

I Quaderni dell'Associazione Nazionale Alpini

GLI ORDINI MILITARI DI SAVOIA E D'ITALIA



Vol. 3

EDIZIONI A.N.A.

© 2012 Associazione Nazionale Alpini
www.ana.it

ISBN 978-88-902153-3-9

E-book, I edizione, settembre 2012

I quaderni dell'Associazione Nazionale Alpini

3

GLI ORDINI MILITARI DI SAVOIA E D'ITALIA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



EDIZIONI A.N.A.

Ricerche curate da Andrea Bianchi

OMS - OMI

Premessa

Nella Sede Nazionale dell'A.N.A. sono conservate, in un apposito quadro, le copie delle Onorificenze che, insieme alle Medaglie d'Oro del Labaro e del Medagliere, rappresentano il simbolo del massimo Valore Alpino.

Questo ultimo volume ha richiesto un maggior lavoro di ricerca poiché le biografie di alcuni personaggi qui riportati sono quasi del tutto sconosciute. Il quadro appeso nella Sala del Consiglio nazionale di via Marsala a Milano, conserva 73 Croci che non riportano alcun nominativo, a differenza delle Medaglie d'Oro conservate di Labaro e Medagliere.

Ben più di 73 sono, tuttavia, gli alpini insigniti dell'Ordine Militare di Savoia e di Italia: da qui, dunque, è partito il lavoro di ricerca, lungo ed accurato, che nonostante gli sforzi, presenta ancora molte lacune dovute alla carenza di informazioni.

Il punto di partenza è stato l'elenco nominativo degli Insigniti, suddiviso per periodo storico e per qualifica (Alpini/Artiglieri alpini insigniti in qualità di Comandanti Truppe Alpine – Alpini/Artiglieri alpini insigniti in qualità di Comandanti di altri Corpi. In pratica, l'analoga differenza fra le Medaglie d'Oro apposte sul Labaro e sul Medagliere), riportato nel libro *Storia delle Truppe Alpine* (III volume).

Il Gruppo Decorati dell'Ordine Militare d'Italia a Roma ha fornito la fondamentale documentazione: l'edizione completa ed aggiornata con le motivazioni fino ai giorni nostri del *Libro d'Oro*, che con criteri scientifici e imprescindibili informazioni legislative e storiche, ha permesso di soddisfare pienamente le gravi mancanze. Non solo: si è potuto anche correggere e aggiornare l'elenco poco sopra citato, ammettendo che potrebbe esserci ancora qualche nominativo a noi sconosciuto. Ecco perché i curatori sono particolarmente grati al Gruppo Decorati dell'Ordine Militare d'Italia e al Gruppo delle Medaglie d'Oro d'Italia, già citato nei precedenti volumi.

Si noti, inoltre, che in questo volume sono riportate solo le Decorazioni individuali e concesse in tempo di guerra, tralasciando le successive del periodo di pace. Questo poiché il carattere stesso dell'Onorificenza è per-

lopiù considerato come un “premio alla carriera militare”.

I personaggi insigniti e qui descritti sono uomini “di un certo spessore storico” degni di essere ricordati (nel bene e nel male, compresi coloro i quali compirono certe azioni oggi quasi incomprensibili ai nostri occhi, soprattutto alla fine della Seconda Guerra Mondiale!). Alcuni sono fin troppo noti nella storiografia alpina e non solo, ma altri, purtroppo, sono stati totalmente dimenticati nel corso degli anni.

Sfogliando “L’Alpino” delle annate ’60-’70, nella rubrica “*Figure storiche che scompaiono*” generalmente curate dall’allora Direttore Aldo Rase-ro, abbiamo ritrovato molte delle biografie qui riportate, seppur succinte. Tuttavia in alcuni casi “L’Alpino” ha operato forme di censura (volute o no, è difficile dirlo), ora celando alcuni aspetti biografici, ora enfatizzandone altri... fatto è che, nonostante l’impegno, di 25 personaggi (su circa 150) non si è riusciti a trovar notizie sufficienti a dare una completa bio-grafia, peccato!

La speranza dei curatori è che le biografie di quei personaggi sommariamente delineati, vengano ampliate anche grazie alle segnalazioni dei lettori.



Cenni Storici dell’Onorificenza e sua “attualità”

Vittorio Emanuele I (1759 - 1824) istituì l’Ordine Militare di Savoia il 1 aprile 1815 con l’intento di creare un’onorificenza da conferire in sostituzione a coloro che, combattenti nelle armate italiane di Napoleone, avessero ottenuta la Legion d’Onore oppure l’Ordine della Corona di Ferro per meriti militari.

L’Onorificenza era legata ad alti meriti militari e conferita a soldati semplici o graduati che si fossero distinti “*in battaglia, o in altro fatto di guerra*” inizialmente suddivisi in: Milite, Cavaliere, Commendatore e Cavaliere di Gran Croce.

L’insegna consisteva in una croce sabauda, in argento per i Militi e d’oro per gli altri gradi, smaltata di rosso e bianco, contornata da un serto d’aloro smaltato di verde, sormontata dalla corona reale, e veniva conferita per-

sonalmente dal Sovrano alla presenza delle truppe schierate a rendere gli onori militari.

I Militi la indossavano infilata in un nastro turchino ed appuntata sul petto, come i Cavalieri il cui nastro era caricato da una rosetta; i Commendatori portavano la croce intorno al collo, mentre i Cavalieri di Gran Croce la indossavano pendente da una sciarpa turchina portata a tracolla da destra a sinistra assieme ad una placca pettorale in argento con al centro uno scudo azzurro circolare sormontato dalla cifra aurea *V.E.* e circondato dalla dicitura *Al Merito ed al Valore*.

Le concessioni dell'Ordine non si escludevano fra loro, ed era così possibile ottenere due Croci da Cavaliere o usare congiuntamente l'insegna di una classe con quella di grado superiore.

Gli insigniti di medaglie al valore militare venivano d'ufficio iscritti nell'albo dell'Ordine e coloro i quali erano stati decorati dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro per azioni militari, potevano, a semplice domanda, essere autorizzati a portare anche la nuova insegna. Tale facoltà era inoltre prevista anche per gli insigniti della Legion d'Onore o dell'Ordine napoleonico della Corona di Ferro che fossero successivamente divenuti sudditi sabaudi ed avessero prestato servizio attivo nell'Armata Sarda.

Nel 1833 il Re Carlo Alberto (1798 – 1849), riconosciuto che i titoli richiesti per la concessione dell'Ordine Militare erano troppo severi, ristabilì di concedere Medaglie al Valore (Oro e Argento) in premio a generosi atti compiuti in guerra ed in pace da militari, cosicché l'Ordine cadde in disuso, mentre agli ufficiali si continuò a concedere l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Nel 1855 Vittorio Emanuele II (1820 - 1878) decise di riprendere l'Ordine Militare di Savoia, quale massima ricompensa al merito da attribuire a coloro che *al comando di qualsiasi unità operativa*, si distinguessero per spirito d'iniziativa, perizia e valore.

Con R.D. in data 28 settembre 1855 per i motivi esposti nella Relazione che accompagnò la proposta dello stesso decreto, si decise di ripristinare l'Ordine con una nuova riforma: «(.) *Ma se le medaglie d'Oro e d'Argento al valor militare ripristinate da Carlo Alberto nel 1833 sono invidiato compenso agli atti di personale coraggio, non sembrano adeguato guider-*



Croce dell'OMS del 1815

done alle ardite ed importanti azioni di guerra condotte nell'esercizio di alcun comando militare con forza più o meno grande. (...) Per altra parte non solo l'Ordine Militare di Savoia è caduto in dissuetudine, ma, come è costituito, offre difficoltà sovente insuperabili per ricompensare a tempo, né serve a premiare quei servizi, quantunque distintissimi, che un militare può rendere anche in tempo di pace".

L'incarico di studiare una riforma dell'Ordine, su basi sostanzialmente nuove, fu affidato al Generale Giacomo Durando (1807 – 1894) che prevede la concessione dell'Onorificenza a italiani e stranieri, per fatti di guerra, per azioni di carattere bellico del tempo di pace e per particolari benemerenze o servizi resi all'Amministrazione militare.

La scala gerarchica fu suddivisa nei gradi di Cavaliere, Ufficiale (per gli ufficiali generali e superiori), Commendatore di seconda classe (per i gradi superiori, a colonnelli e capitani di vascello), Commendatore di prima classe (poi in forza del decreto 28 marzo 1857 rinominato Grande Ufficiale, genericamente destinato ad ufficiali generali ed ammiragli) e Cavaliere di Gran Croce (ad ufficiali generali e ammiragli comandanti in capo o di armate, in guerra).

A partire dal 1859, poi, fu stabilito che il grado superiore sostituisse quello inferiore.

Anche l'insegna fu variata: la croce patente di smalto bianco con punte triangolari, filettata d'oro, ebbe al centro uno scudo rosso con il monogramma reale *V.E.* in oro, due sciabole incrociate e la stessa data del 1855; sul retro lo stemma sabaudo circondando dalla dicitura *Al Merito Militare*. La stessa croce, contornata da un serto di quercia e alloro, venne infilata in un nastro turchino con banda rossa centrale.



La prima concessione delle croci al merito militare coincise con l'intervento piemontese nella guerra di Crimea (1853 – 1856):

Commendatore dell'O.M.S., *fronte*

in quell'occasione la Gran Croce fu concessa all'Imperatore Napoleone

III (1808 – 1873), al Generale Alfonso La Marmora (1804 1878, in qualità di capo del corpo di spedizione piemontese), al Maresciallo di Francia Aimable Jean Jean Jacques Pélissier (1794 – 1864) ed al Generale Giacomo Simpson (1792 – 1868, comandanti d'armata alleati). L'onorificenza poteva anche essere conferita "sul campo" dal Comandante superiore sia al militare proposto sia alla Bandiera di reparti distintisi nel corso di azioni collettive, in forze non inferiori al reggimento.

Un caso a parte riguarda la concessione, nel 1877, della Croce di Ufficiale *per militari benemerite nella campagna d'Italia meridionale* al Deputato Francesco Crispi (1819 – 1901) unico civile ad esserne stato Decorato.

Dopo la Prima Guerra Mondiale furono decorati interi reparti di truppe combattenti. L'Arma di Fanteria ebbe la Croce di Cavaliere con decreto del 5 giugno 1920, ed in conseguenza furono autorizzate a fregiarsi dell'insegna le Bandiere di 237 Reggimenti di Fanteria, 21 Reggimenti Bersaglieri e 9 Reggimenti di Alpini.

Nello stesso conflitto, furono concesse 25 Gran Croci, 31 Grandi Ufficiali, 64 Commende, 186 Ufficialati e 661 Cavalierati ad italiani e alleati.

In seguito furono decorate le Bandiere dell'Arma dei Carabinieri, della Cavalleria, dell'Artiglieria, del Genio, della Guardia di Finanza, della Marina militare e 19 legioni di combattenti della M.V.S.N.

Con l'avvento della Repubblica, con decreto legislativo in data 2 gennaio 1947 la denominazione Ordine Militare di Savoia venne cambiata in quella di *Ordine Militare d'Italia* e con la Legge 9 gennaio 1956, n. 25 si ebbe il riordino effettivo dell'Onorificenza.

In particolare l'articolo 1, relativo allo scopo dell'Ordine, sostituiva la dizione "servizi distinti" con "azioni distinte compiute in guerra" da unità o singoli militari. In tempo di pace, poi, restringeva il conferimento alle "sole operazioni di carattere militare quando siano strettamente connesse



Ufficiale dell'OMS, *recto*

alle finalità per le quali le Forze militari dello Stato sono costituite”. In tale definizione rientrano dunque le operazioni cosiddette *short of war*, quelle di Polizia Internazionale e di imposizione e mantenimento della pace. Per estensione interpretativa rientrano anche quelle azioni di concorso alla sicurezza interna del Paese e protezione civile, menzionate fra i compiti attribuiti all’Esercito, alla Marina e all’Aeronautica: è su tale base che fu concessa alla memoria il 17 maggio 1983 la Croce di Grand’Ufficiale al Gen. dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa.

L’ultima importante novità che attualmente regge tutto l’Ordine, è il DPR 12 febbraio 1960, approvato dall’allora Ministro della Difesa Giulio Andreotti.

La disposizione più importante dello Statuto è l’art.6, il quale specifica le fattispecie per il conferimento delle varie classi.

Primo requisito comune è che il comportamento tenuto doveva tenersi “in azioni belliche o comunque in un’operazione di carattere militare di singolare importanza (Gran Croce) o almeno di notevole utilità (altre classi)”.

Secondo requisito comune è che l’operazione doveva concludersi positivamente (con risultati tali da farlo ritenere benemerito alla Nazione, felice risultato, riuscita, risoluzione favorevole, ecc.). Di conseguenza era esclusa la facoltà, espressamente prevista dagli statuti del 1815 e consentita implicitamente dagli statuti del 1855, di premiare anche il cosiddetto “insuccesso infelice”. Arriviamo quindi ai giorni nostri: a partire dagli anni ‘90 abbiamo assistito a profondi mutamenti delle strategie, dei criteri, delle esigenze e delle forme d’impiego degli strumenti militari. Alle tradizionali funzioni di difesa e di combattimento, proprie dell’ipotesi allora vigente di un conflitto generale di alta intensità, si vennero ad affiancare funzioni



Cavaliere dell’OMS, *recto*

nuove di presenza e prevenzione, di pacificazione, stabilizzazione e ripristino dell'ordine internazionale, proprie delle situazioni di crisi e di conflitti locali, spesso interetnici, interreligiosi e di lotta contro terroristi che hanno messo in pericolo la sicurezza internazionale.

Appare dunque sempre più evidente in tali contesti, l'esigenza per le nostre forze Armate di predisporre uno strumento di motivazione e di ricompensa adeguato ed applicabile alle nuove condizioni d'impiego ed alla conseguente evoluzione dei tradizionali "valori" militari nelle nuove Forze armate professionali. Ciò ha trovato appoggio e nuovo impulso dai Presidenti della Repubblica Pertini, Cossiga e Scalfaro e ancora di più, dal Presidente Ciampi.

A chiarimento di ciò si deve portare a conoscenza che l'attuale impiego della Forza Militare ha come obiettivo massimo quello di una "guerra brevissima e a zero morti – possibilmente", con limitazione delle stesse perdite umane e materiali dell'avversario, resa necessaria non tanto da motivi "umanitari", ma dalla coerenza tra obiettivo militare e scopo politico del conflitto.



Cavaliere di Gran Croce dell'OMI, *fronte*.



Cavaliere dell'OMS, *fronte*



Cavaliere dell'OMI, *fronte*



GLI ORDINI MILITARI DI SAVOIA E D'ITALIA



AVVERTENZE PER LA CONSULTAZIONE:

- gli Insigniti sono elencati in ordine alfabetico;
- non si è fatta distinzione fra coloro che furono militanti/non militanti nelle Truppe Alpine all'atto che ha determinato l'Onorificenza. Tale differenza è deducibile dalle singole biografie;
- le fotografie dei Decorati che si è riusciti a reperire, sono riportate al termine del presente volume.



ADAMI Giuseppe, Colonnello di Fanteria.

Cavaliere OMI

“In circostanze eccezionalmente difficili seppe, con alto senso del dovere, assumere coraggiose iniziative, prodigandosi per raccogliere e tenere alla mano le sparse sue truppe, che guidò con positivi risultati in numerosi combattimenti. Per il suo sereno coraggio s’impose all’ammirazione dei dipendenti che fiduciosi lo seguirono nonostante la tragica situazione creata dall’improvviso annuncio dell’armistizio.

Albania, Tepeleni, Valona, 8-20 settembre 1943 – D.P. n.348 del 30 maggio 1950”.

La divisione “Perugia”, con sede del comando ad Argirocastro, era dislocata nel Sud dell’Albania, in prossimità del confine greco e presidiava alla data dell’8 settembre la zona di Permeti, Klisura, Tepeleni, distante qualche centinaia di chilometri dal canale d’Otranto. Secondo il diario del colonnello Giuseppe Adami, vice-comandante della divisione e responsabile del settore di Tepeleni, la notizia dell’armistizio viene accolta con calma e disciplina da ufficiali e soldati. A differenza di quanto accaduto a Cefalonia, la decisione di opporre resistenza contro i tedeschi è unanime e induce Adami a prendere contatto con le autorità civili e religiose della regione per assicurarsi il loro appoggio per la tranquillità della popolazione. Nel primo pomeriggio dell’8, l’intimazione tedesca di consegnare le armi viene respinta con decisione e alcune postazioni, smantellate dalle truppe naziste, vengono prontamente ricostituite, in pieno accordo con il generale comandante Chiminello. Poche ore più tardi, filtrano però notizie inquietanti sulla volontà delle formazioni partigiane albanesi di sopraffare i presidi italiani di Permeti e di Klisura, che sono costretti a ripiegare su Tepeleni, nelle cui vicinanze si accendo-

no scaramucce con i ribelli. Adami ordina la difesa ad oltranza contro questa nuova aggressione, ma allo stesso tempo decide di intavolare una trattativa con le bande nazionaliste, tra le cui file risulta essere presente anche un ufficiale di collegamento britannico. La situazione si aggrava ulteriormente tra il 10 e l'11 settembre, quando anche Argirocastro viene circondata dagli albanesi e il comando di divisione lascia libero Adami di operare di sua iniziativa, secondo situazione contingente.

L'obiettivo di organizzare un'azione concorde contro i tedeschi, a fianco dei resistenti, viene faticosamente raggiunto il giorno 12 dopo alcuni atti di buona volontà da parte italiana, tra i quali il ricovero nell'ospedale di partigiani feriti, la cessione di parte del materiale sanitario, il rifiuto di fornire copertura di artiglieria a colonne germaniche attaccate dagli insorti, nonostante le minacce di ritorsione del comando tedesco.

La notizia dell'afflusso di un reparto corazzato della Wehrmacht, proveniente dalla Grecia, smorza però la combattività degli albanesi, che dichiarano al nostro comando di non sentirsi di affrontare nuovi rinforzi tedeschi.

Nella mattina del 13, le truppe italiane vengono bombardate da una squadriglia di Stuka. Nelle stesse ore, giunge notizia che il ripiegamento dei nostri presidi viene arrestato nella valle della Vojussa dalle formazioni nazionaliste, che riprendono le ostilità, in spregio agli accordi pattuiti. All'attacco si aggiungono anche le bande comuniste, che operano in prossimità di Tepeleni, sotto lo sguardo impassibile delle truppe germaniche. La sensazione di Adami è che si sia conclusa una scellerata alleanza tra albanesi e tedeschi, a danno delle nostre truppe che si asserragliano nell'antico forte della cittadina albanese.

Accerchiato tra due fuochi, Adami decide, il 14 settembre, di accettare la proposta tedesca di confluire verso il porto di Valona, dove si afferma essere già in corso le operazioni di imbarco delle truppe italiane verso l'Italia. Ma il giorno 15, esse vengono investite da un violento attacco albanese. Sottoposte ad un fitto tiro di mortai, gli italiani riescono a sfuggire all'imboscata combattendo, ostacolate nell'operazione di sganciamento da truppe tedesche che sparano contro di noi.

Giunta a Valona, la colonna Adami attende invano l'arrivo delle navi italiane che, penetrate nella rada, sono state cannoneggiate dai tedeschi e respinte. Adami è costretto ad accettare una nuova offerta del comando germanico, relativa al suo trasferimento per fer-

rovia, verso Trieste. Durante il tragitto, l'itinerario viene proditoriamente cambiato e si giunge a Vienna dove reparti delle SS salgono in treno ed effettuano il disarmo degli ufficiali e soldati, dichiarandoli prigionieri.

Durante la reclusione in Germania, Adami apprende da alcuni sopravvissuti la sorte dei reparti della "Perugia" restati sotto il comando di Chiminello. Questi, rotto l'accerchiamento albanese dopo un violento scontro fuori Argirocastro, trovarono reparti tedeschi che mitragliarono e bombardarono le nostre colonne. Dopo due giorni di dura resistenza, le truppe italiane, prive di viveri e di munizioni, nonché scarse di armi e ostacolate dai ribelli, vennero sopraffatte dai tedeschi e catturate. Successivamente alla resa, iniziò la mattanza. Gli ufficiali, separati dalla truppa, vennero imbarcati a otto alla volta su battelli, trasportati al largo e gettati in mare, non si sa se previa fucilazione, mentre i soldati dalla spiaggia assistevano impotenti a quell'inumano massacro.

Se fin qui abbiamo riportato il fatto saliente che ha dato origine al decreto per attribuire l'OMI, vogliamo ricordare Adami riportando l'articolo uscito su "L'Alpino" del settembre/ottobre 1964 che annuncia la sua morte, avvenuta a Genova il 31 luglio. E' scritto da Aldo Rasero e l'occasione è giusta per ricordare anche lui, valente Alpino, storico e allora Direttore del giornale.

"Alla notizia della morte del Generale Giuseppe Adami, gli Alpini che lo ebbero come comandante del 5° sul fronte russo, tristi ed addolorati, esclamarono: "E' morto il signor Colonnello".

Per loro, Adami – ormai generale da anni – era rimasto il signor Colonnello, il Comandante del 5° e come tale amavano ricordarlo quando lo rivedevano. Ugo Merlini, uno dei pochi superstiti del "Morbegno", ferito e due volte decorato al valore, dice di lui:

"Durante la leggendaria ritirata di Russia, ferito ad una gamba, dirigeva il 5° dalla slitta e sembrava fosse in un comodo ufficio a disporre le manovre dei reparti in esercitazione. Il suo esempio infondeva in tutti, ufficiali, sottoufficiali e alpini, un senso di sicurezza e di fiducia che ha permesso al 5° di compiere quelle gesta che lo hanno reso famoso anche nell'ultima sfortunata campagna. Tutti sentivamo che i suoi ordini dovevano essere eseguiti senza riserva, che il suo esempio doveva essere imitato e avevamo in lui piena fiducia".

A questo giudizio – che per essere tracciato da un inferiore ha indubbio valore – fa riscontro l'ordine del giorno diramato da Adami il

31 marzo 1943 quando potè riunire i superstiti del 5°. L'uno e l'altro servono a tratteggiare la sua figura di soldato e di comandante meglio di qualunque descrizione. Diceva tra l'altro l'Adami, nel suo ordine del giorno:

“Alpini, sono fiero di voi e vi sono grato perché sul campo di battaglia mi avete dato le più grandi soddisfazioni che un Colonnello possa avere dai suoi soldati, soddisfazioni dopo le quali potrei chiudere sereno la mia vita di soldato perché maggior ricompensa non potrei desiderare”.

Ma la sua vita di soldato non si è chiusa il giorno in cui ha lasciato il servizio attivo, si è chiusa con la vita terrena.

Adami era rimasto legato ai suoi ufficiali, ai suoi alpini e quando gli chiedevano notizie particolari sulla campagna del fronte russo per scrivere la storia del 5° Alpini, parlava con un naturale distacco di quanto aveva fatto lui mentre si esaltava al ricordo dell'eroismo dei suoi alpini, si commoveva nel rievocare la gesta dei Caduti.

Era rimasto affezionato agli Alpini e quando venne nominato Presidente della Fondazione Acropoli Alpina di Trento, fece di quell'incarico un impegno d'onore per portare a compimento il Museo Nazionale Storico degli Alpini.

La Fondazione Acropoli Alpina era nata con un programma grandioso e ambizioso che la guerra travolse e cancellò inesorabilmente. E quando Adami ne assunse la presidenza, lo stato di fatto era tale che faceva prevedere una liquidazione di quanto esisteva più che una continuazione del lavoro interrotto.

Adami non si perse d'animo. Con la calma e la serenità che gli erano abituali, si mise al lavoro; bussò ripetutamente a tutte le porte: del Ministero Difesa, della Regione Trentino – Alto Adige, del Comune di Trento, ed iniziò un lento, ma proficuo lavoro di ricostruzione.

Nel marzo del 1958, in occasione dell'Adunata Nazionale, il Sindaco di Trento consegnava ufficialmente ad Adami la ex casermetta austriaca esistente sulla Verruca che era in via di trasformazione per ospitare il Museo. Sul piazzale “Divisioni Alpine” le aquile in marmo si appollaiavano sulle colonne all'inizio della strada della Verruca.

(...). Il destino non ha voluto che Adami assaporasse la gioia dei frutti del suo lavoro. Il 4 maggio di quest'anno, quando – al termine dell'Adunata di Verona – venne inaugurato il Museo di Trento, Adami era inchiodato a letto dal male che doveva portarlo alla tomba.

Aveva iniziato la sua carriera di soldato e di alpino al 5° con il corso

allievi ufficiali 1910-11 ed era orgoglioso di questo esordio presso il Reggimento che doveva vederlo valoroso comandante in guerra. Non so molto della sua carriera in quanto era schivo e riservato. (...).

Lo ricordo – al termine della campagna in Africa Orientale nel 1936 – quando nel lavoro di organizzatore territoriale, gli venne affidato l'incarico di Podestà della città di Dessiè. (...). Dopo la proclamazione dell'Impero impiantò e diresse ad Addis Abeba un ufficio monografico che – sorto dal nulla – aveva del miracoloso.

L'ultima guerra lo vide, oltreché Comandante del 5°, comandante della Fanteria "Perugia" e, dopo varie peripezie e una condanna a morte, prigioniero in Germania.

Promosso Generale di Brigata per merito di guerra, era decorato di una Medaglia d'Argento al V.M. avuta sul fronte russo, aveva altre medaglie al Valore delle quali non parlava mai e la medaglia d'oro Mauriziana per dieci lustri di servizio.

Quando era al 5° sul fronte greco al comando del Colonnello Fassi, era Adami, comandante del Deposito, che addestrava ed avviava al fronte i complementi.

Successivamente fu lui a guidare gli Alpini del 5° nella dura campagna di Russia, quegli Alpini che oggi dicono con rimpianto. "E' morto il signor Colonnello".

Quant' – come me – lo amavano e lo stimavano, sentono di aver perso un grande e caro amico".

Oggi il suo Medagliere è conservato proprio all'Acropoli Alpina.

ALLIEVI Cesare da Milano, Maggiore Generale.

Cavaliere OMS

"Al Comando di vari battaglioni e batterie, in una situazione particolarmente difficile, dimostrava perizia e valore così da risolverla favorevolmente alle nostre armi.

Altopiano di Asiago, luglio 1916 – BU1916, pag.6409".

Nato a Milano il 16 febbraio 1864, frequenta all'Accademia Militare e nel 1885 esce con il grado di sottotenente d'artiglieria. Successivamente è alla Scuola di Guerra e col grado di capitano viene inviato in Cina nel 1900 – 1901.

Entrato nel Corpo di Stato Maggiore, è dal 1905 al 1907 nella Divi-

sione di Bologna.

Successivamente col grado di Maggiore, comanda il 5° R.F. Aosta, poi assume l'incarico di Addetto Militare a Tokio.

Promosso Tenente Colonnello, nel 1912 è vice Aiutante di S.M. il Re. Allo scoppio della Grande Guerra, col grado di Colonnello, è messo a disposizione presso il Comando Supremo, Gruppo Missioni Eserciti Alleati, anche per ragioni legate alle sue precarie condizioni di salute.

L'8 novembre 1915 è Capo di S.M. all'XI Corpo d'Armata, fronte Isonzo – Bosco Cappuccio.

Passato al comando della Brigata Piacenza, è promosso Maggiore Generale all'inizio del 1916 e con essa contribuisce efficacemente alla controffensiva sulle Melette nell'Altopiano dei Sette Comuni, insieme alla Brigata Sassari. Nell'azione di Castelgomberto dà prova del suo ardimento e, ammirato dai suoi dipendenti, nonché dai suoi superiori. Per questo fatto riceve l'OMS.

Passa poi al IV° Raggruppamento Alpini e nel gennaio del 1917 è Capo di Stato Maggiore della VI Armata. Rimane sull'Altopiano dei Sette Comuni fino al settembre del 1917, è richiesto da Capello in persona al comando dell'XI Divisione impegnata al San Gabriele, fronte isontino.

Aggravatosi fisicamente, subisce un intervento chirurgico, riesce tuttavia comandare i suoi uomini prendendo decisioni risolutive.

In ottobre è costretto a lasciare l'XI Divisione e rientra in zona territoriale a Cuneo, comandando la relativa piazza.

Infine è inviato sul fronte del Basso Piave, settore che gli sarà fatale: per le difficili condizioni di salute che lo minano ulteriormente, lascia il comando per sottoporsi ad un nuovo intervento chirurgico a cui però non sopravvive.

Si spegne a Roma nel 1918 senza vedere il suo Esercito entrare vittorioso in Trento e Trieste.

ALMASIO Giuseppe, Colonnello Comandante il XIX Gruppo Alpini, in posizione ausiliaria.

Cavaliere OMS

“Comandante di truppe che attaccarono le formidabili posizioni nemiche di Conca Presena – Passo Paradiso e Cresta dei Monticelli, si distinse per perizia ed energia. Con sicura

fede condusse le proprie truppe con slancio meraviglioso all'attacco delle posizioni che conquistò con estrema bravura, catturando molti prigionieri e strappando ingenti materiali al nemico.

Conca Presena-Monticelli, 26 maggio 1918 – B.U.1918, pag.4914”.

Poche sono le notizie rintracciate su questa figura.

Nato il 17 gennaio 1865; il 12 marzo 1918, al termine della guerra, comanda il 19° Gruppo Alpini formato dai battaglioni alpini *Val d'Intelvi*, *Monte Tonale* e *Edolo*, tutti protagonisti vittoriosi dell'azione descritta nella motivazione dell'OMS.

Guadagna una Medaglia d'Argento per la conquista del Passo dei Segni avvenuta il 13 agosto 1915 con la seguente motivazione: *“Dopo cruenti e ripetuti assalti contro munitissima posizione nemica, intuiva la necessità di conquistarla ad ogni costo per il raggiungimento di ulteriori obiettivi, con mirabile valore personale e con alte virtù di comandante, alla testa di mezza compagnia, sotto vivissimo fuoco avversario, guidava i propri soldati nell'ultimo e decisivo attacco, trascinandoli alla vittoria.”*

Nel 1934-35 viene collocato nella riserva a Lù Monferrato (AL).

Muore il 10 ottobre 1949 a Ivrea, dove aveva vissuto per tanto tempo. Socio Benemerito della sezione alpini di Ivrea fin dalla sua costituzione.

ANFOSSO Maggiorino, Colonnello Comandante 3° rgt. Alpini.

Cavaliere OMS

Valoroso Comandante di un Reggimento Alpino, opponeva all'atto dell'armistizio, un deciso rifiuto all'ordine del comando tedesco di cedere le armi ed iniziava la lotta in difesa del nome e degli interessi italiani.

Successivamente, anziché rientrare in Italia con altri reparti, chiedeva di restare in posto iniziando attivamente operazioni di guerriglia. Costretto dalla preponderanza delle forze avversarie e dall'assottigliamento delle proprie a lasciare la zona di dislocazione, si portava nell'interno e

dopo aver riorganizzato un Battaglione italiano, riprendeva la lotta contro il tedesco, infliggendogli in successivi vittoriosi scontri perdite notevoli. Rientrato in Italia ricostituiva una Unità Alpina e partecipava attivamente alle operazioni alleate sulla fronte italiana.

Balcania, settembre 1943-marzo 1944. D.P. n.321 del 24 novembre 1947”.

Scarne e frammentarie sono le notizie rintracciate.

Nato il 23 ottobre 1895 a Castegnole Lanze (AL), è nominato ufficiale il 1° novembre 1915.

Durante la Grande Guerra come sottotenente di un Reggimento di Fanteria, si guadagna una Medaglia di Bronzo sul Monte Lemerle il 10 giugno 1916 per aver portato il suo plotone all’assalto con la baionetta sotto intenso fuoco avversario.

Ottiene poi ben due promozioni per merito di guerra, riportando una ferita in combattimento.

All’inizio del 1942 è al comando del 3° rgt. alpino in Montenegro.

Insieme ai reparti della Taurinense e del Gruppo Susa è uno dei protagonisti, dall’8 settembre all’8 ottobre 1943, nei fatti delle zone di Danilovgrad, Cevo, Grahovo, Piana di Dragali, Bocche di Cattaro. Una Campagna che lo segnò a tal punto che Antonio Tadde, così scrive: *“il 2 giugno 1944 veniva ricostruito il 3° Alpini al comando del Colonnello Maggiorino, reduce dalla Balcania e così malconco in salute ch’era irriconoscibile: solo gli occhietti erano quelli di sempre e il sorriso scanzonato di quando, istruttore di corsi sciatori nei valloni di Sustra e Vallanta, saltava come un capriolo dando ai più giovani lezioni di tecnica ed ardimento”.*

ARBARELLO Vincenzo da Torino, Capitano Btg. Alpini *Exilles.*

Cavaliere OMS

“Portò di notte, con molta perizia ed energia, attraverso un terreno impervio ed insidioso, la sua compagnia a 50 metri dalle trincee nemiche. Fatto segno a vivo fuoco di fucileria, si lanciava fra i primi all’assalto al grido di “Savoia!”, e, animando i propri dipendenti e dando ammirabile esempio

di coraggio e sprezzo della propria esistenza, impegnava lotta corpo a corpo, obbligando il nemico, annientato per la cruenta sorpresa, a darsi a disordinata fuga e ad arrendersi. Con tale fulminea azione, conquistava l'importante cima di Monte Nero fortemente contrastato.

Monte Nero, q. 2245 – 15, 16 giugno 1915 – B.U.1916, pag. 4708”.

Nato il 22 febbraio 1874 a Torino, è allievo nell'Accademia Militare di Modena ne esce sottotenente il 30 ottobre 1896 destinato al 2° rgt. alpini. Tenente il 21 dicembre 1899, è inviato in soccorso ai terremotati della Campania nel 1905 ed opera egregiamente in provincia di Salerno. Promosso capitano e destinato al 3° Alpini, partecipa alla Campagna di Libia nel 1911. Ottiene una Medaglia di Bronzo per il fatto d'armi del 17 gennaio e 3 marzo 1912 in quanto noncurante del pericolo, porta ordini percorrendo la linea del fuoco con calma e serenità ammirevoli.

Ammalatosi, rimpatria e nel 1914 è selezionato, con altri ufficiali di diverse nazionalità, per la Commissione Confini del nuovo Stato albanese nel 1914. Allo scoppio della Grande Guerra sul fronte italiano, è al comando dell'84a Cp. btg. *Exilles* schierato con il btg. *Susa* al Monte Kozliak e il 30 maggio sostiene il primo attacco alle posizioni austriache a nord, nord-ovest del Monte Nero. In seguito poi al contrattacco avversario, respinto il 31 maggio, ottiene una prima Medaglia d'Argento.

Approvato il 6 giugno 1915 dal Gen. Etna l'attacco a Monte Nero, l'azione più complessa è proprio affidata alla 84a compagnia. Instancabilmente prepara i suoi alpini; il 15 giugno partono all'attacco e con azione fulminea conquistano la cima. Ha parole encomiabili per i suoi che lo battezzano “el pare”, *il padre*. Instancabilmente gira tra i soldati, stanchi, feriti, affamati e pieni di freddo. Lui non si lamenta e li sostiene confortandoli. Il giorno successivo, 16 giugno, avviene il contrattacco avversario: gli alpini si preparano a difesa nelle trincee con cumuli di massi da scaricare contro gli assalitori. Quando gli avversari sono a poche decine di metri dalle trincee, ordina: “*Roc a la man*” (sassi alla mano) ed ecco lo scroscio immane dei sassi per il pendio, seguito dall'urlo del nemico spezzato che chiede aiuto. Poi guardando la scena, pronuncia con la strozza in gola: “*Poveri fioeuil!*”, pensando agli austriaci.

Per l'azione militare delle giornate di Monte Nero, vengono conces-

se molte onorificenze, ad Arbarello l'OMS e la Croce e Palma al Merito di Guerra dalla Francia. Il 16 agosto viene ferito da scheggia di granata nella zona di Tolmino e trasportato all'Ospedale di Torino. Rimessosi, il 15 febbraio 1916 è promosso maggiore e nominato comandante del btg. Alpini *Monte Granero* che opera in Cadore e in Carnia. Il 2 aprile 1917 è accampato con il battaglione a Casera Turiè (Val Chiarzò, Carnia), quando viene travolto da una valanga che invesei in pieno la baracca del comando nella quale si trovava insieme al suo Aiutante Maggiore Ten. Botasso e a 14 militari di truppa. Consco della fine, scrive il famoso biglietto che poi ritroveranno accanto al suo corpo senza vita: *“Credevo di morire diversamente: ho cercato di aiutare il mio tenente Botasso in tutti i modi, ma inutilmente: muoio asfissiato nel nome d'Italia”*. Per tale ultimo atto di paterno affetto, gli viene concessa la seconda Medaglia d'Argento (B.U.1917, pag. 7264).

Nel luglio del 1929, a Bardonecchia, è inaugurata una caserma a Lui intitolata. Ancora oggi l'A.N.A. ne tramanda il ricordo.

ARRIGHI Giovanni, Maggiore Generale, 18^a Divisione.

Ufficiale OMS

“Comandante di Divisione di prima linea in un settore particolarmente delicato ed importante, palesatesi la minaccia dell'offensiva austriaca, con la sue serena calma e le sue intelligenti predisposizioni, infondeva a tutti i suoi dipendenti la sicura fiducia dei forti. Sferratosi impetuoso e possente l'attacco nemico, ne sosteneva bravamente l'urto e ne contrastava l'irruenza, mediante pronti e ripetuti contrattacchi che valsero ad arginarla, logorando le energie dell'avversario e deprimendone lo spirito imbalanzito dai primi facili successi. Arrestava in tal modo l'offensiva nemica, con saggio criterio tattico e perseverante, fervida ed indefessa opera personale, preparava la nostra controffensiva, e, al momento opportuno, in concorso con altra Divisione del Corpo d'Armata, la conduceva con fermezza ed aggressività mirabili, sì da obbligare l'avversario ad abbandonare tutte le posizioni conquistate.

Val S. Lorenzo – Monte Asolone, 15-24-25 giugno 1918 –

R.D. n.88 del 19 settembre 1918”.

Nato a Lucca il 30 dicembre 1861, esce dall'Accademia Militare col grado di sottotenente di fanteria nel 1897 e parte per l'Africa Orientale. Nominato maggiore nel gennaio 1904, presta successivamente servizio nel 7° Alpini a Conegliano dal 1905 al 1907. Passato poi all'inizio del conflitto italo-austriaco al comando del 3° Gruppo Alpini, è promosso Maggior Generale nel novembre del 1915.

Trasformato il Gruppo in I Brigata Alpina, ha la responsabilità dei sottosettori Alto Chirsò – Monte Pizzul.

Il 10 novembre 1916 assume il comando della L Divisione impegnata sul fronte di Plezzo. Sorpreso in pieno dall'offensiva austro – tedesca di Caporetto, vede crollare la difesa fra la Stretta di Saga e lo Stol e, senza alcuna intesa con l'altro generale comandante il IV Corpo, Angelo Farisoglio, il 24 ottobre 1917 ordina l'arretramento delle sue truppe perdendo così tutte le artiglierie. Accortosi dell'errore, fa arretrare i suoi uomini. Tuttavia l'attacco è fermato sul nascere dal generale Asclepio Gandolfo che lo informa anche della sua destituzione al comando. Immune dall'esame della Commissione d'Inchiesta su Caporetto (che silurò però il suo comandante diretto, Alberto Cavaciocchi), passa, il 4 febbraio 1918, al comando della XV Divisione, guidandola sul Monte Grappa. In Val S. Lorenzo e sull'Asolone, subisce il grave sfondamento degli austriaci, ma riesce abilmente a fermarli. Riceve per questo fatto l'OMS e ancora oggi, una colonna romana a Ponte S. Lorenzo, ricorda l'epico arresto delle colonne avversarie effettuato dalle Truppe Italiane. Alla fine di ottobre, inizio novembre 1918, comanda gli alpini alle dipendenze del III Corpo d'Armata nel settore Ortles, Stelvio, verso la Val Venosta e al termine della guerra fino al 1920 comanda l'Accademia Militare di Modena. Promosso generale di Divisione e posto in congedo, muore a Desenzano del Garda nel 1923.



B

BARCO Lorenzo, Maggiore degli Alpini, Btg. *Edolo*
Cavaliere OMS

“Condusse il suo Battaglione in combattimento con ammirevole coraggio, calma ed energia, esplicando doti d’intelligenza, di tenacia e di valore personale così spiccate da ottenere che il reparto desse splendide prove di solidità e resistenza.

Bu Msafer, 8-9 e 10 ottobre 1912. – R.D. lettera P del 31 agosto 1916.”

Nasce il 5 maggio 1866 a Casal Cornelli (AL), è dapprima Maggiore nel 1909 al 5° rgt. alpini, btg. *Morbegno*, successivamente, in Libia, combatte valorosamente al comando dell'*Edolo*. Per le insigni prove dimostrate nella guerra italo – turca, ottiene la Croce di Cavaliere dell’OMS e il grado di Tenente Colonnello per meriti di guerra.

E’, insieme ad Adami, membro attivo del “Comitato pro Monumento del 5° Alpini” che ha il compito di raccogliere fondi in denaro per sovvenzionare l’opera dello scultore Emilio Bisi.

Nel maggio del 1915 è dapprima in zona di guerra al comando del 154° R.F., ma dopo essere stato nominato Colonnello, è a Monte Coston e nell’agosto del 1915 viene gravemente ferito mentre percorre la linea del fuoco. Abbandona la posizione solo dopo aver dato disposizioni tattiche a chi lo avrebbe sostituito nel comando; per tale comportamento riceverà una Medaglia d’Argento.

Nel novembre del 1915 ritorna alla fronte e ottiene il comando delle truppe alpine operanti nel sottosettore Valcamonica, approvando le prime imprese sull’Adamello. Sua è l’idea nel 1916 di portare il famoso cannone 149G “Ippopotamo” su Cresta Croce; lasciato il comando al colonnello Carlo Giordana è poi in Valtellina. Qui dirige in difficilissime condizioni ambientali, azione di sagace organizzatore

di appostamenti a difesa alpina. E' protagonista di tutti gli ordini e piani d'azione che si svolgono sul fronte della "guerra bianca". In particolare occupa e sistema la Piccola e Grande Guardia nella zona dell'Ortler, l'occupazione del Bäckmanngrat (P.ta Skyatori a mt.3500), la difesa del P.sso Ablès e Monte Cristallo (mt.3392), l'occupazione della Thurwieserspitze (q.3652) al 21 marzo 1917 e della quota 3720 dell'Ortler il 23 marzo.

Successivamente, come Colonnello Brigadiere Generale, gli vengono affidati il comando della Brigata Barletta, del Raggruppamento Alpino del XX Corpo d'Armata, della Brigata Piacenza e Bisagno.

Promosso Maggiore Generale, assume il comando della XX Divisione, esercitandolo con mano ferma e sicura per oltre un anno.

Dal 20 settembre 1918 al 21 aprile 1919 è presso l'LXXX Divisione Alpini, inizialmente inquadrata nella I Armata e poi assegnata al XXX Corpo d'Armata della IV Armata. Durante l'avanzata della Battaglia di Vittorio Veneto, giunge a Feltre e viene insignito della Cittadinanza Onoraria. Dopo l'armistizio del 4 novembre 1918, il Gen. Barco, col trasferimento dell'LXXX Divisione Alpina sul Piave, si occupa del problema della riparazione e ripristino degli argini dei fiumi veneti e friulani danneggiati dalle vicende belliche. Tale opera impegna circa 9500 uomini, 330 ufficiali e qualche decina di migliaia di prigionieri austriaci; collabora, inoltre, alla Commissione Confini in Tirolo. Successivamente, nell'ottobre del 1919 è Comandante della XXV Divisione di fanteria che però lascia un anno dopo per assumere il Comando della II Divisione Alpina per breve tempo: infatti nel marzo del 1923, è prescelto per la carica di Generale a disposizione per le Truppe Alpine che esercita fino al maggio del 1924, quando riassume il comando della Divisione a Roma.

Nel 1923 è artefice di un bel messaggio stampato su numerosi pieghevoli per gli ex combattenti italiani che avevano militato nelle truppe alpine durante il conflitto appena concluso. Questi pieghevoli verranno caricati, il 15 dicembre, su un dirigibile progettato da Umberto Nobile su commissione dell'aviazione degli Stati Uniti.

"Agli Alpini ed Artiglieri da Montagna di ogni grado residenti nelle Americhe, Capo degli Alpini e Montagnini d'Italia, invio agli Alpini e Montagnini di ogni grado ed età residenti oltre Oceano, coll'affettuoso saluto mio, quello dei compagni d'arme e il ricordo delle nostre montagne aspre e possenti. La magnifica Nave dal Patrio nome, sarà la gentile messaggera di questo mio saluto.

Agli Alpini ed Artiglieri da Montagna che, residenti in lontane terre, posero, nell'ora del cimento, il proprio Dovere al di sopra di ogni

interesse e che, all'appello della Patria in armi, accorsero attraverso sconfinite regioni e l'immensità dell'Oceano, per portare la loro robusta fede, il loro braccio, la loro vita alla Sacra Guerra di Redenzione, col mio memore pensiero di combattente, giunga anche l'espressione di gratitudine che la nuova Italia Vittoriosa serba pei suoi figli più puri. La più aspra, la più difficile guerra fu combattuta e vinta dalla Patria nostra per virtù di Italiani: sia questo l'orgoglio di ogni italiano. Generoso e fulgido esponente del valore e delle virtù del popolo italiano è stato l'ammirevole nostro Esercito, considerato nel suo complesso e nei suoi elementi, nei suoi capi illustri come nei più modesti gregari, dall'Augusto Re Vittorioso, al più umile soldato: sia questa la fiera soddisfazione di ogni Combattente. Alla Vittoria, un grande contributo diedero le Truppe da Montagna: sia questo l'orgoglio di ogni Alpino ed Artigliere da Montagna. Il Popolo nostro, dimostrando di saper fortemente volere e virilmente vincere, si è imposto, per virtù propria e a prezzo di tanto sangue purissimo, generosamente versato, all'ammirazione e alla riconoscenza del mondo intero. L'Italia può ora solamente affermare che non cerca altre guerre, ma non le teme. E i figli suoi, che vivono più a contatto con popoli di altre nazionalità, nel sentirsi maggiormente fieri di essere italiani, debbono concorrere colla genialità delle loro opere di pace, colla costanza del loro lavoro, colla onestà dei loro sentimenti, ad accrescere sempre più quella considerazione che, colla Vittoria, il nostro Popolo ha saputo guadagnarsi. Agli Alpini ed Artiglieri da Montagna che oltre Oceano tanto contribuiscono a tenere alto il nome d'Italia, i miei migliori auguri, nella speranza che questi riescano loro graditi e col desiderio che molti di essi in qualche modo mi facciano conoscere se è loro pervenuta l'espressione del mio affetto e se costantemente viva è in loro la fierezza di aver appartenuto alle nostre magnifiche Truppe Alpine”.

Nel settembre del 1927, Barco è promosso Generale di Corpo d'Armata e nel 1934-35 è Generale di Corpo d'Armata a Torino. Successivamente è collocato a riposo. Muore il 23 agosto 1952 a Canelli (AT) e i funerali vengono celebrati per suo espresso desiderio, in forma strettamente privata alla presenza dei soli familiari fra i quali sua figlia, moglie del noto industriale Camillo Gancia (morto nel 1936). Lorenzo Barco è stata una figura amata e ben voluta fra gli alpini dell'A.N.A. a cavallo degli anni '20-'30 del secolo scorso, collaborando attivamente alle iniziative dell'Associazione.

V. foto

BASEGGIO Ottoniello Cesare da Milano, Maggiore d'Artiglieria da Montagna.

Cavaliere OMS

“Comandante di un gruppo d'artiglieria da montagna, mercé accurato, preciso e minuto studio, si rendeva perfetto conoscitore di asprissima zona montana, potentemente organizzata a difesa e tenuta da ragguardevoli forze nemiche e durante i combattimenti dal 6 al 9 ottobre 1916, nell'attacco della medesima, impiegò le dipendenti batterie con tale perizia, prontezza ed audacia da far sì che reparti alpini riuscissero ad impadronirsi delle forti posizioni del Gardinal e di q.2456 di Cima Busa Alta. Durante detta operazione, in momenti criticissimi, con geniale e tempestive azioni di fuoco da lui personalmente dirette, riusciva a sloggiare il nemico da parti vitali della sua linea di difesa, permettendo agli alpini di compiere epica impresa, molto utile al proseguimento delle operazioni. Si distinse in precedenza nelle operazioni per l'occupazione di q.2318 delle Alpi di Fassa.

Gardinal – Cima Busa Alta, 6-7-8-9 ottobre 1916 – B.U.1917, pag.4962”.

Nato a Milano il 30 dicembre 1870, partecipa alla Battaglia di Adua col grado di Tenente nella II Brigata d'Artiglieria da Montagna come Aiutante Maggiore in seconda al Comando di S.M. con il Maggiore Zola Alberto (*v. relativa voce nel presente volume*).

Nel 1912 è Capitano nel I° Rgt. Artiglieria da Montagna, meritandosi una Medaglia di Bronzo. Durante la Guerra '15-'18 si distingue col grado di Maggiore, coopera e coordina con bravura un'azione offensiva in Val Maggio il 17 – 21 maggio 1916. La figura di Baseggio però è più legata alle epiche lotte per la conquista delle Alpi di Fassa sulla catena del Lagorai, in Trentino.

Queste vicende sono connesse all'epopea alpina per la presa della vetta del Cauriol, immortalato poi nella omonima canta alpina “Monte Cauriol”. Non meno importanti sono state le conquiste dei monti vicino ad esso: il Gardinal e la Busa Alta.

Nella motivazione per il cavalierato dell'OMS, Baseggio si distingue innanzitutto per aver contribuito con le sue artiglierie a prendere la

q. 2318, posizione attualmente non segnata sulle carte topografiche, ma che è riconducibile ad un promontorio poco a sud dell'attuale q. 2348 del Monte Gardinal. Successivamente contribuisce efficacemente con il suo gruppo d'artiglieria (denominato Gruppo "Baseggio") nelle giornate dell'ottobre 1916, sempre contro le sunnominate cime.

Manaresi lo ricorda così: *"C'era un Raggruppamento di artiglieria da montagna e da campagna che, appostato fra Campo Seccativo e Cima Paradisi, era incaricato di svolgere un'azione efficace di fuoco: lo comandava un bellissimo tipo di artigliere, il Maggiore Baseggio, audace e valoroso, ma assai noto per il suo carattere aspro e per le sue impuntature anche con i Superiori e arretrati comandi."* All'alba del 15 settembre 1916, il Gruppo d'artiglieria "Baseggio" sostenne un'ampia azione di fuoco, coprendo l'avanzata degli alpini dei Btg. "Monte Rosa" e "Feltre" che s'impadroniscono di slancio della quota 2318 (piccolo promontorio sotto la cima vera e propria) del Gardinal, facendo un centinaio di prigionieri e ricco bottino di armi. Le azioni proseguono nei giorni successivi verso la Busa Alta (q. 2456) e la cima vera e propria del Gardinal (q. 2454), quest'ultima espugnata il 23 settembre.

La Busa Alta, invece, è conquistata il 6 ottobre dal "Feltre" e dal "Monte Arvenis", quest'ultimo comandato dal Maggiore Tessitore. Durante la conquista della Busa Alta muore anche Ferruccio Talentino, poi decorato di Medaglia d'Oro (v. Vol. 1 – Labaro, pag. 128-129). Per correttezza storica, tuttavia, dobbiamo avvertire il Lettore che il vero contributo dato dall'artiglieria non fu tanto legato ai pezzi di Baseggio (che aveva a disposizione anche cannoni a tiro teso, poco adatti ad effettuare un tiro "curvo" come quello degli obici), ma dalla 5a Batteria da Montagna del cap. Federico Moro (v. voce *del presente volume*) e dal Ten. Francesco Bonsembiante (nato a Pedavena, Belluno, anch'egli decorato della Medaglia d'Argento e da civile fece l'avvocato): questa batteria è fornita da cannoni da 65 mm, ben adatti ad essere portati in prima linea e colpire, quasi come un "fucile", le trincee avversarie in modo precisissimo.

Otoniello è fratello del più ben noto Cristoforo, ideatore delle "Compagnie della Morte", soldati volontari che avevano il compito di andare sotto i reticolati e tagliarli con pinze taglia fili. Su queste Compagnie della Morte poi si fondano le Truppe d'assalto italiane, chiamate nel 1917 "Arditi".

Nel 1937 Otoniello, dopo vari servizi presso diversi reparti, è collocato nella posizione ausiliaria a Torino.

BATTAGLIA Rinaldo, Capitano 1° Rgt. Art. Mont.

Cavaliere OMS

“Contribuì al successo delle nostre armi in Libia, dando prova di grande valore ed abilità professionale nel Comando della sua batteria, sempre in I^a linea. Fu tra i più benemeriti ufficiali della sua specialità.

Aiu Zara, 4 dicembre 1911; Gargaresch, 18 gennaio 1912; Zanzur, 8 giugno 1912; Sidi Bilai, 20 settembre 1912”.

Scarse le notizie recuperate.

Nato ad Alessandria il 5 agosto 1867, è nominato Sottotenente d'artiglieria nel 1891 e partecipa alla Campagna Eritrea del 1895-96.

Segue poi i Corsi di Guerra e partecipa successivamente alla guerra italo – turca, meritandosi l'OMS come Capitano del 1° Rgt. Art. da Mont.

Prende parte alla Grande Guerra e comanda il 3° Artiglieria da Campagna e al ponte di Latisana ottiene una Medaglia d'Argento durante la ritirata di Caporetto nell'ottobre 1917.

Finita la guerra, nel 1919 prende il comando d'artiglieria della Cirenaica, la direzione d'artiglieria a Torino prima e a Pola poi e, nel 1920, assume il comando della Brigata “Napoli”.

Dopo vari comandi, è posto nella riserva nel periodo 1934-35 a Milano.

BATTISTI Emilio, Colonnello Alpini in spe.

Cavaliere OMS

“Costituito e mobilitato in brevissimo tempo un reggimento alpini, seppe esserne educatore, animatore ed organizzatore efficace ed appassionato. In azioni di guerra sempre vittoriose, fu valoroso trascinatore di uomini, energico attivo.

A.O., gennaio-aprile 1936-XIV – B.U.1937, pag.886”.

BATTISTI Emilio, Generale di Divisione.

Commendatore OMI

“Comandante della gloriosa Divisione Alpina Cuneense, nella campagna di Russia, l'ha preparata organicamente,

forgiata moralmente e condotta magistralmente in ripetuti ed aspri combattimenti che hanno meritato ai suoi tre fieri Reggimenti la Medaglia d'Oro al Valor Militare. In lunga e penosa prigionia si è comportato con esemplare fierezza, riuscendo per tutti esempio sicuro d'onore ed amor patrio.

Fronte del Don-Campo di prigionia in Russia, 1942-1950 – D.P. n.351 del 30 novembre 1950”.

Nasce a Milano il 22 dicembre 1889. Dopo aver frequentato la Scuola Militare di Modena, è Sottotenente nel 1910 e viene assegnato al Btg. “Vestone” dell'8° Alpini.

Partecipa alla Campagna di Libia con l'8° Alpini Speciale; poi alla Grande Guerra come Capitano della 241a Cp. “Val Baltea” del 4° Alpini e il 15 giugno 1917 porta la sua compagnia alla conquista della posizione avversaria posta sul Corno di Cavento. Con il grado di Maggiore nel Btg. “Exilles” del 3° Alpini, combatte in Val Lagarina, sull'Adamello per la presa del Cavento, del Crozzon di Lares e Lobbie, meritandosi una Medaglia di Bronzo e una d'Argento.

Nell'agosto del 1920, il Ministero della Guerra decreta che il Btg. “Morbegno” (44a, 45a e 47a Cp.), assuma il nome di Btg. “Trento”, inquadrato nel 6° Rgt. Alpini. Il Maggiore Emilio Battisti è quindi il primo comandante del neocostituito battaglione con sede a Gemona del Friuli.

Successivamente è in Abissinia come Colonnello comandante il 7° Alpini, dove scrive per “L'Alpino” un diario giornaliero della sua Campagna in Africa Orientale che sarà pubblicato in un libro dal titolo “*Il 7° Alpini in Africa Orientale*”, edito dall'ANA; prima, nel 1933, Battisti aveva pubblicato un suo studio monografico insieme all'altro studio del Ten. Col Ravenni sulla presa del Corno di Cavento, per i tipi dello Stato Maggiore Esercito uscito col titolo “*La Guerra sul Ghiacciaio*”.

E' poi in Spagna come Colonnello vice comandante di Divisione poi Generale di Divisione “XXIII Marzo” e poi “Frecce Verdi”.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, è Capo di S.M. del Gruppo Armate Ovest, poi Comandante della Divisione di fanteria “Parma” e di quella alpina della “Cuneense” in Albania e Russia.

Nella Campagna di Russia, nella notte fra il 26 e 27 gennaio 1943 condivide la sorte della prigionia con i suoi Alpini, avendo rifiutato di lasciarli al loro destino ponendosi in salvo con l'aereo messo a disposizione dai tedeschi.

Il 15 maggio 1950 rientra dalla terribile prigionia durata 7 anni. In prigionia Battisti è compagno di cella di Von Paulus, il comandante dell'Armata tedesca di Stalingrado.

Rientrato nei ranghi dell'Esercito, ottiene il comando del 6° Territorio militare di Bologna e quello della III Armata fino al suo collocamento in posizione ausiliaria per limiti d'età nel 1953.

Muore a Bologna il 23 novembre 1971. E' don Emilio Franzoni, M.O.V.M., a recitare la Preghiera dell'Alpino. Il Feretro viene portato a spalle dai reduci di Russia.

Successivamente, la domenica del 3 luglio 1983 le sue Spoglie vengono inumate nel Sacrario di Colle di Nava (IM) fra i suoi Alpini della "Cuneense", obbedendo alla sua precisa disposizione testamentaria.

E' ancora oggi ricordato come figura di spicco nell'ambito associativo, in quanto Socio Fondatore dell'ANA, Socio effettivo e poi Presidente Onorario a vita della Sez. ANA Bolognese - Romagnola.

E' stato Generale per Merito di Guerra, tre volte insignito dell'OMS, decorato di tre Medaglie d'Argento, due di Bronzo e tre Croci di Guerra.

BECHIS Camillo, Colonnello Alpini, Truppe Coloniali.

Cavaliere OMS

“Commissario speciale della Migiurtinia, organizzava ed istruiva un Raggruppamento bande di oltre 2000 dubat. Trascorrendo loro lo spirito di sacrificio e di entusiasmo di cui era animato, li portò con lunghe e celeri marce a contatto col nemico che travolsero con mirabile eroismo, incitandoli con l'esempio là dove più feroce si svolgeva la mischia. Magnifico esempio di organizzazione, di trascinate di uomini a cui la Patria deve riconoscenza.

Gunu Gado, 24 aprile 1936; Bullalch, 29 aprile 1936; Dagaibur, 1° maggio 1936 – R.D. n.205 del 12 agosto 1937”.

Nato a Buttigliera d'Asti il 18 giugno 1890, frequenta il liceo a Chieri ed entra nell'Accademia Militare di Modena. Ottenuto il grado di sottotenente il 17 settembre 1910, partecipa alla Campagna di Libia

nel 1911.

Nella prima guerra mondiale è decorato con tre medaglie d'argento e tre croci di guerra, e raggiunge il grado di Maggiore. Come capitano di un Rgt. Alpino, guida la propria Compagnia all'assalto di postazione nemica e la conquista, rimanendo calmo, sereno e d'esempio anche sotto il successivo intenso bombardamento nemico (Monte Cukla, 10-11 maggio 1916).

Il 16 – 30 giugno guida il suo reparto alla conquista di trinceramenti nemici, catturando un'intera batteria. In attacchi successivi, raggiunge la linea avversaria contro la quale si erano già precedentemente infranti altri reparti. E' ferito una prima volta, ma non desiste dal combattere finché, colpito una seconda volta e più gravemente, è costretto a lasciare la lotta (Malga Fossetta – Monte Ortigara).

Congedatosi dall'esercito dopo la guerra parte per la Somalia italiana nel 1921, dove svolge attività di commerciante e concessionario agricolo.

Allo scoppio dei primi disordini lungo il confine etiope comincia ad organizzare elementi locali in bande armate dette "Dubat" per difendere le popolazioni di confine dalle scorrerie abissine.

Bechis forma quindi numerosi reparti di frontiera composti da militi chiamati "*Dubât*", cioè "*turbanti bianchi*" dal colore del loro caratteristico copricapo (dal somalo "*dub*", turbante, e "*â*", bianco). La scelta è accuratissima e i risultati ottenuti dall'impiego delle bande, ne sono la conferma più tangibile. Il reclutamento avviene esclusivamente fra elementi delle "*cabile*" di frontiera, di sicuro affidamento, con lo spirito combattivo e straordinaria resistenza, grandi conoscitori del terreno e delle genti con le quali avrebbero avuto probabilità di incontrarsi o per fare la guerra o per impedire razzie e sconfinamenti. Lo scopo è quindi duplice: avere a disposizione una truppa sceltissima da impiegarsi come reparto d'assalto; garantire nel contempo le frontiere del Kenia e dell'Abissinia (specialmente quest'ultima) dalle invasioni dei predoni, considerati invincibili dai nostri sudditi.

E' quindi nominato commissario di confine e successivamente vice-governatore della Somalia sotto Cesare Maria de Vecchi.

Nel 1928 rientra in Patria, dove prende servizio come vice-direttore generale della Cassa di Risparmio di Torino.

Muore a Torino il 31 dicembre 1969.

BERGONZI Angelo, Generale di Brigata, Comandante Divisione Coloniale.

Cavaliere OMI

“Comandante di Brigata e poi di Divisione, in settori di particolare delicatezza, esplicava azione di comando energica e tempestiva, organizzando la difesa ed animando le sue truppe in modo esemplare. Durante le operazioni di arretramento, agiva d’iniziativa con esattezza e pronta percezione della mutata situazione, fronteggiava energicamente la forte pressione nemica conducendo le truppe al suo comando in piena efficienza sulle posizioni assegnategli. Attaccato, resisteva eroicamente contribuendo al buon esito della difesa degli altri capisaldi e alla salvezza delle truppe che, diversamente, sarebbero state tagliate fuori dal nemico.

A.O.I Om Ager-Tessenei-Barentù: 11 giugno 1940-2 febbraio 1941 – R.P. n.333 del 1° dicembre 1948”.

Scarne le notizie per poter redigere una biografia esaustiva. Nato il 28 maggio 1885, è nominato sottotenente negli alpini il 5 settembre 1907, partecipa alla guerra di Etiopia del 1895-96 e a quella di Libia dal 1911 al 1912 dove merita una Medaglia d’Argento.

Partecipa alla Grande Guerra dove viene gravemente ferito.

L’8 dicembre 1933 risulta posto in ausiliaria, ma poi è richiamato e quindi partecipa alle operazioni in Africa Orientale, descritte nella motivazione dell’OMI.

Nel 1937 poi è collocato fuori quadro e trasferito nella difesa territoriale di Udine.

Altre sue vicende non sono state rintracciate, malgrado le ricerche effettuate.

BERTOLINI Francesco, Tenente Colonnello nel 2° Rgt Art da Mont.

Cavaliere OMS

“Con attività intensa ed intelligenza organizzò il servizio delle artiglierie di vario calibro nella piazza di Derna e ne

diresse l'impiego con valore e perizia in vari combattimenti, specialmente in quelli del 21 luglio e del 17 settembre 1912 – R.D. lettera A del 16 marzo 1913”.

Nato a Zara il 2 aprile 1859, frequenta la facoltà di ingegneria a Padova. Terminata l'Accademia Militare nel 1882 con il grado di sottotenente d'artiglieria, rimane nella specialità delle truppe da montagna ove raggiunge i gradi di Tenente nel 1884, di capitano nel 1890 e di maggiore comandante la Brigata da montagna in Veneto nel 1905. Organizzò le batterie da montagna durante la campagna eritrea.

Nel 1909 passa nel 2° Rgt. Artiglieria da montagna al momento della sua formazione.

Nel 1911, promosso tenente colonnello, parte per la Libia dove ottiene l'OMS, comandando l'artiglieria durante lo sbarco a Derna.

Promosso colonnello al 2° artiglieria da montagna il 30 giugno 1915 e maggiore generale il 29 giugno 1916, dopo aver comandato la Brigata "Torino", è nel 1919 Comandante la 9ª Divisione Fanteria. Combatte in Carnia come colonnello e poi nelle valli dell'Astico e del Posina nel 1917.

Nel 1918, 3 novembre, sbarca a Trieste con la propria divisione.

E' poi a Volasca e successivamente coll'ordinamento provvisorio dell'Esercito dell'aprile 1920, è preposto alla 1° Divisione Alpina a Treviso che dirige per un anno fino all'aprile del 1921 quando chiede di essere collocato in posizione ausiliaria speciale.

V. foto

BES Celestino da Chivasso (TO), I° Capitano Alpini.

Cavaliere OMS

“Preparò ed eseguì con non comune abilità e criterio tattico in terreno difficilissimo l'operazione dell'attacco della forte posizione del Monte Cukla, catturandone i difensori e impadronendosi di una sezione mitragliatrici che fece entrare subito in funzione contro il nemico. Tenne von valore la posizione respingendo reiterati contrattacchi e rafforzando visi saldamente. Nell'attacco di Monte Rombon riuscì con le

sue truppe ad occupare altre importanti posizioni ed avvertito poi dell'assenza del Comandante superiore delle Truppe Alpine, accorse e ne prese il comando, riuscendo con esse a mantenere l'occupazione di Monte Pelika e Romboncino.
23, 27 agosto 1915 – B.U.1916, pag.4709”.

BES Celestino da Chivasso (TO), Colonnello Alpini.

Ufficiale OMS

“Arrestava l’offensiva nemica in un settore di capitale importanza a lui affidato e dopo aver provveduto alla preparazione del terreno, si lanciava alla riconquista di un importante sbocco sugli Altipiani dei Sette Comuni, giungendo nelle trincee avversarie con le prime ondate e catturandovi l’intero presidio. Successivamente, in vari giorni di dura lotta, riusciva a vincere gli ostinato contrattacchi nemici e a mantenere le posizioni riconquistate.

Cornone-Val Vecchia, dicembre 1917, febbraio 1918 – B.U.1919, pag.7192”.

Nato a Chivasso il 26 marzo 1872, trascorre tutta la sua carriera militare nel Corpo degli Alpini fino al grado di Generale di Corpo d’Armata e per alcuni anni è anche Ispettore delle Truppe Alpine.

Durante la Grande Guerra è sull’Alto Isonzo sul Cukla e Rombon al comando del Battaglione Speciale “Bes” formato dalla 1^a e 4^a Compagnia del Btg. “Pieve di Teco”, prendendo la Croce di Cavaliere dell’OMS. Successivamente opera con il Btg. “Val Tanaro” sempre in Carnia e poi sull’Ortigara (1916).

Da Colonnello guadagna una Medaglia d’Argento e la Croce di Ufficiale dell’OMS proprio per aver dimostrato intelligenza, serenità, capacità di spirito davanti al pericolo nelle zone Medeazza – Flondar (agosto 1917) e Valstagna (dicembre 1917).

In tempo di pace tiene per lunghi anni il comando del “Doi”, lasciando fra i suoi alpini indimenticabili ricordi: il Monumento dedicato agli Alpini nella Caserma “Cesare Battisti”, da lui ideato a ricordo dei suoi alpini caduti durante la guerra 15-18.

Promotore, durante la guerra, anche della costruzione della Chiesetta sulla Planica, sotto Monte Nero. Tale chiesetta è stata restaurata nel settembre 1996 dal Museo di Caporetto e dal Ministero della Cultura slovena ed è oggi punto di incontri fra la comunità italiana

e slovena.

Fin da Tenente, Bes sentì profondamente il problema della montagna e studia agricoltura alpestre, dirigendo corsi di agraria nelle caserme. Quando è Ispettore delle Truppe Alpine promuove l'attività "Propaganda sciistica valligiana" dalle Alpi Marittime alle Giulie.

Dà vita alla Scuola Centrale di Alpinismo di Aosta nel 1934 su iniziativa del Capitano Giorgio Fino.

Lascia l'incarico di Ispettore delle TT.AA. nel maggio del '36 per sopraggiunti limiti d'età, sostituito dal Gen. Antero Canale. In quell'occasione, fra la commozione di tutti gli alpini, è nominato Socio Benemerito dell'ANA.

Per l'amore dimostrato verso la Montagna e i suoi alpini, è soprannominato "Papà Bes". Pubblica anche il simpatico volumetto con la canzone "Alpin an bataja", abbellito da disegni di Ciotti.

Muore a Torino il 17 aprile 1953.

E' citato numerose volte negli anni '30 su "L'Alpino" per essere stato presente a svariate cerimonie organizzate dall'Associazione Alpini. Famoso rimane il suo discorso a San Candido nel 1935, finite le manovre delle gare interreggimentali di sci, nel corso del quale esaltò la figura di San Candido che portò la Croce di Cristo proprio in quella zona. "Quella croce che non ha uncini", disse, sottintendendo al simbolo nazista. Immaginate lo scalpore!

BIANCO Arnaldo, Ten. Col. Alpini

Cavaliere OMS

"Tenne, durante il combattimento, il Comando di truppe superiori alla competenza del proprio grado, dirigendole con intelligenza, calma e valore. Raggiunse gli obiettivi fissati, batteva il nemico, faceva circa 400 prigionieri e s'impadroniva di una mitragliatrice, d'un cannone lanciabombe e di molte armi e munizioni.

Monte Nero, 16 giugno 1915 – R.D. 10 giugno 1920", in commutazione della Medaglia d'Argento concessa con D.L 16 novembre 1916.

Nasce a Milano il 22 luglio 1877 da una famiglia astigiana.

È sottotenente nel 77° Rgt. Fanteria, poi dal 19 gennaio 1893 nel 3° Alpini, Btg. "Fenestrelle".

Parte per la Libia il 2 novembre 1911 e prende parte a tutti i combattimenti, meritandosi una Medaglia di Bronzo e tre Encomi Solenni. Scoppiata la Grande Guerra è dal 31 dicembre 1914 Capitano e comanda la 36a Compagnia. Nel combattimento del 16 giugno 1915 merita una Medaglia d'Argento commutata poi in Croce dell'OMS.

Viene ferito il 1° settembre 1915 e a causa di un'infezione tifoidea è inabile per tre mesi. Viene nominato condirettore del Corso Mitraglieri per Ufficiali Alpini a Caserta.

Il 31 agosto 1916 ottiene la carica a Maggiore e destinato al 134° Rgt. Fanteria e il 5 luglio 1917 passa al comando del Tolmezzo, 8° Alpini.

Durante la ritirata di Caporetto, al Passo della Mauria, assume il comando di un Gruppo di btg. Alpini che riesce a condurre in salvo. Tornato al comando del Tolmezzo, il 14 dicembre 1917 è catturato combattendo sul Col della Berretta, meritando però una seconda Medaglia di Bronzo.

Il 20 novembre 1918 rientra dalla prigionia ed è di nuovo all'8° fino al 27 giugno 1920.

Ritiratosi a vita privata, svolge la professione di avvocato fino al 1935.

BIGNAMI Riccardo, Generale Brigata, Divisione Folgore.
Cavaliere OMI

"Vice Comandante della Divisione paracadutisti Folgore, si prodigava infaticabilmente per l'elevazione morale e per l'addestramento dei reparti, portando un contributo essenziale alla loro formazione addestrativi e morale. In durissime giornate di battaglia, provvedeva tempestivamente alle più svariate esigenze del combattimento, superando criticissime situazioni, sempre presente dovunque era più aspra la lotta e fiero di vedere raggiunta nella bravura dei soldati che aveva preparati, la meta più alta a cui la sua anima di comandante aveva mirato.

El Alamein, 23 ottobre-6 novembre 1942 – D.P. n.333 del

1° dicembre 1948”.

Nasce a Salussola (BI) il 28 maggio 1891. E' comandante della Scuola Alpina di Bassano del Grappa e vice comandante della Divisione Paracadutisti Folgore. Riportiamo le parole dell'amico Felice Oddone, che così lo ricorda:

"Ebbi la fortuna di conoscere il generale Bignami negli anni 50 per essermi accompagnato più di una volta a Lui, nel tratto di strada che separa il paese dalla stazione. Il generale Bignami al suo rientro dalla prigionia in USA, soggiornò per un po' di tempo presso il fratello dottor ..., dopo aver perso la consorte d'origine triestina in campo di concentramento (Germania)... Timidamente ho chiesto in più di un'occasione com'era stata l'ultima battaglia in Libia, quando al comando della Divisione Folgore ricevette l'ordine di bloccare l'avanzata delle truppe inglesi, quindi il suo contingente fu paracadutato in prima linea. La risposta del generale è sempre stata quella riferita ai suoi ragazzi poco più che ventenni che in quell'inferno si sono battuti da eroi: - Non potevo chiedere di più, eravamo decimati, sfiniti, al limite delle forze, senza viveri da giorni, senz'acqua, senza munizioni, in campo eravamo solo noi ... soli ... il resto delle truppe si erano già ritirate, non ci restava altro che la resa - . Poi dopo un lungo silenzio aggiunse - ne siamo usciti in pochi, laceri, feriti, quasi irriconoscibili ... quindi la lunga prigionia - . L'impressione è sempre stata che il generale Bignami non volesse dividere con altri quella triste pagina della nostra storia di cui era stato protagonista su un campo di battaglia già segnato dall'avverso destino. Le sue parole lasciavano sempre trasparire la sicurezza e l'orgoglio di aver servito la Patria sino in fondo, senza riserve, al di sopra di ogni pensiero di parte, quali possano essere le virtù di un uomo d'armi abituato solo ad obbedire".

Muore nel 1965.

BILLIA Achille, Colonnello 9 Rgt Alpini.

Cavaliere OMS

"Comandante di un Reggimento Alpino, incaricato della difesa di una posizione estremamente difficile e di importanza eccezionale, otteneva con la opera sua continua di Comandante attivo, sagace e previdente di organizzatore completo, di soldato sereno e sprezzante del pericolo, il sal-

do possesso della posizione contro attacchi di estrema violenza, continuati per circa 50 giorni e fermati dal sacrificio dei suoi alpini ed artiglieri e dalla fede e volontà di tutti.

Monte Beschisthit – Monte Scindeli, 28 febbraio-12 aprile 1941-XIX – B.U.1941, pag.9056”

Nasce l'8 ottobre 1890 a Sant'Antonio di Susa (TO). E' nominato ufficiale il 2 ottobre 1913.

Durante la Grande Guerra, col grado di Capitano nel 1° Alpini, merita una Medaglia d'Argento il 25 ottobre 1917 sul Monte Stol per essere accorso con un nucleo di suoi uomini su per un erto pendio, dove infuriava più ferocemente la lotta. Esaurite tutte le munizioni, si difendeva a sassate contro il nemico che aveva già sfondato le linee; non preoccupandosi di ciò conduceva ancora una volta all'assalto i pochi alpini superstiti.

Successivamente comanda la 142a Cp. del Btg. Monte Baldo e con essa conquista il Col d'Echele; per questo motivo il Battaglione, insieme agli altri reparti, il 30 gennaio 1918 viene citato nel Bollettino di Guerra del Comando Supremo.

Successivamente nel gennaio 1928 col grado di Maggiore è alla Scuola d'Applicazione di Fanteria.

Dal 9 gennaio 1941 al 5 agosto, col grado di Colonnello, è Comandante del 9° Alpini, btg. "L'Aquila".

Successivamente si distingue nella Battaglia di Mali – Scindeli.

Questa azione è la conseguenza dell'ennesima offensiva che i greci avevano scatenato tra la fine di febbraio e la metà di marzo del 1941 per conquistare Tepeleni. In particolare le forze elleniche fanno un ultimo tentativo di scardinare le difese italiane sul Golico e lo Scindeli fra il 7 e 12 marzo. I battaglioni *L'Aquila*, *Vicenza*, *Cividale*, *Susa*, *Gemona*, *Val Tagliamento*, la 26a Legione Camicie Nere, vengono sottoposti ad un fuoco impressionante; la q.1615 del Monte Golico è perduta, ma dopo furiosi contrassalti è ripresa dagli alpini del Val Fella. Dopo altri cinque giorni di aspri combattimenti, i greci si ritirano.

Le perdite della Julia però sono impressionanti: dal 1° al 17 marzo, 24 ufficiali, 433 militari di truppa e ben 1963 dispersi.

Internato nell'ottobre 1943 nel Campo di Prigionia di Beniamow (Polonia) è successivamente trasferito in altra località.

V. foto

BOCCALANDRO Ugo, Colonnello Brigadiere Brigata Avellino.

Cavaliere OMS

“Comandante di Brigata, con opera assidua ed intelligente, ispirata alle più alte idealità, seppe dare magnifica preparazione materiale e morale alle sue truppe che, durante l’offensiva austriaca sul Piave, dettero fulgida prova delle più belle virtù militari. Durante l’azione, in sei giorni di aspri combattimenti, con opera attivissima e con personale coraggio tenne alto lo spirito combattivo e vivo lo slancio di tutti i suoi reparti. In un episodio di particolare gravità, non curante di sé, si slanciava alla testa delle truppe da lui stesso raccolte contro i nuclei nemici minacciosi, ai quali riusciva a contrastare l’avanzata fino a che non cadeva gravemente ferito.

Piave, 15-19 giugno 1918—R.D. n.88 del 19 settembre 1918”

Poche le notizie raccolte. Nasce il 4 novembre 1867 a Voltri.

Sottotenente negli alpini nel 1888, è decorato con la Medaglia d’Argento al Valor Civile nel 1890. Partecipa poi alla campagna d’Africa nel 1895-96.

Nel 1912 con i grado di capitano è nel 1° Rgt. Alpini, poi, durante la Grande Guerra risulta colonnello dal 20 marzo al 17 giugno 1916, Comandante del 214° Rgt Fanteria Brigata Arno. E’ ferito in azione sul Lemerle.

Nell’ultima fase della guerra è con la Brigata Avellino nella zona del Piave a Romanzio.

Il mattino del 30 ottobre 1918 il 232° Rgt. Fanteria con il XXVIII Battaglione d’Assalto in tre colonne, sotto intenso bombardamento nemico, raggiungono la sponda sinistra del Piave, lo attraversano e proseguono l’avanzata alle dipendenze della Brigata Ferrara. Di volata raggiungono la sponda destra del Tagliamento e all’altezza di Madrisio vengono fermate dalla notizia della fine delle ostilità in seguito all’Armistizio.

Nel 1920 è collocato in ausiliaria e nel 1925 è richiamato in servizio e nominato Giudice Supplente del Tribunale Supremo Militare. E’ messo a riposo alla fine degli anni ’20.

V. foto

BONIZI Filippo, Maggiore d'Artiglieria da Montagna, da Tolfa, Roma.

Cavaliere OMS

“Dal 18 maggio al 9 luglio 1916 durante l'offensiva austriaca e la successiva controffensiva italiana in critiche e difficilissime condizioni, impiegava con somma perizia il suo Gruppo di artiglieria da montagna dimostrando perfetta serenità, grande ardimento e pronto intuito. Ripetutamente in numerosi combattimenti, malgrado il fuoco soverchiante dell'artiglieria nemica d'ogni calibro, sapeva sostenere vantaggiosamente l'azione dei Battaglioni alpini fortemente impiegati in aspro terreno montuoso, portando la sue batterie anche in prima linea per meglio raggiungere la voluta cooperazione.

Regione di Monte Toraro, 18-21 maggio 1916; Val d'Astico, 22 maggio-5 giugno 1916; Regione Monte Novegno, 9-18 giugno 1916; Alta Valle di Nos, 26 giugno-9 luglio 1916 – R.D. n.37 del 28 dicembre 1916”.

Scarse le notizie. Nasce a Tolfa (Roma) il 10 aprile 1870 e nel 1912 con il grado di Capitano è inquadrato nel 1° Rgt. Artiglieria da Montagna.

Durante la Prima Guerra Mondiale contribuì efficacemente a contrastare l'offensiva austroungarica del maggio 1916.

Successivamente fu uno dei protagonisti sul fronte dell'Adamello: nei combattimenti dei Monticelli ha il comando tattico delle artiglierie di piccolo calibro (9° Raggruppamento Batterie da Montagna) alle quali sono aggiunte la 64a Batteria da Montagna e il 45° Gruppo Artiglieria da Montagna che presero posizione tra Cima Lagoscuro e Corno di Bedole.

Bonizi assunse il comando a Corno Bedole (q.3282) proprio il 25-26 maggio 1918. Di quel periodo le azioni per la conquista del Presena e dei Monticelli per eliminare la resistenza austriaca sull'Adamello e permettere agli italiani di affacciarsi in Val di Genova e Vermiglio.

Il 24 ottobre 1918 è sempre al comando del 9° Raggruppamento Artiglieria da Montagna, inquadrato nella 75a Divisione, comandata dal Maggior Generale Giovanni Arrighi, 7a Armata delle Giudicarie

di Cesare Tassoni.

Nel 1934-35 risulta in ausiliaria a Roma.

BORZI Vito, Capitano 22° Reggimento Art. da Campagna.
Cavaliere OMS

“Già segnalatosi per capacità, slancio ed energia nel combattimento del 19 ottobre 1911 a Bengasi, diresse sotto intenso fuoco nemico il 27 dicembre 1911 a Derna, con fermezza, coraggio e spiccata abilità, l'azione della propria batteria.”

R.D. lettera A del 16 marzo 1913”.

Molto scarse sono le notizie. Nasce il 1° gennaio 1867; è capitano dell'Artiglieria Eritrea nel 1912.

BORZINI Attilio, Colonnello Alpini.

Cavaliere OMS

“Per la perizia ed il coraggio dimostrati in numerosi combattimenti in Cirenaica, alla testa del I° Reggimento Alpini Speciale e particolarmente nell'attacco del campo beduino di Sa gel Harasag (19 aprile 1913).

Cirenaica centrale, aprile-luglio 1913 – R.D. lettera I del 9 aprile 1914

Nato ad Oleggio (NO) il 30 luglio 1859, è sottotenente nel 35° Rgt. Fanteria, poi nel 1° Alpini dove rimase fino a quando conseguì il grado di Maggiore. Nel 1899 fu nel Btg. Susa, successivamente Tenente Colonnello nel 63° Rgt. Fanteria e di nuovo nel 1° Alpini (1910). Durante la guerra libica comanda un Battaglione Misto di Alpini e proprio durante la Campagna a Telcazà e a Bu-Scemel, guadagna l'OMS.

Promosso generale della Brigata Casale, partecipa alla Campagna italo-austriaca a capo di una divisione che si schiera a Plava. Guadagna una Medaglia d'Argento perché, incurante del pericolo,

ispeziona le prime linee, infondendo fortezza d'animo nei suoi uomini. Dal 1917 al 1918 comanda la Divisione militare di Perugia e quella di Cagliari nel 1918 e 1919. Nel 1920 è collocato in ausiliaria.

V. foto



C

CABIATI Aldo, Tenente Colonnello Alpini, 6^a Armata.

Cavaliere OMS

“Durante tre anni di guerra, prima quale comandante di truppe, poi quale Capo e Sottocapo di Stato Maggiore di grandi unità mobilitate, diede continue e luminose prove di superiore perizia, di fede altissima e animatrice, di instancabile abnegazione e di carattere nobile ed integro. Nella preparazione e nello svolgimento di importanti azioni, diede ai comandi a cui era addetto, spesso anche con funzioni superiori al suo grado, una collaborazione feconda e preziosa, contribuendo efficacemente ai buoni risultati ottenuti.

Altipiano dei Sette Comuni, estate 1916-inverno e primavera 1917-primavera 1918 – R.D. n.88 del 19 settembre 1918”.

Nasce il 2 luglio 1878 a Gallarate (VA). Viene nominato ufficiale il 6 gennaio 1898.

Nel 1912 è Capitano della Divisione Genova, poi Comandante del Corpo di Stato Maggiore dell'8° Rgt. Alpini.

Sempre inquadrato nel Corpo di Stato Maggiore, partecipa alla Grande Guerra come ufficiale dello Stato Maggiore. Nel 1916 giunge ad Enego presso il Comando del XX Corpo d'Armata.

Nel 1917, promosso colonnello di Stato Maggiore della XXIX Divisione, ottiene una Medaglia d'Argento: sulle Melette dal 16 novembre al 5 dicembre per tre settimane provvede alle necessità tattiche e logistiche dei reparti della Divisione. Partecipa ad ardite ricognizioni sotto intenso fuoco nemico.

Dal 1° aprile 1918 al 20 aprile 1919, è Sottocapo di SM presso la VIa Armata (Altopiani), per poi essere inquadrato nell'VIII Corpo d'Armata (a disposizione del Comando Supremo) fino al 19 luglio 1919. L'11 settembre 1919 è presso il 28° Corpo d'Armata.

Dopo la guerra, in data 27 maggio 1929 è Generale di Brigata a Milano in aspettativa, per riduzione dei quadri.

Avendo sempre avuto incarichi presso uffici e Comandi, si dimostra abile e attento studioso della guerra appena conclusa. Nel 1934 diventa direttore editoriale della *“Storia della Guerra Italiana”* per la casa editrice “Corbaccio” e coordina il lavoro di ottimi storici per lo più militari di professione. L'opera analizza l'andamento delle operazioni nei primi 8 dei 15 volumi totali. Gli altri volumi sono monografie dedicate all'approfondimento di particolari aspetti del conflitto, quali la guerra aerea, marittima e in alta montagna o la logistica. Inizia a collaborare con il giornale “L'Alpino” nell'ottobre del 1933 quando esce la prima edizione del suo libro *“Ortigara”*, pubblicazione ancora valida e preziosa.

Questo libro è – di fatto – il riuscitissimo esperimento per la nuova “Collana Editoriale del X”. Il volume ha ampia pubblicità nell'ambito associativo e in poco tempo vengono stampate tre edizioni. Manaresi e il Direttivo, spinti dal successo dell'idea editoriale, stilano con lungimiranza, precisione e chiarezza di idee – ancora oggi ineguagliabili - un decalogo programmatico: in dieci punti vengono esposte le linee editoriali (compresi i compensi da elargire agli Autori dei libri, nonostante i passivi di bilancio dell'Associazione!) della Collana “Gli Alpini di fronte al Nemico”.

Cabiati prende parte alla Commissione che riceve i manoscritti compilati dai collaboratori secondo il “Decalogo”. La Commissione poteva sollecitare l'Ufficio Storico dell'Esercito e i Comandi dei Reggimenti Alpini per farsi rilasciare ogni documento atto a ricostruire le imprese degli Alpini nella guerra appena conclusa. Nasce così nel 1934 il primo dei 5 volumi programmati: la storia del Btg. Aosta che ottiene larghissima approvazione.

Inoltre Cabiati si presta attivamente a redigere per “L'Alpino” alcuni articoli a carattere storico, poi fa parte attiva per condurre a termine

il più rapidamente possibile la compilazione delle memorie di tutti i Battaglioni Alpini coinvolti durante la Grande Guerra.

Al termine di questa collaborazione si perdono le tracce di questo valoroso soldato.

V. foto

CALMA Enrico, Maggiore Alpini.

Cavaliere OMS

“Preparava materialmente e spiritualmente, con alta virtù di comandante, il proprio battaglione e lo portava con slancio meraviglioso all’attacco di formidabili posizioni nemiche. Conquistava ad uno ad uno, con molta bravura, i capisaldi nemici, catturando 200 prigionieri, 4 cannoni, 13 mitragliatrici ed ingente bottino.

Conca Presena-Monticelli, 26, 27, 28 maggio 1918 – B.U.1918, pag.4915”.

Nato il 18 febbraio 1888, è nominato ufficiale il 17 settembre 1910. Partecipa alla guerra di Libia meritandosi due Medaglie di Bronzo. Successivamente è al 7° Rgt. Alpini.

Partecipa alla Grande Guerra negli anni 1915/16 e 1918 come comandante del Btg. “Edolo”, plotone arditi in linea del 19° Gruppo Alpini. Si fa onore per aver ordinato, in modo deciso ed irrevocabile, il seppellimento del Ten. Angelo Ferrari di Milano nel cimitero di Temù. (V. I Diavoli dell’Adamello, pag.400 – racconto di GM Bonaldi, trafugamento del morto)...

Il 16 maggio 1927, risulta in aspettativa col grado di Tenente Colonnello a Milano.

Non siamo riusciti a reperire altre notizie.

CANALE Antero, Tenente Colonnello Alpini, 33^a Divisione.

Cavaliere OMS

“Capo di Stato Maggiore di una Divisione più volta chiamata a compiere improvvisate azioni offensive, contribuiva

grandemente al successo con la diligente instancabile e geniale opera sua, esplicando qualità spiccatamente distinte di ufficiale di Stato Maggiore, ravvivate da altissimo sentimento del dovere, lucidità e larghezza di vedute, fermezza e nobiltà di carattere. Esempio continuo di coraggio, di intelligente e fiduciosa serenità e forza d'animo, tali superiori qualità ancora confermava brillantemente, nella nuova e difficile situazione in cui la Divisione, chiamata ad operare in un settore del Basso Piave durante l'offensiva austriaca e la controffensiva nostra, dopo aspre giornate di attacchi sanguinosi e di contrattacchi vittoriosi, ricacciava il nemico oltre il fiume, raggiungendo vittoriosamente tutti gli obiettivi assegnati.

Flondar-Jamiano, quota 146, agosto-settembre 1917; Pinzano-Polcenigo-Neversa, novembre 1917; Val Bella-Col del Rosso-Col d'Echele, 27-28 gennaio 1918; Basso Piave-Losson-Croce-Capodargine, 14-24 giugno 1918 – R.D. n.88 del 19 settembre 1918”.

Nasce a Cumiana (TO) il 29 novembre 1879 e dopo aver frequentato il Collegio Militare di Milano, entra nel 1896 alla Scuola Militare di Modena da cui esce Sottotenente nel 1899. Dopo un breve periodo nel 41° Rgt. Fanteria, alla sua promozione di Tenente, nel 1902 entrò nel 3° Alpini. Da Capitano è assegnato al 4° Rgt.

Allo scoppio della Grande Guerra è destinato, quale Ufficiale di Stato Maggiore, ad un comando di Corpo d'Armata. In particolare dal maggio 1915 al maggio 1917 è ufficiale superiore addetto ai servizi logistici e quindi in funzione di Sottocapo di SM, prende il comando del Corpo d'Armata dislocato sul Carso. In momenti anche difficili, contribuisce con la sua instancabile opera, ai servizi alle truppe combattenti, recandosi anche personalmente sulla linea del fuoco per verificarne il funzionamento.

Tenente colonnello Capo di S.M. di Divisione, facente parte di un Corpo Speciale di copertura durante la ritirata dal Tagliamento al Piave, svolge particolare ed incessante attività di coordinamento col Comando fra estenuanti marce e intensi combattimenti, sempre sotto tiro nemico. Il 9 novembre 1917, a Conegliano, essendo giunto il nemico a poche centinaia di metri, coadiuva il comandante

nell'organizzare un'estrema difesa, respingendone il nemico. Per quest'azione si merita una Medaglia d'Argento.

Nel 1919 è promosso Colonnello e destinato al Comando del 33° Rgt. Fanteria.

Promosso Generale di Brigata, rientra allo Stato Maggiore e poi promosso Generale di Divisione con funzioni di Capo Ispettorato Generale Leva Sottoufficiali e Truppa presso il Ministero della Guerra.

E' Ispettore delle Truppe Alpine nel 1936, anno della riforma dell'ordinamento delle Truppe Alpine per la costituzione dei Gruppi. A tal proposito scrisse:

“Noi, vecchi alpini, abbiamo sempre considerato come l'Unità di alpini meglio riuscita nella sua costituzione, il Gruppo Alpino, sopravvissuto ad ogni trasformazione organica, anzi completatasi coi nuovi mezzi nel reggimento alpino. Ed infatti esso era Unità completa, era una piccola Grande Unità”.

Fu presente al rientro della Divisione “Pusteria” in Roma nel 1936 ed emanò il seguente Ordine del Giorno: *“La Pusteria è tornata sul suolo della Patria accolta da S.E. il Sottosegretario alla Guerra e dal caldo abbraccio di Roma. Reso omaggio al Milite Ignoto, restituisce ai reggimenti, i battaglioni e le batterie che l'hanno costituita e con essi ripartisce la gloria che si è conquistata, segnando orme profonde e imperiture nella Storia con il contributo decisivo alle vittorie di Amba Aradam e del lago Ascianghi e, nel suolo etiopico, col poderoso concorso alla costruzione delle prime arterie stradali. A continuare l'opera essa ha lasciato in A.O. ben 5 mila lavoratori, circa metà della sua forza. Non tutti i nostri camerati sono ritornati. Alpini!, presentiamo le armi ai gloriosi caduti!”.*

Successivamente è promosso nel febbraio 1937 Generale Comandante della Divisione di fanteria Monviso di Cuneo.

Promosso Generale di C.A., ha il Comando della difesa territoriale di Milano.

L'8 settembre 1943 risulta Capo di Stato Maggiore della Divisione di Fanteria Bari in Sardegna.

Viene internato dai tedeschi a Posen e a Norimberga e quindi nella fortezza di Thorn. Successivamente, in data 21 luglio 1945, è liberato dai Russi.

E' stato uno dei Soci Fondatori dell'A.N.A.

Muore a Cumiana (TO) il 12 ottobre 1959.

V. foto

CANTONI Alfredo, Colonnello degli Alpini.

Cavaliere OMS

“Comandante di un Gruppo Alpino, poderosamente organizzava a difesa un'importante settore di montagna. Attaccato da forze superiori, sotto violento bombardamento, resisteva con tenacia somma ed attiva, respingendo il nemico ed infliggendogli gravissime perdite. Staccato dal restante fronte della Divisione, minacciata la sua unica linea di ritirata, ripiegò combattendo ed in seguito ad ordine ricevuto.

Settore Rombon (Conca di Plezzo), 24-25 ottobre 1917 – B.U.1919, pag.7193”.

Nato il 10 ottobre 1871 a Firenze, partecipa alla Spedizione in Estremo Oriente dal 1901 al 1903 e nel 1912 è inquadrato nel 5° Rgt. Alpini col grado di Capitano. Guadagna una Medaglia d'Argento a Bu-Msafer nell'ottobre del 1912 per aver saputo comandare la sua compagnia in combattimento con esemplare fermezza, capacità e coraggio. Durante la Grande Guerra è col grado di Maggiore in un rgt. Alpini, dove ottiene una Medaglia di Bronzo sul Cocuzzolo Vrsic il 26-27 maggio 1916 con la seguente motivazione: *“Benché fortemente contuso al capo poche ore prima da una scheggia di granata nemica, assunto d'ordine superiore il comando di un battaglione in una posizione di 1a linea nella quale il nemico aveva fatto in forze un'improvvisa violenta irruzione, ne animava le fila e spingeva con slancio, l'iniziato contrattacco sino alla completa riconquista della posizione, facendo prigionieri e bottino”.*

Inoltre è ricordato nell'azione che ha determinato la concessione dell'OMS. Dopo la guerra assume il comando del 6° Alpini e, promosso generale di brigata nel 1927, è nominato comandante della III Brigata alpini a Udine.

Nell'anno 1934-35 risulta già essere posto in posizione ausiliaria a Roma, dove muore a gennaio del 1948.

CANTORE Antonio da Sampierdarena (GE), Colonnello Comandante di Reggimento Alpini, già MOVM.

Cavaliere OMS

“Mentre un violento fuoco nemico avvolgeva il ridotto not-

turno presso Tebedat, alla testa del Battaglione Tolmezzo aggirava con mossa fulminea la posizione, piombava sul fianco del nemico che, sorpreso, attaccato alla baionetta e volto in fuga disordinata, lasciava vari morti e feriti ed armi e munizioni in nostra mano (20-24 marzo 1913). Nella battaglia di Assaba, colonna di destra della Brigata, rese segnalati servizi dando esempio di chiara percezione dei momenti tipici della battaglia e di valore personale (23 marzo 1913).

CANTORE Antonio da Sampierdarena (GE), Colonnello Comandante di Reggimento Alpini.

Ufficiale OMS

“A Braksada guidò le truppe ai suoi ordini (3 Battaglioni e 1 Batteria) con bello slancio offensivo dando prova di coraggio e perizia (18 giugno 1913). A Rad Mduar guidò con vigore e perizia le truppe alla conquista del campo nemico e provvide ad un energico inseguimento (18 luglio 1913).”

Si veda Vol. I – Il Labaro, pag. 97-98, nasce a Sampierdarena (GE) il 4 agosto 1860, è stato ucciso da un colpo isolato di piccolo calibro il 20 luglio 1915 a Forcella di Fontana Negra sul fronte delle Tofane; seppellito dapprima al cimitero civile di Cortina, è stato poi traslato, avvolto nella Bandiera, in quello di Pocol il 4 novembre 1935, insieme al Tenente Medaglia d'Oro Francesco Barbieri, morto sul Costabella (Val di Fassa).

Qui di seguito riportiamo delle considerazioni di Cantore che l'allora Magg. Carlo Carini (firmatario il 30 settembre 1919 dell'atto costitutivo dell'ANA), utilizza per dare un contributo al libro *“I Verdi: cinquant'anni di storia alpina”* curato da Enzo Boccardi ed edito sotto gli auspici dell'ANA dalla casa editrice Alfieri & Lacroix, Roma 1922, in onore proprio del Generale.

- Nel settembre 1912, inizia la mobilitazione del Btg Feltre e Tolmezzo. Cantore riunisce a gran rapporto gli Ufficiali del Feltre e li apostrofa rudemente e senza distinzione di grado e si fa cordialmente detestare per quel modo di fare da padrone. Sacramenta in genovese e sputacchia a destra e a sinistra vedendo il Feltre e il Tolmezzo sciogliersi di fatica per una marcia di allenamento sulle

dune a sud di Tripoli.

Se i Btg. Feltre, Tolmezzo, Susa e Vestone volevano entrare a far parte dell'8° Rgt. Alpini Speciale, già chiamato Rgt. Cantore, dovevano dimostrare di guadagnarsi il titolo.

Nel gennaio del 1913 sulla linea di alture occidentali del Garian, il Col. Cantore quasi ogni giorno va col suo cavallo a “vedere” le posizioni e le trincee arabe e ogni volta prende delle fucilate – innocue. Alla fine di febbraio, tutti gli alpini furono bloccati sotto le tende per tre giorni a causa della neve.

Notte del 21 marzo 1913: la Ridotta Tolmezzo, presidiata da un Btg. dell'82° R.F. Torino, viene attaccata nella notte. Cantore afferra il Btg. Tolmezzo, fa innestare le baionette, va in testa ai reparti e piomba sugli arabi; scarica la pistola loro addosso, brandisce la *curbasc* e lancia il Battaglione alla baionetta all'urlo di “Savvvoia!”. Pochi minuti di urla e spari e gli arabi fuggono. Questo fu il battesimo degli alpini del Reggimento Cantore.

Il 23 marzo 1913, giorno di Pasqua, giorno di battaglia ad Assaba. Gli alpini del Feltre e del Tolmezzo rammentavano il canoro tonante appello di Cantore il quale marciava innanzi a tutti, cappotto sbottonato e dopo che gli erano stati uccisi due cavalli sotto di lui.

Cinque mila furono i nemici che attaccarono i due battaglioni degli alpini e gli Ascari. Per l'ottima riuscita dell'operazione i Battaglioni italiani si meriteranno la Medaglia d'Argento, mentre Cantore il Cavaliato dell'OMS.

Il 9 maggio 1913, a sera, la Colonna Cantore sfila da Aziziah dove, in un misero ospedaletto da campo, agonizza il Ten. Pietro Galassi, bolognese del Feltre.

Galassi moriva chiamando, teneramente, la mamma. Attorno a lui stavano i compagni più amici. Cantore, sentita la cosa, pur stanco della lunga tappa, va al letto del morente e non lo lascia più fino alla fine. Il Ten. Galassi muore e *“passò come un fiore e inaridì come l'erba dei campi”* - .

La storia degli Alpini di Cantore – come gli appunti di Carini – sulla Tripolitania finiscono qui, ma non quella del Generale: per lui parla la seconda motivazione dell'Ufficialato dell'OMS.

Pur essendo parco di elogi, Cantore così, il 7 aprile 1913 dopo le azioni in Libia, loda i suoi Alpini:

“Come erano belli, come erano fieri; ne goda V.E. (il Generale Ragni, n.d.r.) che ha posto tanto amore nella loro preparazione. Io sono orgoglioso, e lo dico forte, io sono orgoglioso di averli comandanti al fuoco; con tali truppe il Comando è facile e si fa ciò che si

vuole; si chiamano e rispondono. Come erano belli, tutti, senza distinzione, Susa e Vestone, Feltre e Tolmezzo, ciascuno per la parte che ha avuto, secondo gli eventi della manovra ...". –
Il "mito" di Cantore nacque dalla sabbia del deserto ...
V. foto

CARBONI Giacomo, Maggiore Alpini.

Cavaliere OMS

"Capo di SM di una colonna di retroguardia in difficili contingenze, con opera intelligente ed instancabile, con prontezza ed ardimento, si distingueva nell'organizzare mirabilmente le operazioni di resistenza e di marcia della Colonna rimasta per oltre 10 giorni isolata in mezzo alla marea nemica che da ogni lato tentava di soverchiarla.

Fortezza Cadore – Maè – Feltre, 1-11 novembre 1917 – R.D., 7 giugno 1923".

Nasce a Reggio Emilia il 29 aprile 1889 in una famiglia di forti tradizioni risorgimentali. Dopo aver intrapreso gli studi di medicina, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza e si laurea. Frequenta l'Accademia militare di Modena, dove acquisisce nel maggio 1912 il grado di sottotenente.

Parte come volontario per la guerra di Libia nel 5° reggimento alpini e il 17 luglio 1913 è nominato tenente per meriti di guerra. Quindi, come capitano dal 1° settembre 1915 e come maggiore dal 13 settembre 1917, prende parte alla prima guerra mondiale, sul fronte dell'Isonzo prima e poi su quello dolomitico e cadorino. Durante la ritirata di Caporetto, è decorato con la croce dell'Ordine militare di Savoia per i fatti ricordati nella motivazione.

Promosso Tenente Colonnello il 31 marzo 1926, è protagonista di una missione riservata che gli vale la promozione a colonnello per meriti eccezionali (7 maggio 1931).

Dal 1° novembre 1936 al 25 agosto 1937, durante la guerra d'Etiopia è assegnato al comando dell'81° reggimento fanteria .

Promosso generale di brigata il 1° luglio 1937, è nominato vice comandante della Divisione "Cacciatori delle Alpi".

Carboni è particolarmente vicino a Galeazzo Ciano, che ne riconosce l'ingegno e ne raccoglie le spregiudicate e realistiche opinioni

anche in relazione (maggio 1939) alle condizioni degli armamenti italiani ritenute disastrose.

Il 3 novembre 1939 è chiamato a dirigere il Servizio informazioni militari (SIM) e, in tale veste, nel gennaio 1940 svolge un'importante missione informativa in Germania per verificare le condizioni di quel paese cinque mesi dopo l'inizio della guerra.

Nel settembre dello stesso anno, deve dimettersi dal SIM per i noti atteggiamenti antigermanici e anche per i contrasti insorti tra lui e alcuni generali, spalleggiati da Ciano e da Filippo Anfuso, circa l'organizzazione del servizio.

E' destinato al comando dell'Accademia militare di Modena e della Scuola di applicazione di fanteria (18 settembre 1940-1° dicembre 1941) e quindi al comando della divisione di fanteria Friuli (2 dicembre 1941-30 novembre 1942).

Promosso Generale di Corpo d'Armata (1° gennaio 1943), è inviato in Corsica quale comandante del VII Corpo d'Armata (25 gennaio-18 marzo 1943).

Dopo il 25 luglio 1943 è richiamato a Roma come comandante del Corpo d'Armata Motorizzato. Nell'agosto Badoglio lo nomina commissario straordinario del SIM ed egli rimane a capo del servizio informazioni fino al 10 settembre, essendo nel contempo incaricato della difesa della capitale da un prevedibile attacco tedesco all'annuncio dell'armistizio.

Nei giorni precedenti l'armistizio, Carboni prende contatti con esponenti dell'antifascismo romano allo scopo di promuovere un'iniziativa insurrezionale contro i Tedeschi. A tal fine è concordata la consegna di un certo quantitativo di armi a volontari civili, ma il piano non può venire attuato sia perché i comandi militari rifiutano di fornire le armi ai cittadini, sia perché quelle consegnate dallo stesso Carboni ad un gruppo di partigiani comunisti vengono in parte sequestrate dalla polizia. Venuta quindi meno la possibilità di un'azione concordata tra il fronte della Resistenza e le forze armate, tocca a queste ultime assumere l'onere di organizzare la difesa militare della città. La proclamazione dell'armistizio alla data dell'8 settembre, quattro giorni prima di quanto precedentemente indicato, sconvolge i piani. Le truppe schierate intorno a Roma, colte di sorpresa, non sono in grado di reggere efficacemente i primi decisi attacchi tedeschi. Nella notte tra l'8 e il 9 settembre, Carboni è convocato dal capo di Stato Maggiore dell'esercito e comandante della difesa di Roma, generale Roatta, che gli impartisce l'ordine di far ripiegare le truppe al suo comando su Tivoli. Nel frattempo il Re, il Capo del

Governo Badoglio e gli alti comandi militari abbandonano Roma. Al momento della caduta di Roma, fa distruggere buona parte degli archivi del SIM, custoditi nelle due sedi di Forte Braschi e Palazzo Pulcinelli, occultandone una parte superstite nelle Catacombe di San Callisto. Con abiti civili e presa con se la cassa del servizio, si allontana da Roma – già occupata dai tedeschi - verso Tivoli. Qui, secondo gli accordi, dovrebbe attendere ulteriori ordini di Roatta ed essere raggiunto dalle sue truppe. Poiché invece non riceve gli ordini attesi e dal momento che solo alcuni reparti sono giunti a Tivoli, il comando del corpo motorizzato acquista - a giudizio di Carboni - il diritto di considerarsi isolato, autonomo e privo di ordini superiori. Di conseguenza, ritenuta impraticabile la disposizione di Roatta di orientarsi in direzione dell'Abruzzo, Carboni considera opportuno ingaggiare direttamente il combattimento con le truppe tedesche, al fine di logorarle e distoglierle dall'intervento contro lo sbarco alleato a Salerno. Rientrato a Roma, impartisce pertanto ordini per impiegare in questo senso le divisioni Ariete e Piave, aggiungendo le sue truppe ai volontari civili che si oppongono strenuamente ai Tedeschi nelle zone di porta S. Paolo e della passeggiata Archeologica. Convocato nella sede del ministero della Guerra, dove il generale Caviglia aveva già preparato l'armistizio con i Tedeschi, si rifiuta di apporre la firma e decide di abbandonare la lotta aperta per passare a quella clandestina. Nel marzo del 1945 suo figlio Guido, combattente nel Gruppo di Combattimento "Cremona" sul fronte di Ravenna, viene ucciso nella guerra di Liberazione. È soprattutto per le responsabilità delle quali il Carboni è investito dopo l'8 settembre e per le polemiche sulla mancata difesa di Roma, che la sua figura ha assunto rilievo storico. La ricostruzione degli avvenimenti fornita reiteratamente dallo stesso Generale contrasta, infatti, con le risultanze della Commissione d'inchiesta (Commissione non proprio "neutrale") per la mancata difesa di Roma, nominata nel settembre 1944 dal Consiglio dei Ministri del Governo Bonomi e presieduta d'ufficio dal sottosegretario Mario Palermo. Questa riconosce precise responsabilità personali di Carboni, non senza palesi contraddizioni: l'impreparazione delle truppe a lui sottoposte, che nel momento decisivo avevano limitate capacità di movimento e scarse riserve di carburante; l'essersi egli allontanato in abiti civili dal suo comando, abbandonando di fatto i suoi uomini; l'aver sollecitato trattative di resa ai Tedeschi. Sulla base di queste accuse, la Commissione d'inchiesta ne chiede

il deferimento al Tribunale militare di Roma, che non ritiene tuttavia provati i capi d'accusa (abbandono di comando e resa) e lo assolve con formula piena con sentenza del 19 febbraio 1949. Nonostante ciò, Carboni non viene reintegrato nel servizio attivo poiché è subito avviata un'altra inchiesta (detta "di discriminazione", per esaminarne il comportamento durante il regime fascista sotto il profilo politico), inchiesta che si conclude con la conferma del collocamento in congedo assoluto.

Nel 1951, per disposizione governativa, tale provvedimento è annullato e viene deciso il suo trasferimento nella riserva.

Alcuni massimi storici come Piero Pieri e Giorgio Rochat, lo assolvono come "Uomo del suo tempo" e riconoscono le decisioni che Carboni fece in quel dato momento storico. Infatti dall'esame approfondito delle vicende si viene a sapere che fu solo Carboni a rimanere a Roma, salvando così l'onore militare, mentre lo stesso Roatta (e tutto il codazzo dello Stato Maggiore) avevano di fatto abbandonato tutto e tutti per scappare a Pescara e imbarcarsi sul "Baionetta". Anche la Commissione d'Inchiesta, appositamente costituita, è un tentativo degli "imboscati" di Pescara (che erano poi rientrati dopo la liberazione di Roma degli Alleati) di levare di torno un uomo "pericoloso".

Carboni muore a Roma il 2 dicembre 1973.

Di lui ci rimangono i libri che ha scritto sulla base delle personali esperienze. Ricordiamo:

La conquista delle Alpi di Fassa, Roma 1935;

L'armistizio e la difesa di Roma. Verità e menzogne, Roma 1945;

Più che il dovere. Storia di una battaglia italiana (1937-1951), Roma 1952;

Le verità di un generale distratto sull'8 settembre, Roma 1966.

V. foto

CATANOSO Carmelo, Maggiore Alpini.

Cavaliere O.M.I.

"Comandante di Battaglione Alpino, in difficile fase di ripiegamento aggravata dalla spossatezza di interminabili marce effettuate in condizioni climatiche molto avverse, reggeva con mano salda e intelligente bravura la sua ben

addestrata unità, mantenendola in compatta coesione e pronta efficienza d'impiego. Ricevuto l'ordine di occupare una posizione fortemente presidiata, con pronta iniziativa effettuava col Battaglione rapida e sicura manovra aggirante che gli faceva conquistare d'assalto la posizione medesima, riuscendo così ad aprire un varco al movimento di due Divisioni già accerchiate da reparti corazzati avversari. Nelle successive estenuanti fasi dell'imparsi lotta, con esempio e perizia, continuava a guidare il suo Battaglione in ripetuti aspri combattimenti.

Fronte Russo, 17-26 gennaio 1943 – D.P. n.363 dell'11 luglio 1952”, in commutazione della Medaglia d'Argento al V.M. conferitagli per operazioni svolte al fronte russo, B.U.1949-disp.7, pag.1281 – D.P. 17 marzo 1949.

Nato in Sicilia il 10 marzo 1893, si trasferisce da giovane in Liguria. Già in servizio durante la Grande Guerra, percorre le tappe della sua carriera militare quasi per intero nel btg. Pieve di Tecò, dal grado di Tenente a quello di Maggiore, grado con il quale comanda il Battaglione nella Campagna di Russia.

Ebbe una parte importante anche nell'ANA: è Presidente della Sezione di Roma; il 10 febbraio 1952, il Consiglio Direttivo Nazionale dell'ANA, su proposta della Sezione romana, lo nomina “Socio Benemerito” poiché dedica tutto se stesso, anche con propri cospicui mezzi finanziari, al reperimento dei nominativi di dispersi in Russia della Divisione Cuneense. Infine promuove la costruzione di tre cenotafi ai Caduti di Russia a Mondovì, a Genova e a Carrara per conto dell'ANA.

Trasferitosi poi in Liguria, è socio del gruppo di Oneglia.

Si spegne a Natale del 1986 a Roma.

CATOLFI SALVONI Salvo, Colonnello Alpini.

Cavaliere OMS

“Comandante di un settore particolarmente delicato, con spirito decisamente aggressivo, teneva in iscacco preponderanti forze avversarie. Caduto valorosamente il Comandan-

te del 7° Reggimento Alpini, lo sostituiva in una fase critica del combattimento, riuscendo a frenare l'avanzata nemica e dare tempo alla costituzione della nuova organizzazione difensiva.

Successivamente incaricato del comando settore testa di ponte Cerevoda, opponeva valida resistenza ai ripetuti attacchi del nemico e ne ritardava l'avanzata per altri dieci giorni nonostante la preponderanza delle forze. Costante esempio di dovere, abnegazione ed attività ai dipendenti tutti.

Albania, 8-15 dicembre 1940 – R.D. n.250 del 21 maggio 1941”.

Nasce il 6 aprile 1893. E' stato l'ultimo comandante del 14° Rgt. Fanteria della Divisione Pinerolo, reparto sciolto l'11 settembre 1943 in Tassaglia (Grecia).

Il 16 febbraio 1943, purtroppo, la Divisione si rese colpevole di un massacro: i partigiani greci avevano fatto fuoco da un convoglio a 1 km dal villaggio di Domenikon, erano morti 9 soldati italiani. Per rappresaglia giunge l'ordine di distruggere la cittadina di Domenikon per dare una 'salutare lezione' (parole del gen. Cesare Benelli), Comandante la Divisione Pinerolo.

Le notizie sul Colonnello Catolfi Salvoni si perdono dopo lo scioglimento della "Pinerolo".

CAVALLERO Ugo, Colonnello Alpini, addetto al Comando Supremo.

Cavaliere OMS

“Ufficiale di Stato Maggiore addetto alla Sezione Operazioni dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito diede, durante l'offensiva austriaca prezioso inesauroibile contributo di intelligenza, attività e perizia. Animato sempre da elevatissimo sentimento del dovere, sorretto anche nelle ore più avverse da incrollabile fede nella vittoria, fu fedele ed illuminato interprete del pensiero del Comando, prestando infaticabilmente opera delle più degne e meritorie.

Vicenza, 15 maggio-15 luglio 1916 – R.D. n.24 del 12 agosto 1916”.

Nato a Casale Monferrato (AL) il 20 settembre 1880, esce dalla Scuola di Modena come sottotenente l'8 settembre 1900 nel 59° Rgt. Fanteria.

Nel 1904 insegna alla Scuola Centrale di Tiro di Parma e poi concorre alla Scuola di Guerra, arrivando primo e venendo ammesso allo Stato Maggiore.

E' ottimo traduttore di tedesco ed inglese, nonché studioso di argomenti geografici militari.

Nel 1912, come Capitano, viene inviato in Libia e nel maggio del 1913, come addetto allo Stato Maggiore della Divisione Torino, guadagna una Medaglia d'Argento per il segnalato valore nei combattimenti di Sidi el Garba.

Rimpatriato, è nel 1° Alpini e nel maggio del 1915 passa al Comando Supremo, nella Segreteria del Capo di Stato Maggiore. In dicembre è promosso Maggiore.

Dopo Caporetto è all'ufficio operazioni dello stesso Comando Supremo col grado di Colonnello e si distingue per il forte contributo di vedute strategiche e capacità organizzative.

Viene promosso Colonnello per meriti di guerra e l'anno successivo, nell'ottobre 1918 è Generale di Brigata per meriti eccezionali di guerra.

Dà un contributo notevole anche per la stesura dei piani operativi della Battaglia sul Piave. All'armistizio è nominato Presidente della delegazione militare italiana nel comitato interalleato di Versailles.

Successivamente, si ritira dal servizio attivo nel luglio del 1920 portando innovazioni nel campo dell'organizzazione industriale della Pirelli. Richiamato nell'aprile 1925, è nominato sottosegretario di stato per la guerra fino al 1928, collaborando attivamente col Capo del Governo Mussolini alla riforma organica dell'esercito e ai nuovi codici tattici nel 1926, insieme a Badoglio.

Nel maggio del 1926 è nominato Senatore del Regno e, nel novembre 1928, gli viene conferito il titolo di Conte.

Subito dopo aver lasciato il governo, si ritira nuovamente a vita privata in seguito alle frizioni con lo stesso Badoglio che gli ha notevolmente ristretto i campi di comando militare e si impiega nell'industria, diventando Presidente dell'Ansaldo a Genova Cornigliano.

Nel 1933 è Delegato italiano alla Conferenza di Ginevra per il disarmo e nel 1937 è richiamato in servizio.

Promosso Generale di Corpo d'Armata è inviato in Africa nel 1938 dove rimane fino al 1940.

Il 6 dicembre è nominato, con grande disappunto dal vertice militare che avrebbe preferito un uomo di più forte personalità e con l'autorità per tener testa alle contraddittorie decisioni di Mussolini, Capo di S.M. Generale dopo le dimissioni di Badoglio.

Cavallero nonostante fosse un uomo molto discusso in campo morale e profittatore soprattutto con i mai cessati interessi finanziari nell'industria Ansaldo, senza seri precedenti militari, riesce a fermare l'avanzata greca in Albania.

Rientrato in Italia ha pieni poteri sui Capi di SM delle tre Forze Armate e riorganizza con capacità fuori dal comune il Comando Supremo. Il 1° luglio è nominato Maresciallo d'Italia, ma dopo la rotta libica, è rimosso dall'incarico nel gennaio 1943, facendo da capro espiatorio di Rommel. Il 25 luglio Badoglio lo fa arrestare, ma il Re ne chiede la liberazione. E' però nuovamente arrestato in agosto e tradotto a Forte Boccea nei pressi di Roma.

Liberato dai tedeschi il 12 settembre, è condotto a Frascati da Kesslering per affidargli il comando delle forze italiane del Nord, su ordine di Hitler.

Cavallero rifiuta e la mattina del 14 novembre 1943, viene trovato morto (pare giustiziato dai tedeschi) nel giardino dell'Albergo Belvedere di Frascati da un colpo di pistola alla tempia destra.

Nel 2011 Casale Monferrato gli dedica i giardini fra i viali Ottavio Marchiso e Giolitti, non senza polemiche, poiché alcuni lo ritengono legato al fascismo e responsabile del massacro di 2 mila Etiopici (fra cui donne e bambini), sterminati con gas iprite e lanciafiamme tra il 9 e l'11 aprile 1939.

V. foto

CAVANDOLI Franco, Colonnello d'artiglieria da Montagna.

Cavaliere OMS

“Comandante d'artiglieria del Corpo di Spedizione Italiano in Macedonia, avendo ai suoi ordini 20 batterie italiane e francesi, con esatto intuito della vera cooperazione, con e-

semplare iniziativa ed instancabile attività, seppa preparare e coordinare l'azione di dette batterie in modo da dare il più efficace concorso, sia nelle prolungate azioni difensive dell'Arco della Cerna, sia nelle importanti operazioni offensive che condussero alla capitolazione della Bulgaria.

Macedonia serba, Q.1050 – Sap, marzo-ottobre 1918 – B.U.1919, pag.2262”

Nulla è stato rinvenuto sulla sua Persona. Ne tramandiamo il ricordo attraverso la motivazione dell'OMS e ci soffermiamo ad esaminare un po' più approfonditamente i fatti che ne hanno determinato la Decorazione, visto che il fronte Macedone, tenuto dagli italiani con le altre forze dell'Intesa durante la Grande Guerra, è ricordato in poche occasioni.

Dalla fine del dicembre 1916 al settembre 1918, le truppe italiane stanziato in Macedonia condussero una logorante guerra di trincea, caratterizzata da brevi e violenti scontri e da numerose azioni di pattugliamento notturno. Il 12 febbraio 1917, con una mossa a sorpresa, alcune unità tedesche, equipaggiate con lanciefiamme e bombe incendiarie, attaccano le posizioni del 162° Rgt. Fanteria Ivrea, riuscendo a conquistare alcune trincee a quota 1.050. Infruttuosi si rivelano i successivi tentativi condotti dagli italiani per sloggiare il nemico dalle linee acquisite.

Il 9 maggio, in concomitanza di un attacco franco-russo sul Cerna, operazione alla quale partecipano anche diversi reparti della 35a Divisione, le forze bulgaro-tedesche, respingono i soldati dell'Intesa che subiscono gravissime perdite. Al termine della durissima battaglia, ben 2.800 tra ufficiali e soldati italiani sono feriti o uccisi. Nei mesi seguenti, tuttavia, le forze alleate riescono, grazie anche all'arrivo di rinforzi serbi e greci, a ribaltare la situazione a loro vantaggio, iniziando a consolidare nuovamente il fronte e a guadagnare pian piano nuove posizioni.

Tra il 14 e il 21 settembre del '18, quando ormai le sorti del conflitto stanno delineandosi a tutto svantaggio degli Imperi Centrali, il Comando Supremo bulgaro, decide di tentare un ultimo disperato attacco alle linee dell'Intesa, proprio lungo il tratto tenuto dagli italiani. Dopo avere respinto una serie di furiosi assalti, molti dei quali all'arma bianca, gli uomini della 35a Divisione (che dal 16 giugno 1917 è

passata sotto il comando del generale Ernesto Mombelli, dopo un breve esercizio di intermezzo del generale Giuseppe Pennella), riescono a riprendere l'iniziativa, passando infine ad un contrattacco generale combinato con le altre forze alleate.

Nel pomeriggio del 21 settembre un battaglione italiano riesce a strappare ai bulgari l'imprendibile Quota 1.050, l'ultimo bastione della difesa nemica. Superato l'ostacolo, il giorno seguente gli italiani penetrano per oltre dieci chilometri all'interno delle linee bulgare puntando su Kruscevo.

Il giorno 24, con il nemico in piena rotta, i cavalleggeri e le fanterie italiane della Brigata Sicilia giungono alle porte di Novo Selani, mentre la Brigata "Cagliari" piomba sul ponte di Bucin, sul fiume Cerna, nei pressi della località di Vodjani. Da quel momento in poi per le forze dell'Intesa, l'avanzata si trasforma in una marcia trionfale. Il 25 settembre, nella zona orientale del fronte, gli inglesi sfondano anch'essi gli ultimi catenacci bulgari, mentre i francesi conquistano Skopje, due ore prima dell'arrivo, per ferrovia, della 9ª divisione austriaca di riserva mandata precipitosamente in soccorso della provata armata bulgara che però ha già abbandonato la città.

Il 26, preceduti dai reparti di cavalleria, i battaglioni italiani superano di slancio le cime di Baba, Planina e Draghisetz, tagliando la ritirata dei bulgari che provano a ripiegare sempre più a nord verso il passo di Kicevo-Kakkandelen. Il 27 settembre, dopo alcuni brevissimi combattimenti, reparti avanzati della 35a occupano una vasta porzione del massiccio del Cesma e la località di Karaul Kruska, nel mentre l'ala sinistra dell'armata, dopo avere investito Pribitz, prosegue a alacremenente in direzione di Sop. Qui, per tutta la giornata seguente le valorose truppe bulgare resistono alle spallate della Brigata Sicilia, cedendo infine all'irruenza degli italiani.

Nel frattempo, più ad ovest, in Albania, l'armata tricolore dislocata tra Elbasan e Tomor dilaga anch'essa verso la Macedonia, raggiungendo Ohrida, Demin Hissar e, il giorno 29 settembre, Trebuniste e Lin. E' a quel punto che il Comando Italiano decide di far riprendere fiato ai suoi uomini, per poi lanciare, di concerto con la 35a Divisione, l'ultima definitiva offensiva su Sop, a nord est di Ohrida. Tuttavia, il 30 settembre, proprio mentre tutte le truppe italiane d'Albania e di Macedonia si preparano al nuovo balzo, il generale Mombelli riceve la notizia della resa della Bulgaria.

Il 3 ottobre, infine, il Comando dell'armata bulgara e austro-tedesca di Macedonia decide, anche se dopo molte incertezze, di cedere le armi al comandante della Brigata Cagliari, generale Fresi e ai rap-

presentanti delle altre forze dell'Intesa. Lo stesso giorno, i soldati della Cagliari presero prigionieri 7.727 soldati nemici (di cui 224 ufficiali), 10 tra cannoni e bombarde, 70 mitragliatrici e circa 8.000 fucili, più un cospicuo quantitativo di viveri, munizioni e carriaggi. Dopo 36 mesi, con quest'ultima, brillante operazione, termina la lunga e sanguinosa epopea del Corpo di Spedizione Italiano nei Balcani: uno sforzo militare che è costato alle nostre truppe 8.324 tra morti, feriti e dispersi e non meno di 10.000 uomini vittime in inverno del gelo e in estate della malaria.

CAVARZERANI Costantino Conte di Nevea, Colonnello Alpini.

Cavaliere OMS

“Comandante tattico della Val Raccolana, la cui posizione con lena infaticabile e con spiccata intelligenza aveva preparate a difesa, attaccato vigorosamente dal nemico, con vera perizia, attività, energia e valore esemplari, ne infranse gli sforzi per quanto sostenuti da violentissimo fuoco di artiglieria e da gas asfissianti, mantenendo saldamente le posizioni a lui affidate. Ordinategli il ripiegamento, lo eseguì con abilità e fierezza, contrastando il terreno all'invasore e tenendo sempre alto lo spirito delle sue valorose truppe. Al Tagliamento seppe prontamente frustrare i tentativi del nemico per forzare il passaggio a sud di Tolmezzo.

Val Raccolana, 24, 28 ottobre 1918; destra Tagliamento, sud di Tolmezzo, 1, 2 novembre 1917 – RD 22 gennaio 1920”.

Nasce a Caneva di Sacile (PN) il 7 maggio 1869 e trascorre l'infanzia e la giovinezza in un ambiente in cui si sentiva l'amor di Patria. Intraprende la carriera militare e il 16 ottobre 1888, è ammesso alla Scuola di Modena dalla quale esce il 4 agosto 1890 come sottotenente nel 7° Alpini.

Promosso Tenente il 19 agosto 1894, è anche nominato Aiutante Maggiore in seconda.

Su sua domanda è inviato il 27 febbraio 1896 a Massaua e parteci-

pa al tentativo di liberare Adigrat assediata dagli Scioani.
Rientrò in Patria il 16 giugno 1896 e fu di nuovo nel 7° Alpini.
Nel 1909 passa all'8° Alpini di nuova formazione posto agli ordini del Col. Antonio Cantore.
Con l'8°, Caverzerani partecipa alla Campagna di Libia con il grado di Capitano di una Compagnia del Tolmezzo.
Nell'attacco a Kikla (25 marzo 1913), è ferito piuttosto gravemente e merita una Medaglia d'Argento. Anche per vari atti coraggiosi (ebbe il cavallo ucciso sotto di sé in un combattimento), Cantore lo elogia pubblicamente.
Sbarcato a Siracusa il 12 aprile 1913 in precarie condizioni di salute, dopo mesi di ospedale, riprende servizio alla vigilia della Grande Guerra. E' inquadrato sempre nell'8° Alpini, ma promosso Maggiore, viene impiegato all'Ufficio Informazioni del XII Corpo d'Armata.
Promosso Tenente Colonnello il 25 maggio 1916, assume il comando del 256° Rgt. Fanteria; il 14 giugno 1917, promosso Colonnello, prende parte al combattimento di q.1778 a Monte Zebio. In questa occasione vede morire quasi tutti gli ufficiali del suo reggimento e le truppe sbandare sotto fuoco nemico. Allora sale su di un roccione e sprona i suoi all'avanzata.
Il 1° luglio 1917 Caverzerani è trasferito di nuovo all'8° Alpini, incaricato della responsabilità tattica della difesa della Valle Roccolana che attrezza e rafforza con mirabile bravura. Investito dall'offensiva austro-tedesca di Caporetto, riesce a resistere saldamente per alcuni giorni, poi a svincolarsi combattendo valorosamente fino al Tagliamento, sempre sotto pressione dalla preponderanti forze avversarie.
Per la sua resistenza, oltre all'OMS gli viene conferito il titolo di "Conte di Nevea".
Il 15 novembre 1917 è fatto prigioniero a Sedrano. Il 6 dicembre è al campo di Nagimegyer, poi trasferito a quello di Dunaszerdahely dove rimane fino alla liberazione.
Il 19 marzo 1919 viene nominato Comandate del Deposito dell'8° Alpini. Lì ha modo di collaborare, insieme a Italo Balbo e a pochi altri, alla stesura di un "giornaleto interno" all'8° Reggimento dal titolo "L'Alpino".
Dopo lo sgombero di D'Annunzio da Fiume, comanda in quella piazza le truppe italiane durante il Governatorato del Maresciallo Giardino e rientra a Tolmezzo con il suo reggimento nel 1924.
E' uno dei promotori del Monumento a Cantore in Cortina d'Ampezzo nel 1921.

Promosso Generale di Brigata nel 1926, lascia le Truppe Alpine per comandare la Brigata Como nella piazza di Gorizia.

Resta in servizio attivo fino al 1931 e poi, congedato, si stabilisce a Stevenà, impegnandosi subito nell'attività dell'A.N.A.

Il 18 agosto 1935 sostituisce il Presidente sezionale Cesare Perotti e nel marzo del 1938 lascia la carica perché nominato "Ispettore del Gruppo delle Sezioni dell'8° Alpini".

Anziano, ma ancora combattivo, spera fino all'ultimo che la Monarchia resista di fronte alla tragedia del fascismo e dell'occupazione tedesca in Italia.

Il 20 ottobre 1945, conscio ormai dell'imminente sua fine, detta alla primogenita Agata il suo Testamento. Il suo pensiero è anche per suo figlio, Antonio, M.O.V.M. (v. vol.1 – Labaro, pag.289-290), caduto sul Golico il 9 marzo 1941.

Muore il 28 ottobre 1945 a Stevenà ed è ricordato come il "Padre degli Alpini Friulani".

Di Lui sono resta il suo Diario, pubblicato nel libro (curato da Nico Nanni): *"Un vecchio Alpino in guerra, in pace e nella Resistenza"*, Stab. Tipogr. P.Castaldi, Feltre, 1970, grazie anche alla collaborazione de figlio Gaspare.

CERMELLI Giovanni da Torino, Maggiore d'Artiglieria da Montagna.

Cavaliere OMS

"Riusciva con rara perizia a portare il suo gruppo sulle Cinque Torri ad oltre 2400 metri d'altitudine. Per circa tre mesi, pur soggetto continuamente ad intenso fuoco, ne dirigeva l'impiego tattico, infliggendo al nemico gravi perdite in materiali ed uomini, dando mirabile e continua prova di capacità tecnica in ausilio all'opera della fanteria cui fu fulgido esempio di cameratismo e di efficace cooperazione.

Val Costeana, giugno, luglio e agosto 1915 – R.D. n.29 del 15 settembre 1916".

E' nato il 24 ottobre 1869 a Torino e nel 1912 risulta inquadrato nell'11° Artiglieria da Campagna.

Gravemente mutilato, col grado di Generale di Brigata è inserito fino al 1935 nel Ruolo Speciale del R.Esercito Mutilati ed Invalidi di Guerra.

Per le altre vicende, tramandiamo il ricordo attraverso la motivazione dell'OMS.

CERUTTI Leone, Colonnello Alpini, comandante 28° Fanteria.

Cavaliere OMI

“Comandante di un Reggimento di Fanteria, assunto il comando in critica situazione di tempo e di luogo, riusciva in brevissimo tempo a portare i reparti ad altissimo livello morale e tecnico.

Nel ciclo operativo che portò le nostre insegne al Golfo degli Arabi, metteva in luce magnifiche doti di organizzatore, di soldato e di comandante.

Durante un violento attacco di forze preponderanti nemiche, fedele interprete degli ordini superiori, trasformava lo schieramento dei reparti che, galvanizzati dall'esempio, dalla fede, dal coraggio del comandante, opponevano strenua ed incrollabile resistenza alla pressione avversaria, permettendo così al Comando Superiore di risolvere favorevolmente la situazione.

Africa Settentrionale, Egitto, dicembre 1941-agosto 1942 – D.P. n.374 del 18 giugno 1954”.

Nasce il 9 marzo 1890 a Rivergaro (PC). Partecipa alla guerra di Libia col grado di sergente nel 5° rgt. Alpini, meritandosi una Medaglia di Bronzo nel 1912 a Derna poiché, benché malato, partecipa al combattimento e comanda, con discernimento e valore, la propria squadra, esponendosi più volte al fuoco nemico.

E' promosso ufficiale l'1 aprile 1913.

Durante la Grande Guerra è ferito in seguito all'azione del 20 ottobre 1915 sul Monte Vrusic alla testa della 103a Compagnia, Btg. Alpini Aosta; successivamente, con il grado di capitano, è Aiutante Maggiore del 3° Gruppo Alpino (Col. Gerbino Promis) in zona Stel-

vio. Il 2 ottobre 1926 è inquadrato col grado di Maggiore nel 6° rgt. Alpini. Successivamente è comandante di deposito dell'8° rgt. alla Caserma "Di Prampero" e poi nel 1941 parte per la Campagna d'Albania al comando del Btg. Val Natisone.

Trasferito poi al 28° Rgt. Fanteria della Brigata Pavia, comanda questo valoroso Reggimento nella sfortunata Campagna d'Africa fino allo scioglimento del reparto.

CIGLIANA Giorgio, Comandante XI C.d'A.

Commendatore OMS

"Con singolare perizia diresse le sue truppe alla conquista del gradino del Carso sotto San Michele e San Martino (giugno-luglio 1915) e poi, espugnati questi due potenti baluardi (agosto 1916), inseguì il nemico al Nad Logem che conquistò. Vincendo quindi accanite resistenze riusciva con abili mosse e sicura energia a superare le difese avversarie del Veliki Kriback e Dosso Faiti sul quale definitivamente si affermava. Carso, giugno 1915 – novembre 1916".

Giorgio Cigliana, nato a Castellamonte (TO) il 13 marzo 1857, entra alla Scuola Militare di Modena nel 1872 e nel 1875 è sottotenente al 4° Rgt Bersaglieri. Terminati i corsi alla Scuola di Guerra, nel 1882 è Capitano nel 1° rgt. Bersaglieri e trasferito a Chieti prima e poi a Roma.

Promosso maggiore nel 1890 è trasferito al 72° Rgt. Fanteria e il 7 giugno 1906 è promosso Generale di Brigata. Ottiene il comando della Brigata Siena di stanza a Cuneo e quindi alla I Brigata Alpina. Nel 1910 è nominato Ispettore delle Truppe Alpine in Roma, conservando tale incarico anche dopo la nomina a Generale di Divisione avvenuta l'11 giugno 1911.

Nel 1913 viene nominato Comandante delle Truppe della Tripolitania e Governatore della Colonia. Prima di rimpatriare per assumere da Generale di Corpo d'Armata il comando dell'XI C. d'A., invia una lunga relazione al Ministro degli Esteri per raccontare la situazione pericolosa che vi andava addensando in Libia, dovuta soprattutto alla guerriglia condotta da tribù ribelli.

Nel 1915, al comando dell'XI C.d'A., partecipa alle prime 10 Battaglie dell'Isonzo, impegnato sempre sulla sinistra della III Armata. Il

29 maggio 1916 (quinta Battaglia dell'Isonzo), gli austriaci attaccano con i gas asfissianti ed in meno di due ore nelle trincee italiane si contano 6.500 morti e 10 mila intossicati, ma il Comandante, portatosi in zona avanzata e dopo aver rinfrancato i superstiti, riesce a respingere il nemico.

Nell'agosto del 1916, l'XI Corpo riesce ad occupare il monte San Michele e ad attestarsi sulle quote ad est del Vallone. Nelle successive Battaglie dell'Isonzo, le truppe dell'XI Corpo giungono oltre il Veliki Kriback e il Faiti; dopo la successiva decima Battaglia (maggio 1917) lascia il comando di guerra per passare al Corpo d'Armata di Napoli ed il 5 gennaio 1919 a quello di Firenze dove muore improvvisamente l'8 ottobre 1919.

CIGLIERI Carlo, Ten. Col. Artiglieria Alpina.

Cavaliere OMS

“Capo di Stato Maggiore di una Divisione in territorio jugoslavo, venutasi a trovare in seguito ad avvenimenti politici in gravi condizioni materiali e morali, dava la sua decisa ed appassionata collaborazione per il superamento della situazione secondo le vie del dovere e dell'onore.

Nella lotta aspra e cruenta a fianco dei partigiani si distingueva per ardire, volontà e carattere e dava ad essa in successivi periodi di grande rischio, l'efficace contributo della sua serenità di fronte al pericolo e della sua capacità professionale.

Montenegro, Sangiaccato, settembre 1943-febbraio 1944 – D.L. n.313 del 14 giugno 1945”.

Nasce a Boscomarengo (AL) il 5 ottobre 1911.

Durante il secondo conflitto mondiale ha ricoperto la carica di Capo di Stato Maggiore della Div. Taurinense che opera in Montenegro.

Dopo l'8 settembre 1943 passa, sempre nel Montenegro, nella Divisione Garibaldi come Capo di Stato Maggiore. Da Danilovgrad attraversa terreni difficilissimi per raggiungere il 3° rgt. Alpini alle Bocche di Cattaro.

Successivamente è comandante di gruppo del 148° Rgt. Artiglieria Folgore, comandante del 2° rgt. Artiglieria da montagna nel 1953.

E' Capo di Stato Maggiore del IV Corpo d'Armata, Comandante della Brigata Alpina Orobica e Comandante del IV Corpo d'Armata. Si distingue in modo particolare per esser stato tra i primi a correre in soccorso delle popolazioni colpite dal disastro del Vajont con i suoi soldati che si prodigavano oltre ogni umana resistenza. Muore in un incidente stradale nei pressi di Curtarolo sulla Strada Statale 47 Bassano del Grappa—Padova nel maggio del 1969.

CORNIANI Giovanni, Col RF.

Cavaliere OMS

“Capo di SM di Divisione Alpina operante in impervia zona montana, con la sua azione costantemente coraggiosa, serena, incitatrice, infondeva calma ed ardore negli organi di Comando dipendenti, ottenendo in ogni circostanza e in contingenze talora criticissime, per le grandi difficoltà frapposte dal nemico e dall’aspro terreno, i massimi risultati possibili. Alla sua chiara e pronta percezione della situazione, moltissimo si deve se la Divisione ha potuto dapprima svolgere la rapida avanzata e, successivamente svincolarsi dall’accerchiamento di preponderanti forze avversarie.

Pindo (Grecia), 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX – B.U.1941, pag.4461”

Nasce il 28 luglio 1893 ed è nominato ufficiale il 31 ottobre 1915. Durante la Grande Guerra combatte da valoroso. Successivamente parte per la Libia ed è promosso per merito di guerra. Il 4 luglio 1928 risulta inquadrato nel 6° rgt. alpini. Il 18 settembre 1937 è al comando della Divisione Alpina Julia. Allo scoppio della Campagna di Grecia è Capo di Stato Maggiore delle Divisione Julia, comandata dal Gen. Mario Girotti. Rientrato in Patria è Capo di Stato Maggiore del XXIV Corpo d'Armata a Udine. Dopo l'armistizio è catturato dai tedeschi e internato in un campo di prigionia. Il giornale “L’Alpino” del gennaio 1968 riporta uno strano comunicato pubblicato dalla Presidenza che accenna a una “grave controver-

sia sorta con i gen. Adolfo Rivoir (M.O.V.M.), Davide Jallà e Carlo Musso". L'accusa rivolta a Corniani è addirittura quella "di essere venuto meno al proprio giuramento di Soldato". La questione fu chiarita e definita "un equivoco": il gen. Corniani ritira così l'atto di querela e l'allora vice Presidente dell'ANA, Peppino Prisco ne prende atto.

Su questo "misterioso" episodio null'altro è stato scritto.

Corniani, tuttavia, in ambito associativo è ricordato per il suo forte impegno nella costituzione delle sezioni ANA in Sud America. E' anche socio fondatore dell'ANA di Verona.

Muore nel 1974 a Verona.



D

DALMASSO Luigi, Colonnello degli Alpini.

Cavaliere OMS

“Per la perizia ed il coraggio dimostrati in numerosi combattimenti in Pirenaica alla testa del 2° Reggimento Alpini Speciale e particolarmente nell’attacco del campo beduino del Buerat (18 giugno 1913).

Cirenaica centrale, aprile-luglio 1913 – R.D. lettera I del 9 aprile 1914

Nato a Busca (CN) il 30 gennaio 1858, è Sottotenente nel 1881 nel 55° Rgt. Fant. e dopo aver frequentato la scuola di guerra, è Capitano nel 56° Rgt. Fant. E, nel 1895, nella Brigata Napoli.

Tenente Colonnello col 49° Rgt. Fant. nel 1909, comanda successivamente il contingente italiano distaccato alla Canea durante il periodo dell’occupazione internazionale dell’isola di Creta.

Promosso Colonnello, è al comando del 7° Rgt. Alpini dal 17 marzo 1912 al 18 febbraio 1915. Partecipa alla Campagna in Libia e ottiene una Medaglia d’Argento con la seguente motivazione: *“Condusse con capacità tattica e valore le sue truppe dipendenti nelle giornate del 14 e 17 settembre a Ksar Ras El Leben e 8, 9 e 10 ottobre 1912 sul Bu-Msafer”.*

In Eritrea è Comandante di un reggimento misto di alpini.

Diventa Generale di Brigata della Palermo il 18 febbraio 1915 e successivamente è inviato in Albania, dove è al comando di una brigata. Passa poi alla Divisione di Torino ed è componente della commissione interrogatrice dei prigionieri rimpatriati. Finita la Grande Guerra comanda la Brigata Casale ed interinalmente le Divisioni 27a, 32a e 61a; successivamente è promosso comandante effettivo di divisione. E’ messo a disposizione del Comando Supremo e posto nel 1927 in posizione ausiliaria per sopraggiunti limiti d’età.

V. foto

DAPINO Vincenzo, Colonnello 8 Rgt Alpini in spe.

Cavaliere OMS

“Comandante di un reggimento alpino, per 15 giorni lo guidò attraverso difficile terreno montano a continui combattimenti e, nonostante violenti attacchi sulla fronte, sul fianco, sul tergo, procedette con estrema decisione verso i lontani obiettivi. Allorché la propria unità, già largamente provata e a corto di viveri, si trovò accerchiata da preponderanti forze avversarie, con tenace, audace, decisa azione di comando, con coraggiosa opera personale, riuscì a rompere l'accerchiamento e a porre in salvo gran parte dei propri effettivi. Nel corso di successivi aspri combattimenti, manteneva intatte le inesauste energie e lo spirito guerriero del proprio reggimento, guidandolo a sempre nuovi brillanti successi.

Pindo (Grecia), 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX – B.U.1941, pag.4461”.

DAPINO Vincenzo, Generale di Brigata.

Ufficiale OMS

“Chiamato ad assumere il comando del 1° nucleo di forze italiane riorganizzate dopo le tragiche giornate seguite all'armistizio del settembre 1943, conscio della gravità e dell'importanza del compito assegnatogli, trasfondeva nell'animo dei gregari la propria incrollabile fede e, superando innumerevoli difficoltà di carattere morale e materiale, riusciva a creare un ben temprato strumento di guerra che doveva per primo dimostrare, alla prova del fuoco, la salda e decisa volontà del popolo italiano di partecipare con le armi alla guerra di liberazione. Guidava i suoi reparti in duri e strenui combattimenti culminanti nella conquista di Monte Lungo, dimostrando di quali eroismi sia capace il soldato italiano quando lo guidino un ideale ed una fede e lo sorreggano una adatta preparazione materiale e morale.

29 settembre-16 dicembre 1943 – R.D. n.313 del 14 giugno

1945”.

Nato il 28 marzo 1891, è nominato sottotenente negli Alpini e il 19 maggio 1912 partecipa alla guerra di Libia, ottenendo una Medaglia al Valore.

Partecipa poi alla Grande Guerra in una compagnia di skiatori sull'Adamello, rimanendo ferito nel 1915 e successivamente alla Campagna in Africa Orientale del '35-'36.

Nel 1937 è per breve periodo presso il 19° Rgt. Fant.

E' comandante dell'8° Rgt. Alpini col grado di Tenente Colonnello dal gennaio 1939 al 1941 e combatte nella Campagna di Grecia.

Il 1° luglio 1942 è comandante della fanteria divisionale Legnano.

Dopo l'Armistizio di Cassibile, il 29 settembre 1943, gli viene affidato il comando del primo contingente del neo costituito Esercito Italiano, denominato 1° Raggruppamento Motorizzato.

Questo reparto – nato il 27 settembre del '43 a San Pietro Vernatice, Puglia – è costituito da una parte della Divisione Legnano; con essa vi sono truppe dell'11° Rgt. Artiglieria Mantova, il 51° Btg. Bersaglieri d'Istruzione, formato da Allievi Ufficiali, il 5° Btg. Controcarrichi, una compagnia mista del Genio ed unità di servizi vari: formano una forza complessiva di 5556 uomini, 707 automezzi, 58 pezzi d'artiglieria, 60 mitragliatrici e 48 mortai.

A Montesarchio Dapino addestra questa massa d'uomini fra enormi difficoltà, sotto la supervisione degli anglo-americani e afferma che questa unità è: *“la prima grande unità celere dell'Esercito Italiano della riscossa chiamata ad operare per ricacciare dal suolo della Patria le tracotanti truppe germaniche”*.

La realtà, purtroppo, è alquanto diversa e ben più dura: il Raggruppamento viene armato con i “residuati bellici delle armi italiane” raccolti sui vari fronti di guerra e il suo impiego è sempre osteggiato dagli anglo-americani.

Il I Raggruppamento, tuttavia, scrive la più bella pagina di storia nei combattimenti di Monte Lungo il 16 dicembre 1943:

“Voi ben conoscevate l'importanza della prova a cui eravate sottoposti. Voi sapevate che gli occhi dell'Italia e del mondo intero erano fissi su di voi per vedere se, dopo tutte le dolorose vicende che hanno colpito il nostro Paese, gli Italiani sapessero ancora combattere; sentivate che a voi era affidato il destino della Patria. Consci della gravità dell'ora e della vostra responsabilità, voi avete dimostrato col vostro comportamento, che l'Italia è degna di sopravvivere, perché ha ancora figli che credono al suo avvenire e sono pronti

a morire per Essa".

Purtroppo la battaglia costa parecchi morti e il Raggruppamento è pesantemente logorato non tanto per la difficile lotta, ma piuttosto per l'armamento, l'equipaggiamento e il vitto inadeguato, in modo da non poter essere impegnato in battaglia per un po' di tempo. Queste deficienze sono anche dovute allo Stato Maggiore italiano che comunque osteggia l'utilizzo di un reparto italiano in una guerra considerata ormai come "affare" fra tedeschi e anglo-americani. Questi ultimi vorrebbero utilizzare gli italiani ancora contro l'obiettivo di Monte Marrone. Il 22 dicembre 1943 Dapino è così costretto a scrivere al Gen. Geoffrey Keyes, comandante del II Corpo d'Armata Americano una toccante lettera, da cui traspare anche la sua umanità: *"Sig. Generale, nessuno più di me ha potuto apprezzare il Vostro sentimento di simpatia per il Raggruppamento; il desiderio e la volontà che sempre avete dimostrato di potenziare lo sforzo dei miei soldati – rappresentanti dell'Italia anelante alla rinascita - ; il senso di larga comprensione colla quale avete esaminate le nostre necessità che nascono dalla inferiorità dell'armamento e dei mezzi ed oggi altresì dalle gravi perdite subite che hanno profondamente inciso, come ben sapete, materialmente (40% della fanteria) e spiritualmente sulle nostre immediate possibilità operative. Sicuro di questa Vostra comprensione e simpatia, conscio che Voi fate di tutto per aiutarci e per evitare di metterci in condizioni di inferiorità, mi permetto di farVi presente – con quel rammarico che ben potete immaginare, ma con schietta onestà di soldato – che i miei fanti non sono in misura di poter assolvere i compiti che loro avete assegnato né lo potranno se non dopo un congruo periodo di riposo e di riassetamento, se non dopo l'arrivo del richiesto Battaglione (della Nembo, n.d.r). Ripristinato nella sua compagine materiale e morale, il I° Raggruppamento motorizzato italiano, sarà pronto a riprendere il proprio posto d'onore accanto alle gloriose truppe americane, paladine della libertà".*

Il 17 gennaio 1944 Dapino viene sostituito dal Gen. Umberto Utili ed è destinato allo Stato Maggiore dell'Esercito per speciale incarico. Finita la guerra, è collocato a riposo e si spegne nel 1957.

DE CASTIGLIONI nob. Maurizio Lazzaro, Generale di Brigata.

Cavaliere OMS

“Ufficiale di Stato Maggiore, sette volte decorato al valor militare, mutilato di guerra, ha sempre dato prova delle più elette qualità morali e professionali. Capo dell’Ufficio Operazioni e, successivamente del I° Reparto dello Stato Maggiore dell’Esercito, durante la preparazione e nella condotta delle operazioni, dedicò ogni energia allo studio e alla elaborazione di piani operativi, che recarono efficace contributo alle prove vittoriosamente superate dalle nostre Armi sui vari scacchieri metropolitani e d’oltremare.

18 giugno 1940-10 luglio 1941 – R.D. n.254 del 3 ottobre 1941”.

Nato a Milano il 27 marzo 1888 è sottotenente il 17 settembre 1910 e partecipa alla campagna di Libia dal 1911 al 1913. Nel 1912 merita una Medaglia d’Argento per il suo comportamento nei combattimenti di Bu Mofar con il Btg. Edolo. Conclude la Campagna con altre due Medaglie di Bronzo e la promozione per merito di guerra a Tenente.

Durante la Grande Guerra riceve una Medaglia d’Argento come Capitano Comandante una centuria del 5° Rgt. Alpini con la quale attacca di rovescio una ben nutrita posizione nemica d’alta montagna assicurandone il possesso. Nella giornata successiva del 25 agosto 1915 con rapida mossa, s’impadronisce della Cima Payer, importante osservatorio avversario in zona Adamello. Da quel momento diventa famosa la sua centuria, nota come *Centuria Valcamonica*, poiché ritenuta come il primo reparto “ardito” di alta montagna, protagonista di speciali azioni sempre sull’Adamello.

De Castiglioni, attore di altre spettacolari imprese, è ferito e reso mutilato alle dita di un piede a causa del congelamento provocato dallo svenimento sul ghiacciaio in seguito allo scoppio di una granata avversaria sui Monticelli.

A seguito dell’inattività del Capitano, la Centuria è sciolta e i suoi valorosi componenti fatti rientrare ai reparti di provenienza.

De Castiglioni, rimessosi, è trasferito col grado di maggiore, nel 1917 al Comando Supremo con funzione di Ufficiale di Stato Maggiore. Nel 1921-22 frequenta con successo la Scuola di Guerra e nel 1926 assume il comando del Btg. Edolo.

Nel 1934 è promosso Colonnello degli alpini in quanto valente ufficiale di Stato Maggiore prescelto a prestare servizio nei più impor-

tanti uffici. Viene successivamente nominato ufficiale superiore della Scuola di Guerra e poi di Stato Maggiore e comanda il 2° Reggimento Alpini.

Nel 1937 si trova presso il Ministero della Guerra.

Promosso Generale di Brigata nel gennaio 1940, è nominato nel giugno dello stesso anno capo reparto operazioni dello Stato Maggiore e il 1° luglio 1942 è Comandante della Divisione Alpina Pusteria sul fronte alpino occidentale.

Dopo l'8 settembre del '43, sfuggito alla cattura, è destinato al Ministero della Guerra per incarichi speciali e collabora alla formazione del nuovo Esercito Italiano.

Nel dopoguerra è promosso Generale di Corpo d'Armata ed è comandante militare territoriale di Palermo nella Divisione Aosta, di Padova e quindi di Verona.

Nel 1951 ha l'altissimo onore di essere scelto quale Comandante delle forze terrestri alleate del sud Europa, posto chiave nell'ambito NATO.

Il 30 agosto 1952 lascia il servizio attivo per sopraggiunti limiti d'età. Muore a Roma nel 1962.

DE CIA Amedeo, Maggiore Alpini.

Cavaliere OMS

“Comandante di un battaglione Alpino, sotto violento fuoco, effettuava il passaggio del Piave e sull'altra sponda, pur essendo senza aiuti e comunicazioni per la sopravvenuta distruzione del ponte da parte dell'artiglieria nemica, accorreva di propria iniziativa a sostegno dei reparti alleati che tentavano affermarsi sulla sinistra del fiume. Respingeva violenti contrattacchi e tenendo per tutta la giornata in soggezione l'avversario preponderante in forze, dava tempo alle altre truppe di accorrere e cooperare allo sfondamento della linea nemica. Si distinse sempre durante tutta la guerra per valore, energia e perizia.

Piave, 27-28-29-30 ottobre 1918 – RD 26 giugno 1924”.

Nato il 23 dicembre 1883, a Gerace Marina (RC), entra all'Accademia Militare di Modena nel 1903 ed è nominato ufficiale il

7 settembre 1905. Nel 1907 è ufficiale subalterno nel 76° R.F. Brigata Napoli a Genova.

Nel 1909 è nominato Tenente nella 40a Cp., Btg. Ivrea del 4° Alpini. Partecipa alla guerra italo-turca nel 1911-12 e a Derna (3 marzo 1912), merita la prima Medaglia di Bronzo.

Nel 1914 raggiunge il grado di Capitano nell'89°, Brigata Salerno ed entra in guerra nel 1915 sul Monte Sleme, meritandosi una seconda Medaglia di Bronzo il 4 giugno. Dopo aver comandato la 2a Cp. del Btg. Val Ellero del 1° Rgt. Alpini, a Monte Rombon viene gravemente ferito al torace.

Rimessosi nel 1916, lo troviamo come Comandante la 118a Cp. del Btg. Monte Claiper, 1° Rgt. Alpini. Trasferito con il grado di Capitano del reggimento alpini, a Monte Cimon dei Laghi sul Novegno, merita una prima Medaglia d'Argento il 20 maggio per aver tenuto sotto bombardamento la posizione per due giorni, infliggendo al nemico molte perdite e costringendolo ad arrestarsi.

A Monte Giove guadagna un'altra Medaglia d'Argento il 9 giugno 1916, sempre per l'abilità dimostrata durante le azioni. E' anche citato all'ordine del giorno dell'Armata francese.

Nel 1917 è comandante del Btg. Bassano, 6° Alpini e poi è promosso Maggiore. Partecipa ai terribili combattimenti sull'Ortigara e in novembre è sull'Altipiano di Asiago.

Nel 1918, sempre col Bassano, partecipa alla Battaglia dei Tre Monti, località epica per la Brigata di Fanteria Sassari.

È comandante sul Col d'Echele di una colonna appositamente costituita da cui prende il suo nome e il 5 gennaio 1918 ottiene un'altra Medaglia d'Argento.

Passa il Piave a Valdobbiadene e merita l'OMS.

Nel 1919 è col Bassano a Fiume.

Nel 1926 è nominato a Feltre Comandante dell'omonimo Btg. Alpino, poi del S. Dalmazzo del 2° Alpini a Cuneo nel 1929.

Nel 1934 si trova in zona Tarvisio per controllare le operazioni dell'Anschluss e nel 1935 è Colonnello comandante del Distretto Militare di Bolzano.

Nel 1937 è promosso generale di Brigata e poi Comandante la V Divisione Alpina Pusteria a Brunico.

Parte nel 1940 per il Fronte Occidentale e poi è sul fronte greco – albanese fino al 1941.

Nel 1942 è impegnato nell'occupazione della Francia Meridionale e nel 1943 comanda la 223a Divisione Costiera a La Colle, in Provenza. L'11 settembre aderisce alla RSI agli ordini del Maresciallo Gra-

ziani e il 24 settembre è Direttore per l'Assistenza Internati Italiani nella Francia meridionale.

Nel 1944 è Comandante della Regione Liguria a Genova.

Nel 1971, 7 aprile, muore a Milano e viene tumulato nella tomba di famiglia a Bassano del Grappa.

Il suo Medagliere è conservato nel Museo degli Alpini a Bassano.

L'ANA, accogliendo la volontà del figlio, ing. Alberto, ha istituito il ben noto "Premio" in denaro che viene attribuito a singoli o Istituzioni che si sono fatte notare per particolari qualità del mondo alpino e che corrispondono agli scopi elencati all'art. 2 del "Regolamento Premio De Cia". Il giudizio è dato da una apposita commissione.

V. foto

DE GIORGIS Fedele, Generale di Divisione Comandante di Divisione Savona.

Grand'Ufficiale OMS

“Comandante di una Divisione di fanteria, rinforzata da reparti germanici, in occupazione di importanti posizioni alla frontiera libico-egiziana, sapeva creare in poche settimane, di tutte le forze ai suoi ordini, un organismo compatto, saldissimo, capace delle più alte prove. Iniziata la grande offensiva inglese contro la Pirenaica, e rimaste successivamente bloccate da ogni parte le posizioni affidategli, resisteva e reagiva aggressivamente per molte settimane ed in difficilissime condizioni logistiche ad accaniti reiterati attacchi nemici, infondendo nelle proprie truppe la strenua volontà di resistenza e scrivendo con esse pagine degne delle più fulgide tradizioni guerriere. Comandante di saldissima tempra, combattente valoroso tra i suoi soldati, fermamente deciso ad osteggiare il nemico senza contarne la stragrande superiorità di forze e di mezzi.

Cirenaica, novembre 1941-gennaio 1942 – R.D. n.262 del 15 gennaio 1942”.

Nato il 17 gennaio 1887, è nominato Sottotenente il 5 settembre 1907 e partecipa alla guerra italo turca.

Successivamente alla Grande Guerra, è Comandante della III Divisione Alpina Julia in Albania dal 2 settembre 1938 al 1940 e dal 1° gennaio 1940 passa alla Divisione di Fanteria Perugia .

Nel giugno del 1941 è in Siria come Capo della Delegazione della Commissione italiana di armistizio con la Francia e paventa per la prima volta l'idea di costituire una sorta di "Legione Straniera" costituita da forze antibritanniche del Levante, composta dai nemici della Gran Bretagna in Africa, nel Medio Oriente e in India. L'idea piace a Roma, ma per gli eventi bellici successivi non ha seguito.

Comandante della Divisione Savona nel 1942 è in Cirenaica dove continuano gli attacchi inglesi. Caduta la fortezza di Bardia e rimasti completamente isolati i reparti della Divisione, le truppe resistono nella speranza di poter essere messi in condizione di ripiegare via mare. Rivelatasi però impossibile l'operazione e risultando sempre più difficili i rifornimenti di viveri e munizioni per mezzo degli aerei, mentre gli attacchi nemici si susseguono a ritmo sempre più intenso sui capisaldi superstiti di Sollum, Halfaya e Cirener, il Comando Supremo autorizza De Giorgis a trattare la resa. Durante il comando di questa Divisione è pure insignito della Croce di Ferro (decorazione tedesca).

Successivamente alla Seconda Guerra Mondiale, rientrato dalla prigionia, è Generale nell'Arma dei Carabinieri fino al 1950.

Il 1 giugno 1947 celebra a Roma, nella Caserma della Legione Alievi, la prima Festa dell'Arma dopo l'avvento della Repubblica. Il Comandante Generale Fedele De Giorgis, alle numerose autorità intervenute - tra cui il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio De Gasperi -, legge una succinta relazione dell'attività svolta dall'Arma durante il 1946: circa 400.000 reati accertati, altrettante persone denunciate o arrestate, 60.000 contravvenzioni per la tutela delle leggi e nella lotta alle più gravi forme di delinquenza, oltre 40.000 armi sequestrate, tra cui ben 21 cannoni e 81 mortai, un ingente quantitativo di generi alimentari sottratti al mercato nero.

Costituisce nel 1947 anche l'Opera Nazionale d'Assistenza Orfani Militari dell'Arma dei Carabinieri, eretta in Ente Morale con D.P.R. n. 1303 del 5 ottobre 1948.

Si spegne a Roma il 4 febbraio 1964.

V. foto

D'HAVET Marchese Nobile di Firenze, Achille, Generale di Divisione, Comandante Divisione Bari.

Cavaliere OMI

“Comandante di Divisione Costiera attaccata da forze preponderanti corazzate, appoggiate da truppe aviosbarcate e paracadutisti, da una imponente aviazione e dalle potenti artiglierie delle navi da guerra nemiche, oppose tenace e disperata resistenza. Guidate dal suo esempio, le truppe della Divisione diedero prova di altissimo valore e furono sommerse solo dal numero preponderante e dalla potenza delle armi.

Sicilia sud orientale, 10-12 luglio 1943 – D.P. n.321 del 24 novembre 1947”.

Figlio del Gen. Giuseppe D'Havet (a lui è intitolata una delle Gallerie sul Pasubio), Achille d'Havet nasce a Bologna il 24 marzo 1888 e seguendo la tradizione di famiglia, il 15 novembre 1906 entra alla Scuola Militare di Modena ed il 4 settembre 1908 consegue la nomina a sottotenente di fanteria, specialità alpini.

Assegnato in forza al 3° Rgt. Alpini, il 7 settembre 1911 è promosso tenente e due mesi dopo, allo scoppio della guerra italo-turca, parte con il Battaglione Fenestrelle per la Libia.

Qui si distingue nei numerosi combattimenti, in particolare per quelli del 1° dicembre 1911 e dell'ottobre 1912, meritando una Medaglia di Bronzo.

Rientrato in Italia nel dicembre 1912 con la promozione a capitano conseguita il 13 maggio 1914, è trasferito al Btg. alpini Susa e con l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915 gli viene affidato il comando della 102a Compagnia che al mattino del 24 maggio occupa il Monte Stol e due giorni dopo Caporetto.

Il 31 maggio 1915 sul contrafforte Monte Nero – Vrisc conquista una posizione facendo prigionieri un ufficiale e 46 militari avversari. Non pago, il successivo 16 giugno la 102^a compagnia si pone ancora in evidenza per l'ardito vittorioso attacco al Monte Nero, unitamente alle altre compagnie del Susa, contribuendo al conferimento della Medaglia d'Argento collettiva assegnata al Labaro del 3° Rgt. Alpini ed appuntata dallo stesso Re.

Al capitano comandante la 102a, Achille D'Havet, è conferita la seconda medaglia d'argento per aver fatto altri prigionieri.

Il 1° dicembre 1915 viene comandato al corso pratico sul servizio di Stato Maggiore al termine del quale, il 15 marzo 1916, è in servizio di S.M. sempre come ufficiale degli alpini, distaccato presso il comando della III Armata mobilitata.

Promosso Maggiore nell'agosto 1917, continua il servizio di S.M. e di collegamento fra il Comando dell'Armata e le truppe in prima linea dislocate nel Basso Piave.

Nel luglio 1918 viene nuovamente decorato con una Croce di Guerra al Valor Militare. Conclusa la guerra lascia la specialità alpini e dal 10 aprile 1919 è assegnato in servizio al Comando della Divisione Militare di Bologna fino al 18 gennaio 1920 quando è trasferito alla Scuola di Guerra di Torino fino al 13 novembre 1921.

In questo periodo svolge per due mesi il prescritto servizio pratico presso il 19° Rgt. Art. da Campagna. Dal 1° dicembre 1921 è assegnato al Comando della Divisione Militare di Firenze e dal 16 gennaio 1922 lascia la residenza di Bologna per trasferirsi a Firenze.

Dal 7 dicembre 1924 indossa nuovamente le Fiamme Verdi in quanto è trasferito al 6° Alpini per assumere, dal 20 gennaio 1925, il comando del Btg. Morbegno, poi rientrato dal 1° novembre 1926 al reggimento d'origine, il 5°.

Promosso Ten. Colonnello dal 4 giugno 1926, continua nel comando del Battaglione fino al 1° maggio 1927 quando, trasferito nel Corpo di Stato Maggiore, è destinato al servizio presso il Comando della Divisione Militare di Ravenna, del quale dal 15 luglio 1927 è nominato Capo di Stato Maggiore.

Il 16 marzo 1931 lascia Ravenna e, sempre con lo stesso incarico, è destinato al Comando Divisione Militare di Bari.

Promosso Colonnello dal 28 novembre 1932 viene nominato comandante del 152° reggimento fanteria della Brigata Sassari che mantiene fino al 16 settembre 1935 quando è destinato al Comando del Corpo d'Armata di Milano.

Con decreto dell'8 marzo 1934 gli viene riconosciuto il titolo di marchese e nobile di Firenze ereditato dal padre marchese Giuseppe.

Promosso Generale di Brigata, dal 9 settembre 1939 indossa nuovamente il cappello alpino quale nuovo comandante della Divisione Alpina Cuneense.

Con l'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940 è destinato a disposizione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Dal 15 novembre 1940 assume il comando della Divisione di Fanteria Bari composta dal 139° e 140° reggimento e dal 47° Rgt. Artiglieria destinata al fronte greco-albanese, guidandola nei tragici

combattimenti in Epiro tra il Pindo ed il mare fino al 18 febbraio 1941 quando è richiamato in Italia destinato, con incarichi speciali, presso il Comando della Difesa Territoriale di Milano.

Dal 15 novembre 1941 gli è affidato il comando della 206a Divisione Costiera dislocata in Sicilia sud-orientale sulla linea Pozzallo, Pachino, Noto, Cassabile, Siracusa, con sede di Comando a Ragusa. Promosso Generale di Divisione dal 1° gennaio 1942 e collocato nella riserva, rimane comunque al comando della Divisione come richiamato in servizio temporaneo.

Il 10 luglio 1943, alle ore 3,25 inizia un intenso bombardamento aero-navale su tutta la costa di sbarco, da Siracusa a Licata. Alle ore 4,20 prendono terra i primi reparti di assalto della 7a Armata americana e della 8a Britannica. Essi incontrano una resistenza sempre crescente, man mano che sbarcano, e sono sottoposti ad una attiva reazione di fuoco delle batterie costiere. Ma ben presto la superiorità delle truppe alleate si dimostra schiacciante: per tutto il giorno prosegue la battaglia lungo le coste, prima che gli anglo-americani riescano ad eliminare dalla lotta le due esigue unità italiane che, benché gravemente provate dalla valanga di ferro e di fuoco del bombardamento preliminare, combattono generalmente bene, specie la 206a Divisione, comandata dal Generale d'Havet, che resiste ad oltranza. Il 19 luglio un plotone di mezzi cingolati della fanteria leggera canadese "Princess Patricia", nei pressi di Modica, ferma un'automobile dello Stato Maggiore italiano con a bordo il Gen. D'Havet. Essendo decorato durante la Grande Guerra della Croce al VM dal Duca di Connaught, gli sono riservati particolari attenzioni e poiché è il primo Generale nemico catturato dai canadesi, si celebra l'evento con un brindisi e un pranzo al quale è invitato lo stesso "prigioniero".

Il Generale Simonds gli concede poi il privilegio speciale di conservare la propria pistola in segno "di riconoscimento del valore dei suoi reparti e di tutta la Divisione".

Dopo la prigionia, rientra in Italia e si ritira a vita privata.

Muore nel 1966 a Roma.

(foto archivio)

DURAND Luigi, Colonnello Artiglieria da Montagna.

Cavaliere OMS

"Per l'intelligenza, la perizia ed il valore dimostrati nel

combattimento di Assaba e per la brillante condotta tenuta nella successiva avanzata.

Assaba, 23 marzo 1913. – R.D. lettera E del 28 dicembre 1913”.

Nato a Genova il 2 agosto 1858, è sottotenente d'artiglieria nel 1877. Nel 1910 è Colonnello e comanda il II Rgt. Art. da Mont.

Partecipa alla guerra libica e alla battaglia di Assaba (1913), dove merita l'OMS.

Maggiore Generale nel 1915, tiene il comando dell'artiglieria presso l'XI Corpo d'Armata (Isonzo) fino al 9 maggio 1916. Successivamente con lo stesso ruolo è al VII Corpo d'Armata fino al 27 marzo 1917: nella regione carsica dimostra coraggio e sprezzo del pericolo sorvegliando l'efficienza delle sue batterie d'assedio, eseguendo ardite ricognizioni sul terreno, guadagnandosi una Medaglia d'Argento. Messo in posizione ausiliaria nel 1917, è Tenente Generale nel 1919 e nel 1923 assume il grado di Generale di Divisione e messo a riposo nel 1927 a Torino.



E

ELTER Marco, Capitano compl., Alpini.

Cavaliere OMS

“Comandante di tre plotoni arditi, con intelligenza e valore non comune, li portava brillantemente all’attacco e all’occupazione di posizioni nemiche fortissime per natura e per difese accumulatevi. Assicuratone il saldo possesso, di propria iniziativa concorreva efficacemente con i suoi elementi disponibili, alla conquista, fortemente contrastata, di altra posizione nemica, obiettivo di reparti laterali. Costante esempio di sprezzo del pericolo e di geniali iniziative, coi suoi reparti catturava numerosi prigionieri e mitragliatrici. Cima Zigolon, Passo Presena, 25 maggio 1918 – B.U.1918, pag.4918”.

Nato a Torino da genitori lussemburghesi sul finire dell’800, è Campione di sci nel 1913.

Irrequieto ed amante dell’avventura, sebbene non abbia alcun obbligo di leva, allo scoppio della Grande Guerra chiede la cittadinanza italiana e – visto il trascorso sportivo - viene inquadrato nelle truppe alpine.

Combatte su vari fronti, meritandosi delle Medaglie d’Argento e l’OMS.

In particolare, l’11 settembre del 1915 occupa e difende strenuamente fino all’arrivo dei rincarzi sul Monte Vrsic una posizione formidabile nonostante sia ferito gravemente.

Il 15 giugno 1917, sulla Vedretta di Lares, alla testa di un reparto sciatori, conduce i suoi uomini fino ai reticolati nemici, sotto un violentissimo fuoco di mitragliatrici rimanendo al proprio posto, finché gravemente ferito.

Il 25 maggio 1918 è protagonista dell'azione contro il passo e la cima Presena. Col grado di Capitano comanda due plotoni d'arditi del Btg. Pallanza e Val Dora. La sua colonna centrale subisce una durissima prova: in un primo tempo riesce a conquistare il passo e ad avvicinarsi alla cima, ma il fuoco nemico d'infilata proveniente dalle postazioni della Sgualdrina, lo ferisce in modo grave. Dopo quattro attacchi, gli arditi superstiti e una compagnia del Btg. Cavento agli ordini del Cap. Pagani, conquistano la cima.

Finita la guerra, nel 1920, è nominato Socio Perpetuo dall'ANA. Poiché parla correttamente quattro o cinque lingue, viene chiamato a far parte di molte commissioni internazionali, trovando poi stabile sistemazione presso la Segreteria Generale della Società delle Nazioni a Ginevra.

Nel 1922 rientra in Italia per partecipare alle azioni degli Squadristi torinesi, ma dopo la Marcia su Roma, smobilitato, si trova a dover risolvere i difficili problemi della vita poiché il suo ben remunerato impiego presso Ginevra è stato revocato.

Emigra negli USA dove lavora negli Studi di Hollywood, all'Universal dove diventa direttore della Sartoria Militare.

Dopo dieci anni in America, ritorna in Italia, poiché il Regime Fascista ha bisogno di professionisti che risollevino l'industria cinematografica.

Grazie al suo valoroso trascorso di combattente e di Squadrista, entra nell'industria cinematografica a Roma dedicandosi alla produzione cinematografica.

L'11 luglio 1935 il Corriere della Sera riporta un articolo a lui dedicato: *“Sullo Stelvio rientrano tre uomini vestiti da alpino alla caserma della 4^a Cantoniera. Ci sono pure dei valligiani vestiti da alpino che rappresentano i territoriali, i conducenti, ecc. Infine ci sono gli alpini autentici, in attività di servizio, veri. Senza quest'ultimi, si capì che non sarebbe stato possibile dargli un'impronta d'autenticità senza l'ausilio diretto dell'Ispettorato degli Alpini che designò il Magg. Giacobazzi (Conte Giacobazzi Fulcini – n.d.r). Così contingenti di truppa sono già stati forniti per le scene sulle Dolomiti. Ma l'azione più importante – fuori dal copione fin qua seguito del testo scritto da Paolo Monelli “Le scarpe al sole” – si gira sullo Stelvio per introdurre la “Battaglia Bianca” sul ghiacciaio. E la macchina da ripresa è stata portata fin sul Cristallo. Per lavorare alle scene è stata formata a Bormio e poi distaccata allo Stelvio una compagnia di 120 sciatori del Btg. Tirano”.*

Il 22 agosto 1935 il Corriere prosegue la cronaca sul Festival del Cinema di Venezia, annunciando che *“ha avuto il battesimo la proiezione del film Le scarpe al sole. Successo per Marco Elter che lo ha diretto, per Terzano (alpinista provetto – n.d.r) che lo ha fotografato, per Beretti che ne ha scritto la musica, per Pilotto, Baseggio, Isa Pola e Nelly Corradi che l’hanno interpretato. Successo anche per gli alpini poiché al loro nome e alla loro gloria è dedicato il film. L’ultima scena del film ha un che di nostalgico: sopra una sedia la vecchia giubba, le grosse scarpe coi chiodi e il cappello con la nappina bianca che l’attore soldato sta per lasciare per sempre. Con la dissolvenza la nappina bianca e la penna scompaiono per lasciare il posto ad una vista di montagne: le montagne riconquistate attraverso tante lotte e sacrifici.”*

L’Illustrazione Italiana del 1935 segue i lavori di produzione e pubblica alcuni trafiletti che anticipano la trama del film e i caratteri degli attori protagonisti.

In particolare definisce il regista Elter *“bravissimo realizzatore che non conosce incertezze. Le inquadrature sono la sua specialità e non c’è uguale per far filare una massa di comparse prossime ai 3 mila metri”*.

Per Terzano *“non siamo riusciti a metterci d’accordo se sia migliore come alpinista o come operatore. Riusciva a piazzare la sua macchina in posizioni assurde e di fronte alla nostra ammirata sorpresa, quasi si giustificava dicendo che quando uno è stato sul Ruwenzori col Duca degli Abruzzi, tutto il resto è proprio una sciocchezza.”*

Per Pasetti, truccatore *“riusciva a fare miracoli attaccando delle barbe finte stupende, barbe di vecchi Scarponi che hanno passato mesi e mesi in trincea”*.

Per Piero, che è definito *il miglior mulo del mondo!*

Pilotto, *“ex Scarpone anche lui di quelli veri, tanto che lo chiamavano il Vecio ed è finito come d’uso alle cucine”*.

Infine l’attore Baseggio *“Alpinista ... lagunare. Vale a dire chiacchierone. Senza la ciacola e senza le canzoni non si tirava su. Tutto a detrimento del fiato. Un bel giorno non ha avuto il coraggio di scendere all’albergo per rifare la strada in su alle 5 del mattino ed ha preferito accamparsi solo soletto sulla Cima del Pulpito. Fortuna che si era a giugno...”*.

Il giornale *“L’Alpino”* del settembre 1935 annuncia l’uscita del film con un articolo che ne riassume la trama e loda il regista che *“se sul campo cinematografico fossero comprese ricompense al merito,*

Marco Elter avrebbe la sua 4^a Medaglia d'Argento".

Ecco la trama, riassunta. Un veterano della guerra d'Africa, uno sposino e un fidanzato, tutti paesani di un alpestre villaggio, sono chiamati a difendere i confini italiani durante la grande guerra. Episodi di eroismo e di semplice vita di battaglia lumeggiano queste tre semplici figure, che sono seguite attraverso tutta la sanguinante realtà quotidiana della grande guerra. La ritirata e le avanzate, la resistenza e la vittoria finale entrano di scorcio, con la potenza della evocazione vissuta tra le trincee e nei retrovia, in questa epopea dell'ultima guerra d'indipendenza italiana. Dei tre protagonisti il veterano muore eroicamente difendendo il proprio villaggio, gli altri riportano in famiglia e nella vita normale l'eco delle gesta eroiche compiute con la più schietta semplicità italiana.

Per la cronaca, la pellicola viene premiata con la Coppa del Ministero della Propaganda per essere il film *eticamente più significativo*.

Negli anni successivi Elter lavora ad altre 6 pellicole, per poi morire durante la sua permanenza in Svizzera, nel 1945.

Alcuni spezzoni del film "Scarpe al sole" verranno utilizzati per il documentario visivo in super8 "Centenario delle Truppe Alpine: Penne Nere" realizzato dall'ANA nel 1972.

ESPOSITO Giovanni, Generale di Divisione, già MOVVM vivente

Cavaliere OMS

"Comandante di Divisione Alpina, fortemente impegnato, con l'esempio del personale valore, rendeva saldissima la difesa nei punti più minacciati e trascinava con ardimento e foga impetuosa le colonne d'attacco.

Campagna italo-greca: Tamari, Osnu, Erseke, gennaio-aprile 1941-XIX – B.U.1941, pag.9054".

Già trattato sommariamente nel vol.1 – Labaro, pag.82-83 in quanto Medaglia d'Oro, qui di seguito ripercorriamo un po' più nel dettaglio le sue vicende, onde dare un quadro più preciso della sua Figura.

Giovanni Esposito di Zopito e di Apollonia Acerbo, nasce a Loreto Aprutino (Pescara) il 18 maggio 1882.

Allievo sergente nel 36° Reggimento Fanteria percorre tutta la gerarchia dei gradi di truppa. Riuscito tra i primi classificati nel concorso di ammissione alla Scuola Militare di Modena il 31 ottobre 1904, è nominato sottotenente il 14 settembre 1906 nel 5° Reggimento Alpini e ivi consegue anche la promozione a tenente nel settembre 1909. Sbarca a Derna col battaglione alpini Edolo il 16 dicembre 1911 e viene impiegato in avamposti nella difesa della piazza. Nell'azione del 27 dicembre 1911, durante la marcia per rientrare nelle ridotte, animosamente torna da solo sui suoi passi e porta in salvo un alpino ferito che stava per cadere nelle mani del nemico.

Nel combattimento del 3 marzo 1912, intorno alla Ridotta Lombardia, il battaglione Edolo sostiene l'urto di imponenti forze turco-arabe. In questa occasione gli viene concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare con r. d. 22 marzo 1913. Nell'ottobre 1913, guarito dalle ferite, frequenta la Scuola di Guerra. L'anno dopo con la promozione a Capitano passa al 2° Reggimento Alpini.

Durante la Grande Guerra, col grado di Capitano del 2° Rgt. Alpini, è sulla Croda Rossa e, sotto un intenso bombardamento, il 12 ottobre 1915, tiene e infonde alle sue truppe, un contegno fermo, sicuro e vigilante. Visto poi un forte nucleo di nemici avvicinarsi pericolosamente alle nostre linee, accorre nei punti minacciati, incoraggia i soldati a non cedere la linea che viene mantenuta. Per questa azione merita una Medaglia di Bronzo poi commutata in Argento.

Nel 1917 col grado di Maggiore addetto al comando della XXXI Divisione, è sull'Isonzo e si merita una Medaglia di Bronzo poiché, durante il ripiegamento di Caporetto, dal 27 al 28 ottobre, è incaricato di portare ad un ufficiale del genio l'ordine per il brillamento dei ponti di Rubbia. Accertatosi che le batterie d'artiglieria da campagna fossero transitate e dà ordine per il brillamento. Benché sotto bombardamento nemico, non abbandona la postazione e assiste alle operazioni di brillamento sempre sotto fuoco nemico. Rientra nelle linee solo dopo aver constatato i danni ai ponti provocati dalle mine.

Si merita infine la Croce di Guerra sul Piave.

Dopo la guerra è nel Corpo di Stato Maggiore e da Colonnello comanda il 56° Reggimento Fanteria e il 2 febbraio 1930 risulta essere comandante dell'8° Rgt. Alpini sulla Frontiera Orientale, poi il presidio di Zara.

Il 7 giugno 1936 a Udine, nella caserma dell'8° Rgt. Alpini "Di Prampero" inaugura il monumento ai Caduti del Reggimento; l'opera, da lui ideata e realizzata con la collaborazione del Ten. Col. Giacomo

Lombardi e lo scultore Pizzoni Giuseppe.

Successivamente comanda dal 1937 la Divisione Vespri con la promozione a Generale di Brigata per meriti eccezionali. Comanda nel 1939 la neo costituita Divisione "Lombardia" a Pola.

Nel gennaio 1940 comanda la V Divisione alpina Pusteria impegnata sul fronte greco-albanese: il duro inverno sul Tomori, le sanguinose giornate della Spadarit e di Selami, l'avanzata in territorio greco su Koniza attraverso la zona montana greco-albanese, lo trovano in testa alla Divisione. E' per questi fatti che riceve l'Ordine Militare di Savoia.

Nel luglio 1941, è in Montenegro (Sangiaccato) come Comandante della Divisione Pusteria e partecipa alla lotta contro la rivolta comunista scoppiata all'alba del 14 luglio 1941: i presidi italiani vengono sopraffatti, assediati e bloccati. L'organizzazione è nelle mani del futuro Maresciallo Tito.

La Pusteria entra in azione il 16 luglio: l'impiego è fulmineo e, insieme ad altri reparti, soprattutto di Camicie Nere, si scaglia contro la roccaforte comunista del Montenegro: il Linbotin.

Colonne degli Alpini e di altri reparti italiani percorrono la regione tra l'Adriatico e il lago di Scutari in tutti i sensi e senza riposo. In pochi giorni la rivolta è stroncata: i presidi liberati, le strade rese sicure e i morti vendicati anche con dubbie azioni di "polizia". Se in un primo tempo questo modo di agire riporta la calma, la lotta e le Bandi ribelli reagiscono ancora più duramente soprattutto a Plevia. Il 1° dicembre 1941, 12 mila montenegrini attaccano la Divisione, la quale resiste, combatte duramente e alla fine sconfigge l'azione dei Partigiani e delle Bande: 3 mila morti è il bilancio dei caduti degli avversari.

Per fronteggiare poi nuovamente duri attacchi, nell'aprile del 1942 il Comando della II Armata italiana, si mette d'accordo con il Comando tedesco in Jugoslavia per compiere varie azioni di "polizia" in Bosnia.

La Pusteria prende parte anch'essa a duri scontri, viene impegnata nella guerriglia fuori da ogni regola di combattimento ed agisce sulla Drina a Foça e per poco non riesce a catturare lo stesso Maresciallo Tito.

Il Generale Esposito, rientrato in Patria con la sua Divisione, viene chiamato a ricoprire la carica di Ispettore delle Truppe Alpine a Roma, ma nel maggio del 1943 gli viene affidato il Comando della Difesa Territoriale di Trieste proprio in quel turbolento periodo che va dal luglio 1943 al maggio 1945.

Il Generale Esposito si trova in una difficile situazione: da una parte gli Jugoslavi provocano quotidianamente vessazioni ed omicidi contro i civili italiani e dall'altra i tedeschi che dopo l'8 settembre occupano la città di Trieste. Con vari metodi ed espedienti, mantiene un atteggiamento di salvaguardia della popolazione italiana e di preservare il prestigio e l'onore dell'Esercito. Posto fra il dilemma di appartenere alla RSI o essere deportato, se non subito ucciso dagli Jugoslavi, prova a "collaborare" sia con gli uni sia con gli altri. Ciò lo costringe ad inviare truppe italiane con i tedeschi per azioni di guerriglia contro le Bande Slave sul Carso che si svolsero anche con metodi molto feroci.

Quando poi Trieste è occupata dai Titini e dagli Anglo-americani, Esposito, viene incarcerato e il 14 giugno 1945, subisce un primo interrogatorio da un "Comando di Polizia Alleata". Nel 1946 conosce i capi d'imputazione a lui ascritti (da segnalare che non è ritenuto colpevole di nessuna azione "di strage").

Nell'aprile – maggio 1946, dopo 8 sedute, è condannato a 30 anni di carcere.

Mutata però la situazione politica, il Governo Militare Alleato ritiene di trasferire tutti i detenuti politici in Italia, presso il Tribunale Supremo Militare di Roma. E' dunque recluso a Civitavecchia e nel dicembre del 1948 la Corte di Cassazione dimezza la pena a 15 anni di carcere.

Esposito invoca l'amnistia "*con vergogna e come se fossi un qualsiasi criminale*", come riportato sul suo libro di memorie "*Trieste e la sua Odissea*" (ed. Roma, 1952); nel gennaio del 1949, dopo 43 mesi di carcere, torna in libertà.

Il 3 giugno 1958 muore a Roma.

V. foto

ETNA Donato da Mondovì (CN), Tenente Generale, Comandante di Raggruppamento Alpini.

Commendatore OMS

"Durante l'offensiva austriaca del Trentino difese in modo efficace la Val Sugana, ripiegando dapprima nelle linee prestabilite sulle quali dovevasi svolgere la difesa ad oltranza e riavanzando in seguito gagliardamente non appena s'iniziò la nostra controffensiva. Predispose poi e diresse

una ardita e lunga operazione sulle Alpi di Fassa, ottenendo notevoli risultati.

Brenta-Cismon, maggio-giugno 1916 – B.U.1916, pag.6404”.

Figura di grande prestigio, è annoverato fra i “Padri” degli Alpini, soprattutto per la sua conoscenza delle montagne e la sua benevolenza verso i suoi dipendenti.

Nasce il 15 giugno 1858 da genitori ignoti, ma - in realtà e grazie ad un appunto manoscritto conservato nel suo stato di servizio - pare che fosse figlio naturale di Vittorio Emanuele II.

Frequenta la Scuola Militare di Modena e nel 1879 è assegnato come Sottotenente al 230° Rgt. Fant.

E’ successivamente destinato nel Corpo degli Alpini, promosso Capitano nel 1888 e Maggiore nel 1897 presso il 7° Alpini.

Nel 1898 è per un breve periodo in Africa nella colonia Eritrea.

Nel 1900, Maggiore presso il 5° Alpini, scrive il primo manuale per gli ufficiali alpini, dal titolo *“Memoriale per l’Ufficiale sulle Alpi”* nel quale, in modo sobrio, ma scientificamente corretto, elenca tutte le norme per vivere, combattere e prevenire gli incidenti in montagna.

Provetto alpinista, appoggia fortemente e fattivamente gli esperimenti sulla nuova divisa “mimetica” del “Plotone Grigio” ideata e sovvenzionata dall’amico Luigi Brioschi nel 1906 che aveva come “modelli” proprio gli Alpini del 5°.

Prosegue la carriera militare e dopo essere stato nominato colonnello, diventa Generale al comando della Brigata Puglie nel 1912.

Combatte in Libia nel 1913 al comando della II Brigata Alpina.

Allo scoppio della Grande Guerra, è inviato sul fronte del Monte Nero e si distingue subito, destando l’attenzione del Generale Cadorna che in agosto lo promuove Tenente Generale e gli affida il comando della 17a e 28a Divisione nel settore Tofane. In particolar modo si distingue ancora per aver utilizzato i Volontari Alpini di Feltrè per la conquista riuscita della Tofana prima.

Ad aprile del 1916, è destinato alla difesa della Valsugana contro l’offensiva austriaca e il suo settore resiste maggiormente alla pressione nemica. Per questo guadagna l’OMS e la promozione a Generale Capo d’Armata al comando del XVIII° Corpo.

Nell’estate del 1916, dirige le operazioni svolte dal “Nucleo Ferrari” (insieme di reparti scelti provenienti dagli Alpini, Fanteria e Bersaglieri, appositamente addestrati, al comando del Gen. Ferrari)

sulle Alpi di Fassa che culmina con la presa del Monte Cauriol. In ottobre del 1916 viene mandato sul Grappa per eseguire il tracciato e seguire i lavori della prima "Strada Cadorna" che il Comandante Supremo aveva progettato in caso di sfondamento sul Carso. Fino al settembre del 1917 è Tenente Generale Comandante interinale della VI Armata degli Altipiani. Proprio nel settembre del 1917 è coinvolto nell'episodio di Carzano, in Val Sugana: s'intende cioè sfruttare la ribellione di elementi slavi all'interno dell'Esercito austro-ungarico in accordo con il disertore L. Pivko, per mirare alla conquista immediata di Trento e Val Lagarina. Ma i dubbi e le diffidenze degli Alti Comandi italiani fanno naufragare l'impresa che - se ben appoggiata e sostenuta - avrebbe potuto davvero portare alla conquista della Città.

Una certa parte di responsabilità è attribuibile anche al Generale Etna che viene esonerato dal comando. La VI Armata viene sciolta e le truppe reinserite nella I Armata sotto il comando del Gen. Pecori-Giraldi.

Nell'ottobre del 1917 Etna però ha modo di riscattarsi: Comandante della I Armata, copre efficacemente la sinistra della 2^a Armata durante la ritirata di Caporetto e porta le sue truppe sul Grappa. A disposizione del Comando Supremo dal marzo al settembre 1918, Etna assume il comando del I Corpo d'Armata ed entra in azione il 14 ottobre avanzando l'avanguardia verso monte Sagra e meritandosi una Medaglia d'Argento nella battaglia di Vittorio Veneto.

Nel 1919 è designato nel 1919 al Comando del Corpo d'Armata di Torino.

Scoppiata la crisi di Fiume, simpatizza per Gabriele D'Annunzio intervenendo in una manifestazione scoppiata il 16 settembre 1919 a Torino per sostenere i Legionari Fiumani. I partecipanti venegono arrestati e fra questi alcuni ufficiali. Per tale motivo Etna interviene di persona ordinando al Questore l'immediata liberazione, minacciandolo di usare pure azioni di forza se il suo ordine non fosse stato immediatamente eseguito.

Tre giorni dopo il gen. Etna (su ordine di Nitti) è esonerato d'autorità dal servizio e posto in posizione ausiliaria.

Amareggiato per l'andamento della situazione politica, aderisce ai Fasci di Combattimento e il 1° febbraio 1923 è nominato reggente della Prefettura di Alessandria e nel 1925, commissario al Comune di Torino.

Per raggiunti limiti di età, è messo di nuovo in posizione ausiliaria e dal 1929 al 1936 è vicepresidente della Cassa di Risparmio di Tori-

no di cui era Consigliere d'Amministrazione. Inoltre nel 1928 è anche Presidente della Sezione ANA di Torino e nel 1929 offre la Pala dell'Altare della chiesetta posta al Rifugio Contrin.

Alterna sovente i suoi riposi andando in Africa, terra di cui è innamorato.

Nell'agosto 1933 resta vedovo della moglie Anita Fusignani. Nel novembre del 1933 è nominato Senatore e si batte appassionatamente contro lo spopolamento della montagna, recrimina l'efficienza delle Truppe Alpine e il modo di difendere la frontiera montana.

Nel 1937 è posto in congedo assoluto.

L'11 dicembre 1938 muore solo nel suo umile alloggio a Torino per infarto..

Manaresi scrive di lui: "figura così solida, con quei baffi ottocenteschi e il viso dolce e paterno, che se avesse potuto, sarebbe morto in piedi".

La notizia della sua morte è comunicata durante il "Rapporto Annuale" del X a Milano durante la commemorazione di Negri – Cesi scomparso poco tempo prima (V. infra).

Imponenti sono le onoranze dei funerali a Torino, con enorme partecipazione di autorità civili e militari.

Per espressa disposizione testamentaria, viene seppellito in località Sassi (TO), accanto alla moglie. Inoltre, per sua volontà, tutti i suoi cimeli di guerra africani vengono donati al Btg. Torino (oggi Sezione ANA di Torino).

V. foto



F

FABBRI Augusto, Colonnello di Fanteria
Cavaliere OMS

“Con grande intelligenza e con grande valore, guidava vittoriosamente le truppe da lui dipendenti nella giornata di Assaba-Monterus, dimostrando singolare perizia.

Monterus, 23 marzo 1913 – R.D. lettera E del 28 dicembre 1913.”

FABBRI Augusto, Tenente Generale.
Ufficiale OMS

“Con grande perizia di Comandante, preparò accuratamente dapprima e diresse poi sapientemente le operazioni che condussero alla conquista del Monte Paterno, Oberbaker e Sexten Stein.

7-19 agosto 1915 – R.D. n.37 del 28 dicembre 1916”.

FABBRI Augusto, Tenente Generale
Cavaliere di Gran Croce OMS

“Capo di Stato Maggiore di un’Armata, dimostrò in circostanze particolarmente difficili, abilità, perizia ed elette virtù militari, sia nella organizzazione preventiva della difesa, sia, e più specialmente, nella Battaglia del Piave, nella quale fu collaboratore efficace e devoto del suo comandante, dando prezioso contributo d’intelligenza, di saggezza e di fede incrollabile al conseguimento della vittoria

Piave, 15 maggio - 6 luglio 1918, R.D. n.88 del 19 settembre 1918”.

Nato a Ravenna il 18 maggio 1858, è già famoso nella guerra italo-turca dove comanda il 58° Rgt. Fant.

Nella Grande Guerra è Capo di S.M. della IV^a Armata sul fronte Cadorino e Dolomitico.

Il 1° aprile 1915 è già a Pieve di Cadore per predisporre le operazioni nel settore Ansiei, avendo ai suoi ordini la Brigata Marche, i Btg. Cadore, Val di Piave e il Gruppo Belluno^o di artiglieria da montagna e il XX Artiglieria da Campagna.

Il 18 aprile si trasferisce ad Auronzo e il 23 maggio 1915, vigilia dell'inizio delle operazioni di guerra, è a Casa S. Marco, presso Misurina.

Dal 15 al 20 luglio 1915 procede al primo attacco in forze contro Monte Piana e, sempre in quel mese, ordina il trasporto (sulla vetta della Cima Grande di Lavaredo, su per 400 metri di dislivello, fra croce, cenge e canali) del gigantesco riflettore, destinato ad illuminare il campo di battaglia delle truppe che in agosto avvanzeranno sull'Altipiano delle Tre Cime. Il trasporto rimane un buon vanto tecnico degli alpini del Val Piave e Cadore le cui immagini fotografiche sono ancora oggi conservate in un album depositato presso le Civiche Raccolte Storiche a Milano.

In agosto il Generale ordina l'attacco dai Piani di Lavaredo e di Cengia contro il Rifugio Tre Cime e procede all'occupazione delle trincee dell'Alta Val Fiscalina. È da sottolineare che parteciparono all'azione altri due splendidi comandanti: il Ten. Col. Gioppi e Buffa di Perrero, comandanti del Val Piave e Cadore, rispettivamente.

In totale 26 giorni di combattimenti in agosto e 6 a settembre. Il Generale è sempre con i suoi uomini, occupando la testata della Rienza, il Rifugio Tre Cime, Zsigmondy e di tre quarti dell'Alta Val Fiscalina.

Contemporaneamente muove il Btg. Cadore all'occupazione del Monte Popera e la Cima Undici.

Nella seconda metà di ottobre del 1915, nominato Capo di S.M. della IV Armata, rimane in missione speciale sul fronte Cadorino, in Val Padola a predisporre anche studi per l'attacco del Passo della Sentinella che vuol occupare; spetterà però al Gen. Venturi che lo sostituirà, applicarli con successo.

Fabbi passa dunque a comandare la XXV Divisione di Fanteria dal 6 dicembre 1916 all'aprile 1917, il XXVI Corpo d'Armata sull'Altopiano di Asiago dal 9 aprile 1917 al 28 marzo 1918, il Corpo di S.M. della III Armata di S.A.R. il Duca d'Aosta dal 29 marzo al 10 gennaio 1919.

Pluridecorato, terminata la guerra, gli viene affidato il comando del Corpo d'Armata di Roma, nonché la Presidenza della Commissione per l'esame delle proposte di ricompensa al Valor Militare ordinarie e di quelle per la Libia.

Messo a riposo assoluto nel 1937, risiede a Roma con la moglie, la quale lo precede pochi mesi prima di lui nella tomba.

Si spegne all'età di 82 anni, il 31 marzo 1940.

V. foto

FABRE Giorgio da Cuneo, Capitano Alpini.

Cavaliere OMS

“Comandando più di un battaglione, nell'attacco del Monte Nero, guidò le sue truppe con molta intelligenza, calma perizia e valore attraverso un terreno asprissimo, portandole brillantemente alla vittoria e catturando 300 prigionieri, molte armi, munizioni e materiali.

Monte Nero, 16 giugno 1915 – B.U.1916, pag.4710”.

Nasce a Cuneo il 26 febbraio 1868.

E' il Comandante interinale del Susa durante l'attacco del Potoce il 16 giugno 1915.

Per tutto il resto, parla la sua motivazione per l'OMS.

FALDELLA Emilio, Tenente Colonnello, Alpini, Comandante Reggimento Volontari.

Cavaliere OMS

“Ufficiale di Stato Maggiore di provata capacità, assunto il comando di un Gruppo di Battaglioni durante le operazioni su Bilbao, si dimostrava comandante di alto merito. Nella preparazione per la presa di Santander confermava non comuni doti di comandante, preparando uno strumento degno delle migliori tradizioni guerriere della razza e conducendolo in tre giornate successive di combattimento ai più lusinghieri successi, guardato con fede e seguito con entu-

siasmo dalle sue truppe. Brillante figura di soldato e di Comandante.

Monte Raspanera-Monte Cobachos, 14-15-16 agosto 1937 – R.D. n.214 del 7 agosto 1938”.

FALDELLA Emilio, Colonnello Alpini in spe.

Ufficiale OMS

“Colonnello di eccezionali doti militari, nell’assolvimento di compiti di ordine superiore al proprio grado, confermava di possedere capacità, iniziative, fede non comuni. Dopo aver forgiato una agguerrita complessa unità alpina, la guidava al combattimento e al successo con slancio, perizia e coraggioso ardimento, contribuendo efficacemente alla vittoria delle nostre armi.

Settore Germanasca, Pellice, settembre 1939-XVII-giugno 1940 XVIII, Alto Guil, 11-24 giugno 1940-XVIII – B.U.1941, pag.4460”.

Alpino, combattente valoroso e valente storico.

Nasce il 5 marzo 1897 a Maggiora (NO) da un’antica famiglia del Monferrato. Esce dalla Scuola Militare di Modena come Sottotenente il 30 maggio 1915, destinato al 3° Alpini Exilles sul Monte Nero.

Giunge in Zona di Guerra i primi giorni di luglio e raggiunge l’Exilles per partecipare agli infruttuosi e sanguinosi assalti al Maselnik, al Rdecì Rob, al Monte Rosso. Il 14 agosto l’Exilles attacca, con altri battaglioni alpini, le difese austriache di fondovalle davanti a Dolje, ma viene respinto dai reticolati e dalla reazione nemica: negli scontri resta ferito lo stesso comandante del battaglione, capitano Arbarello.

Per il diciottenne Sottotenente Faldella la guerra si mostra dunque subito nella sua crudezza. Dopo un turno nelle trincee di Santa Maria di Tolmino, il battaglione è nuovamente schierato più su, a difesa di Gabrje. Faldella ha assunto il comando della 5ª Sezione Mitragliatrici, e con i suoi uomini partecipa alle operazioni di fine settembre tese a conquistare il trincerone del Vodil.

Il 27 ottobre l’Exilles riesce a conquistare importanti elementi del trincerone austriaco del Vodil, catturando 79 prigionieri e una mitragliatrice. Il sottotenente Faldella è protagonista di spicco dell’azione: al comando di una compagnia rimasta senza ufficiali più anziani, irrompe nelle difese avversarie e resiste con i suoi alpi-

ni alla reazione austriaca. Per questo episodio è promosso sul campo Tenente per merito di guerra.

Nei primi giorni di dicembre 1916 occupa le linee di resistenza sulle pendici del Monte Kozljak, sotto il Monte Nero e di fronte all'imprendibile Mrzli Vrh.

Assieme al suo battaglione, il 7 aprile 1916 Faldella lascia il fronte isontino per la pianura veneta che raggiunge dopo una breve sosta in Carnia. L'Exilles e gli altri battaglioni del "Gruppo Alpino E", sono stanziati a Marostica come riserva d'Armata, quando a metà maggio inizia la *Strafexpedition*.

Gli imperiali avanzano in val Terragnolo sgominando le difese italiane, e il "Gruppo Alpino E", il 19 maggio viene rapidamente inviato in autocarro al passo della Borcola per contrastare il nemico. Tre compagnie alpine sono schierate fra Malga Sarta e Monte Bisorte: una delle compagnie impiegate nell'azione è quella di Faldella, la 32ª dell'Exilles, che si trova presto accerchiata su Monte Bisorte e rischia di essere catturata come le altre, ma il capitano Cracco e il tenente Faldella, assieme a 19 alpini, riescono a superare le linee nemiche dopo quattro ore di fuoco e resistenza: dopo due giorni di marcia nel territorio già occupato dagli austriaci, si ricongiungono con il resto del battaglione.

Per questa caparbia azione Faldella viene decorato sul campo della Medaglia d'Argento. In Vallarsa la guerra diviene, come altrove, guerra di posizione, e il battaglione Exilles si attrezza per una lunga permanenza in quota. Poco più di un anno dopo, il 30 novembre 1916, il tenente Faldella viene promosso capitano a diciannove anni e assume il comando interinale del battaglione, prendendosi carico così della complessa organizzazione di un reparto di una notevole consistenza numerica. Fino all'estate dell'anno successivo dimostra il suo valore riuscendo a mantenere il battaglione schierato in linea sotto il Corno di Vallarsa. Ma i suoi incarichi divengono presto ancor più rilevanti: dal 1° luglio 1917 ricopre la funzioni di capo di Stato Maggiore del Comando Settore Vallarsa, agli ordini del generale Guido Liuzzi, funzione che mantiene fino allo scioglimento del Comando stesso nel febbraio 1918. Durante la battaglia di Vittorio Veneto, in qualità di Aiutante Maggiore del "I° Gruppo Alpino", partecipa alla conquista del Monte Cesen. Il battaglione è poi impiegato nel settore del Pasubio fino all'ultima controffensiva italiana di ottobre, quando partecipa alla riconquista dell'alpe di Cosmagnon e si spinge innanzi fino ad occupare alcune trincee sotto il Dente Austriaco. Il 15 maggio 1918 è posto per breve tempo al comando del

neocostituito LII Reparto d'Assalto "Fiamme Verdi", su personale alpino proveniente dalla DII Divisione.

Faldella, successivamente, assume il comando del Btg. Morbegno e partecipa alla Battaglia di Vittorio Veneto con il "1° Gruppo Alpino".

Finito il conflitto, nel 1919 torna al 3° Alpini e frequenta poi la Scuola di Guerra.

Capitano nel Corpo di Stato Maggiore, maggiore nel 1927 al 7° Alpini, alterna servizi presso lo Stato Maggiore Esercito, il 2° Alpini, importanti incarichi all'estero e ancora allo Stato Maggiore. In particolare si distingue nella condotta delle operazioni in Spagna, soprattutto sul Monte Raspanera e Monte Cobachos dove viene decorato dell'OMS. Nel febbraio del 1936 è protagonista principale in un contratto col palestinese Jacir Bey: che aveva un piano per cessare la guerra in Etiopia. Tre erano le soluzioni prospettate: resa del Negus, rapimento di Ailè Selassie, una finta battaglia fra la Milizia fascista e gli Abissini. Il contratto fu perfezionato dallo stesso Faldella e dal Console della Milizia Lucchini; inoltre 100 milioni di lire furono depositati al Banco di Napoli affinché fossero versati a Jacir Bey se il piano si fosse realizzato in uno dei tre progetti. Questo contratto è ricordato nel processo Roatta finito poi il 12 marzo 1945.

Promosso Colonnello nel 1939, torna al 3° Alpini del quale assume il comando unitamente al comando del settore operativo Germanasca - Pellice.

Rientrato nel Corpo di Stato Maggiore nell'agosto 1941, capo dell'Ufficio Addestramento dello S.M., nel maggio 1943 è Capo di S.M. della 6^a Armata e nel luglio viene promosso Generale di Brigata e ricopre l'incarico di Capo di Stato Maggiore della VI Armata e delle forze in Sicilia. Con tale ufficio partecipa alle operazioni per contrastare lo sbarco Alleato nell'isola.

Dopo l'8 settembre 1943 per ordine del Ministro della Guerra, dà vita ad una organizzazione clandestina, ma viene tradito e arrestato dall'Esercito Repubblicano il 16 maggio 1944. Incarcerato a San Vittore, per ordine del Maresciallo Graziani è consegnato ai tedeschi il 24 agosto. Liberato dopo 10 mesi di carcere nell'aprile del 1945 per ordine del Generale Cadorna, Faldella assume il comando della Piazza di Milano fino al 1° luglio dello stesso anno, garantendo l'ordine nella città lombarda in quei difficili giorni di passaggio dalla dittatura repubblicana alla democrazia.

Collocato nella riserva a sua domanda, si ritira in famiglia e successivamente viene promosso Generale di Divisione e di Corpo

d'Armata.

Conferenziere molto attivo e collabora con articoli a svariate riviste, quali la "Rivista Militare Italiana", "Storia Illustrata", "Le Vie d'Italia"; a periodici e quotidiani, scrive parecchie introduzioni a volumi di argomento storico, come *40 sotto zero a Nikolajewka: genieri alpini in Albania e Russia* di Luigi Collo, o *1916: le montagne scottano* di Gianni Pieropan.

Scrive:

Dalla Guerra dei Cavalieri alla Guerra dei Popoli, 1926

Note sul combattimento in montagna, Bardi 1930

Venti mesi di guerra in Spagna, Le Monnier 1939

Che cosa deve saper fare il comandante di plotone, Cottolengo 1941

Lo sbarco e la difesa della Sicilia, Aniene 1954

Rodolfo Graziani, con T. Madia, Aniene 1956

Terzo Reggimento alpini, Subalpina 1959

L'Italia e la seconda guerra mondiale, Cappelli 1959

Le guerre che nessuno vuole, Cisalpino 1962

La Grande Guerra. Le battaglie dell'Isonzo, Longanesi 1965

La Grande Guerra. Da Caporetto al Piave, Longanesi 1966

I racconti della Grande Guerra, (a cura di), Mondadori 1966

Caporetto. Le vere cause di una tragedia, Cappelli 1967

Due Guerre Mondiali: 1914-18, 1939-45, SEI 1974

Storia degli Eserciti Italiani. Da Emanuele Filiberto di Savoia ai nostri giorni, Bramante 1976

Scrive per l'ANA a cui dedica tutto se stesso in un progetto che lo impegna dieci anni, coadiuvato da una Commissione composta da personalità di prestigio: la *Storia delle Truppe Alpine, 1872-1972* che è stata giustamente definita il Monumento del Centenario.

Oltre agli scritti, rimangono anche i suoi appassionati discorsi, ricchi di argomentazioni precise, convincenti e trascinanti. Spesse volte, parlando agli alpini, aveva toccanti parole per i Caduti e in particolare per i giovani... anche per ricordare suo figlio Franco, Capitano degli Alpini, Ufficiale delle Forze Autonome di Liberazione, decorato di Medaglia d'Argento e prematuramente scomparso.

Restano indimenticabili i suoi commenti alle Adunate Nazionali, densi di passione, di richiami storici, di puntate polemiche e molto applauditi.

Rimane anche il ricordo di un suo gesto clamoroso in difesa dei valori delle tradizioni militari che gli è valso una condanna - pur lieve - da parte del Tribunale di Pinerolo: strappa indignato un manifesto subdolo, offensivo e provocatorio con scritto "Non festa, ma lutto" esposto da un sindacalista della CISL, Antonio Chirotti, durante una manifestazione organizzata da Faldella come Presidente dell'Ass. Naz. Combattenti e Reduci. Il Sindacalista lo denuncia per "distruzione aggravata di stampato, al fine di impedirne la lettura ai passanti". Faldella è condannato, ma è sostenuto moralmente da tantissime manifestazioni di affetto e solidarietà.

Nella vita civile è anche Presidente dell'Ospedale Agnelli di Pinerolo per un decennio, fondatore della Scuola Infermiere di Pinerolo e fondatore e Presidente della Sezione del Rotary, sempre di quella città.

Muore a settembre del 1975.

Nel 1977 è istituita una Fondazione a suo nome destinata a premiare militari della Brigata Alpina Taurinense distintisi per particolare spirito di abnegazione, altruismo, sacrificio, generosità esemplare, disciplina e comportamento nell'attività addestrativa nel campo sciistico ed alpinistico.

FANTONI Giulio, da Piombino (PI), I° Capitano R.F. .

Cavaliere OMS

"Dopo aver passato quattro notti sulla linea del fuoco, saputo che un reparto di altro corpo aveva ceduto al nemico, di sua iniziativa accorreva a rincalzo impegnando combattimento. Ferito tornava sulla linea di fuoco e desisteva alla lotta solamente quando ebbe una seconda ferita più grave. (già decorato di tre Medaglie al Valor Militare).

Monte Pal Piccolo, 14 giugno 1915 - R.D. 12 agosto 1916, Motu proprio di SM il Re".

FANTONI Giulio, Ten. Col., Alpini.

Cavaliere OMS

"Durante la vittoriosa resistenza sul Piave fulgidamente, in ripetute e difficilissime condizioni di lotta ineguali ed aspre, dette prova di sicuro e profondo intuito nell'impiego del proprio reggimento che ha sempre guidato, con mano ferma ed intelligenza di condottiero e cuore di Soldato. Nel-

le azioni offensive del 15 e 19 giugno, pur avendo truppa stanca e logora, con serenità e giusto criterio di Comando, raggiungeva felicemente gli obiettivi prestabiliti, trasfondendo nei suoi soldati il suo animo, la sua volontà e il suo valore.

Villanova, San Bartolomeo (Piave), 15-22 giugno 1918 – R.D. 18 dicembre 1919”.

Nasce il 26 gennaio 1874 a Piombino (PI) e nel 1912 è Capitano nell'8° Rgt. Alpini.

Durante la Grande Guerra, col grado di Tenente Colonnello, comanda il 273° Rgt. Fant. E guadagna una Medaglia d'Argento durante le giornate di Caporetto. In particolare, sul Monte Carnizza, tra il 25 e 27 ottobre 1917, nonostante la situazione resiste contro il nemico incalzante. Esaurite le munizioni del suo reggimento, si lancia all'assalto alla testa delle sue truppe e, ricevuto poi l'ordine di ripiegare, benché quasi circondato, si disimpegna con singolare astuzia, dando esempio di calma e coraggio.

Nel 1934-35 risulta da tempo in posizione ausiliaria.

Per le altre notizie, ci affidiamo alle motivazioni dell'OMS.

FARACOVİ Giovanni da Bergamasco (AL).

Cavaliere OMS

“Con rapido intuito della situazione faceva decisamente eseguire dai battaglioni ai suoi ordini, da più direzioni, un pronto e violento contrattacco ritogliendo al nemico una importante posizione e catturandogli numerosi prigionieri.

Zona del Monte Grappa, Col dell'Orso, Monte Solarolo, 25 novembre 1917 – RD 3 giugno 1918”

FARACOVİ Giovanni, Colonnello Alpini.

Ufficiale OMS

“Comandante di una Divisione, con abile schieramento di truppe e tempestivo impiego di un gruppo di artiglieria da montagna, infrangeva la solida resistenza nemica travolgendone completamente la linea di Marco. Con audacia impetuosa, piombava su Rovereto e successivamente, sbarac-

gliate e catturate colonne avversarie in ritirata, entrava in Trento.

Marco-Rovereto-Trento, 2-3 novembre 1918 – B.U.1919, pag.4159”.

Nato a Bergamasco (AL) il 31 ottobre 1874, il 12 agosto 1893 è Sottotenente al 6° Alpini e nominato Capitano è assegnato al 3°.

Colonnello del 268° Rgt. Fant. Guadagna una Medaglia d'Argento sul Carso a q. 244 del Pod Korlti il 4 settembre 1917: per aver organizzato in brevissimo tempo una linea a difesa occupata dal suo Reggimento affrettandone i lavori e rimanendo intere notti in linea esposto al tiro nemico. Attaccato, respingeva il nemico valorosamente.

Riceve un'altra medaglia durante il ripiegamento sul Piave nell'ottobre-novembre 1917; in quanto colonnello comandante del 268 Rgt. Fant., sul Tagliamento in piena, ordinatamente fa sfilare la truppa della retroguardia generale dell'Armata e di altri reparti mettendoli in salvo.

Già Comandante del IV Gruppo Alpino composto dai Btg. Feltre, M.te Pavione e Arvenis nella zona del Coni Zugna sopra Rovereto, il 30 ottobre 1918 con una iniziativa ardita, si lancia con le sue truppe su Volano e Calliano. L'Arvenis resta a Rovereto.

Nella giornata del 3 novembre, richiama quest'ultimo e lo pone dietro ai Cavalleggeri Alessandria che procedono verso Trento. Porta con sé la bandiera mandata nella notte dal comandante la XXXII Divisione (Gen. Bloise), che impossibilitato a riprendere immediatamente la marcia, la cede al colonnello Tarditi, in quel momento Comandante del Reggimento Alessandria. Quella Bandiera che il 3 novembre 1918 verrà issata al Castello del Buon Consiglio a Trento. Il 4 novembre 1918 entra nella Città Redenta col X Gruppo da Montagna per poi proseguire con il IV Gruppo Alpino alla liberazione della Val di Fiemme, come ancora oggi ricorda una lapide affissa sul muro della Parrocchia di Cavalese.

Nel 1921 comanda il 91° Rgt. Fant. e poi il 3° Alpini.

Nel 1926 comanda col grado di Generale la III Brigata di Fanteria e l'anno successivo è messo in aspettativa.

Col grado di Generale è prima comandante della zona militare di Trieste, poi messo a disposizione nel 1934-35 a Torino.

Nel 1939 è Giudice Effettivo presso il Tribunale Supremo Militare.

Trasferitosi di nuovo a Torino, è socio e Consigliere della Sezione

cittadina, fino alla sua morte, avvenuta a settembre del 1950.

Se dunque Faracovi è uno dei primissimi ad essere entrato in Rovereto e Trento, egli passa alla storia anche per essere stato il Commissario del Governo che ha curato le Onoranze ai Caduti di Guerra finito il conflitto.

Suo compito particolare era la cura dei numerosissimi cimiteri di guerra sparsi su tutto il fronte: dall'inventario da lui fatto nel 1928, risultano circa 1840, in moltissimi casi ridotti a uno stato deplorabile. Proprio per questo, il governo di allora prende la decisione di riunire tutte le Salme in appositi Ossari, bonificando (più o meno diligentemente a causa delle esigue risorse economiche) le aree cimiteriali. Secondo il volere di Faracovi, vengono create tre linee principali di opere in corrispondenza dei luoghi dove più cruenti sono stati gli scontri: la linea dell'Isonzo con le opere di Redipuglia, Gorizia e Caporetto; la linea del Piave con le opere di Fagarè e del Montello; la linea montana con le opere di S. Stefano di Cadore, il Monte Grappa, Cortina d'Ampezzo, Castel Dante di Rovereto, Passo del Tonale e Passo dello Stelvio. Nella zona retrostante alle suddette linee, i militari deceduti negli ospedali dovevano essere raccolti in ossari. Per la sistemazione definitiva delle Salme, Faracovi segue questi parametri: *la perpetuità* delle opere che conserveranno i resti dei Caduti; *la individualità* delle salme identificate che avranno un proprio loculo; *la monumentalità* della costruzione; *la promiscua raccolta* dei resti di salme non identificate o parte di esse e infine, *i posti d'onore per* i Decorati al Valore. In ambito Associativo, Faracovi presenza a varie cerimonie negli anni '20-'30 sul fronte alpino a ricordo dei Caduti.

Evidenziamo – a proposito dei Sacrari – che l'ANA, il 24 maggio del 2012, ha firmato un accordo con l'attuale Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra per l'attività di custodia e manutenzione ordinaria dei Cimiteri ed Ossari che mano a mano verranno assegnati.

V. foto

FARELLO Pietro (Piero), Tenente Colonnello Alpini, Comandante Gruppi Bande.

Cavaliere OMS

“Ufficiale di provato valore e sicuro trascinatore di uomini, già distintosi quale comandante di bande Dubat, costituiva, organizzava e potenziava un forte gruppo di bande, guidandolo reiteratamente alla vittoria con capacità e decisione, contro consistenti nuclei dei ribelli.

Guerrigliatore impareggiabile, liberava dal brigantaggio una vasta e frastagliata regione, inculcando nell'animo dei nativi, coi suoi costanti successi militari e con la saggezza della sua attività politica, fiducia e senso di sicurezza, riportando a normalità di vita la regione stessa.

Ficrè-Ghembì (Ancoberino), 8 ottobre 1938; Meno, marzo-25 aprile 1939 – R.D. n.243 del 6 gennaio 1941”.

Ragazzo del '99, nasce a Torino il 1° novembre è ufficiale degli alpini e prende parte alla Grande Guerra a partire dal 1917.

Tra la fine degli anni '20 e i primi anni '30, si trova in Somalia come tenente delle “Bande Armate di Confine”.

Nella primavera del 1936 col grado di capitano, assunse il comando della 21^a Cp. del Btg. “Saluzzo”, impegnato in Africa Orientale con la Divisione “Pusteria” e lo mantenne fino a quando venne destinato alla costituzione e al comando delle “Bande Irregolari Uollo Ambassel” e che guidò fino al suo scioglimento avvenuto a Debra Tabor all'inizio del luglio 1941.

Catturato dagli inglesi, rientrò in Patria per proseguire la carriera militare fino al grado di Generale di Corpo d'Armata.

Morì a Bordighera nel 1980.

Oggi, su queste poco note vicende, è stato curato un interessante volume intitolato «Amorà» - *Il Gruppo Bande Irregolari «Uollo Ambassel» nelle operazioni di polizia coloniale (17 luglio 1936 – 27 dicembre 1939)*, edito dall'Ass. Culturale “Museo dell'Araba Fenice” di Parma.

FARISOGLIO Angelo, Maggiore Generale 33^a Divisione.
Cavaliere OMS

“Direse con abilità ed energia le operazioni delle truppe all'attacco della testa di ponte di Gorizia, trascinandole con impeto travolgente di posizione in posizione fino all'Isonzo;

e, predisposto con abile prontezza il passaggio del fiume sotto il fuoco nemico, le lanciava sulla riva sinistra all'inseguimento.

Pneuma (Gorizia), 7-8 agosto 1916”.

Nato a Casalmaggiore (CR) il 15 agosto 1859 è sottotenente nel 58° Rgt. Fant. e poi nell'8° Alpini nel 1881.

Nominato maggiore nel 6° Alpini, Btg. Verona, dopo vari altri passaggi di corpi e nomine, lo troviamo Generale della Brigata Abruzzi nel 1913. Durante la Grande Guerra è Generale di Divisione alla presa di Gorizia, meritandosi l'OMS.

I fatti di Caporetto lo coinvolgono in pieno e in modo particolare: durante l'offensiva austrotedesca, si trova a Drezenca. Ricevuto l'ordine dal generale Cavaciocchi di contrattaccare il nemico che sta risalendo il fondo valle, invece di utilizzare i battaglioni di riserva, fa arretrare la sua truppa nella Conca di Drezenca. Non sapendo bene quello che sta avvenendo, decise di andare direttamente in automobile a Caporetto e – con sorpresa – vide che era completamente “abitato” dai nemici. Nel tentativo di retrocedere con l'auto, venne catturato.

Passerà alla storia come il primo generale finito prigioniero nelle giornate di Caporetto. Nel 1920 fu collocato in posizione ausiliaria a disposizione del Ministero della Guerra.

Nel 1934-35 risedette a Milano e posto nella riserva.

FASSI Carlo, Capitano Alpini, poi 265° Rgt. Fanteria.

Cavaliere OMS

In commutazione della Medaglia d'Argento al V.M. conferitagli con Decreto Luogotenenziale del 12 giugno 1919.

“Durante importanti operazioni offensive, condusse con ardentimento e abilità non comuni il Battaglione ed altri reparti affidati al suo comando, dando prova di illuminata perizia e di eccezionale ascendente sulla truppa, riuscendo a mantenersi sulle posizioni brillantemente conquistate malgrado i continui contrattacchi del nemico (Monte Vucognacco, 20-23 agosto 1917). Si distinse anche nel comando interinale del Battaglione durante il ripiegamento dal Carso al Piave,

nella zona degli Altipiani e nell'offensiva dell'ottobre-novembre 1918.

R.D. n.140 del 26 giugno 1924”.

Nato il 28 gennaio 1891 ad Asti, è nominato sottotenente al 3° Rgt. Alpini il 5 settembre 1915.

Col grado poi di Capitano al comando del 265° Rgt. Fant. si merita una Medaglia d'Argento sul Monte Vucognacco il 20-23 agosto 1917 tramutata poi nell'OMS.

Gli viene conferita una Medaglia di Bronzo il 25 settembre 1917 sul Monte Vertoce poiché dimostra calma e sprezzo del pericolo nel tenere i suoi uomini saldi sulla posizione attaccata massicciamente e in forze dal nemico, respingendolo.

Cessata la guerra sul fronte italiano, è poi inviato in Libia nel 1919.

Rimpatriato frequenta la Scuola di Guerra per poi ricoprire vari incarichi di Stato Maggiore fra i quali quello di Capo Ufficio Operazioni in Etiopia con il Governatore Generale Cavallero.

Nel 1940 è al Comando del 5° Alpini. Dopo la Campagna al Fronte Occidentale (Col de la Seigne), partecipa alle operazioni sul fronte greco-albanese. Al termine, la Bandiera del 5° viene decorata con la MOVM (v. vol.1 – Labaro, pagg. 29-30) e il Col. Fassi è promosso Generale di Brigata per meriti di guerra.

Successivamente raggiunge Roma per alti incarichi presso lo Stato Maggiore Esercito e raggiunto il grado di Generale di Corpo d'Armata è collocato nella riserva.

Dopo aver trascorso alcuni anni a Torino, si trasferisce a Buttigliera d'Asti dove muore il 28 maggio 1976.

Il suo corpo viene però seppellito nel cimitero di Passerano d'Asti.

FENOGLIO Guido, Maggiore Generale
Cavaliere OMS

“Comandante di Brigata e poscia di Divisione di Fanteria, Capo di S.M. d'Armata, preparato a missioni di alta e delicata importanza, dava ininterrotte prove di abnegazione, di sicuro valore e di geniale capacità; compiva, durante tutta la guerra, opera altamente proficua, aggiungendo nuove benemerienze a quelle già acquistate negli anni di pace, nella Campagna di Libia e nella laboriosa preparazione alla

guerra.

Gorizia-Carnia-Carso-Altopiano di Asiago-Trentino Occidentale, agosto 1916-settembre 1918 – B.U. 1919, pag. 2264”

Nato a Roma il 25 gennaio 1867, il 24 settembre 1885 è sottotenente d'artiglieria e partecipa alla guerra di Libia nel 1911-1912, al comando di un gruppo d'artiglieria da montagna. Ottiene una Medaglia di Bronzo ad Henni ed Ain Zara.

Successivamente è insegnante alla Scuola di Guerra e partecipa alla Guerra '15-'18 come Colonnello Brigadiere della Brigata Sesia. Nominato Maggiore Generale nel 1917, è alla VI Armata come Capo di SM dal 9 aprile al 20 settembre 1917. Poi è alla VII Armata con il medesimo ruolo fino al 29 agosto 1918.

Terminata la guerra, passa al comando della Scuola di Guerra a Torino.

Nel 1923 raggiunge il grado di Generale di Divisione e il 28 maggio 1927 quello di Generale di Corpo d'Armata di Torino.

Nel 1934-35 è messo in aspettativa per riduzione quadri e nel 1937 è posto in congedo assoluto a Torino.

FONIO Angelo, Luogotenente dei Bersaglieri.

Cavaliere OMS.

“Per militari benemerenzze quale Luogotenente nel 7° Battaglione Bersaglieri per la Campagna di guerra della Bassa Italia.

R.D. n. 72 del 1° giugno 1861”.

Nato a Galliate (NO), nel 1858 raggiunge il grado di Sottotenente dei Bersaglieri, poi Capitano e Maggiore. Partecipa alle campagne del 1859-60 e '66 meritando la Medaglia d'Argento a San Martino, di Bronzo e la Croce di Cavaliere dell'OMS.

Nel 1875 passa negli Alpini al comando del 7° Battaglione con sede distrettuale a Treviso. Nel 1878 lo troviamo a capo del 10° Battaglione con sede distrettuale a Belluno.

Nel 1882, con la trasformazione del Corpo, assume il comando del Battaglione Val Tagliamento con il grado di Tenente Colonnello.

Alla formazione del 7° Rgt. Alpini, viene collocato al comando di esso e vi rimane fino al 1892.

Generale di Brigata della Brigata Marche, è messo in aspettativa nel 1893 e poi a riposo nel 1894.

Allo scoppio della Grande Guerra, benché affetto da sordità grave, si presenta al Ministero della Guerra e si offre quale guida sulle Alpi, poiché da giovane, aveva percorso e studiato i Monti Lessini, il Feltrino, Agordino, il Cadore, la Carnia e le Alpi Giulie.

Rimane famoso per le imprese arrischiatissime eseguite oltre confine per far rilievi o copiare qualche dato e notizie importanti, relative agli appostamenti militari dei "vicini". Una volta, per esempio, è arrestato dai Gendarmi austriaci, ma riesce a fuggire saltando dalla finestra. In altra circostanza percorre a scopo di ricognizione l'alta valle del Cison come commerciante ambulante. Alla fine dell'800 con la sua molteplice operosità, rende grandi servizi al Corpo e alla pianificazione del sistema difensivo delle nostre frontiere.

Il giorno 17 gennaio 1925 muore ad Arcevia (AN) quasi novantenne. E' autore di una pubblicazione dal titolo: "Storia dell'efficacia del fuoco di fucileria".

FONTANA Patrizio di Modena, Giovanni, Generale di Divisione, Comandante artiglieria.

Cavaliere OMS

"Comandante di Artiglieria di Armata di alta capacità professionale, organizzatore sagace e pronto, superando difficoltà di ogni genere, seppe impiegare le artiglierie dell'Armata in modo da fermare, stroncare, ributtare gli attacchi dell'avversario, sia nella fase di ripiegamento, sia nella successiva fase difensiva del periodo invernale.

Nelle operazioni finali, che condussero alla capitolazione delle armate greche, sprezzante del pericolo, marciando con le fanterie, incitando, animando, trascinando i reparti all'inseguimento, giunse sempre primo fra i primi ad indicare sul posto agli artiglieri le nuove posizioni di schieramento.

Magnifica figura di comandante dinamico, spregiudicato, deciso e di soldato ardito.

Fronte greco-albanese, 16 novembre 1940-23 aprile 1941 – R.D. n.254 del 3 ottobre 1941".

Nato a Roma il 9 agosto 1877, è sottotenente d'artiglieria da Fortezza nel 1898 e da tenente passa in quella da Montagna nella quale poi percorre tutta la sua carriera.

Partecipa alla Guerra del '15-'18 come Tenente Colonnello, meritandosi due Medaglie d'Argento: la prima nel gennaio del '18 perché dopo aver diretto il tiro delle proprie batterie dalla prima linea, si lancia all'assalto con i battaglioni alpini impegnati nell'azione; la seconda a Pederobba nell'ottobre del '18 per aver passato il Piave con tre batterie sotto il fuoco nemico.

Ricopre successivamente il grado di Colonnello con il quale comanda il 2° da Montagna. Nel 1934 è generale di Divisione della Fanteria del Rubicone a Ravenna, nel '37 a Torino per incarichi speciali, poi a Udine e infine Generale di Corpo d'Armata nel 1940.

Fino al 1943 comanda l'artiglieria dell'XI Armata, per poi essere collocato nella riserva.

Muore nel 1969.

FONTANA Luigi, Tenente Generale, Comandante della Brigata alpina Taurinense e del contingente "Albatros", missione ONUMUZ in Mozambico, incaricato del controllo del Corridoio di Beira dal 23 marzo al 31 ottobre 1993.

Cavaliere O.M.I. – *Missione di Pace.*

“Garantiva con pieno successo la scorta armata ai convogli ferroviari ed alle autocolonne di rifornimenti che periodicamente percorrevano il corridoio, nonché il presidio di alcuni punti sensibili lungo lo strategico oleodotto collegante lo Zimbauwe con il porto di Beira. Inoltre, con un'incessante opera di comando, coordinamento e controllo, improntata all'efficientismo, al pragmatismo ed al consapevole coraggio e caratterizzata da comprovata perizia, senso di responsabilità e valori, contribuiva, così, alla verifica dell'attuazione del cessate il fuoco, alla smobilitazione dei combattenti delle due fazioni contrapposte, alle attività di sminamento ed alle operazioni di voto, riscuotendo unanime ed incondizionato consenso delle parti in causa e plauso sincero degli alleati.

Beira (Mozambico) 23 marzo 1993 – 31 ottobre 1993

Nasce il 2 gennaio 1939 a Motta Montecorvino (FG) e si diploma al Liceo Scientifico d'Imperia nel 1959. Frequenta poi l'Accademia Militare di Modena ed è nominato Sottotenente presso la Scuola d'Applicazione d'Arma in Torino nel 1961.

Nel 1963 è comandante di plotone a Brunico presso il 6° Rgt. Alpini e l'anno successivo frequenta il I Corso sulla guerriglia e contro-guerriglia. Dal 1964 al 1966 è dapprima Comandante di Plotone e poi di compagnia in sede vacante al Btg. Alpini Bolzano in Bressanone; è comandante di compagnia sempre al 6° Rgt Alpini e poi partecipa al 14° Corso di aereo cooperazione presso la Scuola di Aereocooperazione di Guidonia nel 1968.

Rientra poi a Bressanone nel 6° Alpini e nel 1971 frequenta il corso per Ufficiale Informatore presso il II Reparto dello Stato Maggiore in Roma. Nel 1973 è Ufficiale Informatore al 6° Alpini in Brunico, per poi ritornare a Roma per frequentare il 98° Corso di Stato Maggiore e Superiore di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia (1973-1976).

Fino al 1978 è Ufficiale addetto alle operazioni ed addestramento alla Brigata Alpina Cadore a Belluno e nel 1980 è addetto alla Sezione Pianificazione dello Stato Maggiore dell'Esercito in Roma.

Dal 1980 al 1982 è Comandante del Bassano a San Candido. Dopo essere stato Capo Sezione Piani Logistici Interministeriali dell'Ufficio Piani Logistici dello Stato Maggiore della Difesa a Roma, è Vice Comandante della Brigata Julia a Udine nel 1986-1987.

Passa per un anno come Capo Ufficio Documentazione e Stampa dello Stato Maggiore e nel 1991 frequenta la XLII Sessione del Centro Alti Studi Difesa in Roma. Nominato Generale è Addetto ai compiti ispettivi presso l'Ispettorato delle Armi di Fanteria e Cavalleria in Roma per poi essere nominato Comandante della Brigata Alpina Taurinense dal 1991 al 1997. E' in questo periodo che partecipa all'operazione ONU in Mozambico.

Le Nazioni Unite affidano all'Italia il processo di pacificazione in Mozambico che vede impegnati i Caschi Blu per sorvegliare l'osservanza degli accordi di pace siglati il 4 ottobre 1992 a Roma dopo sei anni di guerra civile. Il 16 dicembre 1992 l'ONU approva l'avvio dell'Operazione "Albatros".

Vengono impegnati, all'inizio, 107 Ufficiali, 201 Sottufficiali e 722

alpini della Brigata Taurinense che fu il primo contingente della Forza Multinazionale ad arrivare in quello Stato.

Il gen. Fontana, assume il comando dello schieramento accanto ai reparti del Susa e del logistico, sempre della Taurinense, la Cp. Paracadutisti Monte Cervino del IV° Corpo d'Armata e alcune unità del 4° Rgt. "Ale Altair" di Bolzano.

I primi reparti giungono già ai primi di marzo 1993 a Beira per sorvegliare i materiali logistici della forza d'intervento italiana.

Nel maggio del 1993 la Taurinense lascia la Caserma Monte Grappa di Torino con una semplice, ma toccante cerimonia.

Compito principale è quello di salvaguardare la sicurezza delle popolazioni, di vigilare sull'integrità dell'oleodotto posto nel corridoio di Beira e sulla sicurezza dei convogli ferroviari e stradali. Importante ruolo riveste anche l'ospedale da campo che svolge il suo compito in modo eccezionale.

A formare il contingente, aderiscono molti alpini di leva che si dichiararono disponibili ad agire in ambito ONU.

La Taurinense rimane in zona d'operazioni fino all'ottobre del 1993, sostituita poi dalla Brigata "Julia".

Dal 1994 al 1997 comanda anche il Centro Addestramento Alpino di Aosta.

E' sposato ed è padre di tre figli.

FRERI Orlando, Brigadiere Generale Brigata Cagliari.

Cavaliere OMS

"Comandante di Brigata di Fanteria, preparate le sue truppe con vigile intelligenza ed instancabile attività, le spingeva arditamente all'insegnamento del nemico per oltre 70 km. in difficile condizioni di terreno, travolgendone le retroguardie e lo attaccava decisamente nelle sue forti posizioni di estrema resistenza determinandone, in concorso con altre truppe, la resa.

Macedonia Serba-Vlaxlar-Ponte Bucin-Sop, 21-30 settembre 1918 – R.D. n.107 del 17 maggio 1919".

Nato a Crema il 20 aprile 1869, è sottotenente degli alpini nel 1888 e frequenta la Scuola di Guerra. Nel 1911 insegna arte militare alla Scuola di Modena.

Nel 1915 come Colonnello, comanda il 61° Rgt. Fant. che l'anno seguente conduce fino a Passo Buole, fermando l'avanzata nemica. Passa poi al comando del 4° Alpini e al 3° Corpo d'Armata, come Capo di Stato Maggiore.

Negli anni 1917 e 1918 col grado di Colonnello Brigadiere, comanda la Brigata Marche e poi la Cagliari.

Col grado di Generale di Brigata è inviato nel Corpo di Spedizione in Albania e il giorno 27-28 settembre 1918 attacca la posizione bulgara di Sop, determinandone la resa. Per questo ottiene l'OMS. Il 30 settembre giunge l'ordine di sospendere le operazioni poiché alle ore 12 cessano le ostilità sulla fronte bulgaro. Il pomeriggio del 1° ottobre lo stesso generale si reca personalmente a trattare la resa del Generale Gladiceff, senza però ottenere risposta. Solamente dopo lunghe trattative, il 3 ottobre le ostilità contro la Bulgaria cessano. Il generale Freri, uomo di alto valore militare e morale, concede alle truppe dislocate davanti a Sop l'onore delle armi e porta il Tricolore nelle città di Kitcevo, Gostivar e Tetovo il Tricolore. Rimpatriato nel 1920 è al comando della Brigata Re e nel 1921 è all'Accademia Militare di Modena.

Collocato a riposo nel 1925, è Console Generale della MSVN e per qualche mese del 1927 ricopre la carica di Vicepresidente del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Nel 1935 è collocato nella riserva a Milano.

Scrivendo vari saggi, fra i quali le *“Questioni balcaniche e del Dodecaneso”*.

V. foto

FRUGONI Pietro, Tenente Generale

Commendatore OMS

“Giunto a Tripoli il 5 novembre 1911, rapidamente organizzava il Corpo d'Armata di cui aveva il comando colle truppe successivamente giunte; con energica offensiva e sagge disposizioni conquistò il 6 novembre il forte di Hamidiè; il 26 novembre occupò la linea Henni-Fortino Messri, ed il 4 dicembre Ain Zara; predispose e diresse sul terreno le operazioni che condussero alla vittoria di Zanzur (8 giugno 1912).

R.D. lettera A del 16 marzo 1913.”

Nato a Brescia il 21 gennaio 1851, una volta arruolato nel Corpo di S.M., è prima Sottotenente all'età di 19 anni, poi nel 1893 viene nominato Colonnello e gli è assegnato il comando del 5° e 19° Rgt. Fant.; poi successivamente comanderà il 5° Bersaglieri.

Tra il 1896 e 1898 è Capo di S.M. di due Corpi d'Armata.

Nel 1900 è promosso Maggiore Generale e prende il comando della Brigata Brescia; diventa Ispettore delle Truppe Alpine e nel 1906 è promosso Tenente Generale.

Si distingue durante la guerra italo – turca quando ha il comando del I Corpo d'Armata Speciale di Tripoli, soprattutto vincendo ad Ain Zara (4 dicembre 1911) e Zanzur (8 giugno 1912), meritandosi l'OMS. Nel maggio 1915, è posto alla testa della II Armata stanziata nei pressi di Gorizia. Al suo fianco, come in Libia, con funzioni di Sottocapo di Stato Maggiore, egli vuole Badoglio, per ricostituire un binomio che, a detta di alcuni, è cementato dalla comune appartenenza massonica.

Prende parte attiva alle prime quattro offensive sull'Isonzo lanciate contro le posizioni austriache tra il maggio e il dicembre del 1915. Queste azioni costano decine di migliaia di morti e feriti senza risultati di particolare rilievo. Inoltre, fin dai primi mesi di guerra, i rapporti con Cadorna si rivelano difficili.

Nel novembre del 1915, nel corso della quarta offensiva, Cadorna gli invia un telegramma per avvisarlo sullo stato deficitario delle truppe al suo comando ed esortandolo a recarsi di persona per rendersi conto dello stato di fatto.

Frugoni risponde *"Le condizioni delle truppe a contatto col nemico - scrisse il 25 novembre - mi sono ben note, e dipendono essenzialmente dal fatto che esse tengono quella "qualsiasi linea" alla quale hanno potuto pervenire in mesi di quasi ininterrotta offensiva che tuttora continua e che domani sarà riaccesa su quasi tutto il fronte dell'armata. In linea generale il rimedio veramente efficace può soltanto consistere o nel conquistare le dominanti posizioni nemiche e nello stabilirvi le nostre posizioni avanzate, oppure nel ripiegare su linee idonee a stabilirvi la nostra resistenza in condizioni sufficienti allo stanziamento delle truppe"*.

Questa risposta – in sostanza una critica diretta al *modus operandi* di Cadorna - scatena le ire del Generalissimo che il 26 novembre replica di non ammettere il dilemma posto tra il conquistare le posizioni austriache o ripiegare, poiché l'esperienza dimostra che è possibile fortificarsi ovunque a condizione che "non vacilli la fede

del difensore".

Dopo un breve periodo di "riappacificamento", l'attrito fra i due si riaccende intorno al rifiuto del Comandante in capo di avallare la promozione straordinaria, caldeggiata da Frugoni, per il suo vicecapo di Stato Maggiore, Badoglio. Non contento dell'intero vertice della II armata, Cadorna si oppone. Occorre infatti che anche altri generali valutino l'operato e le capacità di Badoglio. Coerentemente quindi, Cadorna trasferisce Badoglio ad altro reparto.

La pausa nei combattimenti sul fronte isontino nel primo inverno di guerra stabilizza nuovamente i rapporti tra i due comandi e permette la riorganizzazione delle proprie truppe in previsione delle offensive future. Nel maggio del 1916, tuttavia, la *Strafexpedition* scombina i piani di Cadorna e lo costringe a costituire, con reparti della I e della II Armata, una nuova Armata per far fronte all'eventualità di una profonda infiltrazione nemica. Dislocata tra Vicenza, Padova e Cittadella questa nuova V Armata, composta da 179.000 uomini, la affida alla guida di Frugoni con il compito di proteggere la pianura.

Se da un lato l'incarico sembra significare la rinnovata fiducia del comandante, dalla metà di giugno, passato il pericolo di uno sfondamento austriaco, riceve la lettera di esonero con la motivazione di una grave perdita di prestigio "nell'ambiente militare" e di quella "fiducia che è indispensabile per chi deve reggere un così alto comando in guerra". E' collocato a riposo d'autorità e non viene riabilitato neanche dopo la disfatta di Caporetto, quando un'apposita commissione d'inchiesta revisiona tutti i casi dei Generali silurati da Cadorna. Proprio sulla base del giudizio della commissione, il 30 aprile 1918, anche Diaz, si rifiuta di riammettere Frugoni in servizio attivo. In sede di riesame del suo operato pesano le accuse di leggerezza e irresponsabilità lanciategli da molti ufficiali, accuse confermate poi dalla memorialistica. Pesa anche il circostanziato memoriale con cui un suo ex sottoposto, il generale E. Reisoli, dimostra come il comandante della II Armata non abbia mai seguito da vicino gli avvenimenti e abbia rimosso numerosi ufficiali da lui dipendenti senza una precisa causa. Definitivamente escluso dal servizio attivo, Frugoni si ritira a Brescia dove muore il 10 luglio 1940.

V. foto



G

GAJANO Luigi, Tenente Colonnello nel 2° Rgt. Art. Mont.
Cavaliere OMS

“Con attività intensa ed intelligenza, organizzò il servizio delle artiglierie di vario calibro nella piazza di Derna e ne diresse l'impiego con valore e perizia in vari combattimenti, specialmente in quelli del 21 luglio e del 17 settembre 1912. Bengasi, 19 ottobre 1911; Due Palme, (Bengasi), 12 marzo 1912; Psitos, 16 maggio 1912 – R.D.

Nato il 10 luglio 1859, è Sottotenente d'artiglieria nel 1879 e si distingue in occasione del terremoto siculo-calabro del 1908, dove viene decorato con una Medaglia di Bronzo al Valor Civile.

E' nominato Tenente Colonnello e comanda il Deposito di Napoli, ma poi partecipa alla guerra italo-turca e a Bengasi, alla Due Palme e a Psitos si segnala per valore, ottenendo l'OMS.

Nominato colonnello nel 1913, è Direttore d'Artiglieria nella piazza di Napoli, poi comandante il XXII Rgt. Art. da Campagna col quale entra in guerra contro l'Austria.

Maggiore Generale nel 1916, comanda l'artiglieria del XXII Corpo d'Armata.

Messo in posizione ausiliaria nel 1917, è successivamente nominato generale di divisione nel 1923.

Ben presto si ritira a vita privata e viene messo nella riserva a Napoli. All'Archivio delle Raccolte Storiche di Milano è depositata gran parte della documentazione fotografica dell' intervento in soccorso dei terremotati calabri: queste fotografie mostrano la grande organizzazione dimostrata nell'alloggiare i terremotati in “baracche” prefabbricate. Un antesignano della Protezione Civile!

GALVAGNO Giacomo, Capitano 5° Alpini.

Cavaliere OMS

“Nella notte dall’11 al 12 febbraio 1912, nel recarsi col battaglione Edolo a rinforzo di una ridotta violentemente attaccata, guidava la compagnia all’assalto dei trinceramenti esterni alla ridotta stessa già occupati dal nemico che vi aveva iniziato intenso fuoco, e riusciva con slancio ed ardire ammirevoli a sloggiarne l’avversario. Si distinse anche per il coraggio, calma e fermezza, tanto nel combattimento del 27 dicembre 1911, quanto nella giornata del 3 marzo 1912.

Derna, 27 dicembre 1911; 11,12 febbraio e 3 marzo 1912”.

Pochissimo è stato rinvenuto sulla sua Persona.

Nasce il 29 dicembre 1865 e partecipa alla Campagna Eritrea dal 1888 al 1896 dove ottiene due Medaglie d’Argento.

Nel 1912 è inquadrato nel 5° Rgt. Alpini.

Per tutto il resto, tramandiamo il ricordo attraverso la motivazione dell’OMS.

GAY Pietro, Colonnello Artiglieria Alpina in spe.

Cavaliere OMS

“Comandante di un reggimento alpini, concorreva efficacemente alla risoluzione di aspri combattimenti svolti da unità alpine che potevano così penetrare profondamente nel territorio avversario. In seguito, con azione altamente redditizia e con coraggiosa azione personale, facilitava a gran parte della Divisione il compito di rompere l’accerchiamento di preponderanti forze avversarie e nel corso di successivi aspri combattimenti ravvivava costantemente le inesauste energie e lo spirito guerriero del proprio reggimento, che, a fianco dei Camerati alpini conseguiva sempre nuovi e brillanti successi.

Pindo (Grecia), 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX – B.U.1941, pag.4462”.

Nato il 14 dicembre 1895 è promosso ufficiale il 21 marzo 1915. Partecipa alla Grande Guerra ed è promosso per merito di guerra. Il 1° gennaio 1928 è inquadrato nel 2° Artiglieria Alpina col grado di Maggiore. Nel 1937 è comandante presso la Caprera a Sassari. Il 5 giugno 1938, con il grado di Tenente Colonnello dell'artiglieria della Pusteria, in via sperimentale fa portare un pezzo a spalla montato su apposite armature da lui progettate. Durante la seconda guerra mondiale, studia il piano per uscire dalla sacca provocata dai Greci, come ricordato anche nella motivazione dell'OMS. Bedeschi scrive: *“Il 3° Reggimento Artiglieria Alpina era comandato dal Col. Gay che dava l'impressione di voler ostentare una certa patina di cinismo, mi si rivelò subito come un ottimo comandante, dalle idee chiare e da una marcata attitudine al governo di un reggimento alpino.”*

GAZAGNE Adolfo, da Torino, Tenente Colonnello Alpini, 144° Fanteria.

Cavaliere OMS

“Con perizia e valore esemplari, condusse il suo Reggimento del quale aveva preso il comando solo il giorno precedente, alla conquista di obiettivi che furono principale coefficiente per il risultato vittorioso delle giornate dal 6 al 9 agosto 1916.

Settore del Sabotino e di Val Peumica – R.D. n.50 del 5 agosto 1917”.

Nato il 15 aprile 1864, Sten. negli Alpini nel 1885, è Capitano nel 1912 essere Capitano al 3° Rgt. Alpini durante la guerra Italo-turca. Col grado di Ten. Col. partecipa alla Grande Guerra inizialmente al comando del Btg. Alpini Fenestrelle, meritandosi una Medaglia di Bronzo a Cima Palombino e a Monte Cavallini.

Dal 5 agosto 1916 al 15 dicembre del 1916 è Colonnello del 144° (poi 150°) Rgt. Fant. Brigata Trapani che guida con valore nel settore del Sabotino e Val Peumica.

Promosso Colonnello, è al comando di una colonna di battaglioni alpini durante la lotta per la conquista dell'Ortigara nelle giornate

del 10, 19 e 20 giugno 1917: comandante di una colonna d'attacco, con obiettivo i Ponari e la Vetta dell'Ortigara, dirige con perizia l'azione delle sue truppe e, benché leggermente ferito, continua per più giorni a dirigerne il comando. Viene decorato con una Medaglia d'Argento.

Dal 30 luglio 1917 al 25 gennaio 1918 è Comandante della Brigata di Fanteria Messina (93°-94° Rgt. Fant.).

Infine passa nel settore del Grappa al comando del 7° Raggruppamento Alpini.

Dopo la guerra comanda la Brigata Valtellina e nel 1923 passa al comando del 2° Raggruppamento alpini.

Posto nella riserva nel 1926, si ritira a Torino.

GERBINO PROMIS Pietro, Colonnello Alpini
Cavaliere OMS

“Ufficiale superiore di coraggio, energia ed attività eccezionali al Comando di un Gruppo Alpino, durante due mesi di permanenza in una zona di elevatissima montagna, dava il massimo impulso all'organizzazione difensiva ed offensiva e preparava le truppe alla maggiore combattività tanto da imporre al nemico la decisa superiorità. Ricevuto l'ordine di attaccare lo Stelvio, di scendere in Val Trafoi e proseguire in Val Venosta e precludere al nemico la via al Passo di Rezia, raccolte le poche truppe disponibili, con sagacia le dirigeva sul primo obiettivo che raggiungeva fra enormi difficoltà di terreno ed inclemenza del clima, scendendo poi in Val Venosta in tempo per sbarrare al nemico la marcia al valico di Resia.

Zona Valtellina, settembre-ottobre 1918; Gioiello dello Stelvio-Val Trafoi-Val Venosta, 3-4-5 novembre 1918 – B.U.1919, pag.2267”.

Nato a Ceva (CN) il 30 novembre 1873, dopo aver frequentato il collegio militare e l'Accademia di Modena, esce ufficiale il 12 agosto 1893.

Nel 1895/96 guadagna una Medaglia d'Argento e partecipa col grado di Sottotenente alla guerra d'Africa.

Da Capitano si guadagna una Medaglia d'Argento con il 2° Alpini, Btg. Saluzzo a Derna il 17 gennaio e 3 marzo 1912 poiché, in ripetuti combattimenti è d'esempio a tutti per slancio ammirevole, per le intelligenti disposizioni date, per l'arditezza, calma e serenità.

Nella Grande Guerra ottiene una terza Medaglia d'Argento: il 10 giugno 1917 sul Monte Campigoletti (Ortigara) guida col grado di Tenente Colonnello, il suo reparto di alpini contro ben munite posizioni nemiche, trascinando con l'esempio e la voce i suoi soldati sotto l'intenso fuoco, finché non viene gravemente ferito e costretto ad abbandonare il posto di combattimento. Il Btg. Mondovì ha la concessione della Medaglia d'Argento per l'eroico comportamento. Ritornato alla fronte col grado di Colonnello, comanda il 3° Gruppo Alpini che porta alla battaglia finale sui ghiacci dello Stelvio e per il passo di Resia fino a Landek in Tirolo.

E' lui a comunicare alle sue truppe dipendenti il seguente ordine: *“Il Comando Supremo comunica che in seguito alla firma dell'Armistizio con la Germania, le operazioni di guerra sono state sospese su tutte le fronti alle ore 11 di oggi 11 corr. – Prato di Venosta, 11.11.1918, ore 24.”*

Dopo la Vittoria, è destinato al comando del Reggimento Alpini Speciale e durante le giornate di Fiume viene colpito da una raffica di mitragliatrice. Sembra morto, in realtà la sua forte fibra gli permette di sopravvivere. Malgrado la perdita di un polmone, dopo due anni riprese servizio.

In seguito comanda il Distretto di Cuneo, poi il 1° Alpini e, col grado di Generale, la Brigata Re a Udine, la II Alpina a Milano, la Divisione Brennero a Bolzano (1934) e la Monviso a Cuneo (1937). Infine, nel settembre del 1937 passa al Ministero della Guerra per incarichi speciali.

Nel 1938 lascia il servizio attivo col grado di Generale di Corpo d'Armata.

Muore a Savona nell'ottobre del 1955.

GHERSI Giovanni Battista, Tenente Generale.

Ufficiale.

“In tre anni e mezzo di guerra, primo sempre fra le truppe, alla testa di un reggimento, di una brigata, di una divisione, di un Corpo d'Armata, diede alte prove di capacità e di intrepido valore personale, rendendo preziosi servizi

all'Esercito e concorrendo efficacemente al trionfo finale delle nostre armi.

Monte Peuma, Podgora, Conca di Plezzo, Monte Kuckla, 1915; Monte Rombon, 1916; Vallarsa, 1917; Val Posina e Pasubio, 1918; Val Sugana, novembre 1918. – R.D. n.107 del 17 maggio 1919”.

Nato il 9 settembre 1861 a Forlì, è nominato sottotenente nel 1881 dopo aver frequentato l'Accademia Militare. Presta servizio in diversi reparti di Fanteria (25°, 81°, 92°, 26°, 71° e 60°).

Con il grado di Capitano partecipa alla battaglia di Adua aggregato negli alpini, prende parte al conflitto italo – turco del 1911-12 nel 50° Rgt. Fant., guadagnandosi una prima Medaglia d'Argento. Nominato Colonnello il 16 agosto 1914, inizia la Grande Guerra alla testa del 76° Rgt. Fant. Comanda poi la Brigata Aosta, ottenendo una Medaglia d'Argento sul Faiti, la DV Divisione, il VII e il V Corpo d'Armata, assumendo nel luglio 1917 la guida del settore Pasubio. Nominato poi Comandante del XXVIII Corpo d'Armata, è trasferito alla zona militare di Trento e del Corpo d'Armata di Verona.

Fino al 29 agosto del 1920 è Ispettore centrale per l'alienazione del materiale residuo della guerra. Il 2 febbraio 1923 assume il Comando della Regia Guardia di Finanza che tiene fino all'8 settembre 1927 dedicandosi al completamento e alla sistemazione degli Istituti d'istruzione della Scuola d'Applicazione per Polizia Tributaria Investigativa, per la Scuola Allievi Sottoufficiali di Caserta e la Scuola Nautica di Pola.

Già nominato nel 1924 Deputato, il 3 novembre 1933 è Senatore nella Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia (dal 1° maggio 1934 al 2 marzo 1934) e poi membro della Commissione degli Affari interni e della Giustizia (dal 17 aprile 1939 al 5 agosto 1943).

Muore il 27 novembre 1944 a Reggio Emilia.

Rimane di lui il ricordo materiale della famosa trincea “Ghersì” ideata – insieme a moltissimi altri lavori nel settore – per collegare il Dente Italiano con il cd. “Costone delle Bombarde” e la Selletta del Comando di q.2081.

L'opera è stata recentemente recuperata (2010) dalla sez. ANA di Vicenza nell'ambito del progetto di Tutela e valorizzazione dei manufatti della Grande Guerra. Il manufatto ripulito e valorizzato è stato riconsegnato alla comunità con sobria cerimonia alla presenza

del Presidente dell'ANA Corrado Perona e del Presidente Sezionale di Vicenza, Giuseppe Galvanin.

V. foto.

GIOPPI dei CONTI GIOPPI nob. Antonio, da Sermide (MN), Colonnello Alpini, già MOVIM.

Cavaliere OMS

“Nell’attacco dell’Alta Val Posina preparò l’azione con tale discernimento e la condusse con tanta energia da riuscire a ricacciare successivamente e continuamente l’avversario da tutte le sue posizioni in fondo valle. Successivamente, nell’attacco di viva forza sul versante sinistro di detta Valle, lanciava le sue truppe con tale impeto da riuscire ad occupare posizioni nemiche solidissime, scacciandone i difensori, fortemente rafforzativi e le manteneva poi contro gli attacchi reiterati e violenti del nemico validamente appoggiati dal fuoco di artiglierie. Dimostrò sempre perizie e coraggio.

28 giugno, 11-12-20 e 25 luglio 1916 – B.U.1916, pag.4711”.

Già Medaglia d’Oro (Vol. 1 – Labaro, pag. 130-131).

Nato a Mantova nel 1867 da una famiglia nobile. La madre trentina aveva visto l’anziano suo genitore catturato dagli austriaci e morto in prigionia. Antonio, quartogenito di dodici fratelli, è dunque allevato per diventare soldato.

Ufficiale subalterno nel 62° reggimento fanteria, ha per vari anni la carica di Aiutante Maggiore in seconda e poi, promosso Capitano, passa negli alpini.

Entrato in guerra con il grado di Tenente Colonnello nel 7° alpini, è poi colonnello nel DXX Fanteria e a Oslavia, tra il 10 e 12 novembre 1915, conduce all’assalto per tre giorni consecutivi il suo Reggimento, dando esempio di valore personale e meritandosi quindi una Medaglia d’Argento.

Ritornato fra gli alpini, assume il comando del VI Gruppo in zona del vicentino con lo scopo di fermare l’offensiva austriaca

sull'Altopiano di Asiago. Ha perciò il compito di difendere ad oltranza i Forni Alti sul massiccio del Pasubio. Per 63 giorni, Gioppi è sottoposto ad uno sforzo psico-fisico esagerato che alla fine – adempiuto il suo compito – è ricoverato in ospedale. Ripresosi, viene decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare Savoia ed è inviato sul passo Borcola. Durante l'azione del 13 ottobre, una granata colpisce in pieno il suo osservatorio, uccidendolo sul colpo.

Toccante è la lettera che scrisse il 24 settembre 1916 alla moglie in occasione dell'azione che gli valse l'OMS: *“Ieri fu giornata di forti emozioni. S.E. ha parlato ai miei alpini in modo commovente, ma ha detto troppo bene di me di fronte a tante migliaia di uomini che tutti avevamo combattuto e sofferto anche più di me: io avrei voluto nascondermi. Sono lieto per la mia mamma che ne sarà orgogliosa. Attendo dalle tue mani come un cavaliere antico, i nastri delle decorazioni”*.

La Salma di Antonio Gioppi riposa all'Ossario del Pasubio.

GIORDANA Carlo Tullio, Ten. Col., Alpini.

Cavaliere OMS

“Valoroso combattente in tre guerre, volontario sessantatreenne, assumeva il comando di un Battaglione Alpino e lo conduceva in combattimento con rara perizia.

Tempra vigorosa di italiano e di ufficiale.

Conca di Abries, 21-25 giugno 1940 – R.D. n.243 del 6 gennaio 1941”.

Nasce a Crema il 5 luglio 1877. Rimasto orfano di entrambi i genitori, è allevato da un parente della madre, Francesco Samarani.

Nel 1897 scappa di casa per combattere, con Ricciotti Garibaldi, al fianco della Grecia nella guerra contro la Turchia. In questa occasione, grazie all'intervento di U. Ojetti, riesce a ottenere la nomina a corrispondente per *La Tribuna*, senza però espletare l'incarico.

Negli ultimissimi anni del XIX secolo, sotto l'influenza di D'Annunzio, si dedica con impegno all'attività di scrittore.

Si laurea in giurisprudenza e consegue il titolo di avvocato.

Nei primissimi anni del '900, sposa la figlia di un ricco industriale genovese, Clelia Bertollo.

Alla fine del 1908 partecipa, come infermiere volontario, a una spe-

dizione di soccorso per le vittime del terremoto di Messina e Reggio Calabria. Dalla fine di settembre all'inizio di novembre del 1911, approfittando anche della sua posizione quale corrispondente del *New York Herald*, si sposta in Libia per seguire da vicino l'andamento della guerra. Alla fine di aprile del 1912 lascia la direzione de *L'Ora*, adducendo come motivo delle sue dimissioni la necessità di trascorrere gran parte del proprio tempo a Roma, e torna a lavorare per *La Tribuna*.

All'indomani della grande guerra le cospicue risorse economiche della moglie gli consentono di acquisire, almeno in parte, la proprietà sia dei quotidiani che dirige, sia del settimanale satirico *Il Trava-so delle idee*. Scoppiata la Grande Guerra, è riformato per raggiunti limiti di età e si arruola volontario negli alpini, inquadrato nell'8° Rgt. Si dimostra temerario in ogni azione e sul Pal Piccolo (14 settembre 1915), con il suo plotone corre in soccorso a un reparto di bersaglieri sotto attacco nemico. E' ferito, ma non abbandona il posto se non dopo l'ordine perentorio del suo comandante. Alla fine della guerra è decorato con due Medaglie d'Argento.

Accanto all'attività militare e giornalistica, svolge anche attività politica. Alle elezioni generali del novembre 1919 è candidato con i Radicali nel collegio di Cremona all'interno del Blocco democratico. Nell'aprile 1922 partecipa alla fondazione del Partito democratico sociale, non negando l'attività del Partito Fascista.

Pur deplorandone gli eccessi e le violenze, ritiene che il movimento fascista possa fornire un valido contributo al rinnovamento morale della nazione. Saluta, quindi, l'avvento al potere di Mussolini come possibile soluzione ai problemi di un paese ormai esausto e bisognoso di veder realizzate, almeno in parte, le speranze di rinascita suscitate dalla guerra. Lasciata la direzione de *La Tribuna*, si ritira a Collemontano, presso Spoleto e si dedica intensamente all'amministrazione di una vasta tenuta che possiede in quella località. Il regime lo tiene sotto controllo, in modo piuttosto "discreto", anche perché alla fine del 1927 lo stesso Mussolini dà l'ordine esplicito di non essere disturbato. Favorevole da sempre all'espansione coloniale, all'inizio di ottobre del 1935, a cinquantotto anni, parte volontario per l'Africa Orientale. Fratturatosi due costole in un incidente automobilistico in Etiopia, nell'aprile del 1936 ritorna in Italia.

Valuta l'ipotesi di scrivere un volume sulla guerra e sembra prende anche contatto con alcuni editori, sondando allo stesso tempo le autorità politiche per evitare problemi con la censura. Il libro non verrà mai pubblicato, ma nel 1937 esce un nuovo romanzo (Settimo

piano dell'obelisco, Milano), ambientato in parte in Etiopia, nel quale difende le ragioni della guerra e identifica in Mussolini il simbolo della ritrovata unità nazionale.

La partecipazione al conflitto gli frutta la promozione a tenente colonnello per meriti eccezionali, ma non la tessera del partito fascista, che, secondo numerose informative della polizia politica, continua a chiedere con una certa insistenza. La ottiene ad honorem nel 1939 quando ritorna fra gli alpini perché decorato.

Congedato per ragioni d'età dopo aver partecipato all'azione sul fronte francese, è nominato Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, promosso Colonnello. Ha il permesso di tornare a lavorare, seppur non in qualità di direttore di testata.

Dalla prima metà del 1941 lo troviamo quindi a Torino, impiegato nell'amministrazione della Società editrice torinese, proprietaria della *Gazzetta del popolo*. *Di quel giornale Giordana diviene direttore subito dopo il 25 luglio 1943 e per la durata dei quarantacinque giorni del Governo Badoglio.*

Nell'estate del 1944, a sessantasette anni, con il nome di battaglia di Colonnello Delfino, partecipa attivamente alla Resistenza nelle formazioni autonome della Val Chisone, composte per lo più da alpini, molti dei quali erano stati ai suoi ordini.

Nella prima metà di agosto di quell'anno i partigiani della Val Chisone si rifugiano Oltralpe per sfuggire all'accerchiamento tedesco. Trascorre così gli ultimi mesi del 1944 in Francia, cercando con l'aiuto degli Inglesi, di raccogliere e riorganizzare i partigiani che si rifugiatisi al di là del confine, scontrandosi però con gli ostacoli frapposti dai Francesi.

Alla fine di quell'anno, approfittando di un'opportunità offerta dagli Americani, raggiunge Roma. All'inizio del 1945, dopo aver tentato con una lunga lettera di descrivere le difficoltà incontrate in Francia dai partigiani italiani, scrive più volte al presidente del Consiglio Bonomi - ma senza successo - chiedendo aiuto per ritornare nelle zone di guerra.

Muore a Milano il 27 gennaio 1950.

GIROTTI Mario, Generale di Brigata.

Cavaliere OMI

“Comandante di Divisione in scacchiere oltremare durante un intenso ciclo operativo, superava con le sue truppe com-

plesse difficoltà operative e logistiche, dando piena prova delle sue alte qualità di comandante e di soldato e delle sue non comuni doti di dominatore e organizzatore.

Montenegro, 1-31 maggio 1942 – D.P. n.327 del 13 maggio 1948.”

Nasce il 2 settembre 1885. E' nominato ufficiale il 14 settembre 1906.

È in Libia nel 1914 e successivamente partecipa alla Grande Guerra. Col grado di Maggiore si trova inquadrato nel Btg. Alpini Monte Antelao dal dicembre del 1918 all'aprile 1919 per ripristinare gli argini del Piave.

Nel 1922 è Maggiore, comandante del battaglione Susa.

Nel gennaio 1931 dopo aver lasciato il comando del 4°, sostituito dal Ten. Col. Alfredo Silva, nominato Colonnello, è trasferito all'Ispettorato delle Truppe Alpine quale Capo di quell'ufficio, in sostituzione del Col. Vincenzo Paolini fino al 1939.

Promosso Generale di Brigata prima al comando della Divisione Julia (1940 – 1941, Grecia), poi nel 1942 per un breve periodo, sempre in Grecia, è al comando della Divisione Alpi Graie in Jugoslavia.

Nel settembre del 1943 è partigiano combattente e la sua condotta gli vale una Medaglia d'Argento.

Viene successivamente collocato nella riserva.

Ricopre varie cariche associative, fra le quali nell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo la carica di vice Presidente; risulta iscritto alla Sezione ANA di Roma.

Collabora a molte pubblicazioni e riviste.

Si spegne a Roma il 3 novembre 1957 e ai solenni funerali partecipò una folla numerosissima. Alla cerimonia gli dedicano la canta "Il Ponte di Perati" quale estremo onore al Comandante della Julia,. Alle esequie partecipa anche il Gen. Messe.

Il mattino del 6 la Salma giunge a Susa. Qui un Battaglione in armi del 4° Alpini con la Bandiera Reggimentale gli rende gli onori.

V. foto

GORLIER Mario, Colonnello Alpini.

Cavaliere OMS

“Capo di Stato Maggiore di un Comando di Corpo d’Armata mobilitato, con opera assidua, intelligente e instancabile, dava al proprio Comandante tutta la sua appassionata e capace collaborazione per la soluzione di importanti problemi di carattere operativo e logistico, intesi a realizzare la difesa di un importante centro dell’Albania.

Effettuava con molta frequenza, ardite ricognizioni sulle posizioni avanzate, confermando appieno il suo passato di combattente valoroso.

Albania, 21 dicembre 1940-31 marzo 1941 – R.D. n.265 del 2 marzo 1942.”

Nato l’11 febbraio 1892 a Nizza Monferrato, è sottotenente il 19 maggio 1912 e partecipa alla guerra di Libia.

Durante la Grande Guerra, nelle giornate del giugno 1915 va all’assalto della linea Potoce – Monte Nero e con la sua mitragliatrice coadiuva efficacemente l’assalto degli alpini, anche contrastando degli assalti avversari notturni. Si merita pertanto una Medaglia d’Argento. Successivamente viene ferito.

Nella Seconda Guerra Mondiale, Gorlier, col grado di Generale di Divisione, è ricordato anche per una relazione promossa dopo l’armistizio dal Ministero della Guerra, circa la situazione della sua Divisione Alpi Graie all’8 settembre 1943 e gli avvenimenti legati ai giorni successivi. Nel mese di gennaio 1943, infatti, la Divisione si schiera nella Liguria meridionale. Ai primi giorni di settembre viene trasferita nella Liguria meridionale col compito di proteggere la piazza marittima di La Spezia dove è ancorato il grosso della squadra da battaglia italiana. Immediatamente dopo l’8 settembre molti reparti della Divisione si scontrarono con i tedeschi. Si distinguono gli alpini del 4° Gruppo Valle che occupano la destra del fiume Magra e che resistono a La Spezia fino al momento in cui la nostra flotta esce indenne dal porto. Alcune centinaia di alpini vengono catturati dai tedeschi e trasferiti in Germania, la grande maggioranza riesce a raggiungere in qualche modo le proprie case.

Gorlier è internato dai Tedeschi e rimpatria nel 1945.

Muore a Torino il 18 luglio 1956 e parte del suo archivio è conservato alla Fondazione L. Einaudi di Torino.

GRAZIOSI Antonio, Colonnello Alpini, comandante di Brigata Coloniale.

Cavaliere OMS

“Comandante di una Brigata Coloniale, durante le faticose ed aspre operazioni che in breve tempo portarono alla conquista della Somalia inglese, condusse i suoi valorosi battaglioni con pronta intuizione delle situazioni, intelligente decisione e continuo personale esempio di ardimento attraverso le successive, munitissime organizzazioni del nemico da esso tenacemente difese, riuscendo a cadere sul punto più delicato delle retrovie, in modo da apportare concorso decisivo, specie nella battaglia di Daarborne, al crollo della solida resistenza avversaria.

Somaliland, 3-19 agosto 1940 – R.D. n.250 del 21 maggio 1941”.

Nato il 5 aprile 1885 a Loreto (AN), esce dall'Accademia militare il 17 settembre 1910 e partecipa alla campagna libica del 1912-13.

Ferito durante la Grande Guerra, partecipa, col grado di Capitano di un reggimento alpino, all'azione del 27 marzo 1916 su Pal Piccolo. Aggira infatti le posizioni austriache a destra, facilitando così l'avanzata di quelle che attaccano frontalmente. Per questo motivo è decorato di Medaglia d'Argento.

Successivamente partecipa alle operazioni in Africa Orientale del 1935-36. E' comandante dell'8° Alpini dal 21 marzo al 15 settembre 1937. Scrive nel 1941 il libro “Btg. Val Tagliamento” per conto dell'ANA, collana “Gli Alpini di fronte al nemico”.

GROSSI Camillo, Colonnello, Alpini addetto al Comando Supremo.

Cavaliere OMS

“Prima addetto, poscia Capo di Stato Maggiore dell'Intendenza della 3^ Armata, fu l'anima del funzionamento dei servizi sulla prima linea in situazioni difficili. Capo dell'Ufficio Stampa del Comando Supremo, spiegò singolare perizia, attività e tatto nell'indirizzare il delicato

funzionamento del servizio, riuscendo a trarre risultati notevoli a beneficio di una più valutazione dell'opera del nostro Esercito.

Comando Supremo, 1918 – R.D. n.93 del 15 novembre 1918”.

Nato il 30 settembre 1876 è nominato ufficiale il 30 ottobre 1896. Prima del 1917 è Capo di Stato Maggiore dell'Intendenza, poi Capo Ufficio Stampa e Propaganda presso il Comando Supremo al posto di Eugenio Barbarich.

L'ufficio Stampa e Propaganda subisce per mano sua una ristrutturazione funzionale ed organica. Il 21 aprile 1918 riorganizza così la struttura: Sezione I - Comunicati, (Col. Siciliani); sez. II - Stampa, corrispondenza, Segreteria (Col. Grossi); sez. III - Propaganda (Col. Siciliani); Commissione Centrale interalleata (Propaganda sul nemico) – Presidente: Grossi, poi Siciliani e Ugo Ojetti.

Questo ufficio ha ruoli delicati verso l'esterno (propaganda alla Nazione sull'andamento della guerra); verso l'interno (propaganda alle Truppe Combattenti).

Dopo aver comandato per due anni il 1° Rgt. Alpini, passa nel 1925 Capo Gabinetto al Ministero della Guerra e ottiene il grado di Generale di Brigata nel 1926.

Nel 1934 comanda la Divisione Monviso di Cuneo.

Promosso Generale il 24 febbraio 1935, comanda il Corpo d'Armata di Torino e nel 1939 viene nominato Senatore.

Nel 1937 è designato nella piazza militare di Verona.

Muore nel 1941.



L

LEQUIO Clemente (di Assaba), Tenente Generale.

Commendatore OMS

“Con saggia opera, ferma illuminata, data alle sue truppe salda coesione, le conduceva con rapida e brillante marcia su Zavia (2-8 dicembre 1912), con ottimi risultati militari e politici. Occupato il Garian, abilmente provvedeva a rafforzarsi e ad affiarsi con i capi indigeni. Dopo la splendida e decisiva vittoria di Assaba, proseguiva trionfalmente attraverso difficoltà di terreno e di mezzi logistici, di clima, la marcia fino al confine tunisino, dando brillanti e continue prove delle sue qualità di comandante.

Tripolitania, dicembre 1912-maggio 1913 – R.D. lettera E del 28 dicembre 1913”.

Nato il 25 novembre 1857 a Pinerolo, Clemente Lequio frequenta l'Accademia di Modena e successivamente l'Accademia di Torino. Esce sottotenente d'artiglieria nel 1878.

Nominato Commissario Militare, nel 1895 ha l'incarico di organizzare le ferrovie per uso bellico e dieci anni dopo viene nominato sottosegretario-capo di S.M. del Gen. Saletta.

Nel 1908 viene scelto come comandante della Brigata Ancona e nel 1910 della II Brigata Alpina. Sempre col grado di Generale di Brigata parte per la Campagna italo-turca.

In Libia viene incaricato del comando di una Brigata Mista di cui fa parte anche il battaglione alpino Tolmezzo dell'8° alpini del colonnello Cantore. Si distingue al Gebel Garlan e al ritorno in Patria ottiene il grado di Tenente Generale per meriti di guerra e la Croce di commendatore dell'Ordine Militare di Savoia. Con Regio Decreto gli viene concesso di aggiungere al suo cognome la dicitura 'di Assaba' per i meriti nella guerra libica.

E' quindi Ispettore delle Truppe da Montagna e per naturale predisposizione gli viene affidato, alla vigilia del conflitto, il comando del settore autonomo delle Truppe Carnia (XII C.d'A. dal 19 giugno 1915 al 12 novembre 1916).

Conoscendo la reale situazione in cui versa la Carnia, ricorre all'aiuto dei civili - interpreti, portatori e portatrici - per risolvere i numerosi problemi logistici delle unità schierate in alta montagna. Con questo personale, messo a libro paga, Lequio costruisce mulattiere e sentieri. Progetta e realizza pure le due ferrovie di grande importanza, collegate alla linea ferroviaria principale della Pontebbana, la stazione Carnia – Tolmezzo – Villa Santina. Da queste due ultime località risalgono le valli But e Degano rispettivamente fino a Paluzza e a Comeglians 2 decauville e per ciò è eletto cittadino onorario di Tolmezzo.

Nel periodo precedente la Strafexpedition, pur essendo in Carnia presso il XXVI C.d'A., avvisa più volte il Comando Supremo che le forze austriache del Trentino da 30 battaglioni sono state portate a circa 200. Così è chiamato il 22 maggio del 1916 sull'Altopiano di Asiago: soltanto il Corpo d'Armata della Carnia ha il coraggio di avvertire lo stato di fatto dell'offensiva austriaca.

Cede provvisoriamente il comando al Generale Salazar della XXVI Divisione ed assume quello autonomo dell'altipiano dei Sette Comuni che conserva però fino al 5 giugno quando, per la caduta di M. Cengio dovuta ad errori del comandante della Brigata Granatieri di Sardegna, viene sostituito con il generale Mambretti (a sua volta silurato un anno dopo).

Lequio è allontanato dagli Altipiani non appena Cadorna sente di non avere più bisogno della sua opera e per evitare il dilagare della voce secondo la quale egli ha salvato la situazione. Infatti, secondo gli storici più autorevoli e la stessa relazione ufficiale austriaca, il 4 giugno l'iniziativa passa in mano agli italiani.

Lequio ritorna in Carnia e – purtroppo – gli capita il fatto della diserzione di 13 soldati. Intenzionato a dare pubblico ludibrio alla 72a Cp. del Bgt. Tolmezzo, scrive agli alpini: *"Il 12 giugno, tredici militari della vostra 72^a compagnia alpini, fra i quali un sergente ed un caporale, hanno disertato. Costoro hanno compiuto il più grave reato che sia possibile commettere contro la Patria, sono stati condannati con sentenza del 30 giugno del Tribunale di Guerra alla pena di morte, e la infame condanna è stata affissa nei paesi dove nacque-ro (in Carnia)... Avevo già disposto perché fossero presi a carico della intera compagnia gravi provvedimenti. Ma la condotta bella e*

valorosa a pochi giorni di distanza da quella data brutta e dolorosa, tenuta il 27 giugno, quando con slancio e fede ammirevole avete strappato al nemico talune posizioni del Freikofel, m'induce a tenervi riabilitati davanti a voi stessi, davanti ai camerati, davanti al Paese. Perciò vi lascio l'onore di restare tutti uniti nella vostra compagnia al posto che avete guadagnato, confidando che questa prova di fiducia vi faccia comprendere quanto sia grande l'obbligo della vostra compagnia; figlia di quel battaglione Tolmezzo che io stesso in Libia e su questi sacri confini ho visto combattere con indomito valore, con costante tenacia, per il bene della Patria nostra!"

Nonostante ciò, 12 novembre 1916 il tenente generale Lequio viene sostituito dal tenente generale Giulio Cesare Tassoni nell'incarico di Comandante della Zona Carnia (a lui toccherà il sigillo della fine della lotta in Carnia nei giorni di Caporetto) e viene trasferito al Comando del XXVI Corpo d'Armata di Genova dove rimane fino al 5 aprile 1917 quando viene collocato in ausiliaria.

Fino al 4 agosto del 1917 è comandante delle truppe d'Occupazione Avanzata Frontiera Nord (confine italo-svizzero), sulla cosiddetta Linea Cadorna.

Questo è di fatto il "siluramento" di Cadorna: magra consolazione per la sua memoria sono i riconoscimenti che, in sede di dibattito parlamentare della Commissione d'Inchiesta di Caporetto, i Deputati e Senatori gli fecero.

Dopo l'armistizio è Comandante del Corpo d'Armata territoriale di Genova che deve lasciare poco dopo a causa del suo grave stato di salute.

Muore a Pinerolo il 1° marzo 1920 e il 16 febbraio 1936 gli viene dedicato un monumento opera dell'Accademico d'Italia Antonio Canonica.

V. foto

LOMBARDI Giacomo, Generale di Brigata, Comandante Divisione Brescia.

Cavaliere OMS

"Assunto il comando di una Divisione di Fanteria dopo difficile periodo del ripiegamento in Marmarica, la riordinava ed infondeva in tutti i suoi dipendenti fiducia in una ripresa vittoriosa delle operazioni. Venuto il giorno

dell'avanzata, con perizia e coraggio, guidava per un lungo e duro periodo e per oltre 700 km i suoi valorosi Reggimenti sulla via della vittoria, lasciando il suo posto solo in seguito a ferita, riportata sul campo di battaglia.

Agedabia-El Alamein (Egitto): 1° gennaio-15 luglio 1942 – R.D. n.284 del 18 ottobre 1942”.

Nato il 25 luglio 1889 a Dronero, è nominato ufficiale il 17 settembre 1911 e parte per la Libia nel 1911 col grado di Sottotenente nel 2° Alpini. Ottiene una Medaglia di Bronzo durante il combattimento di Derna, ove dimostra molta arditezza e calma esemplare nell'intelligente impiego del plotone al suo ordine sotto il fuoco nemico, concorrendo efficacemente al buon esito dell'azione.

Partecipa alla Grande Guerra e il 1° gennaio 1941 è comandante del XVII Corpo d'Armata per incarichi speciali. E' ufficiale del btg. L'Aquila fin dal 1937 e ha come comandante il Gen. Signorini e come commilitone il Ten. Enrico Reginato, entrambi Medaglie d'Oro.

Durante la Campagna di Grecia, è ferito gravemente in azione sul Chiarista. Nella guerra di Liberazione, organizza e comanda un gruppo di partigiani.

A pace ristabilita lascia il servizio attivo per restare fedele al giuramento alla Monarchia. Iscritto al Gruppo Alpini di Pescara fin dal 1948, è stato valente Vice Presidente della Sezione ANA Abruzzi.

Muore a Pescara il 4 settembre 1981.



M

MACCARIO Giovanni, Generale di Divisione.

Cavaliere OMS

“Incaricato della condotta di una complessa operazione intesa a sbloccare due grossi presidi circondati da rilevanti forze ribelli, organizzava e conduceva l’azione protrattasi per più giorni, in territorio assai difficile ed in maniera oltremodo lodevole. Con tempestivi ordini e disposizioni, sempre aderenti alle mutevoli condizioni del momento, vinceva notevoli difficoltà logistiche, e spezzata la resistenza avversaria, liberava i presidi assediati dopo avere inflitto all’avversario perdite numerose.

Balcania, 23-31 marzo 1942 – R.D. n.289 del 24 dicembre 1942”.

Nasce il 19 marzo 1888 a Dronero (CN) ed è nominato ufficiale il 4 settembre 1908.

Viene inviato in Libia negli anni 1911-12 dove col grado di Tenente del 2° Alpini ottiene una Medaglia di Bronzo a Derna per essersi distinto per coraggio ed arditezza in ripetuti combattimenti.

Partecipa alla Grande Guerra. E’ Comandante dell’81° Rgt. Fant. Torino e poi col grado di Generale, della IV Divisione Alpina Cuneense nel 1939.

Entra in guerra il 10 giugno 1940 sul fronte Occidentale nel I Raggruppamento alpini, III C.d’A.

Nel 1940-41 è al Comando della Divisione Taurinense, partecipando anche alla campagna di Jugoslavia.

Nel 1943 è posto come Capo dello Stato Maggiore dell’Armata del Sud Italia con sede ad Anagni al comando del Principe Umberto di Savoia.

Alla data dell'8 settembre 1943 è fatto prigioniero ed internato. Viene liberato dai russi il 21 luglio 1945.

V. foto

MAGLIANO Emilio, Colonnello di Fanteria.

Cavaliere OMS

“Ufficiale di Stato Maggiore di elette doti professionali, valoroso combattente in più guerre, si prodigava in circostanze eccezionalmente difficili – quale Capo di Stato Maggiore di un Corpo d’Armata mobilitato e di nuova costituzione – per superare con ferrea volontà e appassionata dedizione al dovere, ogni ostacolo.

Sempre di esempio a tutti per valore e coraggio personale, ardente ammiratore, contribuì fattivamente alla vittoriosa avanzata in territorio greco e quindi alla eroica resistenza delle nostre truppe.

Successivamente, come direttore trasporti dell’Intendenza Superiore, seppe ottenere dagli uomini e dai mezzi i più brillanti risultati, concorrendo così validamente alla vittoria finale delle nostre Armi.

Fronte greco-albanese, 28 ottobre-18 novembre 1940; 19 novembre 1940-23 aprile 1941 – R.D. n.254 del 3 ottobre 1941”.

Nato il 25 giugno 1893, dal febbraio 1914 è Sottotenente nel Btg. Susa e partecipa alla conquista del Monte Nero e del Vodil nel 1915. Promosso Capitano, comanda una compagnia del Btg. Moncenisio all’età di 22 anni. Merita una Medaglia d’Argento nel 1917 per i combattimenti sul Vodice e nel 1918 sul Grappa.

Termina la guerra come Aiutante Maggiore in prima del 20° Gruppo Alpini. Frequenta successivamente la Scuola di Guerra e comanda fra il 1928 e 1930 il Btg. Intra.

Parte per la Campagna d’Africa del 1936-37, meritandosi una Medaglia di Bronzo.

Scoppiata la Seconda Guerra Mondiale, combatte sul fronte occidentale col 4° Alpini nel settore del Piccolo San Bernardo.

Partecipa poi alla Campagna di Albania meritandosi la Croce dell'OMS. Rientrato in Patria è Capo di Gabinetto del Ministero della Guerra e lascia tale carica nel febbraio del 1943 quando è promosso Generale e nominato vice comandante della Divisione Alpina Pusteria.

Nei giorni tragici dell'Armistizio, è catturato dai tedeschi e internato prima a Vittel e poi portato in Italia per essere costretto ad arruolarsi nella RSI. Avendo rifiutato, è rinchiuso nel forte di Gavi dal quale evade con una fuga rocambolesca.

Assume quindi il comando di formazioni partigiane nella Valle d'Aosta.

Terminata la guerra, promosso Generale di divisione, è Direttore Generale Personale Ufficiali presso il Ministero e poi Comandante della Divisione Cremona.

Promosso Generale di Corpo d'Armata, comanda il 2° Comando Militare Territoriale di Genova.

Muore nel 1968.

MALVEZZI Luigi da Vicenza, Sottotenente Alpini, Milizia Territoriale.

Cavaliere OMS

“Incaricato di progettare e di eseguire una lunga e difficile galleria di mina in regione asprissima a contatto col nemico, ritenuta dai più ineffettuabile, con rara perizia, con meravigliosa tenacia, con mirabile valore, lottando per circa 6 mesi contro ogni sorta di difficoltà e di pericoli, riusciva ad attuare l’incarico avuto, rendendo così possibile la conquista di posizioni che avevano resistito per oltre un anno a replicati e sanguinosi tentativi fatti con altri mezzi.

Castelleto, Tofane di Roces, 9 luglio 1916 – B.U.1916, pag.4712”.

Nasce a Vicenza il 1° febbraio 1884.

Di nobile famiglia (oggi a Vicenza c'è ancora Palazzo Malvezzi), si laurea al Politecnico di Milano in ingegneria industriale meccanica.

Appassionato di montagna è nel 1910 il primo vicentino ad essere Accademico del CAI per aver effettuato in quell'anno un'ascensione

sul Cervino.

Successivamente per tre anni è in Africa, impegnato nella costruzione della ferrovia Asmara-Keren.

Scoppiata la Grande Guerra, si arruola volontario e da Sottotenente è inviato sul fronte delle Tofane al 5° Gruppo Alpino.

Il 17 marzo 1916 guadagna la prima Medaglia d'Argento per aver salvato quattro alpini travolti da valanga in regione alpinisticamente difficile e resa pericolosa pure dal fuoco nemico.

Promosso Tenente, è incaricato di portare a termine, dopo 5 mesi di assiduo lavoro, una galleria di mina sul Piccolo Lagazuoi che esploderà il 20 giugno 1917; ciò gli vale la Medaglia di Bronzo e l'OMS. Guadagna una seconda Medaglia d'Argento sul fronte isontino: infatti dal 19 al 27 agosto 1917, sempre col grado di Tenente del 7° Alpini, Btg. Belluno Milizia Territoriale, porta, di notte e a poca distanza dal nemico, i materiali da ponte necessari per il passaggio del fiume Isonzo, superando anche gravi difficoltà di terreno. Riuscito poi il passaggio del fiume, per 9 giornate di combattimento si comportava valorosamente partecipando a tutti gli scontri più sanguinosi al seguito delle colonne d'attacco.

Dopo la guerra viene mandato dalla Società Geografica Italiana in Amazonia, dove esegue anche un'ascensione sul Monte Chimborazo di 6310 metri.

Viene infine mandato in Brasile, sul Mato Grosso, alla ricerca di speciale legname per costruzioni industriali.

Muore a Roma il 24 agosto 1943.

MANNERINI Alberto, Colonnello alpini.

Cavaliere OMS

“Capo di S.M di un Corpo d'Armata operante in Albania, dava in ogni circostanza la sua intelligente e devota collaborazione, sia nella realizzazione dei concetti operativi del suo comandante, sia nell'organizzazione dei servizi. Più volte inviato nelle posizioni più avanzate, e spesso offertosi spontaneamente, per accertare situazioni non chiare, forniva, sempre dati esatti e concreti per le decisioni del comandante. In tali missioni dimostrava sprezzo del pericolo ed ardimento, percorrendo tratti di fronte fortemente battuti dal tiro nemico.

Fronte Greco-Albanese, 15 novembre-31 dicembre 1940 – R.D. n.250 del 21 maggio 1941”.

MANNERINI Alberto, Generale di Brigata.

Ufficiale OMS

“Durante tre anni di guerra in Africa Settentrionale, trascorsi al comando delle truppe e in delicate e pericolose mansioni, diede ripetute prove di capacità organizzatrice e animatrice, di adamantino carattere, di dedizione assoluta al dovere, di esemplare valore personale. Assunto il comando del Sahara Libico, per virtù di esempio, di ascendente e di costante opera appassionata, fece di quelle truppe, in condizioni di ambiente assai difficili, un organismo bellico animato da alto spirito combattivo.

Durante gli strenui combattimenti che si susseguirono nel Sahara e in Tunisia, le truppe ai suoi ordini abilmente e decisamente comandate tennero alto il prestigio della Armi italiane.

Marmarica – Sahara Libico – Tunisia, 1941-1943 – R.D. n.313 del 14 giugno 1945”.

Nato il 22 febbraio 1891, è sottotenente il 23 febbraio 1913 e partecipa alla guerra italo-turca nel 1913-14.

Partecipa alla Grande Guerra,

Risulta essere Comandante del 2° Rgt. Granatieri di Sardegna nel 1937-38. Nell'aprile del 1939 con un intero Reggimento di Granatieri di Sardegna cui è posto al comando, è aviotrasportato a Tirana e successivamente è inquadrato nel VIII Corpo d'Armata nella Campagna di Grecia in qualità di Capo di Stato Maggiore.

L'11 giugno del 1941 è comandato ad operare in Africa Italiana, costituendo il Raggruppamento Sahariano “Mannerini”.

Nel 1943 risulta essere prigioniero di guerra. Dal 25 maggio 1950 al 4 maggio 1954 è Generale Comandante dell'Arma dei Carabinieri.

MANZONI Cesare, Ten. Col. di Stato Maggiore.

Cavaliere OMS

“In tutta la campagna: prima presso una Divisione, poi

presso un Corpo d'Armata fortemente impegnato in zona importantissima del Carso, infine quale funzionante da Sottocapo di Stato Maggiore di un'Armata, con opera particolarmente attiva, con vigile intelligenza, elevatissimo sentimento del dovere, diede costanti prove di valore e di spiccatissime capacità professionali in ogni ramo di servizio cui fu preposto. Con instancabile attività e sana iniziativa prodigandosi in ogni maniera sia durante i combattimenti, sia nella organizzazione di reparti fortemente provati, ha reso servizi insigni e di eccezionale utilità.

Carso 1916; Trentino, novembre-dicembre 1917; Monte Val Bella, gennaio 1918 – R.D. n.88 del 19 settembre 1918”.

Nasce a Bergamo il 27 aprile 1883, militare di carriera, è promosso ufficiale il 7 agosto 1903 nel 32° Rgt. Fant. Promosso Tenente nel 1906, frequenta la Scuola di Guerra nel 1909 e nel 1912 è al 5° Alpini per poi passare col grado di Capitano nel 7°. L'anno successivo è in servizio presso lo Stato Maggiore del Comando di Divisione di Padova. Nel luglio del 1914 ritorna nel 5° Alpini.

Partecipa alla Grande Guerra col grado di Maggiore fino a poi ad essere promosso Tenente Colonnello; si merita la Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro e una Medaglia di Bronzo sul Carso nell'ottobre del 1916 in qualità di Ufficiale di Stato Maggiore, compiendo utili ricognizioni.

Alla fine della guerra è comandato all'insegnamento presso la Scuola di Guerra.

Colpito da gravissima sciagura familiare per la perdita dell'unico figlio diciassettenne, chiede ed ottiene di lasciare l'insegnamento e di tornare fra le truppe che tanto ama, per trovare nell'intenso lavoro un conforto all'indicibile strazio.

Ottiene il comando del 231° Rgt. Fanteria e infonde nel glorioso Reggimento una nuova vita, un prepotente impulso di giovinezza, che lo rende una delle più belle unità dello Esercito, citata a modello per la baldanza, la preparazione perfetta, l'altissimo spirito che la anima.

Nel 1933 ottiene il grado di Maggiore Generale comandante del II Comando Superiore Alpino Tridentino.

Ritornato fra i suoi cari alpini, profonde i tesori del Suo animo, del Suo sapere e della Sua esperienza, animando con lo esempio del lavoro indefesso e della azione diuturna ed instancabile, la vita dei

Suoi Reggimenti, che in un difficile momento, sono i primi a balzare al confine del Brennero.

Nel luglio del 1933 si costituisce la prima Divisione Motorizzata dell'Esercito Italiano.

In 15 giorni la Divisione è pronta ad andare in linea. Passata in rivista da S. E. il Sottosegretario alla Guerra riscuote un elogio senza riserve. Passata in rivista da Sua Maestà il RE rientrò a Trento che le aveva dato il nome e che già l'amava, accolta dalla popolazione -orgogliosa e festante.

Giunge infine l'ordine atteso. Il 12 dicembre 1935, tutta Trento saluta alla stazione il Generale, che parte in testa alla truppa.

Il 12 gennaio 1936, mentre il Generale Manzoni si reca fra le Sue truppe, muore in un tragico incidente d'auto fra Giardina e Schluch.

Pochi giorni prima aveva perso la madre e il Gen. Bes gli aveva espresso le proprie condoglianze.

Il Gen. Manzoni così aveva risposto: *"(...) Ti ringrazio anche per la Tua buona e stimolante parola alpina per la Divisione, alla quale ho cercato di dare anima alpina, cioè anima pronta a tutto dare, con semplicità senza restrizioni mentali e con tenacia, certezza, onestà! (...). Dove arriva l'Alpino, arriva la gloria, arriva l'esempio"*.

A Filago (BG) nel novembre 2009 si è tenuta una interessante mostra fotografica sulla Grande Guerra basata su oltre 200 fotografie provenienti dalla sua raccolta.

V. foto

MARCHETTI Tullio, Colonnello alpini, addetto all'Ufficio Informazioni 1^a Armata.

Cavaliere OMS

"Addetto dal principio della campagna all'Ufficio Informazioni di un'Armata, portò in esso largo contributo di una instancabile attività, di abilità e competenza non comuni, raggiungendo risultati quanto mai encomiabili e rendendo segnalati servizi all'Esercito.

Trentino, maggio 1915-ottobre 1917 – R.D. n.64 del 28 febbraio 1918".

MARCHETTI Tullio, Colonnello Alpini, Capo Ufficio in-

formazioni 1^a Armata.

Ufficiale OMS

“Preposto al servizio informazioni di un comando di Armata, detto largo contributo di lavoro e d'intelligenza nell'organizzare il servizio stesso da cui seppe trarre preziosa messe di utili informazioni che efficacemente contribuirono al successo delle nostre operazioni.

Astico Piave, giugno 1918 – R.D. n.88 del 19 settembre 1918”.

Nato a Roma il 7 novembre 1871, discendente da una famiglia trentina conosciuta per importanti ruoli nelle vicende del Risorgimento: lo zio, Prospero, fu nel 1848 Vicesegretario presso il Governo Provvisorio di Milano, oltre che primo presidente della Società Alpinistica Tridentina (SAT). Un altro zio, Giacomo, fu membro del Governo Provvisorio di Tione e uno dei fondatori della “Legione Trentina”.

Tullio, dopo gli studi al Ginnasio, s'iscrive all'Accademia Militare di Modena e nel 1891 è Sottotenente nel 5° Alpini

Dall'autunno 1892, di propria iniziativa, durante le licenze a Bolbeno (TN), paese degli avi, raccoglie preziose informazioni di carattere militare per la zona delle Giudicarie, avvalendosi della collaborazione di amici locali borghesi. Queste dettagliate informazioni vengono trasmesse organicamente nel 1894 al Comando del III Corpo d'Armata di Milano, allargando poi il campo delle investigazioni sulla piana di Arco e Riva, fino alla Val di Sole.

All'inizio del 1902, pur restando ufficialmente nel 5° Alpini, passa alle dipendenze del Col. Garioni dell'Ufficio Informazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore, occupandosi del Trentino e del Tirolo.

Negli anni seguenti si dedica anche ad altre zone del Trentino, attento anche agli aspetti topografici e morfologici.

A partire dal 1905, cura dettagliate monografie con schizzi, relative ai gruppi montuosi trentino-tirolesi, dalla Val di Sole fino al Passo di Rolle. Per tale ultima monografia (1909), riceve il 20 gennaio 1915 un Encomio Solenne da Cadorna, cui segue il 5 maggio la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Nel 1906 partecipa alla testa del suo Btg. Morbegno agli esperimenti sulla nuova uniforme “mimetica” del Plotone Grigio.

Promosso Capitano il 4 marzo 1913 è aggregato dal Gen. Porro,

Direttore dell'Ufficio Monografie e Guide Militari, ufficio attivo fin dal 1911 per il fronte Nord-Est.

Il 15 marzo 1913 però parte per il Goriàn (Gebel tripolino) al Comando del Btg. Vestone del 5° Alpini, meritandosi una Medaglia d'Argento. Rientra in Patria nel 1914 perché colpito da tifo.

Rimessosi, è chiamato all'Ufficio Informazioni del Comando Militare di Milano e nel dicembre 1914 è membro della Commissione compilatrice dei piani d'attacco contro l'Austria che si occupa della zona Giudicarie, Ledro, Riva e Loppio, per le quali collabora anche Cesare Battisti.

Nel febbraio e marzo 1915 tiene conferenze per gli Ufficiali a Bormio, Edolo, Ponte di Legno, Brescia e Milano sulle linee di operazioni dello Stelvio e Tonale, oltre a quello delle Giudicarie, da Ponte Caffaro a Trento.

Crea anche un Centro Informazioni per l'Estero, il cui nucleo operativo è in Svizzera, Stato in cui tutti i belligeranti della Grande Guerra, si "incontravano" in borghese per spiarsi l'uno con l'altro.

Dal 23 maggio 1915 è a Verona all'Ufficio Informazioni della I Armata; ad agosto è promosso Maggiore. Ha alle proprie dipendenze, per un breve periodo, di nuovo Cesare Battisti che gli presenta il 10 aprile 1916 un interessante progetto per bombardare la città di Trento con il dirigibile M3. Alla domanda specifica se ciò avesse una ripercussione negativa sui Trentini, Battisti risponde che *"essi non solo non si sentirebbero offesi per una eventuale azione del nostro esercito, anche se sfortunatamente dovesse ledere edifici non militari, ma lietamente si chiamerebbero pronti al sacrificio dei loro ricordi più gloriosi pur di affrettare la vittoria delle armi italiane"*. Il progetto di bombardamento della città è accantonato ... La collaborazione con Battisti comunque è fondamentale per redigere guide militari e avere corrette informazioni logistiche e geografiche.

Il 25 maggio 1916 è Tenente Colonnello e il 31 agosto è Capo dell'Ufficio Informazioni della I Armata. In giugno è promosso Colonnello. Il suo ufficio riesce per primo a capire e a documentare l'ammassamento delle truppe austroungariche sull'Altipiano di Lavarone – Luserna – Asiago per l'offensiva "Strafexpedition"; nonostante i documenti comprovanti, alcune inconfutabili dichiarazioni di disertori, il Comando Supremo non gli crede, salvo poi ripensarci: troppo tardi!

Marchetti si rende poi protagonista del noto episodio di Carzano (paese in Valsugana). Il progetto fallisce, soprattutto per incomprendimenti fra i vari uffici dipendenti dal Comando Supremo.

Alla rotta di Caporetto, è Ufficiale di Collegamento fra il Comando della I Armata e del III Corpo d'Armata e il Comando Supremo, con sede prima ad Udine, poi a Treviso. Ha modo di apprezzare il valore e la sincerità delle truppe boeme e czeche che incominciano a disertare l'esercito imperiale. Grazie a questi elementi riesce ad avere importantissime informazioni sugli austriaci e soprattutto convince i comandi italiani sulla necessità di formare reparti regolari di combattenti cecoslovacchi in seno al Regio Esercito Italiano.

Il 3 novembre 1918, all'Armistizio, è presente fra i 7 plenipotenziari italiani. Fu infatti lo stesso Diaz a volerlo; per Marchetti questo incarico sarà il più gravoso, ma anche il più onorifico di tutta la sua carriera militare. Diaz stesso gli dafferma: *“L'ho scelto quale plenipotenziario nell'armistizio per tre motivi. Il primo perché lei è un libro stampato vivente sul Trentino e Tirolo e quindi nessuno meglio di lei potrà eventualmente discutere seduta stante su quanto abbraccia queste due regioni. Il secondo per premiarlo di tanti anni di silenzio e pericoloso lavoro da lei esplicito di sua iniziativa nel servizio informazioni, senza mai avere un premio adeguato. Il terzo perché è trentino e desidero darle la soddisfazione di sanzionare con la sua firma la redenzione della sua terra nativa per la quale ha tanto lavorato in silenzio ed umiltà”*.

Dopo lo scioglimento della I Armata, il 16 settembre 1919 Marchetti passa al Comando di zona a Trento. Dietro sua domanda è collocato in aspettativa il 20 luglio 1920 e risiede a Trento.

Il 3 maggio 1925 viene eletto Presidente della sezione ANA di Trento e rimane in carica fino al 1928 quando Manaresi commissiona la sezione incaricando Bruno Mendini della presidenza.

Nel giugno 1926 è promosso generale di Brigata e il 7 novembre 1933 è collocato a riposo per limite d'età.

Figura di grande spessore anche in campo civile, è socio della Società di Studi Trentini (1926), Accademico degli Agiati di Rovereto (1927), del Museo del Risorgimento di Trento e della Guerra di Rovereto, donando - in fasi successive della sua vita - tutto il suo archivio, conservato oggi al Museo della Guerra di Rovereto e recentemente inventariato.

Pubblica nel tempo fondamentali libri sulla sua attività di spionaggio e sulla vita trentina, letture - oggi - di grandissimo pregio che possono essere considerate colonne portanti della letteratura alpina.

Nel 1943 si stabilisce definitivamente a Bolbeno, resta in contatto con il Commissario prefettizio di Trento, Adolfo de Bertoli, e compie opera informativa per il CNL. Nell'aprile 1945 diviene per breve

tempo amministratore di Tione in comunicazione con le truppe americane a Riva del Garda.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, pubblica articoli sul "Bollettino della SAT" e nel 1953 termina la stesura delle sue memorie.

Muore a Bolbeno il 30 maggio 1955. Gli Alpini partecipano massicciamente, con commozione, ai suoi funerali.

Nel 1960 vengono pubblicate, a cura di Livio Fiorio (suo valente collaboratore dell'Ufficio Informazioni durante la Grande Guerra), le sue memorie con il titolo "*Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari*" che si aggiunge a "*Fatti, uomini e cose delle Giudicarie nel Risorgimento (1848-1918)*" del 1926 e a "*Luci nel Buio. Trentino sconosciuto, 1872-1915*" del 1934.

V. foto

MARTINAT Giulio, Colonnello di Stato Maggiore, già MOV.M.

Cavaliere OMS

"Capo di Stato Maggiore di un Corpo d'Armata in guerra, in oltre tre mesi di operazioni, svoltesi in terreno asprissimo di montagna e con condizioni meteorologiche avverse, di fronte ad un avversario agguerrito ed aggressivo, dava continue e brillanti prove di grande capacità, rapida percezione, spiccato intuito tattico.

Trascinatore per temperamento, pieno d'entusiasmo, si portava spesso in prima linea fra le truppe durante il combattimento per controllare e raddrizzare situazioni.

In ogni circostanza fu di esempio a tutti per infaticabile attività, slancio, ardimento, serenità e sprezzo del pericolo.

Fronte Greco-albanese, 28 ottobre 1940-5 febbraio 1941 – R.D. n.253 del 1° agosto 1941".

Già sommariamente trattato in quanto Medaglia d'Oro apposta sul Labaro (vol. 1 pag. 423-425), ricordiamo che è nato a Maniglia di Persero il 24 febbraio 1891. Di famiglia Valdese, dopo il corso Allievi Ufficiali, parte volontario già nel 1910 col 5° Alpini, Btg. Edolo e

poi prende parte alla guerra italo-turca, meritandosi, appena ventenne, una prima Medaglia di Bronzo a Bu Msafer nell'aprile del 1912 per aver dimostrato coraggio, energia e calma in combattimento, guidando con intelligenza il proprio plotone, esponendosi spesso per meglio scoprire le mosse dell'avversario e colpirlo.

Durante la Grande Guerra sul Monte Nero, Mrzli e Vodice è nel 3° Alpini, Btg. Pinerolo.

Nel 1935 è col grado di Tenente Colonnello, Capo di Stato Maggiore del 3° Comando Superiore Alpino "Julio" a Udine.

Nel luglio del 1936 si distingue in Africa al Castello di Zalalà contro un attacco di ribelli.

Nel 1937 dopo un periodo trascorso come Capo di S.M. di una Divisione di Camicie Nere, è Comandante dell'11° Alpini.

Nella Campagna sul fronte greco-jugoslavo è Capo di S.M. del XXVI Corpo d'Armata e ha ancora alle sue dipendenze reparti alpini. Successivamente entra nel XVIII Corpo d'Armata e quindi nel marzo del 1942 al Corpo d'Armata Alpino.

Il 26 gennaio 1943 cade gloriosamente in combattimento sul fronte russo, ricevendo la Medaglia d'Oro con pubblicazione sul Bollettino Ufficiale del 1947 a pag.1067.

E' stato Generale di Brigata, Capo di S.M. del Corpo d'Armata Alpino, decorato dell'OMS, cinque Medaglie al Valore, tre volte ferito in guerra e insignito della Croce di Cavaliere della Croce di Ferro tedesca.

V. foto

MOIZO Riccardo, Capitano Art. mont., addetto alla Squadriglia Aviatori di Tripoli.

Cavaliere OMS

“Capitano nel 1° Reggimento artiglieria da montagna, addetto alla squadriglia aviatori di Tripoli, fu uno dei primi aviatori militari che abbiano volato sui campi nemici, sfidando i rischi del volo e quelli delle fucilate nemiche, che 7 volte colpirono il suo aeroplano in quattro voli diversi.

Ben 59 volte egli volò oltre le nostre posizioni, giungendo una volta, con insuperato ardimento, fin sul Kasr Garian, sei volte ad Aziziah, una volta ad Homs, una a Tarhuna ed

una a Zavia quando le nostre truppe non erano arrivate che a Gargaresch.

Nelle giornate del 26 ottobre e del 4 dicembre 1911, portatosi ripetutamente sul nemico, ne osservò la forza e le posizioni, riferendone al Comando. Unendo all'ardimento intelligente criterio e sicuro colpo d'occhio, concorse a raccogliere i dati necessari per compilare una carta dei dintorni di Tripoli, che è la più esatta di quante finora si posseggano.

R.D. lettera G del 5 aprile 1914.”

Nasce il 27 agosto 1877 a Saliceto (CN) frequenta l'Accademia Militare nel 1894. Poi la Scuola d'Applicazione d'artiglieria e genio il 4 luglio 1897 e la Scuola di Guerra nel 1908.

Mentre si trova a Torino, attirato dalla novità del mezzo aereo, ottiene di poter frequentare un corso di pilotaggio e, comandato presso il Battaglione Specialisti del Genio il 17 novembre, inizia a Roma Centocelle un corso che completa al campo della Malpensa, ottenendo il 30 maggio 1911 il brevetto di pilota di aeroplano e il 1° agosto quello di pilota militare.

Nello stesso mese, con un monoplano Nieuport, partecipa alle grandi manovre del Monferrato, le prime in Italia nelle quali è impiegato il mezzo aereo con le sole funzioni di ricognizione.

A ottobre il reparto di aviazione, appena costituito in seno al battaglione specialisti del genio, parte per la Libia – dove il 29 settembre era scoppiata la guerra italo-turca – con una squadriglia di sette velivoli che effettuano i primi voli di guerra, nel corso dei quali ai compiti di ricognizione si aggiungono quelli di direzione del tiro di artiglieria, di studio del terreno e i primi rudimentali bombardamenti. Il 23 ottobre 1911 Moizo decolla e individua dall'alto i movimenti di circa 2000 soldati nemici, scoprendo inoltre che la località di Azizia era a 60 km da Tripoli e non ad 80, come indicato erroneamente sulle imprecise carte dell'epoca.

Moizo prende parte sin dall'inizio alle operazioni aeree, venendo poi rimpatriato il 7 maggio 1912, ma, a causa della carenza di piloti, già il 12 agosto si imbarca nuovamente per la Libia con destinazione Zuara.

Dopo alcune missioni in cui il suo aereo non ha dato buona prova, ricevuto l'ordine di rientrare a Tripoli, la mattina del 10 settembre, decolla con il suo Nieuport; il cattivo funzionamento del motore lo

costringe ad un atterraggio d'emergenza. Un gruppo di Arabi s'avvicina al pilota e con gesti e qualche parola in un italiano stentato, gli fa comprendere che non hanno intenzioni bellicose, ma che vogliono "solo" farlo prigioniero. Viene condotto alla sede del comando di El Hascian ed è a lungo trattenuto. Preso in consegna da soldati turchi, è trasferito a Fessato, dove rimane, cavallerescamente trattato, fino al termine delle ostilità.

Per il suo comportamento in Libia, dopo 59 voli di guerra totali, è insignito dell'OMS (era stato proposto per la medaglia d'oro), riconoscimento eccezionale per un ufficiale del suo grado.

Rimpatriato e gravemente malato, può rientrare in servizio solo nel 1913, destinato al 2° artiglieria da montagna.

Nel luglio 1914, comandato a Roma presso lo Stato Maggiore, è posto a disposizione del ministero delle Colonie e destinato al comando truppe della Tripolitania. Ricevuta il 28 marzo 1915 la qualifica di primo capitano, si imbarca per l'Italia, assegnato allo Stato Maggiore e, dal 23 maggio, all'ingresso delle truppe italiane nella prima guerra mondiale, è distaccato come consulente aeronautico presso il Comando Supremo.

Promosso maggiore il 7 luglio, resta al fronte fino al 21 dicembre, quando è trasferito al Ministero della Guerra, destinato all'organizzazione e all'impiego dei primi reparti aerei; a Roma rimane fino all'ottobre 1917: è promosso in successione Tenente Colonnello (16 dicembre 1916) e Colonnello (16 agosto 1917).

Nell'ottobre 1917 torna al fronte, dapprima come Comandante dell'aviazione della III Armata, poi, fino al marzo 1918, come Capo Ufficio servizi aeronautici presso il Comando Supremo; per i suoi meriti di pilota e di organizzatore gli viene successivamente attribuita una Medaglia d'Argento.

Rientrato in servizio di Stato Maggiore e assegnato dal 1° aprile alla 15^a divisione fanteria, come capo di stato maggiore, il 27 ottobre rimane gravemente ferito alla testa rimarrà quasi cieco ad un occhio sul Monte Pertica, meritando una seconda Medaglia d'Argento. Rientrato nell'agosto 1919, è assegnato al comando dell'VIII Armata, a Udine, prestando poi servizio nell'aeronautica che in quel periodo si sta organizzando come arma autonoma.

A questa fase organizzativa partecipa in posizioni di vertice. Già dal novembre 1919 è al comando dell'Aeronautica (aviatori) di Roma, divenendo poi comandante superiore dell'Arma aeronautica e direttore generale degli Affari militari del commissariato per l'Aeronautica dal gennaio 1923, transitando infine come Generale

nel Corpo di Stato Maggiore della R. Aeronautica il 16 ottobre 1923, salvo rientrare di lì a poco – il 30 dicembre – nel R. Esercito con il vecchio grado di Colonnello.

Il 24 febbraio 1924 è nominato comandante del 6° reggimento di artiglieria pesante campale, passando, il 1° novembre 1926, al comando del 3°.

Promosso Generale di Brigata il 21 febbraio 1929, è destinato al comando dell'artiglieria del corpo d'armata di Roma. Il 16 novembre dell'anno successivo è nominato ispettore per la mobilitazione della XXI Divisione militare territoriale di Roma e il 16 settembre 1931 è posto a disposizione del comando designato d'armata di Firenze. Promosso generale di divisione il 1° dicembre 1932, viene subito dopo nominato comandante della 6^a divisione militare territoriale di Milano, divenuta nel febbraio 1934 Divisione di Fanteria Legnano; il 16 settembre dello stesso anno è destinato al comando della I Divisione Celere "Eugenio di Savoia".

Il 28 novembre 1935, dopo un breve impiego presso il ministero della Guerra, è nominato comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, con le funzioni di generale di Corpo d'Armata, grado cui è promosso il 1° ottobre 1936.

Inoltre cura la mobilitazione dell'Arma in occasione dello scoppio della seconda guerra mondiale, ma per raggiunti limiti di età, il 27 agosto 1940, sceglie la posizione di "fuori quadro" a disposizione del Ministero della Guerra per incarichi speciali.

Il 25 marzo 1939 è nominato senatore. Assegnato dapprima alla commissione degli Affari interni e della Giustizia e poi, dal 23 gennaio 1940, a quella delle Forze Armate, si interessa quasi esclusivamente ai provvedimenti relativi all'Arma dei Carabinieri.

Alla vigilia del suo collocamento nella riserva (27 agosto 1943) Mozio viene nominato alto commissario della Provincia di Lubiana.

Raggiunta la città slovena subito dopo la nomina, avvenuta il 12 agosto, non ha in pratica né tempo né modo di esercitarvi i poteri relativi, essendo ormai la Provincia stata dichiarata zona di operazioni.

Sopraggiunti l'armistizio dell'8 settembre e l'immediata occupazione tedesca, assicuratosi del rimpatrio dei funzionari italiani, rifiuta ogni forma di collaborazione, rimanendo sorvegliato nel proprio alloggio fino al 10 ottobre.

Rientrato in Italia, a Camogli, avendo appreso a fine febbraio 1944 di essere stato deferito al Tribunale Speciale della Repubblica Sociale italiana, riesce ad allontanarsi, raggiungendo il paese natale;

si costituisce, però, dopo l'arresto della moglie il successivo 1° marzo. Detenuto nelle carceri di Verona, Venezia e Brescia, venne prosciolto in istruttoria dall'accusa di aver favorito, l'8 settembre, lo sbandamento delle truppe e il 6 ottobre è liberato.

Prende successivamente contatti con il movimento di liberazione attraverso il generale Raffaele Cadorna, ma la fine della guerra sopravviene prima di un suo effettivo impiego.

Dichiarato decaduto dalla carica di senatore con ordinanza del 6 febbraio 1945 dell'Alta Corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo, successivamente vede accolto il ricorso da parte della Suprema Corte di Cassazione il 9 giugno 1947.

Ritiratosi a vita privata, muore a Roma il 26 febbraio 1962.

V. foto

MONTUORI Luca, come Tenente Generale, VI[^] Armata.

Commendatore OMS

“Durante l'offensiva austriaca dal Trentino, con savio indirizzio e ferrea energia arrestava l'incalzante avanzata del nemico verso Val di Brenta, riusciva a dominare la situazione e muovere, secondo l'intendimento superiore, alla controffensiva (5-15 giugno 1916). Guidava questa con instancabile ed aggressiva attività conquistando sull'orlo settentrionale dell'Altipiano importanti posizioni, dalle quali minacciando di avvolgere l'avversario, ne determinava il ripiegamento (15-24 giugno 1916).

R.D. n.37 del 28 dicembre 1916”.

MONTUORI Luca, come Tenente Generale, VI[^] Armata.

Cavaliere di Gran Croce OMS

“Comandante dell'Armata degli Altipiani, composta da truppe interalleate, diede prova di somma perizia, di prudente energia, di ammirevole avvedutezza, prima predisponendo ed organizzando mezzi e sforzi, poi incalzando il nemico con slancio ed ardore nella travolgente manovra che distrusse la resistenza nemica ed assicurò la vittoria (marzo-novembre 1918).

R.D. n.108 del 24 maggio 1919”.

Nasce ad Avellino il 18 febbraio 1859 da Nicola e Tommasina Soldutti. Dopo essere entrato all'Accademia Militare di Modena il 1° ottobre 1878 (a 19 anni), frequenta nel 1889 la Scuola di Guerra.

Nel 1898, al comando del 2° battaglione del 57° Reggimento Fanteria "Abruzzi", partecipa alla repressione dei moti di Milano con il Gen. Bava Beccaris.

Dal 1911 al 1912 prende parte alla guerra italo-turca, distinguendosi nella battaglia di Zanzur.

Nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, con il grado di Maggiore Generale, si trova al comando della Brigata Parma, incarico che mantiene sino al mese di giugno.

Successivamente, passa al comando di svariati corpi d'armata, partecipando, tra l'altro, alla battaglia di Monte Piana e alla Battaglia del Monte Ortigara. Fu lui ad emanare le direttive d'attacco il 1° giugno 1917, ritenute fattibili; fra gli altri obiettivi, espressamente indica come *"l'Ortigara obiettivo principale. Occupato detto monte e il retrostante Passo di Val Caldera, volgere verso sud – ovest lungo il margine settentrionale dell'Altopiano, proseguendo sino alla occupazione del Costone di Portuole"*. L'attacco principale è affidato alla DII Divisione (Gen. Como Dagna Sabina) con 18 Battaglioni Alpini, 11 Batterie da Montagna, 10 da Campagna, 154 bombarde e un Battaglione del Genio.

Nonostante il fallimento degli obiettivi da lui prefissati, è inviato sulla Bainsizza, dove rimane ferito.

Durante la ritirata di Caporetto è trasferito sull'Alto Isonzo – per sua "sfortuna" - a sostituire il Comandante della II Armata Luigi Capello, assente. Il mancato accordo, anzi, il notevole disaccordo di decisioni fra i due, provocano il non intervento degli schieramenti d'artiglieria divisionali indagati poi nella storia su Caporetto. Il risultato è che l'artiglieria divisionale non spara un colpo (mentre quella posta sulle prime linee spara fino a consumazione) e quando finalmente lo fa, è già pressoché fatta prigioniera.

In seguito, durante la Battaglia di Vittorio Veneto, comandò invece la VI Armata, schierata nel settore del Grappa, con settore fondo val Brenta – Assa. Qui la sua artiglieria fa un egregio lavoro, senza però arrivare all'occupazione del Sisemol. Ma, le truppe italiane hanno già passato il Piave.

Nel dopoguerra, immunizzato dalla Commissione di Caporetto, entra nel Consiglio dell'Esercito il 21 gennaio 1923 e viene promosso

Generale d'Armata due giorni dopo, continuando la scia di successi il 20 maggio 1928 quando arriva la nomina a Senatore del Regno d'Italia, prestando giuramento il 4 giugno dello stesso anno.

Quando l'Italia esce dalla seconda guerra mondiale l'8 settembre 1943, Montuori aderisce alla Repubblica Sociale Italiana.

Proprio per questo motivo, il crollo del fascismo coincide con la fine della sua carriera politica: è infatti dichiarato decaduto dall'Alta Corte di Giustizia per le Sanzioni contro il Fascismo il 31 luglio 1945, e il suo ricorso in appello è rigettato il 22 luglio 1948.

Muore a Genova l'8 marzo 1952; "L'Alpino" non fa accenno alla notizia.

V. foto

MORO Federico, Colonnello d'Artiglieria.

Cavaliere OMS

“Comandante di un gruppo di bombarde, messo alle dipendenze di un comando di brigata, durante un'azione intensissima di guerra, durata alcuni giorni, dava l'opera sua instancabile, impiegando con intelligenza e perizia le batterie ai suoi ordini e cooperando di propria iniziativa a facilitare l'avanzata alle truppe laterali. Dimostrava altissimo senso del dovere e coraggio non comune, e mercé l'opera sua, le fanterie poterono conquistare due munite posizioni nemiche che assicurarono il dominio di una valle sottostante.

S. Marco – Panowitzzer, 17 – 20 agosto 1917 – R.D. 9 febbraio 1919 – B.U.1918, pag.634”.

MORO Federico, Generale di Brigata.

Cavaliere OMS

“Comandante l'Artiglieria del Corpo Italiano di Liberazione, durante tre mesi di campagna dura ed incalzante, organizzava e manovrava il fuoco dei suoi gruppi, con grande perizia tecnica, con eccellente intuito e matura esperienza tattica, con saldissimo cuore di vecchio combattente, sprezzante di ogni rischio e disagio.

Con l'apporto di un fuoco sempre vigile, aderente, flessibile e sapientemente dosato, sopperiva in modo brillante alla scarsità e inadeguatezza dei mezzi, e malgrado difficoltà serissime, assicurava costantemente una robusta ossatura al generoso slancio dei fanti in offensiva e in difensiva, offrendo un personale contribuito di decisiva importanza per il successo delle forze italiane operanti.

Fronte Adriatico, giugno-settembre 1944 – D.L. n.315 del 26 ottobre 1945”.

Nato il 14 novembre 1894 a Palmanova (UD), è nominato ufficiale il 1 aprile 1914.

Durante la Grande Guerra, col grado di Tenente d'Artiglieria da Montagna, si distingue il 16 aprile 1916 a Case Rosi (Roncegno – Val Sugana). Attaccato da nemici che da vicino minacciano i suoi pezzi da 65 mm., raccolti a sé gli artiglieri e una pattuglia di Guardia di Finanza, li conduceva alla baionetta, catturando alla fine 20 soldati e un ufficiale. Per questo guadagna una Medaglia d'Argento.

Col grado sempre di Tenente il 2 settembre 1916, sotto fuoco nemico, riesce a trasportare un cannone da 65 mm. montagna a circa 200 metri dal nemico che si trova sul Cauriol; con cui infligge gravi perdite all'avversario ottenendo così una seconda Medaglia d'Argento.

Trasferito col grado di Capitano sul fronte carsico del S. Marco, il 17 – 20 agosto 1917 durante la sesta Battaglia dell'Isonzo, riceve l'OMS, come ricordato nella motivazione.

Successivamente alla Grande Guerra, è mandato in Libia per un anno e, rimpatriato, presta servizio nel 1° e 2° Rgt. Art. da Mont., 29° da Campagna e 8° Pesante.

Successivamente è nominato Maggiore nel 1927 e va alla Scuola Centrale d'Artiglieria e poi al 2° e 4° Rgt. Artiglieria Alpina.

Colonnello nel 1936, è in forza al 3° Reggimento Artiglieria Alpina e all'Ispettorato delle Truppe da Montagna.

Promosso Colonnello nel 1939 è destinato quale comandante del 2° Rgt. Art. Alp sul fronte occidentale, poi nel gennaio 1941 è al comando del 2° Artiglieria in Albania con il comandante della Tridentina, Gen. Giuseppe Lorenzotti. Qui ha un avanzamento di grado per Merito di Guerra.

Successivamente fu inviato in Russia dove ebbe il comando nel

dicembre del 1942 del 3° Art. Alp. Julia e meritò la terza Medaglia d'Argento al Valore Militare con la seguente motivazione: *"Comandante di un reggimento di artiglieria alpina in ambiente climaterico di estremo disagio e su posizioni disagiate, con rara perizia ed indomito valore, sempre presente dove maggiore era il pericolo infrangeva reiterati attacchi, protrattisi per più giorni di tre divisioni di fanteria nemica, appoggiate da numerose artiglierie e carri armati, causando al nemico perdite ingenti. Durante un aspro e difficile ripiegamento, reso grave dall'asprissimo clima, dava nuovamente prova di particolare valore, energia e spirito di sacrificio - Medio Don - Schebekino (Russia) 16 dicembre 1942 - 31 gennaio 1943 - B.U.1946, pag.1390"*.

Sopravvissuto alla terribile Campagna di Russia, è promosso Generale di Divisione nel luglio del 1943 ed assume il comando del XXX Corpo d'Armata in Sardegna.

Nel gennaio 1944 è in Puglia quale comandante del 41° Corpo d'Armata e poi assume il comando dell'Artiglieria del Corpo di Liberazione che comprese dall'aprile all'agosto 1944 una forza di circa 30 mila uomini; l'artiglieria era del 184° Rgt. Art. "Nembo". Anche qui il Gen. Moro diede esempio di alto valore per i fatti ben descritti nella motivazione del secondo OMS.

Nel 1945 è al Comando Artiglieria del Territorio di Bolzano e poi della Divisione "Friuli".

Promosso Generale di Divisione nel 1951 ebbe il comando della Divisione "Trieste" e nel novembre 1952 fu Ispettore dell'Artiglieria.

Nel 1965, già generale Comandante del C.A. di Bolzano, divenne Presidente della Commissione Centrale d'Avanzamento.

Morì il 27 dicembre 1963 e fu seppellito a Civitavecchia. Oggi una umile lapide (rasente però lo stato d'abbandono) nel cimitero segna l'estrema dimora di questo Valoroso.

V. foto

MOZZONI Pietro, Maggiore Generale 60^a Divisione.

Cavaliere OMS

"Comandante di una Divisione che passò fra le prime il Piave in condizioni difficilissime e sotto intenso bombardamento nemico, ne diresse il passaggio con mirabile valore personale e con inflessibile volontà ed energia; primo sempre nel pericolo e nell'ardimento, esempio costante ai suoi

dipendenti di ogni più nobile e più alta virtù militare.

Piave-Belluno, 27 ottobre-1 novembre 1918 – R.D. n.107 del 17 maggio 1919”.

Nato a Belluno il 2 marzo 1865, è sottotenente di fanteria nel 1883 e partecipa alla Campagna Eritrea del 1888.

Frequenta la Scuola di Guerra, passando poi allo Stato Maggiore diventando Colonnello nel 1915.

Entrato in guerra quale Capo di Stato Maggiore del XII Corpo d'Armata, comanda nel 1916 la Brigata Benevento. Maggiore Generale nel 1916, comanda il Gruppo Alpini E e poi la Brigata Venezia.

Nel 1917 è il comando della LI Divisione e poi della LX, ottenendo a Nervesa (1918) una Medaglia d'Argento. Nell'ottobre passa fra i primi il Piave, ottenendo l'OMS.

Nel 1919 comanda la LX Divisione Fanteria.

Collocato in posizione ausiliaria nel 1920, nel 1923 ottiene la promozione a Generale di Divisione.



N

NASCI Gabriele, Tenente Colonnello Alpini.

Cavaliere OMS

“Comandante interinale di un Gruppo Alpino, dava prova di grande energia e di sicuro intuito, sia resistendo a preponderanti forze nemiche, sia difendendo posizioni molto contrastate e mantenendo la linea malgrado la gravità delle perdite. Costante esempio di sereno equilibrio, di sicuro controllo dei propri mezzi, di coraggio personale e di singolare ascendente sui propri soldati.

Monte Viderne, Tomatico, Solarolo, novembre-dicembre 1917 - B.U.1918, pag.4923”.

NASCI Gabriele, Generale di Corpo d’Armata.

Commendatore OMS

“Comandante di Corpo d’Armata Alpino, creava nell’organizzazione difensiva del settore una sicura barriera che frantumava ogni attacco nemico. Circondato il Corpo d’Armata per cedimento delle unità laterali, lo conduceva con perizia, decisione e serena consapevolezza, attraverso quattordici combattimenti, allo sbloccamento, rompendo di forza i successivi cerchi nemici e riconducendo i gloriosi eroici resti del Corpo d’Armata nelle linee amiche, dopo aver fatta pagare cara l’audacia del nemico, al quale ha procurato perdite severe, catturando armi e materiali. Esempio di comandante capace, sereno e deciso.

Fronte russo, dicembre 1942-gennaio 1943 – R.D. n.302 del gennaio 1943”.

Figura più volte ricordata in varie pubblicazioni sugli Alpini, soprattutto da Paolo Monelli e Angelo Manaresi.

Nasce il 3 ottobre 1887 a Cordignano (TV) poiché i genitori si trovano là causa il servizio militare prestato dal padre, Cesare, valente figura militare nel Risorgimento e uno dei primi ufficiali del neocostituito Corpo degli Alpini.

Il 3 novembre 1905 entra nella Scuola Militare di Modena dopo aver frequentato il ginnasio a Feltre e poi il Regio Liceo di Belluno.

Il 27 ottobre 1907 presta giuramento alla Scuola d'Applicazione di Parma e frequenta pure un corso di telegrafia ottica con gli apparati Faini e uno per Ufficiale di Vettovagliamento nel 1909.

L'11 settembre del 1901 è nominato Tenente e il 23 giugno del 1911 Aiutante Maggiore in seconda presso la sede del Comando di Battaglione a Feltre.

Il 28 settembre 1912 parte per la Tripolitania e Cirenaica, raggiungendo l'8° Alpini Speciale di Cantore. Il 23 marzo 1913 si merita una prima Medaglia di Bronzo e il 18 giugno 1913 ad Ettangi un Encomio Solenne.

A fine settembre del 1914 rientra in Patria e passa in forza al Btg. Belluno.

L'8 aprile 1915 è promosso Capitano e trasferito al 6° Rgt. Alpini, Btg. Feltre, ma alla dichiarazione di guerra passa al 58° Rgt. Fant. in qualità di Ufficiale Informatore del settore Mis - Cordevole e rimane fino al 3 agosto quando è richiamato a comandare la 65a Cp. del suo Feltre. Per l'ardire dell'occupazione del passo della Rosetta sulle Pale di S. Martino di Castrozza e dare utili informazioni sul Passo Rolle e la Val Travnolo, ottiene un Encomio Solenne.

Alla fine dell'anno e l'inizio del 1916 è in Val Sugana nei dintorni di Strigno, sul Solubio e a Cima Cista. Durante l'offensiva austriaca del 1916 partecipa alla battaglia di Monte Cima a maggio e con il cap. Federici Pietro e il Ten. Col. Ragni Ottorino, trascina la compagnia ad un furioso assalto, procurando ingenti perdite al nemico. Per ciò – come gli altri citati – ottiene una Medaglia d'Argento.

Il 27 giugno 1916 assume il comando interinale del Btg. Feltre, sostituendo il Capitano Bosio. A luglio partecipa agli attacchi del Col S. Giovanni e del Col degli Uccelli, sul Lagorai, sul fronte di Fiemme.

Dall'8 al 22 agosto 1916 studia le terribili pareti verticali di Cima Cupola che deve occupare col suo Battaglione: tuttavia l'impresa più mirabolante resta sul Cauriol dove dal 25 al 27 agosto il Feltre scrive una delle più belle pagine della storia degli alpini in guerra.

Insieme a lui si ricordiamo Caimi, Maranesi, don Agostani, l'artigliere da montagna Federico Moro e il suo secondo Francesco Bonsembiante, Attilio Carteri (quest'ultimo caduto in combattimento e ricordato oggi nella toponomastica della Selletta Carteri), insieme a tanti altri.

Dopo la presa del Cauriol, trova un po' di "riposo" presso le baracche poste poco sotto le pareti verticali del gruppo Cauriol - Gardinal e Busa Alta, diventa uno dei "Veci Can" (gruppo di ufficiali che go-liardicamente si danno questo nomignolo).

Il 23 settembre il Feltre amplia la conquista sulla Busa Alta.

Il 10 dicembre 1916 riceve la Croce di Cavaliere dell'Ordine d'Italia: ha 29 anni ed è Maggiore da 4 mesi.

Trascorre l'inverno del 1917 sempre in località Cauriol, ma nell'agosto del 1917 assume il Comando del III Btg. del 266° Rgt. Fant. della Brigata Lecce nella zona del Faiti (Carso) che conserva fino al 20 ottobre dello stesso anno. Poi assume il comando interinale del IV Gruppo Alpini a Capriolo, sempre in zona Cauriol fino al 15 dicembre 1917.

Durante la ritirata di Caporetto, lascia liberi i suoi alpini, per lo più originari dei posti, di salutare i parenti e i famigliari, dandogli però appuntamento il 6 novembre sul Monte Tomatico.

Il suo IV Gruppo si comporta in maniera esemplare durante lo sganciamento della ritirata e il 15 febbraio 1918 va riposo ad Onè, per poi trasferirsi nel settore della Val Posina e il 21 ottobre 1918 si trova nella regione del Coni Zugna, in Val Lagarina.

Il 2 novembre a Marco di Rovereto, si guadagna la Croce di Guerra per aver guidato il suo battaglione sotto fuoco nemico, travolgendo le difese avversarie e aprire così la via per Trento.

Finita la guerra, non ha riposo: ai primi di settembre del '19 sbarca in Albania per poi rientrare il 13 aprile 1921 quando ebbe un incidente automobilistico. Tuttavia il 1° luglio 1921 è con il Feltre inquadrato nel 9° Rgt. Alpini e dal gennaio del 1924 è assegnato in forza all'Ufficio Tecnico del Comando del 9° Alpini a Gorizia. Il 16 giugno 1926 è promosso Colonnello. Il 18 aprile 1930 è nominato Capo dell'ufficio dell'Ispettorato delle Truppe Alpine del Ministero della Guerra a Roma.

Il 21 gennaio 1935 ottiene la nomina di Commendatore della Corona d'Italia e nel 1937 è promosso Generale di Divisione, Comandante della Tridentina.

Il 21 ottobre 1940 parte per l'Albania e il 1° gennaio 1941 è nominato Generale di Corpo d'Armata per meriti di guerra. Vive questa

tragedia con compostezza anche nei momenti più tragici, non perdendo mai l'ottimismo.

Il 2 giugno 1941 riceve il titolo di Commendatore dell'Ordine dei SS Maurizio e Lazzaro.

Rientra in Patria il 25 giugno 1941 e il 5 luglio 1942 consegna al Prefetto di Trento la strada di accesso della Verruca che porta alla costruenda Acropoli Alpina, oggi sede del Museo delle Truppe Alpine e del Mausoleo ove riposa Cesare Battisti.

Già nominato fin dal marzo 1942 Comandante del Corpo d'Armata Alpino, il 18 luglio parte per la Campagna di Russia, al comando il Corpo d'Armata Alpino.

Capo di SM è il Col. Giulio Martinat. I Generali Reverberi, Ricagno e Battisti comandano rispettivamente le tre Divisioni Alpine Tridentina, Julia e Cuneense.

Il Corpo d'Armata Alpino aveva come destinazione il Caucaso, ma invece viene schierato sul Don.

Nasci vive tutta l'epopea degli Alpini in Russia e nella seconda decade del gennaio del 1943, si porta a Podgornoje, centro dello schieramento ad oriente del meridiano di Rossoch. È tassativo l'ordine di non abbandonare il Don, ma gli eventi precipitano. A Nikolajewka ha luogo il più cruento combattimento con perdite dolorose, (oltre 40 Ufficiali), fra i quali anche Martinat.

Nasci scrive: *“Ora guardo commosso marciare i resti di questo mio magnifico Corpo d'Armata Alpino che la Patria aveva creato e teneva come preziosa riserva per una difesa che ha mandato qui come pegno prezioso per salire e conquistare le alte cime del Caucaso a fianco degli alpini alleati, in un momento che doveva essere risolutivo per la guerra in Russia ed invece usato in una guerra ed in un elemento non suo. Sono stanchi e laceri sfiniti, ma debbono continuare a piedi per le strade interminabili della Russia, verso la zona di concentramento. A tappe compiute saranno 800 km. che d'inverno gli alpini avranno percorso per le steppe russe, dei quali 300 circa combattendo. Non so cosa ci si riprometta al termine e quali siano i progetti futuri: sono ancora circa 25 mila Figli delle nostre Alpi già duramente provati, molti fisicamente tarati, demoralizzati poiché hanno subito la più grande disillusione militare che potesse loro toccare, non certo animatati da senso di simpatia e tanto meno di riconoscenza verso gli Alleati che pronti a sfruttare il vantaggio del valore dei nostri soldati, non hanno mai mancato, col poco tatto che li caratterizza, di far sentire la loro prepotenza e superiorità”.*

Per la Campagna di Russia, ottiene la Commenda dell'O.M.S.
La Medaglia d'Argento, invece, gli sarà concessa per il combattimento di Nikitowka e di Nikolajewka del gennaio 1943 alla fine guerra con pubblicazione sul Bollettino Ufficiale del 1946 a pag.2928. Nasci combatte una guerra diversa, non più sul campo di battaglia, ma, visti il grado e la responsabilità a cui era chiamato, sul piano burocratico e strategico. Fortemente contrario ad una simile impresa, obbedisce agli ordini superiori e si prende tutte le responsabilità del caso. Partecipa alla ritirata, condividendo con i suoi Alpini quel calvario. La data 15 marzo 1943 segna sul suo stato di servizio il rientro in Italia dal fronte russo. Successivamente compie ogni sforzo per raccogliere poi notizie su chi non era rientrato. Il 18 maggio 1943 è decorato con la Medaglia d'Argento per aver condiviso la sorte del suo Corpo d'Armata in Russia e per essere stato presente nell'infuriare della battaglia. L'8 settembre 1943 si sottrae alla cattura per ricongiungersi a un comando italiano partigiano, anche se in realtà non partecipa in modo diretto alla lotta. L'11 giugno del 1945 si presenta al Distretto Militare di Belluno e, dopo un esame della sua posizione, viene riconosciuto idoneo; il 22 settembre è destinato a disposizione del Ministero della Guerra per incarichi speciali. Il 16 aprile 1946 è nominato Presidente della Commissione Consultiva Militare unica per la concessione e perdita di decorazioni al Valor Militare e si trasferisce a Roma. Il 9 febbraio 1947 giura fedeltà alla Repubblica Italiana. Il 12 aprile 1947, rientrando da Roma perché nominato Comandante della Guardia di Finanza, è colpito da infarto e muore a Venezia. Il 14 aprile la sua Salma giunge a Feltre ed è seppellita nel cimitero della città. Il 16 gennaio 1955 nel paese di S. Gregorio (BL) viene inaugurato il Gagliardetto del Gruppo locale a lui intitolato alla presenza dei suoi "Veci Can": Manaresi, Moro, Bonsembiante e pochi altri reduci delle due guerre mondiali.

NEGRI CESI Antonio, Capitano degli Alpini.

Cavaliere OMS

“Per l’abile preventiva azione politica intesa a preparare la penetrazione nella regione non ancora pacificata degli Orfella; per la sagace organizzazione delle truppe arabe destinate all’operazione; per la fermezza ed energia dimostrate

nel superare le difficoltà logistiche eccezionali della marcia, nonché per la ponderata arditezza con cui s'impadronì di Beni Ulid mentre ivi ferveva il combattimento tra le tribù a noi sottomesse e quelle dissidenti che ne occupavano il castello; per l'efficace azione compiuta nel tenere a freno capi irrequieti e fra loro in lotta, concorrendo al buon esito di trattative per l'ulteriore espansione della nostra occupazione; per l'ardimento dimostrato nel recarsi con qualche uomo di scorta nel campo malsicuro dei dissidenti e del loro capo Sef-el-Nasser.

Tripoli e Regione degli Orfella, novembre 1912 – maggio 1913 – R.D. lettera I del 9 aprile 1914”.

Nato a L'Aquila il 6 ottobre 1878, fratello di Luigi (v. successivo), entra nel Collegio Militare di Roma e poi alla Scuola di Modena. Nel 1899 veste la divisa di ufficiale e, promosso tenente, chiede nel 1902 di essere destinato alle colonie. Nel 1907 fece parte del primo gruppo di ufficiali che occupa la colonia del Benadir. In questo periodo è incaricato di delimitare le prime concessioni di cotone e di sorvegliarle. Rientrato in Italia nell'aprile del 1911, vi rimane pochissimo poiché il 12 ottobre riparte per la Libia come interprete di arabo presso il Comando del Corpo d'occupazione all'Ufficio Stampa. E' capo spedizione militare per l'occupazione degli Orfella; qui, col grado di capitano, organizza le truppe indigene conducendole ad un combattimento vittorioso che si compie con la conquista di Beni – Ulid, conducendo anche trattative diplomatiche a suo rischio e pericolo. Per ciò ottiene l'OMS.

Nel novembre del 1913 torna a Milano quale capitano nel 5° Rgt. Alpini; trascorre due anni al comando della 50a Cp. del Btg. Edolo ed entra in guerra occupando la Forcella del Montozzo.

Nella sua compagnia figurano Cesare Battisti e Guido Larcher. Battisti scrive alla moglie su Negri Cesi: *“Ti ho parlato del Comandante del nostro campo, il Cap. Negri Cesi. Di quest'uomo magnifico, dopo averlo meglio conosciuto, non posso che ripeterti e, se se è possibile, aumentare le parole d'entusiasmo”*.

In un'altra lettera, Battisti scrive: *“Il Cap. Negri è un uomo con cui si conversa assai volentieri per l'infinita conoscenza che ha di uomini e cose e per un suo speciale intuito di esploratore ed osservatore. È unito in parentela con uomini dell'aristocrazia e della politica e*

anche sotto questo aspetto la conversazione è sempre interessante". E' chiaro che fra i due la conoscenza va via via sempre più verso una leale amicizia e reciproca ammirazione: non a caso, sarà proprio Negri – Cesi a curare nel 1935 il volumetto "Cesare Battisti soldato nella 50^a Compagnia" della Collana *Gli Alpini di fronte al Nemico*, Ed. X° Alpini.

Negri, sapendo il pericolo che Battisti sta correndo in caso di cattura si oppone, ma senza successo a che Battisti non prenda parte ad azioni belliche pericolose; infatti Battisti, assieme ad Attilio Calvi, effettua un'incursione per il Corno dei Tre Signori e poi per il S. Matteo, prendendo alle spalle gli austriaci. Di frequente, lo stesso Battisti partecipa a violenti scontri a fuoco.

Il Colonnello Negri, Comandante del settore Albiolo – Ercavallo, dirige combattimenti che portano all'occupazione di un importante punto d'osservazione ottenendo molti elogi. Nel suo settore poi guida non solo azioni belliche, ma anche azioni di ottima organizzazione difensiva e logistica, sempre emergendo per generosità e tenacia. Guadagna così anche una Medaglia d'Argento.

Si ammala ed è costretto a lasciare il fronte ed entrare all'ospedale e dopo la convalescenza, rinunciare alla trincea pur prestando servizio presso la I Armata.

Nel luglio del 1920 col grado di Tenente Colonnello, chiede di essere messo in aspettativa e collabora con la Rinascente. Non rinuncia però all'ambiente militare tanto è vero che aderisce con entusiasmo alla costituzione dell'Associazione Nazionale Alpini di cui è vice Presidente Nazionale e poi Presidente della Sezione di Milano. Infatti, il 16 febbraio 1931 Antonio Negri-Cesi scrive al Prefetto di Milano: *"A SE Prefetto di Milano, ho l'onore di comunicare alla EV che a seguito ordine del Comandante del X° e delle Gerarchie Fasciste, ho assunto il Comando della Sezione di Milano dell'Ana. Con osservanza, Antonio Negri Cesi"*.

Tiene questo incarico fino al 1938.

Nella vita civile occupa anche altre cariche importanti come Sindaco di Bellano per 6 anni; è Patrono della Congregazione di Carità di Milano e vice Presidente della Federazione Provinciale di Milano dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Il 10 agosto 1938, dopo due giorni di malattia, si spegne a Milano.

La salma viene tumulata a Bellano il 12 agosto.

Dopo la sua morte viene costituita una speciale Fondazione con lo scopo di raccogliere somme di denaro da devolvere al miglior alpino della 50^a Compagnia del Btg. Edolo.

V. foto

NEGRI Luigi, Generale di Divisione.

Cavaliere OMS

“Bella tempra di soldato, seppe infondere nei quadri e nelle truppe della sua Divisione Alpina, tutte le virtù di fede e di valore che la resero un organismo granitico e arditissimo che durante le aspre giornate della battaglia a Passo Mekan (31 marzo-1° aprile 1936), si battè con leonino coraggio, prima resistendo al dilagante avversario numeroso, bene armato e comandato personalmente dal Negus, e poscia mantenendolo in rotta completa con violento contrattacco.

Passo Mekan, 31 marzo-1, 3 aprile 1936 – R.D. n.200 del 22 aprile 1937”.

Nasce a L'Aquila il 5 maggio 1880, fratello di Antonio Negri - Cesi, nell'ottobre 1897 entra alla Scuola Militare. Sottotenente il 19 settembre 1899, è destinato al 6° Rgt. Alpini.

Nell'ottobre 1902 è promosso tenente e il 19 gennaio 1905 è trasferito nel RCTC. Il 1° febbraio 1905 parte per le Colonie e il 13 raggiunge il 26° Btg. Indigeni dove deve contrastare una vera e propria guerriglia contro irregolari. Rimpatriato il 13 agosto 1906, ritorna al 6° Alpini e frequenta fino al 1909 la Scuola di Guerra. È poi comandato in esperimento per il Servizio di Stato Maggiore prima presso il comando del Corpo di Stato Maggiore, poi presso quello dell'8° Corpo d'Armata. Nell'ottobre 1911 è promosso Capitano. Partecipa alla guerra di Libia e nel febbraio del 1913 conduce una banda di irregolari nella regione degli Orfella. L'operazione è criticata dal Ministro delle Colonie di allora, Bertolini, che si preoccupa per la presenza di un Ufficiale italiano al comando di Bande Irregolari e con due pezzi d'artiglieria. Solleva la questione al gen. Ottavio Ragni che interviene personalmente dichiarando che l'operazione è dettata da motivi di sicurezza. Alla fine ottiene il risultato sperato.

Nel novembre 1914 è al 3° Alpini e inizia con questo la Grande Guerra. Tra il 4 giugno e il 10 luglio 1915 ha una Medaglia di Bronzo, adempiendo con calma ed energia i compiti affidatogli in relazione al suo speciale incarico di Stato Maggiore sull'Isonzo – Monfalcone. Promosso Maggiore il 9 novembre 1915, è nominato Capo di Stato Maggiore della 15ª Divisione mobilitata.

Nel marzo 1916 è Sottocapo di SM all'Intendenza della I^a Armata e il 22 maggio è Capo Delegazione presso la medesima Intendenza. Nel settembre 1916 è addetto al Comando del XX^o Corpo d'Armata e nel dicembre è Capo Ufficio Servizi al Comando Truppe dell'Altipiano. Nel febbraio 1917 è promosso Tenente Colonnello. Dopo vari periodi trascorsi negli uffici delle intendenze, il 6 gennaio 1918 è Colonnello e il 6 giugno è Capo di SM della X Divisione, dove resterà sino al maggio 1919.

Il 2 dicembre 1920 è Capo di SM della Divisione Militare di Chieti; nel luglio 1924 assume il comando del 26^o Rgt. Fant. Trasferito poi nel 1926 nel Corpo di SM, assume funzioni di Direttore Capo Divisione presso il Comando del Corpo.

Nel settembre 1931 è Generale di Brigata di Fanteria per meriti eccezionali e il 1 ottobre è Comandante della III Brigata Alpini. Incaricato nel 1934 delle funzioni di comandante le Divisione del Monte Nero a Udine, ottiene il Comando titolare di tale divisione nel 1935 quando è promosso Generale di Divisione. Assunto nel 1936 il comando della Divisione Alpini Pusteria il Gen. Negri s'imbarca per l'A.O. Nel maggio 1937 lascia l'Africa e la Pusteria ed è destinato al Ministero della Guerra per incarichi speciali.

Nel settembre 1937 è nominato Ispettore delle Truppe Alpine, carica che ha fino al 1939.

E' nominato poi comandante Corpo d'Armata Alpino fino al 1940.

L'8 settembre 1943 risulta Comandante di settore di Scutari – Kossovo in Albania e venne internato dai Tedeschi.

Qui di seguito riportiamo i discorsi ufficiali fatti da Luigi Negri ai suoi alpini. Il primo è – di fatto – l'atto di nascita della Pusteria; il secondo è l'elogio alle truppe per i combattimenti sostenuti, ma anche l'incitamento a costruire una strada al termine della guerra.

1 gennaio 1936: ordine del giorno.

La 5^a Divisione Alpina "Pusteria" nasce oggi alla vita. Ultima giunta tra le Divisioni sorelle, la buona ventura le affida l'alto ed insperato onore di portare oltre i mari – con i suoi battaglioni e le sue batterie, che raccolgono i figli di tutti i nostri monti, dalle Alpi Liguri alle Alpi dell'estremo Friuli – le fiamme verdi onuste di tutte le tradizioni e di tutte le glorie della specialità. Fiero ed orgoglioso di essere stato designato al vostro comando, torno fra voi – dopo breve assenza con l'animo alpino immutato e con la fede inestinguibile nelle fortune della nostra Patria. Per ogni evento e per ogni impresa che il destino ci affidi, so di poter contare su di voi, sulla vostra gagliarda

tempra e sul vostro slancio impetuoso. OLTRE LE ALPI, OLTRE I MARI! – il Generale di Divisione, Comandante la 5^a Divisione Alpina “Pusteria”.

Ordine del giorno n.12, 12 aprile 1936:

“Alpini e artiglieri alpini, della “Pusteria”. Dal 12 gennaio voi avete combattuto e marciato senza soste. In combattimenti cruenti, ove il vostro valore ha riflesso, voi avete respinto il nemico a Taga Taga, Addi Gul Negus, Antalò, Amba Aradam, Amba Uork, Togorà. Ad Amba Alagi vi attendeva l’ombra del maggiore Toselli e degli eroici suoi caduti che hanno pianto, esultanti d’orgoglio per voi. Voi avete infine vendicato il loro sacrificio. Cinquanta anni di storia italiana, di passione, di amarezze, di lotte, di sacrifici, di rinunce, di eroismi gloriosi ed oscuri che per decenni erano parsi sterili, per voi ed in voi, o alpini ed artiglieri della Pusteria, si risolvevano felicemente, mentre aprivate il varco alla nuova storia d’Italia.

Il 31 marzo a Mai Ceu voi avete saldamente contenuto e respinto i furiosi attacchi del nemico, guidato dal Negus in persona. Il 3 aprile lo avete energicamente attaccato e sgominato, uccidendo migliaia di armati, catturandolo a massa, con cannoni, mitragliatrici e fucili. Con queste due vittorie, voi avete decisamente aperto al nostro Esercito la via dell’Impero Etiopico.

Ora, deposto momentaneamente il moschetto ed abbandonato il cannone, voi, o alpini ed artiglieri alpini della Pusteria, validamente coadiuvati come sempre, dai bravi reparti del genio divisionale, aprite alacramente col piccone e il badile la strada che deve condurre l’avanguardia del nostro Esercito alla vittoria definitiva.

Il giorno di Pasqua vi trovava indefessi a questa impellente opera di civiltà. Ove prima scorazzavano i predoni e si annidavano, sanguinari, i briganti senza legge, risuonano ora i vostri colpi di piccone e si delineano miracolosamente le strade su cui, per la prima volta nei secoli, passeranno le veloci macchine della rinata civiltà italiana. Alpini ed artiglieri alpini della Pusteria, voi mancate di ogni conforto per la vostra Pasqua, non solo, ma vi mancano le cose più essenziali. Il vostro generale lo sa, perché divide con voi tutte le vostre privazioni. Né lui né la Patria possono fare di più per voi. Ma voi, lontani migliaia di chilometri dalla Patria, mai come oggi avrete attorno a voi le vostre madri, le vostre spose, i vostri figli, le vostre fidanzate, i vostri fratelli, tutti vostri cari. Nelle belle chiese delle vostre valli e dei vostri monti, mentre il suono delle campane si diffonde famigliare per l’aria, le vostre donne si diranno oggi, l’un l’altra,

con fierezza – il mio è in Africa colla “Pusteria” – e nella messa pregheranno per voi e per le fortune d’Italia. Con i vostri congiunti, l’Italia tutta, unita più che mai attorno ai suoi figli in armi, vi sorregge, vi incita, vi benedice commossa.

I Santi Caduti della Pusteria, più che mai vivi fra noi, vi gridano di non rallentare di un solo minuto il vostro lavoro, di accelerarlo anzi sino agli estremi limiti delle possibilità umane. La battaglia in questi giorni si vince, compiendo celermente chilometri e chilometri di strada. Alpini ed artiglieri alpini della Pusteria, finché vivrete la gioia di quello che avete compiuto, compite e compirete vi accompagnerà. Dopo di voi, i vostri figli ripeteranno con orgoglio. – Mio padre era in Africa colla “Pusteria”.

Il vostro generale è fiero di voi. Ad ognuno di voi, singolarmente giunga in questo giorno il suo fervido augurio di comandante per voi e le vostre famiglie.

Uguale augurio Egli rivolge ai bravi reparti dei RR.CC. del Genio e della Sanità e dei vari servizi della divisione.

Al lavoro, alpini e artiglieri alpini della Pusteria.

Per la Patria, per il Re, per il Duce.”

Per concludere il quadro sul primo Comandante della Pusteria, trascriviamo una bella lettera conservata nell’Archivio della Guerra delle Civiche Raccolte di Milano, scritta nel 1936 a Negri quando era già in Africa.

“Feltre, 16 aprile 1936-A.XIV.

Egregio sig. Generale, io, figlio di un Alpino e figlio delle nostre alpi meravigliose, mando il mio pensiero riconoscente a tutti i prodi scarponi che con il loro valore hanno saputo affrontare coraggiosamente il nemico, per dare all’Italia nostra nuove ricchezze. Seguo sempre con entusiasmo le avanzate dei nostri prodi soldati e sono orgoglioso di appartenere alla gioventù italiana di oggi e di seguire gli ordini del nostro Duce che vuole l’Italia sempre più grande. Ricordo lo scorso gennaio, quando accompagnai alla stazione gli Alpini della mia Feltre, ricordo con quanta commozione li salutai, offrendo ad uno di essi il fazzoletto azzurro. Ero certo fin d’allora che i nostri baldi Alpini si sarebbero fatti onore, vorrei baciarli ad uno ad uno con riconoscenza infinita; oggi mando loro il mio pensiero affettuoso, certo domani, quando anch’io indosserò la divisa dell’alpino, di farmi onore, seguendo l’esempio che essi mi danno. Spero presto che il tricolore sventoli ad Addis Abeba; che tutta l’Etiopia sia nostra e che gli Alpini tornino tutti a Feltre a farsi abbracciare da me

e dai miei compagni che seguono sempre le loro avanzate. Con gli auguri più fervidi La saluto con la speranza di stringerle la mano, a Feltre, in segno di riconoscenza.

Ettore De Biasi e gli alunni della classe 4^a elementare.”

V. foto

NERI Alberto, Maggiore Reggimento Alpini.

Cavaliere OMS

“Durante tre giornate di aspra lotta contro difficoltà di natura e di guerra, unico superstite di una schiera destinata ad un attacco ed improvvisamente colpito da asfissia, fu esempio mirabile di fermezza, di energia, di calma, di valore personale. Diresse all’attacco più volte le proprie truppe, instancabile nel concepire i nuovi disegni d’azione. Senza cedere ai colpi dell’avversa fortuna, giunse finalmente al completo possesso della posizione nemica ed alla cattura di numerosi prigionieri, armi e materiali, facilitando così la buona riuscita di altre operazioni del settore.

Castelletto – Tofane, luglio 1916 – R.D. 18 dicembre 1919”.

Nato ad Arezzo è il primo organizzatore dei Reparti Volontari Alpini nel 1912 nella zona del bellunese: in seno al 56° Rgt. Fant. Brigata “Marche”, forma un primo nucleo di volontari. Sorgono così i primi nuclei dei Reparti di Feltre, Belluno, Longarone ed altre località trevigiane. Poco dopo è nominato Ispettore dei Reparti Volontari, i quali poi scrivono epiche pagine di valore nella guerra '15-'18.

Allo scoppio della guerra comanda la 268a Cp. del Btg. Val Piave, poi con il grado di Maggiore è sulle Tofane, come ricordato dalla motivazione per l'OMS. Successivamente ritorna al comando del Btg. Val Piave in zona Forame: in questa occasione, essendo egli ancora Ispettore dei Reparti Volontari Alpini, chiama la Compagnia Volontari del Cadore a partecipare alla conquista delle Punte del Forame. Così scrive un componente di quella Compagnia sulla persona del Magg. Neri: *“Si chiama con un nome fiorentino, dimostra cinquant’anni, è soltanto maggiore. Volto imperioso, statura tozza, parla scandendo ogni sillaba con voce di timbro toscano e l’accento d’un toscano spaesato. Qualcuno dice che è degli Abruzzi: sono a*

ogni modo le nobili stirpi dell'Italia media che in pace e in guerra dovrebbero guidarci. (...). Ci dice, piantandosi in mezzo a noi: - Ho piacere di vedervi. Insieme con i Volontari Feltre, vi ho creato io. Loro si son fatti onore sulle Tofane; ora tocca a Voi. Vi mando a un'azione semplice, ma di montagna. Bisogna prendere di sorpresa una posizione molesta, necessaria che sia in mani nostre per l'avanzata delle fanterie. Son certo che riuscirete senza perdite, ma, se sarà necessario morire, morirete bene. Essere alpino, ricordatelo, vuol dire essere due volte soldato, due volte uomo. Capitano, faccia rompere le righe!". Per la cronaca, le punte del Forame sono state prese da 15 (!) Volontari il 29 agosto e il gen. Segato li elogia pubblicamente. In seguito poi agli avvenimenti di Caporetto, nel 1917 deve abbandonare le posizioni del Cadore, proteggendo la ritirata della IV Armata. Infatti, col grado di Tenente Colonnello, riceve una Medaglia d'Argento per aver presidiato la posizione chiave del Ponte di Vidor, sul quale transitano la maggior parte delle truppe in ritirata, raggiungendo così l'altra sponda del Piave.

Il 10 novembre Neri subisce l'attacco delle avanguardie austro tedesche all'imbocco del ponte di Vidor e resiste con determinazione, sacrificio e valore. Ricevuto finalmente l'ordine di ritirarsi dall'altra parte del Piave, effettua il ripiegamento ordinatamente e in condizioni difficili. Innumerevoli sono gli episodi d'eroismo, come quello di Stefanino Curti o del Gen. Olivo Sala, l'ultimo, col suo reparto, a transitare sul ponte prima che saltasse in aria.

Un'ultima traccia su Alberto Neri risale al 21 gennaio 1929 quando a Ovindoli in Abruzzo è all'inaugurazione del Monumento ai Caduti eseguito dallo scultore Domenico Diano (autore anche del Monumento a Cantore in Cortina d'Ampezzo), alla presenza di Manaresi e Parolari.



O

OLIVERO Francesco da Asti (AL), Ten. Col., Artiglieria da Montagna.

Cavaliere OMS

“Prima nella preparazione d’attacco e successiva conquista della Forchia di Cialalot (30 luglio); poi nei giorni 18, 19 e 20 ottobre contro attacchi avversari di Val Seissera, esplicava, colla propria artiglieria di medio calibro, un’azione intelligentissima ed efficacissima e con rara perizia, anche nei momenti più difficili del combattimento contro l’avversario vicinissimo alle nostre posizioni, seppe disciplinare e dirigere il fuoco concorrendo a respingere l’attacco e a infliggere gravissime perdite all’avversario.

Val Dogna, 18, 19 e 20 ottobre 1915 – B.U.1916, pag.4714”.

Nasce il 21 aprile 1870 e nel 1889 è Sten. d’artiglieria.

Partecipa alla campagna di Adua e poi nel 1912 è Capitano nel 17° Artiglieria da Campagna.

Durante la Grande Guerra, col grado di Maggiore, è nel 10° rgt. Artiglieria da Fortezza e poi in un rgt. da Montagna. E’ insignito dell’OMS: l’azione nasce per contrastare un attacco di un btg. del 3° Rgt. Schutzen della Stiria austriaco contro la Sella di Somdogna, il 18 ottobre 1915. L’artiglieria italiana, piazzata con osservatorio sul Miezegnot, ha modo di colpire le compagnie austriache che salgono il ripido pendio completamente esposto al fuoco. Gli austriaci perdono 400 uomini (63 morti, 338 feriti e 13 dispersi), mentre gli italiani 70.

Successivamente comanda il 18° Rgt. d’Assedio, poi il 4° Rgt da Costa nel 1920-21.

Nel 1934-35 risulta già collocato nella riserva a Torino.

OTT Gaspare, Capitano 2° Art. da Mont.

Cavaliere OMS

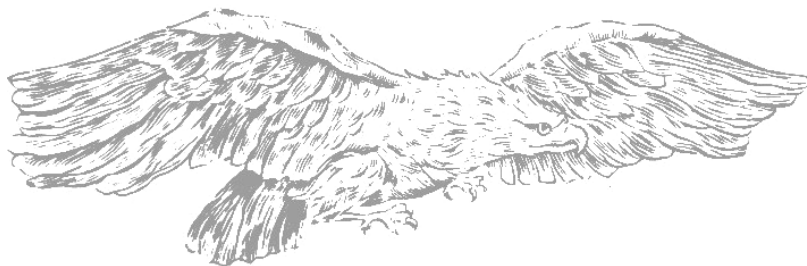
“Per la spiccata intelligenza, perizia ed intrepidezza con le quali esercitò le funzioni di Comandante di Batteria in svariate combattimenti e specialmente per la serenità ed il valore esemplari di cui diede prova nel combattimento di Misrata, durante il quale, nelle circostanze più difficili, fra le insidie dell’Oasi e sotto il fuoco nemico a brevissima distanza, riuscì ad ottenere dal suo reparto il massimo rendimento.

Koefia, 28 marzo 1911; Due Palme, 12 marzo 1912; Psitos, 16 maggio 1912; Misrata, 8 luglio 1912; Gheran, 20 luglio 1912.

Nato a Livorno il 12 giugno 1866, è sottotenente d'artiglieria nel 1887 e da Capitano partecipa alla Campagna di Libia nel 2° Artiglieria da Montagna, ottenendo l'OMS.

Durante la Grande Guerra, nominato Tenente Colonnello prima, poi Colonnello, comanda il 35° e poi il 19° Rgt. Art da Campagna (1917). Nel 1920 passa in posizione ausiliaria e nel 1926 è nominato Generale di Brigata e posto a riposo.

Muore a Livorno nel 1928.



P

PAOLINI Vincenzo, Generale di Brigata in spe.

Cavaliere OMS

“Vice comandate della Divisione alpina Pusteria, si dimostrava valido organizzatore e comandante energico e capace, dando ripetute prove di fermezza di carattere e di serenità esemplare anche in situazioni delicate e complesse. Contribuiva in misura notevole, con la sua azione di comandante, al successo di combattimenti decisivi per le sorti della Campagna.

Toga-Toga – Passo Mecan, febbraio-marzo 1936, XIV – B.U.1937, pag.127”.

Nato il 24 marzo 1881, è promosso ufficiale il 23 settembre 1901.

Partecipa alle azioni di salvataggio dei terremotati del sud Italia e poi è inviato in Libia nella Campagna del 1912-13.

Partecipa alla Grande Guerra come comandante del Btg. Monviso durante la controffensiva del giugno-luglio 1916 nell’Altopiano di Asiago, meritandosi una Medaglia d’Argento. E’ poi comandante del Btg. Skiatori “Monte Mandrone” sul fronte dell’Adamello.

Conclusa la guerra è al 1° rgt. e poi al 7° btg. Alpini e successivamente risulta essere Colonnello Capo Ufficio dell’Ispettorato delle Truppe Alpine.

Nel dicembre 1935 è vice-comandante della neo costituita Divisione Pusteria, partecipa alla guerra dell’Etiopia (V Brigata Alpina), distinguendosi a Passo Mecan, dove ottiene l’OMS.

Nel gennaio del 1937 da vice Comandante prima, Comandante poi della Pusteria risulta essere successivamente promosso Generale, quindi comandante della Guardia di Frontiera a Bolzano.

Successivamente riceve incarichi speciali e costituisce la Divisione Novara, destinata in Balcania.

Promosso Generale di Corpo d'Armata nel 1943, è al Ministero della Guerra; nel periodo 1943-45, dopo aver tentato di resistere sul Colle di San Bernardo. Alla fine della guerra è posto a riposo.

Negli anni '50, è Sindaco di Garessio (CN) per 5 anni e promotore con il locale Gruppo ANA, nei giardini di Viale Marro, del monumento dedicato "Al dolore di tutte le madri", unico nel suo genere in Italia. E' opera dello scultore Luigi Valerisce e l'inaugurazione ufficiale avviene il 22 giugno 1958 alla presenza di numerose autorità civili, religiose e militari e di oltre 3000 alpini in congedo. Il giornalista di *Stampa Sera* Giorgio Lunt, sul numero del 24 giugno scrive testualmente: "Tre giovani alpini di Garessio hanno avuto un'idea geniale: erigere nella loro terra un monumento alla madre delle 'penne nere'. Per mesi e mesi un gruppo di 'veci e bocia' ha lavorato di notte, a lume di riflettori per preparare il basamento e l'aiuola. Si può davvero affermare che il monumento è stato realizzato più con il sudore, la fatica, la tenacia che con i quattrini".

Queste le parole del giornalista e, conoscendo gli alpini, non possiamo che essere d'accordo con lui. La spesa complessiva è di poco inferiore ai due milioni di lire. Nell'occasione viene consegnata una medaglia d'oro alla signora Margherita Balbo in Aschero in ricordo dei due figli: il sergente Secondino Aschero e l'alpino Armando Aschero, caduti entrambi sul fronte russo. Viene inoltre consegnata all'alpino Vittorino Sappa la medaglia di bronzo meritata per il coraggioso comportamento della Campagna di Russia del 1943.

Uno dei primi sottoscrittori di tale Monumento è Walter Bonatti.

Il Gen. Paolini si spegne nel gennaio del 1965.

PAPA Achille, Maggiore Generale Brigata Liguria, già MOVIM apposta sul Medagliere.

Cavaliere OMS

“Con grande ardire e con abilità di comandante diresse le operazioni delle truppe da lui dipendenti, arrestando il violento attacco che, per due giorni consecutivi, il nemico, in forze di gran lunga superiori, diresse ininterrottamente sulle posizioni affidate alla sua difesa.

Monte Zovetto, 15-16 giugno 1916. – R.D. n.30 del 15 settembre 1916”.

Già ampiamente trattato in occasione del Medagliere (VOL. II°, pagg. 171-176), qui di seguito riportiamo delle lettere scritte all'epoca alla moglie sull'episodio di Monte Zovetto. Tali lettere sono oggi conservate nell'archivio della guerra al Museo del Risorgimento di Milano ed erano sigillate in un plico da aprirsi negli anni '60 a causa del loro contenuto ritenuto a quei tempi, molto polemico.

Ricordiamo che la Brigata *Liguria*, comandata dal Gen. Papa resistette audacemente sullo Zovetto, impedendo agli austriaci di sfondare nella pianura vicentina durante la Strafexpedition del giugno del 1916.

13 giugno 1916: *“Piange il cuore vedere tutto il terreno e posizioni abbandonate, ma ora non si devono fare recriminazioni. Alla fine vedremo. Speriamo che nella controffensiva nostra si possa vedere finalmente un po' di genialità e non la solita infame guerra fatta fin d'ora. Ma non mi illudo più, la guerra di montagna non sappiamo farla: accontentiamoci di quello che si fa. Speriamo ricacciarli presto da questi posti che non avrebbero dovuto toccare se non fossimo stati in mano ad incoscienti”*.

Dopo la descrizione della battaglia dello Zovetto del 15 – 16 giugno 1916 e la magnifica resistenza della Brigata *Liguria*, scrive: *“Tutti non facevano altro che dire del valore di questa Brigata, ma quando si fu al riconoscerlo ufficialmente, non venne che un elogio alla Divisione. Quegli animali che non escono mai dal luogo del Comando, posti a chilometri dalle linee, non hanno voluto far differenza fra una Brigata che aveva fatto miracoli e l'altra che non aveva avuto che da stare ferma e si sono procurati un elogio al Comando di Divisione. Sono nauseato di questi sistemi. Non ho mancato di scrivere a Ravazza, a De Marinis e ad altri e non cesserò fino a che non sarà resa giustizia. Così, vedi, dopo i terribili giorni, ho ancora da amareggiarmi contro questa gente da basso impero, fatta per guidare dei cortigiani e non dei soldati. Maledizione a loro e a tutto lo Stato Maggiore”*.

Il 28 giugno proseguiva: *“Anche Frugoni è stato liquidato. Santangelo idem. Rostagno Gustavo fu tolto dal comando quando giunsi lassù a Casera Corriale. Tra lui, Pennella, Catalano, De Bono era una demoralizzazione generale. Se io avessi dovuto dare ascolto a Pennella e a De Bono, avrei dovuto abbandonare senz'altro tutto il terreno che valse ad impedire a loro di affacciarsi al Ciglione e difendere Monte Palù ... la mia Brigata non poteva comportarsi me-*

glio e come ti scrissi, avrebbe dovuto essere citata sul Bollettino Ufficiale. Ma S.E. Secco mi disse che si è un po' guardinghi a citare, perché si attende in genere il Bollettino Austriaco, essendo già accaduto – per esempio – alla Brigata Forlì (Cecchi) che agiva al mio fianco, di citarla pel Lemerle e di leggere dopo nel Bollettino Austriaco che di quella Brigata erano stati fatti 800 prigionieri. I reggimenti che sostituirono i miei non tennero la posizione neppure 48 ore, benché non fossero bombardati come i miei. Contro il Col. Curti ho qui un reclamo pel modo col quale tratta gli ammalati di quell'ospedale di Ziracco. Era proprio il suo mestiere l'aguzzino, era meglio che sapesse farlo col nemico.”

Infine, il 27 giugno: “Seppi ieri che si stanno ancora raccogliendo dati sull'azione della mia Brigata per vedere se sia il caso di citarla sul Bollettino Ufficiale. Meno male, meglio tardi che mai”.

Giusto per la cronaca, la Brigata aveva avuto già un Encomio Solenne dal Corpo d'Armata. Sul Bollettino non è citata, ma lo è nel rapporto del Comando Supremo col quale venne riassunto tutto il periodo della Strafexepition.

La Brigata Liguria ha la Medaglia d'Oro alla Bandiera per la resistenza sullo Zovetto e il Gen. Papa l'OMS.

V. foto

PARIANI Alberto, Colonnello Alpini, 6^a Armata.

Cavaliere OMS

“Nel corso di tre anni di guerra, in incarichi ardui e spesso superiori alla competenza del suo grado, fece rifulgere doti eminenti di carattere, di tenacia, di fede e di valore, portando sempre nell'azione il superiore contributo di una abnegazione serena e cosciente e di una volontà salda, indomabile.

Altipiano di Asiago, 1916-17-18; Medio Isonzo, estate 1916 – R.D. n.88 del 19 settembre 1918”.

PARIANI Alberto, Generale di Corpo d'Armata designato d'Armata.

Grand'Ufficiale OMS

“Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha svolto opera tena-

cemente dinamica e di sicura fede per la preparazione, la continuità e la condotta delle operazioni che riaffermarono e conclusero il trionfo della Patria.

R.D. n.229 del 31 luglio 1939 (Motu Proprio Sovrano)".

Nato a Milano il 27 dicembre 1876 esce dall'Accademia Militare di Modena, primo nel suo corso, nel 1898.

Con la nomina di Sottotenente, è assegnato alla 56a Compagnia del Btg. Verona, 6° Alpini e vi rimane per lunghi anni col grado di Tenente.

Promosso Capitano nell'ottobre del 1910, passa al 1° Alpini ad Oneglia fino allo scoppio della Grande Guerra. In ottobre è promosso Maggiore al comando di un Corpo d'Armata e la sua condotta è esemplare. In particolare è alla testa di Val Fonda tra i combattenti per tenere informato il Comando della situazione. A Campomolon (Altopiano di Folgaria), sotto intenso bombardamento, non lascia la postazione e segue le azioni offensive. Sulle falde nord orientali di Monte Masciagh, sull'Altopiano d'Asiago, esegue con calma e perizia, una ricognizione, fatta anche questa sotto intenso fuoco nemico, nel novembre del 1916. Per tutto questo suo ardimento, gli viene concessa una Medaglia d'Argento.

E' al termine della guerra, fra i plenipotenziari all'Armistizio di Villa Giusti, poi capo della Sezione Militare della Delegazione italiana a Versailles e Capo della Commissione Confini italo-austriaca. In particolare, per determinare gli esatti confini del Regno d'Italia sulle montagne, introduce le coordinate geodetiche per stabilire tutti i termini.

Terminata la Grande Guerra ottiene il grado di Colonnello, due MAVM e l'OMS.

Passato in servizio di Stato Maggiore, rimasto lontano dagli Alpini per molti anni, ritorna al Corpo delle Truppe da Montagna nel 1926 al comando del 6°, a Verona.

Nel 1925 passa come Capo Ufficio Operazioni presso il Corpo di Stato Maggiore e dopo un breve periodo passato ancora nel 6° Alpini, dal 1927 al 1933 fu addetto militare a Tirana e capo della missione militare italiana in Albania.

Nel 1929 viene anche nominato Aiutante di Campo Generale Onorario di SM il Re.

Dal 1933, è promosso generale e nel 1934 è al comando dell'XI Divisione Brennero. Dal 1934 al 1936 è vice capo di Stato Maggiore

generale, mentre dal 1936 al 1939 è capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed al contempo sottosegretario alla Guerra.

Il 27 giugno 1939 presiede in Trento la prima riunione del Comitato Esecutivo per il costruendo Museo Nazionale degli Alpini: sono presenti alla riunione il gen. Negri Cesi, Angelo Manaresi, Guido Larcher e il Podestà di Trento nonché comandante del Btg. "Paganella". Esegue pertanto il sopralluogo sul Doss Trento, sede prescelta dell'iniziativa.

E' successivamente il Capo di SME che plasma la famigerata divisione binaria, riorganizzazione dell'unità base dell'Esercito che diviene famosa appunto come "riforma Pariani". Una divisione, formata da tre reggimenti, è dunque postata a due allo scopo di renderla più snella e maneggevole nel combattere la guerra a rapido corso; così almeno è nell'intenzione di Pariani. Non si rende però conto che l'immediata conseguenza è quella di vedersi moltiplicate le divisioni e – conseguentemente – moltiplicati i posti di comandante di divisione. L'Italia perciò entra in guerra con un Esercito mobilitato di 1,6 milioni di uomini, 73 divisioni comandate e dirette da 600 generali. Insufficienti i mezzi meccanici e antiquato armamento; ma questo non lo preoccupa minimamente poiché tutti pensano a una guerra di "rapido corso", salvo poi ripensarci al momento dei fatti ... Interessante riportare la seguente testimonianza del Gen. Armellini avvenuta col Duce (Comandante Supremo delle Forze Armate) nel 1940 in piena Campagna di Grecia e che denota l'incoscienza e le contraddizioni che esistevano ai vertici militari:

"Il Duce ha parlato indignato e meravigliato del fatto che la Divisione "Julia" in Albania fosse costituita su 6 Battaglioni. – No, duce – rispose il Gen. Armellini – ,ma 5 Battaglioni. Su 6 Battaglioni sono costituite tutte le Divisioni dell'Esercito ...

- Non lo sapevo – ha replicato – ho sempre ritenuto che le Divisioni fossero su 10 Battaglioni...

La riforma organica dell'Esercito e la trasformazione della Divisione da ternaria a binaria aveva trovato contrario tutto l'Esercito. La riforma fu imposta da Pariani a scopo bluffistico. Così seduta stante – dopo anni di discussioni in seno all'Esercito, con studi seri ed approfonditi fatti anche sulla Rivista Militare Italiana del periodo – il Duce ordinò di costituire i terzi reggimenti (circa 70!) e, fattigli presente l'impossibilità, rispondeva candidamente: "Provvederò io, con la Milizia" e ne diede ordine a Starace!"

Nel 1939 va in congedo (dà le dimissioni dopo aver consegnato a Mussolini la relazione sullo stato disastroso dell'esercito), ma nel

1939 fu richiamato per divenire prima Sottosegretario alla Guerra (dove interverrà nella prima riunione del Comitato esecutivo per il costruendo Museo Nazionale degli Alpini Trento); poi comandante generale delle forze d'Albania e luogotenente generale d'Albania (Viceré).

Nel 1943, al momento dell'Armistizio viene catturato dai tedeschi. Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato lo condanna in contumacia a 30 anni di reclusione nel processo "Roatta" per abbandono delle sue truppe.

Successivamente rientrato in Italia, è nuovamente arrestato per crimini fascisti, ma viene assolto nel 1947.

Anziano, si ritira a Malcesine, dove muore il 1° marzo 1955.

In questo paese, nel Castello, è collocato un suo busto bronzeo e gli è intitolato l'Asilo Infantile.

Numerosi documenti e carteggi personali del gen. Pariani sono conservati nell'Archivio delle Civiche Raccolte Storiche di Milano, facenti parte di un cospicuo fondo dell'Archivio della Guerra; rilevanti sono le relazioni relative all'opera della "Commissione Confini" del 1919 con molto materiale inedito; molto interessanti sono inoltre i quaderni degli ordini e disposizioni redatti quando era Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: leggendoli si può comprendere contro quali e quanti problemi doveva quotidianamente combattere!

V. foto

PAROLARI Gabriele, Capitano di Fanteria.

Cavaliere OMS

“Capitano in servizio di collegamento fra la 4^a Divisione e la 3^a Brigata Bersaglieri durante l'azione nella quale, per opera specialmente di questa, venne conquistato il terreno fra le due Piavi, fu elemento preziosissimo per il comando; recatosi in linea, malgrado l'intenso fuoco di interdizione e quando maggiormente infieriva il combattimento, ne riportò esatta la situazione del complicatissimo campo della lotta, sì che il Comando della Brigata poté assai avvantaggiarsi per dare ordini e disposizioni per il felice esito finale della medesima. Con l'abituale suo coraggio e serenità questa infuse in un reparto scosso e decimato da intenso tiro di

mitragliatrici rimettendolo a posto di propria iniziativa. Esempio costante di valore, di serenità, di scrupoloso adempimento del proprio dovere e di santa fede ed entusiasmo per la liberazione delle sue terre invase.

Due Piavi, 2-6 luglio 1918 – R.D. n.107 del 17 maggio 1919 – B.U.1919, pag.2272”.

Nasce a Bivona (AG) il 29 dicembre 1890, è ufficiale di complemento e nel 1914 è uno dei incredibilmente pochi che accoglie entusiasta l'offerta dello scultore Emilio Bisi del bozzetto in creta dell'Alpino "Valsecchi in Libia" divenuto poi il Monumento del 5° Alpini.

Durante la Grande Guerra è inquadrato in vari reparti e affronta con coraggio e valore diverse particolari e terribili azioni.

Col grado di Tenente di un Reggimento di Fanteria, ottiene una prima Medaglia di Bronzo con la seguente motivazione: *“Comandante di una pattuglia in servizio di ricognizione, in territorio insidioso intensamente battuto dall'artiglieria avversaria di medio calibro, si portava, con grande ardire, fino sotto un villaggio che trovava occupato. Compiuta la ricognizione, e, mentre prendeva la via del ritorno, accortosi della presenza del nemico in una abitazione, vi si precipitava coi suoi uomini e traeva prigionieri undici militari avversari.* Globna, 21 ottobre 1915 – B.U.1915, pag.3784”

Promosso per Merito di Guerra Capitano di un Reggimento di Fanteria, ottiene la prima Medaglia d'Argento: *“Comandante di una compagnia, concorreva con gli altri reparti del Battaglione a fermare, prima, con ammirevole slancio, il nemico incalzante e a respingerlo, poi inseguendolo ed occupando, con azione rapida e violenta, il tratto di fronte assegnatogli. Assumeva poi il comando del battaglione, riuscendo valido cooperatore del Comando del reggimento e durante la lunga azione, dava prova continua di mirabile energia, incitando i propri dipendenti e riuscendo sempre a respingere i violenti tentativi avversari.*

M.te Lemerle e Magnaboschi, 17-21 giugno 1916 – B.U.1917, pag.900”

Sempre da Capitano, ma stavolta come comandante della 137^a Compagnia, Battaglione Alpini "M.te Stelvio" prende un'altra Medaglia d'Argento concessa con D. Luogotenenziale 3 marzo 1918:

“Comandante di una compagnia, la conduceva di slancio alla conquista di una importante posizione nemica, giungendovi per primo. Manteneva poi saldi i suoi uomini sulla posizione sotto un violento

fuoco d'artiglieria anche da tergo che produceva ingenti perdite e li incitava alla lotta. Leggermente ferito, non lasciava il proprio reparto.

Monte Ortigara, 19 giugno 1917 – B.U.1918, pag.1126”.

Ancora da Capitano del suddetto Battaglione Alpino, prende la terza Medaglia d'Argento: *“Comandante la compagnia di ricalzo del battaglione, con la sua attività, il suo esempio e le sue sagge disposizioni, infondeva nel proprio reparto, lo spirito di resistenza ad ogni costo, cooperando mirabilmente, nonostante il bombardamento avversario, le perdite e la situazione critica, al buon disimpegno del compito affidato al battaglione stesso.*

Monte Ortigara, 25-26 giugno 1917 – B.U.1918, pag.3101”.

Infine, Capitano nel 5° Rgt Alpini, addetto al Comando della LII Divisione Alpina, ottiene la quarta Medaglia d'Argento: *“In frequenti ripetute occasioni confermava la sua figura di buon soldato, dalla rude e bonaria franchezza, dalla coscienza sicura, dall'anima illuminata ed ardente. Nella preparazione e nell'esecuzione d'importante operazione offensiva, sostituiva efficacemente, nell'ufficio e sul campo, il Capo di SM d'una divisione, e con ardite iniziative, con parola calda, con esempio fattivo e crescente valore personale, sotto intenso fuoco nemico, riusciva caldo animatore, durante le aspre vicende del combattimento coronato da pieno successo.*

Piave, Monte Cesen, 26 ottobre, 1 novembre 1918 – B.U.1922, pag.2372”

Conclude la Campagna di Guerra congedandosi dall'Esercito col grado di Maggiore e con un conto totale di 5 Medaglie al Valore e il Cavalierato dell'OMS. Pertanto indubbio è il suo alto valore di combattente. Inoltre durante il periodo bellico perde i due fratelli e la madre.

Abbandonata la vita militare, da civile è esponente del Combattentismo fin dalla prima ora e partecipa al Movimento Squadrista; ricopre la posizione di Segretario del Gruppo nazionalista fiorentino, comanda la Legione Azzurra “Sempre Pronti” ed è Deputato al Parlamento fin dalla 28^a Legislatura.

Consigliere comunale a Firenze, ricopre anche la carica di Benemerito Segretario Generale dell'Opera Nazionale Combattenti.

Con il “famoso” Decreto del Prefetto di Milano del 10 giugno 1928 n.9517, Manaresi assume la carica di Commissario Straordinario dell'ANA, sostituendo l'allora presidente nazionale, Ernesto Robustelli. Contemporaneamente all'assunzione della carica, Manaresi indica suoi collaboratori Renzo Longo e Gabriele Parolari.

Parolari viene confermato Vice Commissario Straordinario (insieme a Garino Giovanni Battista) nell'Assemblea del 2-9 settembre 1928. Il primo atto che compie Parolari di fronte agli Alpini è la donazione di L.500 per il costruendo secondo rifugio Contrin.

Successivamente è nominato vice Presidente della Sezione Romana dell'ANA, poi assume anche l'incarico della Segreteria Amministrativa della Federazione Fascista dell'Urbe e diviene Console della Milizia. Nel gennaio del 1929 è nominato Reggente della sezione ANA di Roma dopo essere stata tenuta per otto anni dall'avv. Franco Orsi. Con Manaresi organizza minutamente la grande Adunata a Roma (6-7-8 aprile 1929) nella quale, per la prima volta (e non ancora stabilito dallo Statuto, ma che tuttavia verrà approvato poco dopo), vengono ammessi gli Artiglieri da Montagna nello sfilamento, previa loro iscrizione all'ANA.

Diviene infine vice presidente (vice-comandante, come si diceva allora) dell'ANA il 21 maggio 1929 con funzioni di Segretario Generale, lasciando la Presidenza della sezione di Roma a Celso Coletti. Presenta ed ottiene in Parlamento a luglio dello stesso anno la richiesta per lo stanziamento di ulteriori somme di denaro per combattere lo spopolamento in montagna e migliorare i pascoli in quota; questo argomento viene ripreso dallo stesso on. Parolari in un ben più ampio progetto di legge che presenterà ad ottobre a nome dell'Associazione Nazionale Alpini.

Nell'ottobre del 1930 è chiamato da Mussolini a far parte del Direttorio del Partito Nazionale Fascista.

Nel 1931 è incaricato dall'ANA stessa ad essere rappresentante nel "Consorzio del Segretariato Nazionale della Montagna" nel quale l'ANA diviene Ente di Diritto.

Per altri due anni Parolari, mantenendo le numerose cariche sia all'interno dell'ANA che al di fuori, viene citato sempre di meno nelle cronache de "L'Alpino" fino a quando, gennaio del 1933, è costretto a dare le proprie dimissioni, a causa dei suoi pressanti impegni politici. Manaresi le accoglie con dispiacere e lascia vacante il posto che Parolari abbandona.

Tuttavia, nel giugno 1936 partecipa, sempre con Manaresi, ad una cerimonia in ricordo dei Caduti nell'A.O a Luino.

Con il grado di Ten. Col., viene inviato – su sua domanda – in Egeo. Sempre nel 1936 viene promosso colonnello con il seguente Regio Decreto: *"Intrepido combattente della Grande Guerra – più volte decorato al valore – richiamato a sua domanda ed assegnato al comando delle unità in Egeo con le funzioni di Capo di Stato Mag-*

giore, dimostrò eccezionali qualità di organizzatore intelligente, saggia, pronto e sicuro”.

Da quella data si perdono le tracce sulla sua persona e null'altro è stato possibile rintracciare, nemmeno la data di morte.

Nel libro *“Ortigara”* del Gen. Aldo Cabiati del 1933, viene descritta la figura militare di Parolari: ritorna alla cronaca: infatti è in quel libro (ma solo nel libro, non su *“L’Alpino”*) che Parolari viene ricordato come colui che per primo raggiunge la q. 2105 dell’Ortigara il 19 giugno 1917. Tale conclusione è scritta in base all’analisi della Motivazione della Medaglia d’Argento che precedentemente abbiamo riportato. Tuttavia Cabiati non riporta nel libro la motivazione per intero, ma ne fa un riassunto omettendo il riferimento del Bollettino Ufficiale, i dati anagrafici e non precisando esattamente la zona, se monte, cima o vetta. Stando alle ricerche di Cabiati, inoltre, sembra che Parolari sia l’unico combattente ad aver avuto la Medaglia al Valore per la conquista della q. 2105.

Nei decenni successivi, il gen. Faldella riprende la tesi del Cabiati senza tuttavia documentarsi ulteriormente. Negli anni ‘80 lo storico Pieropan ritorna sull’argomento del suo libro *“Ortigara 1917”*, riportando sempre quanto sostenuto da Cabiati relativamente al “primo conquistatore” dell’Ortigara. Senza giungere ad un giudizio salomonico, assegna l’ipotesi che più reparti avevano messo il piede sulla vetta contemporaneamente. Sull’Ortigara c’erano reparti di Fanteria e Bersaglieri che attaccarono la cima, insieme a numerosi altri Battaglioni alpini, da diverse direzioni.

Dallo studio accurato del movimento effettuato dalla 137a Compagnia dello Stelvio comandata da Parolari, possiamo dire con una certa sicurezza che questa compagnia aveva occupato le trincee in località *“Costone Ponari”* – poche decine di metri sotto la vetta – le aveva superate aggirando da tergo la vetta senza passarvi sopra e guerreggiando contro l’avversario che si era rifugiato nelle caverne dietro la q. 2105; ecco perché nella precisissima motivazione, Parolari si trovò sotto un violento fuoco d’artiglieria anche da tergo: erano i colpi dell’artiglieria austriaca provenienti dalle retrolinee.

Le ricerche condotte per mettere in luce la “curiosità” di chi ha messo per primo piede sulla q.2105 dell’Ortigara, hanno chiaramente escluso il Cap. Parolari e lo *“Stelvio”*. Dalle analisi delle motivazioni delle Medaglie al Valor Militare attribuite a combattenti per quella giornata e dai Diari di Battaglione, risultano più di una decina i “candidati” per tale “primato”, confermando però che la quota è stata presa contemporaneamente da più reparti.

V. foto

PELLOUX Leone, Capitano d'Artiglieria

Cavaliere OMS

“Per militari benemerenze, quale Capitano di Artiglieria per la Campagna di guerra per la Bassa Italia.”

R.D. n.72 del 1° Giugno 1861.

“Il 30 luglio 1907, un grave lutto colpiva il Club Alpino Italiano, il Senato, l'Esercito e la Nazione. Il Generale Leone Pelloux, nel cinquantesimo anniversario della sua uscita dalla nostra Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio, cessava di vivere.

Entusiasta delle Alpi, che lui (nato il 31 ottobre 1837 a La Roche – sue – Foron, nell'Alta Savoia) erano apparse fino dalla prima infanzia colla suggestiva attrazione delle bianche vette del Gran Gigante alpino – devoto alla Dinastia che del suo paese nativo onorava il nome, ed all'esercito che aveva sempre contati fra i suoi più valorosi soldati i più fidi Savoiard – non volle dividere la sua sorte da quella della patria italiana – e ad essa dedicò tutto se stesso.

A me, che ebbi la fortuna di conoscerlo da vicino fin dal 1864 presso il 6° Reggimento Artiglieria, dove egli serviva da Capitano, e potei ammirarne fino a questi ultimi tempi le doti costanti e squisite di cuore e di mente, la equanimità, la gentilezza, la modestia e l'altissima idea del dovere, è caro oggi di rendere omaggio alla memoria di questo valoroso gentiluomo, il quale, da Capitano d'Artiglieria, da Ufficiale superiore di Stato Maggiore, da Comandante il 3° Reggimento Alpini, la Brigata Torino, la Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio, da Comandante le Divisioni Militari di Brescia e di Torino, il XII e il IV Corpo d' Armata, seppe esercitare il massimo ascendente sui suoi dipendenti, ottenendone, sempre con lieto animo, la più zelante cooperazione; che a giudizio dei suoi colleghi del Senato, portò in quell'alto consesso un concorso prezioso; che designato al Comando di un'Armata in guerra – dopo aver prestato la più apprezzata collaborazione nelle Commissioni di difesa – si fece uno scrupolo di lasciare quelle elevatissime posizioni, al primo dubbio che la menomata salute non gli permettesse di dedicarvi tutta l'attività che giudicava necessaria.

Presidente del Circolo Ufficiali in congedo ed a riposo, vi fu amato come un fratello ed un padre. Membro per due volte del Consiglio Direttivo alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano e del Comitato delle pubblicazioni, portò nelle nostre riunioni il contributo della

scienza positiva e quella spiccata nota di senso pratico e di spirito conciliante che fu la caratteristica della sua vita.

Valoroso soldato, guadagnò ad Ancona la Medaglia al Valor Militare, a Gaeta la Croce dell'Ordine Militare di Savoia.

Infaticabile alpinista, dedicò all' "excelsior" i suoi momenti di riposo; salì due volte il Monte Bianco, da Chamonix e da Courmayeur, il Monte Rosa, il Gran Paradiso, il Monte Emilius, la Tersiva, la Grivola, il Monviso. Ma, più amante di essere che di parere, non lasciò traccia né di cose alpine, né di molte altre ascensioni compiute, e fu per caso che io, malgrado i nostri frequenti conversari di cose alpine, potei afferrare il compiacimento da lui provato quando due alpinisti francesi, i signori Camus e Piaget, arrivati allo stesso giorno sul Dente del Gigante, ebbero a manifestargli la loro meraviglia nel vedere un generale italiano arrampicarsi (a 56 anni d'età) su quella ertissima aguglia.

All'Uomo che ha lasciato tanta eredità di affetto, scarso è il plauso che io cerco colle povere mie parole di tributare, ma nella coscienza di gratitudine degli alpinisti e dei soldati italiani il suo nome rimarrà come esempio, e la sua memoria non morrà."

Di: Giuseppe Perrucchetti – *Rivista Mensile del CAI*, 10 novembre 1907.

Aggiungiamo che Leone è fratello maggiore del più famoso Luigi – autore del motto QUI NON SI PASSA –, V. *infra*.

V. foto

PELLOUX Luigi, Maggiore d'Artiglieria
Cavaliere OMS

"Maggiore nel 9° Reggimento d'Artiglieria, pel valoroso contegno spiegato nelle operazioni militari per l'occupazione del territorio Pontificio.

R.D. n.160 dell'11 dicembre 1870"

Nato a Le Roche Francigny il 1° marzo 1839, entra giovanissimo nell'Accademia Militare di Torino, uscendo sottotenente d'artiglieria nel 1857.

Partecipa alla campagna del 1859 e a 21 anni è nominato Capitano.

Nel 1866 è a Custoza e dà prova di eccezionale coraggio, sostenendo a Monte Croce il fuoco di 24 pezzi austriaci contro la sua batteria e meritando così la Medaglia d'Argento.

Maggiore, dirige i tiri che aprono la Breccia di Porta Pia nel 1870 e riceve la Croce di Cavaliere dell'OMS.

Entrato nello Stato Maggiore, è capo sezione presso la Direzione Generale d'Artiglieria e Genio al Ministero della Guerra e poi Direttore degli studi all'Accademia Militare (1873); nel 1878 è nominato colonnello. Nominato Segretario alla Guerra compie un lavoro immane come commissario regio per la discussione sul bilancio della guerra.

Anche sull'ordinamento dell'Esercito contribuisce non poco: modifica il reclutamento "misto", cioè nazionale in tempo di pace e territoriale in tempo di guerra.

Promosso Maggiore Generale nel 1885, comanda la Brigata Roma, poi è Ispettore degli Alpini ed amante della montagna, apporta utili e saggi accorgimenti, mettendo anche lui in evidenza l'opera del fratello Leone.

Deputato di Livorno, nel 1891 è nominato Ministro della Guerra con Rudini, rimanendo con Giolitti fino al 1893.

Passa poi nel 1895 nel Corpo d'Armata di Verona, successivamente in quello di Firenze ed infine in quello di Roma (1898).

Ebbe momenti difficili a causa dei moti di Milano e di Sicilia ma viene infine assunto ancora alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, non senza destare molte polemiche. Lo stesso D'Annunzio lo definisce *"un soldato balbettante che non ha d'Italia nemmeno il nome"*. Inoltre nell'anno 1900 il Governo italiano chiede alla Cina l'uso della baia di San Muna per attivare un commercio con le province limitrofe, ma la Cina rifiuta. Il parlamento proibisce a Pelloux di fare qualsiasi azione ostile contro la Cina.

Viste le cose, lascia la politica e chiede il collocamento in posizione ausiliaria nel 1903.

Ritiratosi a vita privata, muore il 26 ottobre 1924.

Luigi Pelloux è ricordato dagli alpini per aver coniato il motto "QUI NON SI PASSA" (divenuto poi *Di Qui Non Si Passa*). E' pronunciato per la prima volta nel 1888 da Pelloux durante un banchetto tra alpini a Roma in occasione di un incontro di parecchi btg., giunti per essere passati in rivista da SM l'Imperatore di Germania. Il Pelloux

è allora Ispettore del Corpo e afferma:

“Signori! Un avvenimento faustissimo vi ha portato per pochi giorni in Roma; e prima di separarci, prima che torniate alle vostre montagne, sono felice di trovarmi oggi in mezzo a voi, qui riuniti, per invitarvi a bere al Capo Supremo dell’Esercito, alla salute del Re. Le lodi altissime, a noi ripetute da quanti sono più competenti a giudicare (e di questi ebbi or ora il piacere di comunicarvi un prezioso saggio), le lodi per la bella prestanza militare, per la regolarità e precisione di manovra dei nostri alpini, allorché essi ebbero l’onore di sfilare davanti agli Augusti Ospiti del Quirinale, sono certamente la più ambita delle ricompense per le nostre cure. Esse costituiscono però per noi tutti un impegno grande e solenne: grande per la missione che ci ricordano a noi essere affidata; solenne per la circosanza. E questo impegno è tanto maggiore per la simpatia generale, per la fiducia direi quasi illimitata che accompagnano i nostri soldati, i quali all’estrema frontiera, alle porte d’Italia un baluardo sul di cui fronte sta scritto: NON SI PASSA!

Signori! Un’istituzione parallela alla nostra, nell’ordine civile, con cui ricambiamo sentimenti reciproci di vivissimo affetto, ha pure per emblema un motto celebre: EXCELSIOR! E questo sia pur anche il motto: IN ALTO! sempre, poiché dicano che i monti avvicinano gli uomini a Dio; ma completiamolo con quest’altro: AVANTI, SEMPRE! Questa sia la nostra impresa; miriamo costantemente a migliorare, a perfezionare la nostra istituzione, a fortificare la disciplina e lo spirito militare: e se verrà mai il giorno della prova, che, come cittadino, io auguro al mio paese sia più lontano possibile, ma a cui, come soldati, noi primi fra tutti nell’esercito dobbiamo sempre essere preparati, oh allora io ne ho la piena sicurezza, ci mostreremo non degeneri nei padri nostri che là, sulle Alpi, nei secoli trascorsi si son sempre segnalati con una serie infinita di atti di abnegazione e di estremo valore, ci mostreremo veramente degni della fiducia del nostro glorioso Duce, SM Umberto I° - Viva il Re!”

V. foto

PELUSELLI Luigi, Ten. Col, Alpini.

Cavaliere OMI

“Comandante di Battaglione Alpino, infondeva nelle sue truppe altissimo spirito combattivo. In ardito attacco notturno, riconquistava al nemico importante e difficile posi-

zione, mantenendone poi saldo il possesso. Al comando di più Battaglioni, sosteneva per più giorni consecutivi l'urto del nemico che aveva sferrato una poderosa offensiva generale, infondendo nei suoi dipendenti decisa volontà di resistenza; passava quindi al contrattacco contro truppe di gran lunga superiori. Bella tempra di soldato e di comandante.

Cheren, 11 febbraio-20 marzo 1941 – D.P. n.321 del 24 novembre 1947”.

Nato a Milano, allo scoppio della Grande Guerra, è sottotenente di un reggimento alpino. Nel settore del Rombon, dal 23 agosto al 19 ottobre 1915, si fa notare per il suo ardimento, cooperando alla conquista col suo plotone di una importante postazione, guidandolo volontariamente per un'operazione a sorpresa su terreno aspro, contro una posizione dominante, mantenendosi saldo per 24 ore sotto fuoco nemico. Nel rientrare dall'azione, riporta i feriti e le armi dei caduti e rimane ferito. Prende per questo una Medaglia d'Argento.

Nel novembre 1939 assume il comando del Btg Uork Amba (costituito il 15 marzo 1937) e dimostra eccezionale valore. Sotto il suo comando conferisce al reparto una fisionomia prettamente “alpina”, non soltanto sotto l'aspetto psicologico, ma anche formale. Vengono distribuite uniformi grigio-verdi in luogo di quelle coloniali, il cappello alpino al posto del casco, scarponi e sacco da montagna. L'11 febbraio 1941 è trasferito sul Monte Amba e respinge gli inglesi. Analogamente, il 15 marzo, subisce un nuovo attacco degli avversari, ma senza successo. In questa azione cade la Medaglia d'Oro Ten. Bortolo Castellani.

Il 17, il Btg. Uork Amba è aviotrasportato per raggiungere la località Dologorodoc: in quest'azione è ferito Peluselli e il battaglione viene quasi completamente distrutto. Il 18 marzo cade anche l'altra Medaglia d'Oro, Ten. Bruno Brusco.

Peluselli, ferito e trasportato in un ospedale, scappa per ritornare a combattere, ma è fatto prigioniero. Scrive nel 1941 nel campo di prigionia: *“E' mio dovere far noto che tutti i combattenti dell'A.O.I. furono unanimi nel riconoscere l'eroico comportamento del battaglione, il quale ebbe a ricevere elogi ufficiali e privati dalle più alte autorità e dai più umili gregari di ogni arma. Numerosi ufficiali ingle-*

si non sdegnarono di stringere la mano a molti alpini e li definirono piccoli carri armati”.

Il 14 maggio 1961 all'Adunata di Torino hanno sfilato i superstiti del Btg. Uork Amba con in testa il Gen. Luigi Peluselli da sempre animatore nei raduni di Battaglione e custode delle memorie storiche.

Nella biblioteca della Sede Nazionale, è conservato il dattiloscritto del suo diario. L'ultima pagina si conclude così: *“la mattina del 23 marzo – 1941 – i valorosi alpini assolsero l'ultimo compito di coprire la ritirata alle truppe del Cheren. Pressati, assaliti, circondati da ogni parte, gli alpini si aprirono il varco e in poche decine raggiungono, dopo circa 100 km di zone montane, Asmara dove ricongiungendosi ai pochi elementi lasciati alla base, costituiscono un nucleo di 5 ufficiali, 7 sottufficiali e 123 uomini. E il battaglione Alpini “Uork Amba” che per la sua ubiquità era ritenuto dal nemico almeno un Reggimento Alpino, chiude, così gloriosamente l'epopea di Cheren, distrutto sì, ma non domo”.*

Muore nel dicembre del 1969 a Milano.

PERRETTI Remigio, Tenente Colonnello Alpini, 79° Fanteria.

Cavaliere OMS

“Dotato di elette virtù di mente e di carattere, preparava alla battaglia con perizia e con ardore il suo Reggimento che in cinque violenti attacchi eseguiti nelle giornate del 29 e 30 agosto 1917 per l'occupazione di q.778 (Bainsizza), dava bella prova di ardire e di spirito di sacrificio.

Sotto l'imperversare del fuoco di fucileria e di artiglieria nemica, dimostrava calma imperturbabile e trasfondeva in tutti i suoi dipendenti, slancio e fiducia. Già decorato di tre medaglie d'argento al valor militare.

R.D. n.129 del 5 giugno 1921”.

Nato il 22 dicembre 1873 in Aosta, è sottotenente nell'87° Rgt. Fanteria nel 1893 e parte per l'Eritrea combattendo ad Adua con la Brigata Dabormida, riportando quattro ferite; merita anche una Medaglia d'Argento.

Nel 1901 passa al 5° Alpini e nel 1909 col grado di Capitano al 4°.

In Libia riceve un'altra Medaglia d'Argento per il combattimento di Bu Msafer (8 ottobre 1912).

Durante la guerra italo-austriaca si segnala a Monte Nero, guadagnandosi una terza Medaglia d'Argento col Btg. Intra.

Come Tenente Colonnello comanda la Brigata Roma sulla Bainsizza ed attacca per ben cinque volte la punta di quota 778. La occupa boccheggiando la sua inseparabile pipa. Per questo fatto gli viene dato il soprannome di "pompom".

I btg. Che concorrono a questa conquista sono quasi distrutti (Btg. Val d'Adige).

Nel 1918 è promosso Colonnello.

Dopo la guerra ebbe nel 1920 il comando del 9° Alpini, e nel 1927 il Distretto Militare di Udine. Nel 1931 è collocato nella riserva e nel 1933 promosso Generale di Brigata.

PESENTI Gustavo, Generale di Brigata, Truppe Coloniali.

Cavaliere OMS

“Comandante di Divisione eritrea, in importanti azioni belliche conduceva la grande unità con perizia e slancio contribuendo così al pieno annientamento delle numerose forze di Ras Cassa e Ras Sejum.

Tembien, 12 febbraio-5 marzo 1936 – R.D. n.179 del 9 luglio 1936”.

Nasce a Castel San Giovanni (PC) il 15 gennaio 1878.

Intrapresa la carriera delle armi Gustavo Pesenti è sottotenente a 18 anni nel Btg. Gemona, allora inquadrato nel 7° Alpini.

Dopo 10 anni è trasferito nelle colonie italiane in Africa ed è destinato alla Somalia dove assume il Comando della piazza di Mogadiscio.

Durante l'insurrezione dei Bimal, è ferito in combattimento a Dana il 9 settembre 1907. Durante la convalescenza si diletta con la musica creando alcuni pezzi bandistici minori.

Promosso al rango di Capitano nell'8° Alpini, ottiene una Medaglia di Bronzo poichè Capo dell'Ufficio Informazioni della V Divisione Speciale, disimpegna sempre le sue mansioni con intelligenza, zelo e coraggio anche in terreno esposto al fuoco nemico. Nel 1913 risulta residente militare a Ghat.

Promosso maggiore, rimpatria per un breve periodo, giusto per

combattere, nel 1917 sul fronte Carnico col Btg. Monte Pelmo. Promosso Tenente Colonnello al comando del 13° Gruppo Alpino, è ferito e rimane ricoverato ancora per breve periodo.

Nel 1918 va in Palestina per subentrare al comando del contingente italiano lì presente dopo la cessazione del comando del Tenente Colonnello dei Bersaglieri Francesco d'Agostino.

Nel 1923 egli diviene ufficiale comandante dell'area militare di Agedabia in Libia e dal 1928 al 1929 è comandante ufficiale delle truppe coloniali di stanza in Somalia ottenendo il grado di Colonnello e dal 1929 al 1933 il comando del 7° Rgt Alpini, dal 1933 al 1934 il comando della 4ª Brigata alpini Cuneese. Nell'ottobre del 1933 è nominato Ispettore di mobilitazione della Divisione Militare di Imperia e dal 1935 al 1936 è comandante della 4ª Brigata Eritrea.

Promosso al rango di Generale nel 1936, è comandante della I Divisione Eritrea in Etiopia e poi comandante della regione militare di Gondar; dal 1937 rientra in Italia per prendere il comando della difesa territoriale a Firenze.

Nel 1940, in virtù degli anni trascorsi in Africa, è nominato governatore della Somalia, ma vi rimane dall'11 giugno al 31 dicembre dello stesso anno, venendo successivamente soppiantato causa l'abbandono di El Uak. E' sostituito dal Generale De Simone Reggente del Governo in Somalia. Alcuni sostengono che Pesenti abbandona volontariamente le sue truppe tanto da meritare la fucilazione! Contrastanti sono comunque i giudizi degli Storici sulla sua figura nell'ultimo periodo della Seconda Guerra Mondiale.

Pesenti è inviato in Jugoslavia e sembra compia assassinii contro i ribelli, incendi e stragi.

Viene definito anche dagli "amici" un personaggio scomodo e – all'occorrenza – pericoloso.

Ritiratosi a vita privata e muore a Genova il 18 gennaio 1960 a ottantadue anni.

V. foto

PICCIONE Luigi, Colonnello Brigadiere.

Cavaliere OMS

“Instancabile, tenace, sprezzante del pericolo, cooperò al buon esito delle operazioni della grande unità di cui fu capo di SM con queste sue belle qualità e le trasfuse poi quale

comandante delle sue truppe che guidò in sanguinose lotte per la conquista e il mantenimento delle forti posizioni.

Maggio 1915 – novembre 1916. R.D. 28 dicembre 1916 – B.U.1916, pag.6416”.

PICCIONE Luigi, Maggiore Generale 5[^] Divisione.

Ufficiale OMS

“Da poco assegnato al comando della Divisione ed incaricato di una difficile operazione d’alta montagna, traendo opportunamente partito dalla organizzazione bellica già stata compiuta in quella regione, seppe questa saggiamente sfruttare, con previdente specifica preparazione accrescere e coordinare ai fini del mandato ricevuto e guidare poi con encomiabile perizia e fermezza e con molto slancio e ardimento le truppe ai suoi ordini alla conquista delle importantissime formidabili posizioni nemiche di Cima Presena, Cima Zigolon, Marocche, Conca Presena, Cresta Monticelli, facendo un migliaio di prigionieri, considerevole bottino di guerra, ed infliggendo al nemico gravi perdite.

Presena-Monticelli, 25-26 maggio 1918 – R.D. n.88 del 19 settembre 1918”.

Nato l’8 luglio 1866 a Borgo Ticino (NO), dopo le imprese ricordate nelle motivazioni per l’OMS, è Capo di Stato Maggiore nella VII Armata, poi al Comando della Divisione Cecoslovacca – diventata Corpo d’Armata.

Qui apriamo una parentesi su questi combattenti valorosi: la “Legione Cecoslovacca” è formata da ex prigionieri cechi, il 3 maggio 1918 è elevata a rango di “Divisione Speciale”, poi VI Divisione, comandata dapprima dal Gen. Andrea Graziani e sempre da Ufficiali italiani. Ai primi di giugno è posta alle dipendenze del Corpo d’Armata d’Assalto nelle retrolinee per poi essere impiegata sul Monte Baldo – Loppio. Il 23 ottobre 1918, il Comando Supremo decide di trasformarla in un Corpo d’Armata al comando proprio del Maggior Generale Luigi Piccione che ne ha preso il comando però solo il 26 novembre 1918.

Dal 16 al 31 dicembre si trasferisce con essa in Boemia per le operazioni di liberazione della Cecoslovacchia. Inutile rammentare che i soldati combattenti sul fronte italiano di quel reparto, se catturati,

erano considerati disertori dagli austro-ungarici e quindi passati per le armi, cosa che avvenne in 46 casi.

I "Legionari Cecoslovacchi" per la gran parte indossano il cappello alpino.

Sempre nel 1919, Piccione si batte contro le forze bolsceviche ungheresi.

Fu Generale Onorario dell'Esercito Cecoslovacco.

Rientra successivamente in Patria e comandò per breve periodo la Divisione Territoriale in Roma.

Prima di essere collocato a riposo, nel 1934-35 risulta essere Generale di Corpo d'Armata di Trieste in aspettativa per riduzione quadri.

Muore nel 1942.

PITTALUGA Vittorio Emanuele, Maggiore Generale, 3^a Divisione.

Ufficiale OMS

“Già distintosi in precedenti ardue operazioni, Comandante di Divisione nella offensiva tedesca iniziata in Champagne fronteggiò per ben quattro giorni il nemico attaccante con forze assai superiori, gli contese passo passo gli scarsi vantaggi territoriali, facendo sì che li pagasse a carissimo prezzo. Fermo ed audace, manovrò controffensivamente eseguendo con vigore e sagacia gli ordini superiori ed assumendo felici iniziative. Alla ripresa offensiva, partecipò con slancio vigoroso ed efficace.

Canale S. Bovo – Possano, novembre 1917; Arde (Francia), 15-22 luglio 1918 – R.D. n.88 del 19 settembre 1918.”

Nato a Mondovì nel 1863, figlio di un Garibaldino, è sottotenente di fanteria nel 1882 e ha insegnato alla Scuola di Tiro.

Da ufficiale superiore entra negli alpini e successivamente insegna organica ancora alla Scuola di Tiro-

Inizia la guerra italo-austriaca col grado di Colonnello come comandante della Brigata Novara dal 24 maggio al 30 luglio 1915, sul fronte del Monte Coston.

E', col grado di colonnello, comandante della Brigata Cuneo dal 14 marzo all'8 agosto 1916 e rimane ferito alla spalla durante la battaglia per la presa di Gorizia: all'attacco della testa di ponte di Gorizia, conduce la Brigata con abilità e ardimento, riuscendo a rompere di primo impeto la linea di difesa avversaria e di slancio raggiungere l'Isonzo (6-8 agosto 1916): per ciò si merita una Medaglia d'Argento.

Comandante il 3° Raggruppamento Alpino nel 1917, passa l'anno successivo al comando della XVII e LVI Divisione.

Nel 1918 è nella III Divisione in Francia e nell'offensiva della Champagne suggellò gli estremi per meritarsi l'OMS.

Nel 1919 a Fiume, è il Comandante in capo di parte italiana della commissione internazionale per l'amministrazione della città, in attesa di essere annessa al territorio italiano o alla neo costituita Jugoslavia. E' – suo malgrado – coinvolto nell'iniziativa dannunziana: lo stesso D'Annunzio alle ore 12 del 12 settembre 1919 gli presenta il petto esortandolo o a sparargli al posto di blocco al confine di Stato, o a farlo passare indenne per andare a governare Fiume. Il generale cede, al pari del successivo, Giacinto Ferrero entrambi poco desiderosi di passare alla storia come gli uccisori dell'eroe nazionale per eccellenza. Per questo motivo, rimette il mandato al Governo italiano.

Ecco la descrizione dei fatti che lo stesso Pittaluga fa alle autorità d'inchiesta competenti:

“Accorso alle ore 11.30 al posto di controllo della strada proveniente da Castelnuovo, dopo aver tentato di persuadere D'Annunzio a retrocedere con tutta la colonna, non credetti di far uso delle armi tenuto conto anche dell'eventuali perdite che ciò avrebbe potuto produrre sulla massa compatta della colonna. Ceduto quindi il passo alla colonna a cui si erano riuniti i militari delle Truppe d'Assalto posti a sbarramento della strada, raggiunsi nuovamente D'Annunzio pregandolo ancora di desistere. Alle ore 12 la città di Fiume, pacificamente, era tutta una bandiera Tricolore e in mano allo stesso D'Annunzio. Escludendo nuovamente l'uso della forza, non mi sentii in grado di risolvere la situazione e telegrafai al Governo declinando gli incarichi conferitemi.”

Alle ore 13 del 13 settembre, dopo un colloquio con lo stesso D'Annunzio, il Gen. Pittaluga lascia il Palazzo del Governo di Fiume e gli Arditi dannunziani, alla sua uscita, gli presentano le armi.

Pittaluga è sottoposto ad inchiesta da parte del Governo italiano ma senza conseguenze a differenza dei suoi sottoposti che hanno avu-

to ripercussioni sulla carriera. La Brigata Regina è accusata di essere passata *in toto* a D'Annunzio, così come il Btg. Alpini Levanna e Morbegno: quest'ultimo viene addirittura sciolto.

Dopo aver coperto il comando della Divisione Novara, passa nel 1922 in posizione ausiliaria e nel 1923 è Generale di Divisione.

Muore a Firenze il 28 aprile 1928.

PIVA Abele Colonnello Alpini

Cavaliere OMS

“Comandante di una colonna di truppe di copertura, con chiarezza di vedute, prontezza di decisione, esatta valutazione del terreno e degli uomini, tenace volontà, condusse l'operazione di guerra a lui affidata in modo veramente encomiabile. Occupata dal nemico la posizione di Col dell'Orso, ordinò, con pronta decisione e con chiaro, felice intuito, il duplice contrattacco per le ali della posizione perduta, riuscendo a rioccuparla, quasi annientando le forze avversarie e catturando 135 prigionieri.

Val Sugana – Monte Grappa, novembre 1917 – R.D. 3 giugno 1918”.

PIVA Abele, Colonnello Alpini.

Ufficiale OMS

“Comandante di Raggruppamento Alpino di provato valore, in un vasto settore di alta montagna, studiò e compì in breve tempo, con intelligente costante attività, il poderoso lavoro dell'organizzazione di importanti linee arretrate. Spostandosi in prima linea sempre con indefessa, razionale attività, ne diresse e completò, aumentandone l'efficienza, la sistemazione difensiva e offensiva pur mantenendo con frequenti ardite piccole azioni, lo spirito aggressivo delle truppe. Con scarse forze, dimostrando spiccata capacità tattica, rapidamente e coll'esempio di indomita energia da lui data, s'impadronì delle posizioni nemiche a malgrado le grandi eccezionali difficoltà di terreno e di clima. Superato l'obiettivo imprimeva nuovo slancio alle sue truppe, lanciandole per lunga marcia al travolgente inseguimento, riu-

scendo a sbarrare la via di ritirata a grosse masse nemiche, raccogliendo così il frutto della preparazione morale e tecnica, con fede ardente e sicura, da lui incessantemente curata.

Alta Valtellina, giugno-ottobre 1918; Giogo dello Stelvio – Cima Cristallo – Val Trafoi – Val Venosta, 3-4 novembre 1918 – B.U.1919, pag.2256”

Figlio di Piva Domenico (nota figura storica risorgimentale), nasce a Mantova nel 1868, è sottotenente nel 1891 e partecipa alla Campagna Eritrea dove rimane ferito ad Adua.

Qui ricopre l'incarico di Ufficiale d'Ordinanza dello stesso Generale Dabormida.

Passa poi negli Alpini e inizia la Grande Guerra al comando del Btg. Dronero col grado di Maggiore. Con esso e con i Volontari Alpini di Feltre e Cadore, ai primi di agosto del 1915 partecipa alla (sfortunata) azione alla cima del Peralba e del Chiadenis.

Nel 1916, avuto il comando del 224° Rgt. Fanteria è a Gorizia durante le vittoriose azioni per la conquista della città

Colonnello nel 1917, comanda il 120° rgt. Fanteria e poi il 4° Rgt. Alpini.

Nell'ottobre del '17 assume il comando del 3° Alpini, portandolo in salvo dopo la rotta di Caporetto sul Grappa. Famosa è la *Colonna Piva*, formata dai Btg. Alpini Monte Pavione e Val Brenta che aveva il compito di dar tempo al 18° Corpo d'Armata di salire sul Grappa e di proteggere il ripiegamento dalla conca bellunese di una grossa colonna. Piva con il III° Raggruppamento Alpini appositamente creato, sostiene saldamente l'urto delle avanguardie nemiche fino a tutto il 12 novembre 1917, dopo di che, assolti i suoi compiti, viene sciolto *“Abbiamo salvato la Patria – ed è vero. Fortunatamente molti degli assenti sono feriti e congelati e troneranno, ma molti anche sono rimasti lassù; però anche gli austriaci hanno riempito i canali di morti, venivano sotto a battaglioni chiusi e mitragliatrici e cannoni li hanno falciati”*, così si espresse Piva al momento dello scioglimento della sua Colonna.

Nel gennaio del 1918 si trova a Milano per riorganizzare un arruolamento fra i profughi veneti nel 7° Rgt. Alpini, che ha momentaneamente trasferito il deposito. In quell'occasione ha modo di passare in rassegna il nuovo “Reparto Volontari Alpini Feltre-Cadore” unificato. In questa occasione ha parole di elogio per i volontari che

“senza mezzi, male aiutati, senza complementi, spesso osteggiati da mal celate e ingiuste prevenzioni, nobilmente assolsero il loro compito”.

Passato poi nell'Alta Valtellina nell'estate del 1918 è, con il grado di colonnello, Comandante del 3° Raggruppamento Alpini installato a Bagni Nuovi. Partecipa alla precipitosa avanzata delle truppe schierate in quel settore ai primi di novembre, sboccando in Val Venosta. In particolare si distingue grazie al Btg. Alpini Cuneo di nuova formazione: *“Ordine del giorno del 18 febbraio 1919. Per decisione del Comando Supremo e per le necessità della smobilitazione, il Btg. “Cuneo” è sciolto. Il Btg. “Cuneo” nella sua breve vita ha dimostrato disciplina, tenacia, valore e il suo nome è per sempre segnato nella storia della guerra per aver raggiunto primo la Val Venosta e per l’occupazione di Merano. Saluto il Btg. “Cuneo” il cui nome rimane ben saldo nei nostri cuori e nei forti dell’Esercito Nazionale: do il benvenuto al Btg. “Feltre” che nel giorno della vittoria fu come il “Cuneo” all’estrema avanguardia”.*

Generale di Brigata nel 1919, comanda la I Brigata Alpina e nel 1920 il comando della Brigata Abruzzi.

Dal 1931 è in posizione ausiliaria col grado di Generale di Divisione a Genova.

V. foto

PIZZARELLO Ugo da Macerata, Maggiore Alpini, già MOVV Vivente, apposta sul Medagliere.

Cavaliere OMS

“Con coraggio, massima attività ed intelligenza, riusciva ad ottenere dalle truppe messe ai suoi ordini, il massimo rendimento in modo che queste diedero brillante prova nell’azione offensiva del 26 e 27 marzo 1916 al Passo del Cavallo e Selletta Freikofel, riuscendo a ricacciarne il nemico, conquistarne le trincee e a fare prigionieri e bottino di guerra.

Passo Cavallo e Selletta Freikofel, 26 e 27 marzo 1916 – B.U.1916, pag.4715”.

Già ricordato come Medaglia d'Oro (B.U.1917, pag. 5807), figura nel volume del Medagliere. Qui di seguito trascriviamo il comunicato del 22 luglio 1917 emanato dall'Ufficio Stampa del Quartiere Generale:

“Nella notte del 20 giugno, il Col. Ugo Pizzarello si trasferiva colle sue truppe su un’aspra posizione del monte Ortigara, espugnata il giorno precedente e non ancora guarnita di salda difesa. Con instancabile energia, superando difficoltà di ogni sorta, sotto un’insistente tiro dell’avversario, egli provvide alla sistemazione difensiva del settore affidatogli, intervenendo personalmente ovunque. Nella notte del 25, poco dopo le due, il nemico iniziò il contrattacco con intensissimo bombardamento delle prime linee e dei rovesci delle posizioni. Poi, approfittando dello sconvolgimento prodotto nelle linee avanzate e non ancora munite di ripari sufficienti, lanciava all’assalto arditi reparti. I pochi superstiti dal violento tiro nemico, dei pezzi di ogni calibro, resistettero saldi, sotto l’incessante getto delle granate a mano, dando così tempo ai rincalzi, appostiti lì presso, di accorrere. Sotto l’infuriare del fuoco, imperterrito,, benché più volte contuso e ferito, il Col. Pizzarello rimase fra i soldati, con coraggio indomito, non già per incitarli, ché non v’era bisogno, ma per dividerne le sorti, finché una pallottola di shrapnell, trapassandogli l’elmetto, lo colpì in fronte. Ma nemmeno allora volle allontanarsi dai suoi: fattosi fasciare alla meglio, restò sul posto! Ma la ferita era assai più grave di quanto potesse a tutta prima sembrare e il Col. Pizzarello dovette venir trasportato in condizioni gravissime, in un ospedaletto da campo. Sua Maestà il Re, motu proprio, lo ricompensò della Medaglia d’Oro”.

PIZZI Enrico, Colonnello Alpini.

Cavaliere OMS

“Comandante di un gruppo alpino, seppe far fronte a forze preponderanti, trattenendole lungamente e fortemente logorandole in zona di alta montagna e in pieno inverno. Ardito e deciso nelle zone più impervie, ovunque si presentasse possibile colpire, sorprendere, travolgere il nemico, pronto nei contrattacchi, seppe moltiplicare le energie dei suoi alpini, infondere coraggio e sprezzo del pericolo, audacia, ardore, certezza nella vittoria. Superava così situazioni criti-

che rese più difficili dall'asprezza del terreno, del clima e dalla violenza degli attacchi nemici.

Val Zagorias, Val Vojussa, 17 dicembre 1940-23 aprile 1941-XIX – B.U.1941, pag.9055”.

Nato a Catanzaro il 26 ottobre 1891, frequentata il collegio militare di Roma e l'Accademia di Modena; nel 1913 è sottotenente al 5° Alpini. Dopo la campagna italo-turca, partecipa alla Grande Guerra con i Btg. “Morbegno”, “Val Baltea” e col 7° Gruppo Alpini, raggiungendo il grado di Maggiore.

E' ferito e decorato di Medaglia di Bronzo il 17-18 giugno 1918 sul Piave poiché sa opporsi valorosamente contro infiltrazioni del nemico. Viene decorato anche con una Croce di Guerra in quanto Capitano Aiutante Maggiore in I di un Gruppo Alpino, coadiuva efficacemente il proprio comandante con la sua instancabile attività (Cresta Maroccaro, Cima Presena – Zigolon, 23-26 maggio 1918).

Successivamente è ufficiale di Stato Maggiore e trasferito al 6° Alpini come comandante dei Btg. Trento e Verona.

Nel 1935 è destinato in Libia con la Divisione Corazzata Trento, quindi comanda il Btg. Mondovì del I Alpini e promosso Colonnello nel 1940, assume il comando del I Gruppo Alpini Valle. E' sul fronte greco-albanese e in Montenegro dove affronta con eroismo situazioni drammatiche. Ferito nel 1941 non vuole abbandonare il comando e i suoi alpini, nonostante le pressioni dei suoi superiori e l'affettuosa insistenza di don Carlo Gnocchi.

Al termine della Campagna di Grecia, viene destinato alla Divisione Pusteria in Montenegro e poi in Serbia ove nel settembre del 1943 viene catturato dai tedeschi. Internato prima in Polonia e poi in Germania, è liberato e rientra in Italia nel luglio 1945.

Promosso Generale di Brigata, è collocato a riposo nel 1946 per raggiunti limiti d'età. Ritiratosi a vita privata, muore a Pavia il 24 novembre 1959 ed è seppellito a Barbianello ove gli viene dedicata una piazza. Si dedica all'Associazione Nazionale Alpini dando vita alla sezione di Pavia nel dopoguerra di cui è Presidente dal 1948 al 1959.

V. foto

PIZZOLATO Gavino, Generale di Brigata, Comandante

di Divisione

Cavaliere OMS

“Incaricato della difesa dell’ala settentrionale della Piazza di Scutari, con azione di aggressivo logoramento e di accanita resistenza ad oltranza, stroncava la pressione di forze nemiche preponderanti, adattando abilmente alla difensiva la struttura e la foga offensiva della propria Divisione corazzata Centauro. Successivamente passato alla offensiva, travolgeva le truppe avversarie e con marcia irresistibile di circa 200 km. in territorio nemico, compiuta in poco più di 12 ore, superando forti resistenze di retroguardie, raggiungeva Ragusa ove innalzava il tricolore alle ore 13 del 17 aprile.

Fronte Albano-Jugoslavo, 7-17 aprile 1941 – R.D. n.253 del 1° agosto 1941”.

Nato a Sorso (SS) il 26 febbraio 1884, è Allievo alla Regia Accademia Militare di Torino nel 1903 e nel 1905 è nominato Sottotenente nell’Arma di Artiglieria. Col grado di Tenente, è al XXI Reggimento da Campagna di Piacenza in qualità di Sottocomandante di batteria ippotrainata.

Trasferito dall’aprile 1910 con lo stesso incarico al Reggimento Artiglieria a Cavallo di Milano, dal 1912 al 1914, viene comandato, in qualità di Istruttore presso la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino.

Conseguita dall’11 febbraio 1915 la promozione al grado di Capitano, dalla stessa data viene nominato Comandante di una batteria de 9° Reggimento da Campagna di Pavia ed in tale veste viene mobilitato il 23 maggio 1915 per le esigenze della Grande Guerra.

Ferito in combattimento nel dicembre 1915 in tale veste, nell’aprile 1916 viene nominato Comandante di una batteria del 37° da Campagna e - ritornato al fronte - nel luglio dello stesso anno consegue la promozione straordinaria al grado di Maggiore per merito di guerra. Ferito nuovamente e gravemente nell’agosto 1916 in combattimento, ritorna in linea nell’ottobre 1917 nei ranghi del 37° da Campagna, 10 agosto 1919.

Al termine del conflitto viene destinato nuovamente al Reggimento a Cavallo, nell’ambito del quale assume nel settembre seguente

l'incarico di Comandante del 4° Gruppo da 75/27 a Venaria Reale. Nominato dal 1° dicembre 1919 Comandante del II Gruppo a Cavallo a Milano, mantiene tale carica fino alla fine del mese di aprile 1920, quando anche il 2° Gruppo viene sciolto.

Transitato successivamente dal luglio 1920 nel neo costituito Reggimento Misto Autoportato di Milano, dalla stessa data viene nominato Comandante del 5° Gruppo autoportato da 149/12 e nel gennaio 1923 viene destinato al Regio Corpo Truppe Coloniali (RCTC) in Tripolitania, dove rimane fino al 1925.

Nominato nell'ottobre 1925 Membro di una Missione Militare a Mosca e passato al rientro a disposizione del Ministro della Guerra, nel corso del 1926 consegue la promozione al grado di Tenente Colonnello e nel maggio 1927 viene assegnato al RCTC dell'Eritrea, dove assume un incarico civile e politico, fungendo nella posizione amministrativa di fuori quadro.

Rientrato in Italia nell'aprile 1929 per rimpatrio definitivo, nell'agosto seguente viene riassegnato, a domanda, nuovamente al RCTC della Cirenaica di Bengasi, ed in tale veste rimane in Libia fino al dicembre 1931, data del suo definitivo rimpatrio.

Frequentato nel 1932, presso la Scuola di Guerra di Torino, il 7° corso Applicativo per Ufficiali superiori, ritorna nuovamente in Cirenaica al termine del corso e nel dicembre dello stesso anno rientra definitivamente in Italia, venendo assegnato al Reggimento Artiglieria a Cavallo di Milano "Voloire", con l'incarico di Comandante del 3° Gruppo a Cavallo da 75/27.

Conseguita dal 19 ottobre 1933 la promozione al grado di Colonnello per "meriti eccezionali", dalla stessa data passa a disposizione ed il 1° novembre dello stesso anno viene nominato Comandante del Reggimento Artiglieria Leggera di Treviso.

Nominato dal 1° ottobre 1934, alla costituzione dei Reggimenti di Artiglieria per Divisione Celere, 1° Comandante del 1° Reggimento Artiglieria Celere "Eugenio di Savoia" in Treviso, per cambio di denominazione del Reggimento Artiglieria Leggera, nel mese di ottobre 1937 viene trasferito al Comando del Corpo d'Armata di Udine e, nel luglio 1938, consegue la promozione al grado di Generale di Brigata, venendo nominato Vice Comandante della Divisione Motorizzata "Trento".

Nominato dal marzo 1939 Vice Comandante della 2ª Divisione Celere "Emanuele Filiberto Testa di Ferro" in Ferrara è in tale veste mobilitato il 10 giugno 1940 per le esigenze della 2ª Guerra Mondiale.

Assegnato dal 18 febbraio 1941 al Comando Superiore Forze Armate d'Albania, il 23 dello stesso mese, viene nominato Comandante della Divisione Corazzata Centauro. Qui compie l'azione della conquista della città di Ragusa che gli vale l'OMS.

Nominato Generale di Divisione, lascia il comando della Centauro, rientrando a Roma a disposizione.

Nominato nel maggio 1942 Comandante della Divisione aviotrasportabile La Spezia, nell'ottobre seguente viene inviato con la Divisione in Libia ed in tale veste prende parte alle operazioni militari della ritirata dal El Alamein sino in Tunisia.

Muore in combattimento al comando della Divisione La Spezia, a Gibes, in Tunisia, il 27 marzo 1943 a seguito di un mitragliamento aereo.

E' a lui intitolata una Caserma a Gardolo (TN).

POGGI Guido da Albizzola Superiore (GE), Maggiore Alpini.

Cavaliere OMS

“Nella complessiva azione di Monte Pal Grande, Freikofel e Pal Piccolo, in circostanze difficili, con energiche, intelligenti, geniali disposizioni, portò le sue truppe alla vittoria, rendendo poi, nel sistemare la difesa di Pal Piccolo, segnalati e preziosi servizi.

Pal Grande, 28 e 30 maggio; Passo di Freikofel, 10 giugno; Pal Piccolo, 14 giugno 1915 – B.U.1916, pag.4715”.

Nato ad Albissola (SV) il 12 settembre 1867, entra a 20 anni come Sottotenente nel 1° Rgt. Alpini dove rimane sino al grado di Maggiore, all'età di 27 anni.

Volontario in Africa nella Campagna del 1895/96, è ferito e fatto prigioniero.

Nel 1912 è Capitano e prende parte al Raid Tassoni in Libia, ricevendo la sua prima Medaglia al Valore e l'Ordine Coloniale della Stella d'Italia.

Nel 1915, da Maggiore e poi da Tenente Colonnello, comandata il Val Tagliamento sul Pal Piccolo/Pal Grande/Freikofel, ottenendo l'OMS e la promozione a Colonnello per Meriti di Guerra. Su quel periodo di guerra, scrive nel 1928 un bel libro dal titolo *“Un anno di guerra a Pal Piccolo – maggio 1915, giugno 1916”*, Lib. Ed. Aequi-

leia.

Nel 1916 è sul Carso al comando del 48° Rgt. Fanteria; assume poi il comando del 4° Alpini e poi della *Brigata Bisagno*, ottenendo un'altra Medaglia al Valore e un Encomio Solenne.

Assunto nel 1917 il comando del 6° Raggruppamento Alpini, nel gennaio 1918 partecipava alla conquista dell'Asolone, viene trasferito sull'Adamello e poi partecipa alla Battaglia di Vittorio Veneto.

Nel 1919 è Comandante del 6° Raggruppamento Alpino.

Nel 1920 assume il comando della Brigata Salerno a Genova; nel 1926 quella della Divisione di Alessandria.

Collocato in posizione ausiliaria nel 1931 a Genova, passa poi nella riserva nel 1939 col grado di Generale di Corpo d'Armata.

Muore a Genova il 19 marzo 1955.

E' stato Presidente della Sezione ANA di Genova.

PORTA Achille, Brigadiere Generale.

Cavaliere OMS

“Comandante di Brigata di Fanteria, la preparava con intelligenza, competenza e valori non comuni, dimostrando qualità eccezionali di esperienza e di attività, nonché precarie doti di valore personale. Con le sue tenaci truppe manteneva, pur contro sempre rinnovatisi attacchi nemici, le difficili e delicate posizioni a lui affidate, ed efficacemente contribuiva alla occupazione e alla sistemazione di un importantissimo punto di appoggio nemico.

Sasso Rosso, 20 maggio-15 giugno 1918; Cornone, 29 giugno 1918 – R.D. n.88 del 19 settembre 1918”.

Nato a Mirandola (MO) il 7 febbraio 1868, è nominato sottotenente nel 1888 e viene inquadrato negli alpini.

Nel 1915 è al comando del Btg. Val Leogra e nel 1916 comanda un Gruppo che prende il suo nome.

Tenente colonnello e comandante del settore in Val Terragnolo, il 15 – 20 maggio 1916 è attaccato da forze avversarie e perciò costretto a ritirarsi combattendo strenuamente e con valore. Per ciò riceve una Medaglia d'Argento.

Nell'estate del 1916 è nominato colonnello comandante il 1° Grup-

po Alpini.

Figura nota soprattutto nella Battaglia dell'Ortigara del giugno 1917, durante la quale comanda con il grado di colonnello, il Gruppo Alpini composti dai Btg. Tirano, Vestone, Monte Spluga, Monte Stelvio e Valtellina. All'inizio dell'offensiva, si trova di riserva, a disposizione della colonna destra del Gen. Di Giorgio, verso la q. 2101. L'11 giugno, anche le riserve partecipano alla battaglia e Porta raggiunge la q. 2101 col Btg. Monte Spluga e la 49a Cp. del Tirano. Non può però proseguire verso q. 2105, poiché l'azione da quella parte è per ora fallita e pochi sono i superstiti. Zoppicante, con un paio d'occhiali sul viso e il passamontagna, Paolo Monelli così lo descrive: "*Come vanno le cose, lassù, colonnello?* – e lui – *Non so se sono vivo, o morto resuscitato* – e arranca via per i camminamenti".

Il 15 giugno 1917 è ancora fra i suoi alpini a q. 2101 dell'Ortigara: comandante coraggioso e capace, gode di molta stima presso gli alpini. La sua presenza ha il potere di galvanizzare i soldati; combatte confuso con loro col fucile e le bombe a mano, aiuta a passare le munizioni, conforta e rianima i combattenti infondendo energia disperata. Solo così gli alpini possono respingere un primo contrattacco nemico, avvenuto nella notte. Guadagna per questo una Medaglia d'Argento.

Nei giorni successivi viene sostituito per la stanchezza e va a Passo dell'Agnella assieme a due compagnie del "Val Dora" e del XXXII/9° Bersaglieri.

Il 19 giugno esce dalle trincee con obiettivo il passo di Val Caldiera e continua le azioni fino al 27, quando anche a per lui giunge l'ordine di rientrare sulla linea di vigilanza.

Viene successivamente trasferito col grado di Colonnello Brigadiere al comando della Brigata Emilia e poi Toscana sull'Altopiano di Asiago. Nel 23 – 25 dicembre del '17 è sul Col d'Echele e Col Rosso e si meritò un'altra Medaglia d'Argento poiché respinge numerosi e furiosi attacchi del nemico, sostituendosi al comando di reparti che avevano perso il loro comandante.

Mantiene ancora il comando del settore Sasso Rosso – Cornone nel giugno del 1918: questo settore, ancora oggi poco conosciuto dalla grande storiografia, si trova nella parte sud-est del paese di Foza (Altopiano di Asiago), sovrastando il Canal del Brenta. Nel giugno del 1918 gli austriaci effettuano ingenti offensive allo scopo di sfondare il settore e sfociare così verso la pianura, con la conseguenza di aggirare tutte le difese dell'altopiano. Le truppe italiane (alpini, bersaglieri e i Lupi di Toscana), resistono magnificamente.

Tutto il settore è rifornito da un acquedotto che dalla sottostante Val Brenta portava l'acqua sul settore, costituendo un'impressionante opera ingegneristica.

Hernest Hemingway che faceva parte della Croce Rossa Americana e aveva visitato il Cornone nell'ottobre del 1918, scrive: *“Gli italiani han dimostrato al mondo che cosa siano capaci di fare. Sono truppe più valorose di tutti gli eserciti alleati. Le montagne son qui inaccessibili persino ad alpinisti provetti, eppure essi vi hanno combattuto e vinto, e quando leggerete questa mia, avranno anche cacciato via gli austriaci dall'Italia. L'Italia ha combattuto da sola la sua propria guerra e ne ha il credito di fronte a tutto il mondo!”*

Nel 1918, dopo Vittorio Veneto e la fine della guerra, Porta comanda il IX° Raggruppamento impegnato dal dicembre 1918 all'aprile 1919 nella sistemazione degli argini del Piave.

Successivamente è con il Corpo di Spedizione nel Mediterraneo Orientale col Governo delle Isole Italiane dell'Egeo e viene nominato Governatore del Dodecanneso.

Rimpatriato, assume il comando della Brigata Marche (1920) e poi Parma (1922).

Generale di Divisione militare della piazza di Cuneo (1928), nel 1931 è in quella di Padova; infine, nel 1932, è collocato in congedo. Muore a Mirandola nel luglio del 1953. Ai suoi funerali presenza il Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, Mario Balestrieri.

V. foto

PORTA Ugo, Maggiore Generale.

Ufficiale OMS

“Comandante di Divisione dislocata in difficile ed impervio settore di montagna, preparava moralmente e materialmente le sue unità allo sforzo finale, dirigendo l'azione decisiva con mano sicura, esplicando alte virtù di Comandante e di Soldato. Vincendo difficoltà di terreno, con geniale iniziativa e con l'audacia dei forti, riusciva a sfondare i capisaldi nemici e a chiudere con poche truppe e con pronta manovra ogni via di scampo a intere grandi unità che dovettero arrendersi in massa coi Comandanti e gli Stati Maggiori e catturando quantità enormi di materiale belli-

co.

Val Camonica-Val Vermiglio, 3-4 novembre 1918 – RD 17 maggio 1919”.

PORTA Ugo, Maggiore Generale, 18^a Divisione.

Cavaliere OMS

“Comandante di Brigata dapprima, poi di Divisione, in oltre due anni di campagna nelle più svariate situazioni, e da ultimo nella organizzazione difensiva dell’importante e delicato tratto della nuova linea del Piave a lui affidato, sotto continui e violenti bombardamenti nemici, e in occasione della lotta combattuta sulla linea medesima, dava ininterrotta prova di elette virtù di soldato e di comandante, per serena saldezza d’animo, saggezza di criteri, tenacia di propositi, instancabile operosità.

Alto Comelico-S. Lucia di Tolmino-Vertojbica-Alto Cordevole-Vidor-Piave, 1915-16-17 – R.D. n.88 del 19 settembre 1918”.

Nato il 22 novembre 1862 a Torino, è sottotenente in data 1881 e inquadrato negli alpini.

Colonnello nel 1914, è al comando del 6° Rgt. Alpini.

Nel 1915 ottiene il comando della Brigata Ancona sul fronte dolomitico; col grado di Maggior Generale, combatte ad Oslavia dove rimane ferito e si merita una Medaglia di Bronzo.

Successivamente nel 1916-17 comanda la Brigata Messina e ritorna sul fronte montano delle Dolomiti; nel 1918 è alla testa della V Divisione Alpina con il grado di Tenente Generale e opera sul fronte dell’Adamello.

Dopo la guerra ottiene la Divisione Militare della piazza di Napoli e nel 1923 assume il grado di Generale di Divisione in posizione ausiliaria.

Nel 1931 fu trasferito nella riserva.

Nel 1936, in qualità di Comandante della sezione ANA di Torino, dona al 3° Alpini uno splendido cofano per riporre le onorificenze e il Labaro del reggimento. Purtroppo, sempre nel 1936, dà le dimissioni dalla Sezione e viene sostituito dal ten. Col. Camillo Bechis.

Muore nel 1944.

PRATIS Serafino, Colonnello Alpini.

Cavaliere OMS

“Dapprima Capo di SM di un reggimento alpini nelle brillanti operazioni che culminarono nella conquista di Monte Nero (15, 16 giugno 1915), poscia Comandante di Battaglione e di Gruppo Alpini, si distinse ripetutamente per alte virtù militari. Ammirabile per la sapiente organizzazione difensiva dei settori affidatigli e per l’efficace preparazione delle sue truppe alla battaglia sul Vodice (maggio 1917) ed ai Solaroli (ottobre 1918), si dimostrò abile comandante ed intrepido soldato.

R.D. 4 novembre 1922”.

Nato a Saluzzo nel 1871, è nominato sottotenente negli alpini in data 1891.

Partecipa alla Campagna di Libia e a Sidi Said, nel 1912 ottiene una Medaglia di Bronzo in quanto, sebbene indisposto, dimostrava perfetta serenità e coraggio nel portare ordini in terreno battuto dal fuoco nemico.

Nel 1915 è Capo di Stato Maggiore di un Raggruppamento Alpino ed è al comando del Susa e Moncenisio.

Colonnello nel 1917 è comandante del 27° Gruppo Alpino. Ferito due volte, ottiene poi l’OMS per il risultato delle operazioni da lui condotte sul Monte Nero (1915), sul Vodice (1917) e Solaroli (1918).

Dopo la guerra, è Colonnello Comandante del XX° Gruppo Alpino con il compito di risistemare gli argini del Piave dalla rampa di Sallareda a Sabbionara.

Successivamente è addetto al comando della Scuola di Guerra e nel 1926 fu comandante del 4° Alpini.

Generale di Brigata nel 1927, ottiene il comando dell’XI e poi della III Brigata di Fanteria.

Nominato Ispettore di mobilitazione della Divisione Militare di Torino nel 1932, diviene poi Presidente del Tribunale Militare di Torino.

E’, infine, messo in posizione ausiliaria nel 1933.

PRIMIERY Clemente, Generale di Brigata, Comandante di Divisione.

Cavaliere OMS

“Dopo essersi distinto quale comandante di una Divisione in operazioni difensive-controffensive svolte in difficili circostanze, trasformava la sua G.U. in Gruppo di combattimento, forgiò un saldo strumento di guerra che, entrato per primo in linea fra le unità anglo-americane, guidò con particolare perizia ed audacia, dando bella manifestazione del valoroso contributo italiano alla conclusione del conflitto.

Corsica, Reno, Senio, Santerno, Po, Adige, Brenta, Venezia, 8 settembre-14 ottobre 1943; 14 gennaio-30 aprile 1945 – D.P. n.348 del 30 maggio 1950”.

Nasce il 12 maggio 1894 a San Germano (TO). A 18 anni entra all'Accademia Militare di Modena da cui esce sottotenente il 4 gennaio 1914 con frequenza alla Scuola di Applicazione di Artiglieria a Vicenza.

Viene assegnato di prima nomina al 2° Rgt. Artiglieria da Montagna in Friuli.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, per carenza di organici, è già promosso Tenente Comandante di Batteria sul Monte Cristallo dove ottiene la Medaglia di Bronzo “per l'ottimo e intelligente concorso portato nei combattimenti.

Da novembre 1916 assume il comando della 43a batteria e pochi mesi dopo è capitano per meriti di guerra. Sempre per carenza di organici comanda il Battaglione Vicenza.

Nel febbraio 1918 passa allo Stato Maggiore per un corso accelerato che gli permette di tornare sul campo, prima della fine del conflitto, con la 51a Divisione di Fanteria.

Nel biennio 1919-20 è a Roma nel Corpo di Stato Maggiore, poi nel triennio 1920-22 a Torino dove frequenta il corso alla Scuola di Guerra, quindi ancora a Roma fino al 1926. Ristabilite le anzianità e i tempi, da Maggiore è Comandante del Gruppo Mondovì del 1° Rgt. Art. da Montagna, ed è promosso Ten. Colonnello (1927).

Ritornato allo Stato Maggiore (capo ufficio) svolge le funzioni pres-

so il comando della Divisione di Fanteria Livorno poi della Assietta. Con questo reparto partecipa dal gennaio 1936 alla campagna per la conquista dell'Etiopia rientrando in Italia nel settembre 1937 con la promozione a Colonnello. Due mesi dopo viene nominato Comandante del 28° Rgt. Artiglieria della Divisione Livorno.

Dopo la breve campagna delle alpi occidentali, in cui svolge le funzioni del capo ufficio "I" (informazioni), passa allo S.M. del V Corpo d'Armata.

Il 6 aprile 1941 giunge in territorio dichiarato in stato di guerra sul fronte sloveno-balcanico. Nel febbraio 1942, con la promozione a generale di Brigata assume il comando Artiglieria dell'11° Corpo d'Armata quindi da ottobre è nominato Capo di Stato Maggiore del Comando Superiore Forze Armate della II Armata in Corsica.

A seguito dei noti eventi legati all'8 settembre 1943, rientrato in Patria mantenendo il giuramento di fedeltà, gli viene assegnato il Comando della Divisione di Fanteria Cremona.

Con la costituzione dei "Gruppi di Combattimento" (dal 25 settembre 1944 denominato Gruppo di Combattimento Cremona) entra in linea l'8 gennaio 1945 nella zona di Ravenna, inserendosi nel settore tra la ferrovia Ravenna-Alfonsine ed il mare Adriatico, contrapposto ad un forte presidio tedesco deciso a difendere ad oltranza le posizioni.

Al Cremona viene affidato il compito di scardinarne le difese ed il 2 marzo inizia l'offensiva. I combattimenti si protraggono fino al 10 aprile quando con raggiungono le difese sul fiume Senio fino ai paesi di Fusignano e Alfonsine. Con il Gruppo Cremona opera la Brigata partigiana Gordini.

Il 14 aprile prosegue l'avanzata liberando, Portomaggiore, Codigoro, Rovigo, Padova, fino alla vittoriosa entrata a Venezia.

Con la conclusione della guerra mantiene il comando del reparto, che ha riassunto la sua denominazione originaria di Divisione Cremona con sede a Torino, fino al 3 maggio 1946 quanto è destinato al Comando Militare Territoriale con incarichi speciali.

Promosso Generale di Divisione indossa di nuovo il cappello alpino, per l'ultima volta nel 1928. A Bolzano, dove è stato trasferito, sta rinascendo il IV Corpo d'Armata Alpino.: dal 10 luglio 1952 ne assume il prestigioso incarico di Comandante che mantiene fino al 30 luglio 1954.

Al termine del periodo di comando, dal 1° agosto 1954 al 31 maggio 1957 è comandante delle Forze Terrestri Alleate Sud Europa con sede a Verona, città in cui conclude la sua carriera militare. E'

posto in ausiliaria per raggiunti limiti di età.
Muore a San Remo, dove si era stabilito, il 15 febbraio 1981. Molti dei 242 soldati del "Friuli" sono sepolti a Zattaglia (frazione di Brisighella), mentre per 208 caduti del Gruppo di Combattimento "Cremona", è dedicato il cimitero di Camerlona (frazione del comune di Ravenna) dove anche lui viene tumulato.



Q

QUAGLIA Matteo, Maggiore Generale Brigata Bisagno.
Cavaliere OMS

“Per gli ottimi servizi resi in svariate ed importanti operazioni di guerra, quale Comandante di Brigata, fin dall’inizio della campagna.

Carso-Pasubio-Nova Vas, maggio 1915-novembre 1916 – R.D. n.50 del 5 agosto 1917”.

Nato il 22 settembre 1861 a Cuneo, fu sottotenente nel 46° R.F., poi nel 2° Alpini e col grado di capitano nel 29° R.F. (1889).

Partecipa alla guerra di Libia e nel 1915 fu maggiore generale al comando del 2° Alpini ed ebbe la Medaglia d’Argento per una ferita procurata sul Carso il 20 ottobre 1915. Comanda poi successivamente le Brigate “Bologna”, “Puglie” “Pescara” ed “Aosta, la 12^a e la 15^a Divisione.

Collocato nel 1918 in posizione ausiliaria, venne messo a riposo nel 1930; muore l’anno successivo.

QUEIRAZZA Federico, Maggiore
Cavaliere OMS

“Maggiore nel 41 Reggimento Fanteria, pel valoroso conte-

gno spiegato nelle operazioni militari per l'occupazione del territorio Pontificio.

R.D. n.164 del 27 luglio 1871.”

Nasce nel 1835 a Genova, è Sottotenente dei Granatieri nel 1856 e combatte nel 1859, 1866 e 1870, meritando – oltre l'OMS – una Medaglia d'Argento al Valor Militare a S. Martino.

Entra quindi nelle neo costituite Truppe Alpine.

Col grado di Maggiore Generale nel 1889, comandò la Brigata Brescia e poi la Scuola Militare di Modena. Nel 1893 ha il comando della Brigata Napoli e successivamente la Divisione Militare di Palermo (1895) e Brescia (1896).

Passa nella riserva nel 1901 e nel 1916 muore a Torino dove viveva ritirato da tempo.

Il Maggiore Queirazza tuttavia è importante per la nostra storia alpina, poichè fu uno dei primi alpini, inquadrato nelle famose Compagnie Alpine ideate da Perrucchetti e perfezionate da Cesare Ricotti Magnani, passando poi attraverso le prime riforme del Corpo stesso.

E' certo che le Compagnie Alpine nacquero a Napoli con RD 15 ottobre 1872, ma vennero attuate il 9 marzo 1873. Infatti l'Annuario delle Esercito del 1874 riporta i dati che si riferiscono al 1873 e solo qui vengono citate per la prima volta le *Compagnie Alpine Distrettuali* di nuova formazione.

Queste compagnie erano previste in numero di 15, ma alla data del marzo del 1873 erano efficienti solo 12. Esse erano così suddivise: Distretto di Como (11[^]-12[^] Cp.); Distretto di Cuneo (1[^]-2[^]-3[^] Cp); Distretto di Novara (10[^] Cp); Distretto di Torino (4[^]-5[^]-6[^]-7[^]-8[^] e 9[^] Cp); la 13[^]-14[^]-15[^] Cp, pur avendo pronti gli organici, non erano ancora assegnate a dei Distretti specifici.

Il Maggiore Queirazza era dunque nel 1873 il Comandante del Distretto “alpino” di Cuneo (1[^]-2[^]-3[^] Cp) e proveniva dal 41 Reggimento Fanteria.

La legge 30 settembre 1873 fissò poi in 7 *Battaglioni* i reparti di Compagnia Alpina e il numero di queste furono portate a 24, estendendole anche alla frontiera orientale. Nel 1874 però non ne furono aggiunte che 4 di nuova formazione, restandone altre 5 da creare. Pertanto ecco quanto è riportato nell'Annuario Militare del 1874:

1 BTG – Distretto Militare di Cuneo: Comandante Magg. Queirazza

Federico; Capitani: Balduino Eugenio, Romero Giovanni; Tenenti: Vallauri Gaudenzio, Lanza Felice, Bogliaccini Giovanni, Randone Giuseppe, Gaschi di Burget Cesare; Sten.: Ferraris-Trecati Felice.

Con RD 30 agosto 1878 la formazione delle TT.AA. fu stabilita su 36 Compagnie ordinate permanentemente sul piede di guerra e ripartite in 10 *Battaglioni*. Questi, tolti dalla dipendenza diretta dei Comandanti di Distretto, vennero considerati autonomi; solamente continuarono a far parte dei rispettivi distretti per quanto riguardava l'amministrazione e la contabilità.

Ecco pertanto di nuovo il:

Il BTG – Cuneo = Ten. Col. Queirazza Federico (C.te);

Cap. Somale Francesco, Moresco Nicolò, Sansoldo Luigi;

Ten.: Sansoldo Adolfo, Stevano Vincenzo, Ravera Giulio, Richard Luigi, Lanza Carlo, Marone Luigi, Pavese Giuseppe.

Sten.: Lucca Giuseppe, Gigli Attilio, Forno Luigi, Vaschetto Giuseppe, Dardano Carlo;

Sten. di compl.: Sacco Carlo, Marchisio Michele, Fornasari Guglielmo. Con la legge 29 giugno 1882, portata ad esecuzione con RD 5 ottobre 1882, gli Alpini vennero formati in 6 *Reggimenti* composti da 20 Battaglioni e 72 Compagnie. Ciascun Reggimento si compone di uno Stato Maggiore, di 3 o 4 Battaglioni ognuno dei quali è formato da 3 o 4 Compagnie e un Deposito. Il Queirazza pertanto fu nel 1883 con il grado di Colonnello, il Comandante del 2 Reggimento in Bra, creato con L.29 giugno 1882, formatosi il 1 novembre 1882 col 2° e 9° Battaglione del precedente ordinamento. Con RD 5 ottobre 1882 il Reggimento venne costituito dai Battaglioni "Val Pesio", "Col Tenda" e "Val Schio".

Finalmente, in forza della L. 23 giugno 1887 che ebbe esecuzione con RD 10 luglio 1887, gli Alpini si formarono su 7 *Reggimenti*, 22 Battaglioni e 75 Compagnie. Con la stessa legge, ma RD 7 novembre 1887, fu istituita la carica d'Ispettore per Speciali Ispezioni agli Alpini che, col RD 6 novembre 1894, divenne Ispettorato degli Alpini (in Roma). Il 1° Ispettore fu Luigi Pelloux, Cap. Ferrero Giovanni e lo Scrivano Locale, Morricone Enrico.

Queirazza dunque, in forza del RD 10 luglio 1887, fu il primo Comandante del 2 Reggimento Alpini in Bra, formato dei Btg "Borgo S. Dalmazzo", "Vinadio" e "Dronero".

Durante la lunga carpe Alpine, ha modo di cazione sulle e batterie da monta-



riera presso le Trupscrivere una pubblica "Compagnie alpine gna" e una "Guida

pratica per l'educazione e istruzione del Soldato".
V. foto

R

RAGNI Ottavio, Tenente Generale
Grand'Ufficiale OMS

“Sotto l’alto suo comando, energico ed illuminato, dapprima quale comandante del Corpo d’Armata, poscia quale Governatore e Comandante del Corpo d’occupazione, si estesero e si rafforzarono in Tripolitania le nostre occupazioni con la resa di Zuara (5 agosto 1912) e coi brillanti combattimenti di Regdaline (15 agosto 1912), di Misurata (30 agosto, 22, 23 e 27 settembre), di Sidi Bilal (20 settembre 1912) e, mercè la sua attiva ed abile opera politica, si sottrassero e si avviarono a sollecita pacificazione le regioni affidate al suo governo.

R.D. lettera A del 16 marzo 1913”.

RAGNI Ottavio, Colonnello di Fanteria.
Cavaliere OMS

“Direbbe con intelligenza e valore esemplari le sue truppe nei combattimenti per tutta la giornata e nell’ultima resistenza a protezione dei superstiti della brigata Dabormida. Ne raccolse quindi gli avanzi e li guidò nella difficile e tormentosa ritirata, rintuzzando efficacemente gli attacchi dei ribelli di ras Seboth.

R.D. 11 marzo 1898, G.U.1898, p.964”.

Nasce a Romagnano Sesia (NO) il 21 aprile 1852 ed entra all'Accademia di Torino, uscendone Ufficiale d'Artiglieria. Frequenta poi la Scuola di Guerra nello Stato Maggiore. E' Maggiore di Fanteria, Tenente Colonnello e comandante del 16° Rgt. Fanteria di stanza a Rimini.

Come Colonnello parte volontario per l'Eritrea il 24 dicembre 1895, imbarcandosi sul "Marco Minghetti". Ad Adua comanda il 3° Rgt. Fanteria Africa, Brigata Dabormida, dove poi ottenne l'OMS.

Rientrato in Patria è promosso Maggior Generale ed assume dapprima il comando di una Brigata di Fanteria a Milano, poi il comando del 1° e 2° Rgt. del 1° Gruppo Alpino a Cuneo e poi quello del II Gruppo Alpino (3°, 4° e 5° Rgt.) a Torino.

Nominato Ispettore delle Truppe Alpine dà un efficace sviluppo alle attribuzioni degli alpini e degli artiglieri da montagna.

Nel 1906 aggiorna infatti gli studi riferiti alle possibilità d'occupazione avanzate, strategicamente portando la guerra offensiva in montagna anziché studiare ed esercitarsi solo alla "difensiva". Organizza quindi escursioni in montagna per addestrare meglio le reclute onde amalgamarle con i soldati più esperti; cura poi in modo massiccio l'addestramento dei quadri delle Truppe Alpine, dando vita a quello spirito di corpo che lega tutti i militari di ogni ordine e grado fra le Truppe da Montagna.

All'inizio del 1912, lasciato suo malgrado la posizione d'Ispettore delle Truppe Alpine, assume il comando del Corpo d'Armata di Verona e poi parte per la Tripolitania, dove arriva a essere promosso Governatore delle Colonie. Partito dall'Italia con il suo Addetto Militare e Aiutante da Campo, magg. Tarditi, conduce operazioni per la sottomissione del Gebel Nefusa e il territorio degli Ofella con le truppe irregolari comandate dal ten. Luigi Negri; inoltre opera con successo contro la razzia effettuata da nomadi nel territorio del Gharian.

Rimpatriato nel 1914, assume il comando del Corpo d'Armata di Alessandria e all'inizio delle ostilità contro l'Impero Austroungarico, assume il comando del I Corpo d'Armata mobilitato (IV Armata).

Ammalatosi di tumore, lascia il comando. Ormai malato viene a conoscenza che, dopo la disfatta di Caporetto, l'Italia si avvia alla vittoria finale. Muore nel maggio 1919 all'età di 67 anni a Romagnano Sesia, dopo aver preso parte anche della Commissione d'Inchiesta sulla rotta di Caporetto.

Un immenso corteo partito dalla sua abitazione e da una doppia

fittissima ala di popolo commosso, preceduta da uno Squadrone di Cavalleria, un battaglione di fanteria e il Feretro portato su affusto di cannone. Davanti il cuscino con le sciabole, il berretto e le decorazioni. Dopo la funzione religiosa, la Salma è deposta nella tomba di famiglia di Romagnano. Al fratello Giuseppe, pervengono numerosissimi telegrammi delle persone civili e militari di quel tempo, fra i quali quello di SM il Re Vittorio Emanuele; il più toccante è quello scritto dal Gen. Lorenzo Barco, impossibilitato a parteciparvi fisicamente perché impegnato nella Commissione Confini in Tirolo. Così scrive a De Simoni, amico intimo della Famiglia Ragni:

“Planin, 24 maggio 1919 – I giornali giunti stamani su questa linea d’armistizio dove mi trovo da un mese col mio nuovo comando, mi hanno recato la dolorosa notizia della morte del Generale, del nostro Generale! Avrei voluto essere più vicino per accorrere almeno ai suoi funerali, per rendergli il Tributo che tutti gli Alpini che conosco io, gli debbono e che certo gli avrebbero reso personalmente se fossero stati nella possibilità di farlo. Avrei desiderato porgere alla venerata Salma almeno questo omaggio, anche a nome di quella buona metà di alpini e montagnini d’Italia che ho avuto ai miei ordini durante la guerra. Ma non mi è stato possibile. Prego pertanto Lei di rendersi interprete presso la sua famiglia del mio immenso dolore e di assicurare ai suoi cari che la parte più sana (le Truppe da Montagna) dell’organismo più sano della Nazione (l’Esercito), riconosce nell’illustre ed indimenticabile Gen. Ragni il proprio ammiratore. Quale gloria può essere pari a quella che circonda, che deve circondare, il nome venerato del Generale? Pur troppo le circostanze non hanno messo in luce come avrebbero dovuto il Generale durante la guerra. Ma noi, che avremmo voluto vederlo al sommo della gerarchia, noi ed io e i numerosissimi altri suoi ammiratori, che avevano potuto più direttamente apprezzare la vasta ed illuminante opera di preparazione da Lui compiuta, fummo particolarmente afflitti di vederlo relegare in seconda linea, mentre qualsiasi unità avrebbe compiuto con Lui le più grandi cose. Voglia, caro De Simoni, partecipare alla Famiglia Ragni che io e tutta quella parte di Alpini d’Italia sento poter rappresentare, prendiamo vivissima parte al dolore e che piangiamo con essa l’irreperibile perdita che la Nazione ha subito colla morte del Grande Generale. A Lei che per tantissimi anni ebbe l’impareggiabile ventura di godere dell’amicizia e della confidenza di così illustre Uomo, le mie particolari condoglianze. Suo aff.mo Gen. Barco”.

Il 21 giugno 1959, accompagnati dal Presidente della Sez. ANA di

Novara, gli eredi del Gen. Ragni, rappresentati dalle gentili sig.re Borelli, Carotti e Griva di Novara, hanno fatto omaggio alla Sede Nazionale di un album voluminoso di pregevole fattura con 12 pergamene miniate portanti le firme di tutti gli ufficiali delle Truppe Alpine presenti ai Reggimenti nel 1913 e che ne avevano fatto omaggio a suo tempo all'Ispettore Ragni, già Governatore delle Colonie.

Il prezioso cimelio, consegnato nelle mani dell'allora Presidente Nazionale dell'A.N.A. Ettore Erizzo, occupa tutt'oggi un posto d'onore nella Biblioteca della Sede Nazionale.

V. foto

RAGNI Ottorino, Colonnello Alpini

Cavaliere OMS

“Comandante di un Gruppo Alpino, durante violenti ed aspri combattimenti sempre primo fra i dipendenti con l'esempio e con l'illuminata azione di comando, portava ripetutamente le sue truppe all'assalto. Poi, con pronto intuito e rapida mossa, le guidava all'inseguimento del nemico, dal cui dominio, liberava la città di Feltre.

Monte Solaroli-Feltre, 25-31 ottobre 1918 – B.U.1919, pag.2273”.

Nasce a Reggio Emilia. Partecipa alla Campagna italo-turca del 1911-12, con la classe 1891 giunta al Btg. Ivrea di stanza in Libia.

Durante la Grande Guerra comanda un battaglione alpini col grado di Maggiore.

Il 21 luglio 1915, essendo di rincalzo e vedendo le truppe avanzate già provate per un combattimento, decide di occupare un'altra posizione nemica determinando la totale conquista della località contesa; per questo motivo guadagna una Medaglia d'Argento.

Nel 1916 sul Monte Cima, alla testa dei suoi alpini, con il grado di Ten. Col., mette in fuga un battaglione nemico insieme al Cap. Gabriele Nasci e il Cap. Pietro Federici e cattura 150 prigionieri con una sezione di mitragliatrici. Viene per ciò decorato con una seconda Medaglia d'Argento; una terza gli venne conferita per le azioni sull'Ortigara dal 10 al 19 giugno 1917, dove, come Colonnello Comandante un Gruppo Alpini, aveva contribuito all'espugnazione di importanti posizioni avversarie con tutto il suo Gruppo.

Alla conclusione della guerra, alla testa delle sue truppe, fronteggia

il nemico liberando la città di Feltre.

Anche per questo merita l'OMS.

Finita la guerra è impegnato col 13° Gruppo Alpino a ripristinare gli argini del fiume Piave.

Muore a Torino l'8 maggio 1940 e il Labaro del X, proprio all'Adunata di Torino, sfilò abbrunato in segno di lutto.

Il giornale "L'Alpino" comunica un breve trafiletto ai Soci dell'avvenuto decesso, ripromettendo che avrebbe trattato la Sua figura in modo più approfondito; tuttavia tale promessa è disattesa poiché sopraggiungono eventi più importanti (e tristi): l'entrata in guerra dell'Italia contro la Francia e la morte di Italo Balbo (tra l'altro fondatore de "L'Alpino") in Africa.

RANALLI Claudio, Ten. Col. Alpini

Cavaliere OMI

“Comandante di Battaglione Alpino, più volte decorato al V.M. diede in differenti settori operativi, ripetute prove di coraggio perizia ed alto senso del dovere.

Nel corso di un'azione offensiva svolta sul fronte jugoslavo, guidò all'attacco, con rara capacità e ardimento, un reparto di primo scaglione, superò tenaci resistenze e conquistò due importanti centri abitati.

Dopo aver dato sul fronte russo un eccezionale contributo alla riorganizzazione difensiva del fiume Don al comando di un gruppo divisionale, costituito, oltre che dal Battaglione Alpino, da reparti di varie armi, confermò in molte difficili situazioni le sue brillanti qualità di comandante e combattente e benché ammalato continuò a rimanere fra i suoi reparti.

Ufficiale di elette virtù militari e patriottiche, costante esempio di fermezza di carattere, valore, elevato spirito di sacrificio.

Fronte Albanese-jugoslavo, 6-18 aprile 1941; Fronte Russo, 20 settembre 1942-8 gennaio 1943 – D.P. n.369 del 25 agosto 1953”.

Pochissimo è stato rinvenuto sulla sua Persona.

Nasce il 14 dicembre 1893 a Cittaducale (AQ) ed è nominato ufficiale il 25 giugno 1916.

Partecipa alla Grande Guerra con distinzione e coraggio: ottiene infatti una promozione per merito di guerra, una Medaglia d'Argento e riporta due gravi ferite. Dal 31 ottobre 1917 risulta essere Capitano nel 1° Rgt. Alpini

Successivamente è col 7° Rgt alpini, Btg. Alpini Pieve di Teco e parte per l'Africa Orientale: a Passo Mecan, durante il combattimento dal 31 marzo al 2 aprile, merita la Medaglia d'Argento sul campo per aver dato coraggio e sprezzo del pericolo in mezzo ai suoi uomini.

Sempre con il Pieve di Teco, parte per la Grecia il 28 ottobre 1940.

Parte successivamente per la Russia con la Divisione Cuneense.

Per tutto il resto tramandiamo il ricordo attraverso la motivazione dell'OMI.

RAUGEI Uberto, Colonnello Alpini, Comandante Raggruppamento Coloniale.

Cavaliere OMS

“Ufficiale superiore di alte virtù militari, organizzava ed attuava con chiara visione dei vari compiti da assolvere, attraverso terreno impervio, una serie di brillanti operazioni di grande polizia coloniale che, dopo sanguinosi combattimenti, si concludeva con l'incontrastato successo delle nostre Armi e con la normalizzazione politica di vasto territorio già ostile e ribelle. In ogni fase della lotta, entusiasticamente con l'esempio i propri uomini e si lanciava alla testa di essi contro le formazioni ribelli che venivano sempre debellate.

A.O.I., gennaio-dicembre 1938 – R.D. n.243 del 6 gennaio 1941”.

Nato a Sala Baganza (PR) il 28 dicembre 1889, partecipa alla guerra libica nel 1911-1912, poi alla Prima Guerra Mondiale, all'impresa fiumana e alla guerra del 1935-36 con la II Brigata Eritrea; partecipa anche alle operazioni di polizia coloniale dal 1937 al 1939.

Durante la Grande Guerra è col grado di Capitano, addetto al Comando del 4° Gruppo Alpini e coopera moltissimo, in seguito alla ritirata di Caporetto, alla interruzione delle opere stradali durante la ritirata dalla Val Cismon al Monte Tomatico, sempre sotto pressione e fuoco dell'avversario, fino a portare i reparti sul Monte Grappa.

Nel 1937 è comandante del 19° R.F.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, comanda il settore di Dancaio.

Si dà alla macchia poi per un anno, braccato dagli inglesi, finché catturato, è fatto prigioniero e deportato in India al campo di Yol da dove rimpatria nel 1946.

Oltre all'OMS si merita due Medaglie d'Argento, una di Bronzo e una Croce di Guerra.

Muore in conseguenza a una banalissima caduta il 4 aprile 1979.

Il Gruppo di Grosseto dell'ANA lo aveva fra i suoi Soci e lo ha accompagnato all'ultima dimora.

REGAZZI Giuseppe, Tenente Colonnello I° Rgt Art da Mont.

Cavaliere OMS

“Esercitò nelle giornate dell’8, 9 e 10 ottobre 1912 il Comando del suo Gruppo in modo pienamente rispondente alla sistemazione, alle circostanze, agli ordini ricevuti. Con molto criterio, calma, energia e noncuranza del pericolo, nella giornata del 10, concorse in larga misura ad ottenere un risultato distinto per valore ed utilità, proteggendo il ripiegamento dell’intera colonna che poté così raggiungere sana e salva gli accampamenti.

Bu Msafer, 8, 9, e 10 ottobre 1912”.

Nato a Chambéry il 2 novembre 1862, è sottotenente d'Artiglieria e partecipa alla Campagna d'Etiopia del 1895-96 col grado di Capitano d'Artiglieria, imbarcandosi il 28 dicembre 1895 sulla nave "Bosforo". Alla battaglia di Adua comanda la 6a Batteria da Montagna della Brigata Dabormida e merita una Medaglia d'Argento, restando mutilato ad un occhio.

In Libia partecipa alla battaglia di Bu – Msafer nel 1912, ottiene

l'OMS e riceve una Medaglia d'Argento per le operazioni in Cirenai-
ca nel 1913.

Promosso Colonnello nel 1915 nel 3° Artiglieria da Montagna, è poi
nominato Maggiore Generale nel 1916 e comanda l'artiglieria del V
Corpo d'Armata.

Nel 1919 è Comandante d'Artiglieria da Fortezza della piazza di
Piacenza.

Nel 1920 è posto in posizione ausiliaria speciale e muore a Borgo-
manero nel 1925.

REVERBERI Luigi, come Capitano degli Alpini, già
MOV.M.

Cavaliere OMS

*“Quale Comandante di un valoroso battaglione alpino
(Monte Antelao), seppe ottenere, con energia, attività, ini-
ziativa ed esempio personali mirabili, risultati veramente
distinti per valore ed utilità. Dopo lunghe giornate di aspra
lotta, incaricato di una operazione di aggiramento, col suo
battaglione e una batteria da montagna, riusciva con cele-
rità di percezione e di esecuzione a conquistare gli obiettivi
assegnatigli.*

Monte Solarolo-Vidersce-Fiera di Primiero, 24 ottobre
1918 – 4 novembre 1918 – B.U.1919, pag.7194”.

REVERBERI Luigi, come Generale di Brigata.

Ufficiale OMS

*“In complesse operazioni di radunata, manteneva con saga-
ce opera di organizzatore la compattezza operativa della
propria Divisione. Superando difficoltà imponenti, portava
al combattimento la propria Unità con marce di oltre 40
km. per più giorni consecutivi. Sostenne e guidò col consi-
glio e l'esempio, in combattimenti di unità isolate, l'azione
dei comandanti e, in delicata situazione, travolgeva con la
propria Divisione le difese di preponderanti forze nemiche,
giungendo sino allo schieramento delle artiglierie. Organiz-
zava poi con opera instancabile ed oculata la difesa del
proprio settore che manteneva integro contro le azioni del*

nemico.

Fronte Russo, agosto-dicembre 1942 – R.D. n.294 del 26 marzo 1943”.

Già Medaglia d’Oro inserita nel Vol.1 – Labaro, pagg. 463-465, qui riportiamo degli stralci pubblicati sui numeri de “L’Alpino” di luglio-agosto 1954.

Nasce a Cavriago (RE) il 10 settembre 1892.

E’ Allievo della Scuola Militare il 6 novembre 1911 e nominato Sottotenente nel 3° Rgt. alpini il 23 febbraio 1913.

Parte col Btg. Finestrelle per la Libia e partecipa alla Grande Guerra come Capitano nel 7° Alpini quando, il 9 luglio 1916 al Masarè di Fontana Negra (Tofane), guidando la sua compagnia e una sezione di mitragliatrici all’accerchiamento di una forte posizione nemica, passava all’attacco sconfiggendo gli avversari che ancora oppongono resistenza. Per ciò merita una Medaglia d’Argento.

E’ poi Maggiore per merito di guerra nel 5° Alpini nell’agosto del 1917.

Alla Scuola di Guerra si è distinto non solo per la sua intelligenza, ma anche per il suo spirito anti conformista e addirittura geniale. Nel periodo fra le due guerre, soleva dire che “si era annoiato”.

Nel 1940 comanda il Raggruppamento Val Baltea Levanna sul fronte greco occidentale. E’ poi all’Ispettorato Truppe Alpine a Trento poi parte per l’Albania. Al Gurit Topit conferma le sue doti eccezionali.

Tornato in Patria prende il comando della Tridentina e con essa parte per la Russia. Sconfigge il nemico sfondando ben 11 accerchiamenti e vincendo in 14 fatti d’arme.

A Nikolajewka il 25 - 26 gennaio 1943, dà prova altissima delle sue virtù non solo di comandante, ma anche di soldato. Verso le 10 di mattina si trova ad Arnautowo dove si è svolto uno scontro per noi vittorioso, ma preoccupato per quanto accade a Nikolajewka, dà ordine al Col. Adami di riordinare i reparti del 5° e di farli convergere subito su quell’obiettivo. Avanti a tutti si porta Reverberi che vuole raggiungere la colonna del 6° incitando il 5° ad aprirsi la strada fra gli sbandati. I Russi sparano contro tutti e il Generale pensa che sia giunta l’ora di incitare tutti e, preso sottobraccio il Gen. Nasci, s’avvia alla ferrovia per partecipare personalmente all’attacco.

Da informazioni assunte, sa che vincere a Nikolajewka, avrebbe significato uscire dalla sacca. Su un mezzo cingolato tedesco il Re-

verberi sale e tiene un rapporto ai comandanti di reparto presenti e facendo presente la situazione. Conclude il suo discorso con le seguenti parole: *“Alpini avanti! Forza Tridentina, avanti ragazzi, avanti per Dio”*.

Sul cingolato Reverberi si trascina dietro la marea di gente che, superato il pendio e il terrapieno della ferrovia, si abbatte come una valanga. Calbo muore vicino a lui e Signorini tra le sue braccia. Per la Campagna di Russia ottiene una Medaglia d'Argento concessa col Bollettino Ufficiale del 1946, pag.2156.

In data 8 settembre 1943 è al comando della Divisione Tridentina di stanza a Bressanone. Internato dai Tedeschi, viene liberato dai Russi il 21 luglio 1945.

Dopo la guerra lascia la vita militare e si dedica anche all'Associazione Nazionale Alpini.

Muore il 21 giugno 1954, vegliato dagli alpini il 22 e 23 giugno. Indossa la divisa di Generale e ha accanto a sé le Decorazioni e il suo vecchio cappello alpino sbertucciato e stinto, quel cappello con cui era stato in Russia.

Dopo i funerali di Milano, viene seppellito nel paese natio.

RICAGNO Umberto, Generale di Brigata.

Cavaliere OMI

“Degno comandante in terra di Russia della eroica Divisione Alpina Julia che, da lui mirabilmente preparata e guidata in una serie di violenti e sanguinosi combattimenti, ha saputo imporsi all’ammirazione di tutti e guadagnare ai suoi magnifici Reggimenti la Medaglia d’Oro al Valor Militare. In dura e lunga prigionia è stato d’esempio di dignità, di fierezza e di serietà, sopportando con grande forza d’animo pericoli e disagi di ogni genere. Assertore dei doveri di soldato e di Italiano.

Fronte del Don – Campi di prigionia in Russia, 1942-1950.
– D.P. n.351 del 30 novembre 1950”.

Nato a Sezzadio (AL) il 14 marzo 1890, nel 1910, dopo i corsi alla Scuola Militare, è sottotenente negli Alpini, nel 3° Rgt., Btg. Finestrelle. Partecipa alla Campagna di Libia nel corso della quale merita una Croce al V.M.

Capitano nel 1915 è sul Monte Nero e riceve una Medaglia di Bronzo per il coraggio dimostrato e per non aver voluto abbandonare il posto di combattimento, nonostante le ferite riportate.

Alterna poi il suo servizio tra i reparti alpini e il Corpo di Stato Maggiore. È Tenente Colonnello nel 1926, e comanda un battaglione del 6° Alpini. Poi è Capo di Stato Maggiore della Divisione Leonessa e della Cuneense. Il 19 agosto 1941 assume il comando della Divisione Julia. Ha il compito doppiamente gravoso di ricomporre i ranghi della Divisione anche per le perdite dovute all'affondamento della nave "Galilea" nell'aprile 1942.

Partito con la Divisione per il fronte russo, nelle tragiche giornate della ritirata non viene raggiunto dall'ordine di deviare l'itinerario e così prosegue verso Valujki, già occupata dai russi.

Dopo dieci giorni di lotta, pochi sono i superstiti. Incombe già la parola "resa", ma egli si ribella violentemente e il 27 gennaio a Valujki viene catturato e fatto prigioniero nel carcere della Lubianca di Mosca, con l'accusa di essere un criminale di guerra, fino al maggio del 1910.

Per il suo coraggioso e stoico comportamento, gli è attribuito l'Ordine Militare.

Tornato dalla prigionia, è Comandante del territorio di Bari. Nel 1953 è collocato nella riserva e poi nel Ruolo d'Onore con l'incarico di Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti di Guerra. È un incarico che gli sta molto a cuore, a tal punto che nonostante avrebbe diritto allo stipendio di Generale di Corpo d'Armata in servizio quale emolumento per il lavoro affidatogli, rinuncia al doppio stipendio, accontentandosi della pensione che gli spetta.

Nell'ANA per sei anni ricopre il ruolo di Presidente della sezione di Roma che lascia quando ritiene d'aver esaurito il suo compito: quello di dare alla Sezione una sede decorosa.

Muore alla fine di dicembre del 1964 a Sezzadio: la Salma è portata su affusto di cannone fra gli Onori Militari, alla presenza di reparti in armi, al Ministro della Difesa Andreotti e la Bandiera di Guerra dell'8° Rgt. Alpini.

RICHIERI Lorenzo, Generale di Brigata, comandante Artiglieria.

Cavaliere OMI

"Comandante d'artiglieria di un Corpo d'Armata impiegato

in dura lotta oltremare in disperata inferiorità di mezzi rispetto all'avversario, con feconda attività sorretta da profonda capacità professionale, da intelligente preveggenza e da personale coraggio, contribuiva a tenere alto l'onore delle Armi italiane, affinché, pur nella triste vicenda, fosse scritta una pagina gloriosa per il nome della Patria.

Fronte Tunisino, febbraio-maggio 1943 – D.P. n.321 del 24 novembre 1947”.

Nasce l'11 gennaio 1892. Nominato sottotenente il 27 marzo 1913, partecipa alla Grande Guerra.

Successivamente è Tenente Colonnello aggregato alla Scuola di Guerra l'1 gennaio 1928.

L'1 gennaio 1942 è nominato Comandante d'Artiglieria del XXI Corpo d'Armata.

Alla data dell'8 settembre 1943 è Capo di Stato Maggiore presso l'VIII Armata a Padova, comandata dal Gen. Gariboldi. Fatto prigioniero dai tedeschi, viene internato e poi liberato dai russi il 21 luglio 1945.

RODA Alberto, Generale Brigata, Comandante artiglieria.
Cavaliere OMS

“Comandante dell'artiglieria di un Corpo d'Armata in linea al Mareth, rinunciava al rimpatrio ripetutamente consigliatogli per motivi di salute e, benché convalescente, in vista di una prossima offensiva nemica, riprendeva il proprio posto di comando.

Con instancabile opera personale, fatta di perizia e di ardirimento, organizzava in modo esemplare le artiglierie del Corpo d'Armata e delle dipendenti Divisioni, raggiungendo il completo affiatamento con le Fanterie in linea. Sferratasi l'offensiva nemica, manovrando tempestivamente la massa di fuoco delle dipendenti batterie, costituiva sempre e dovunque un insormontabile ostacolo ai violenti, incessanti attacchi di Fanteria e carri armati e contribuiva in modo decisivo a frustrarne tutti i tentativi di sfondamento del

fronte del Corpo d'Armata. Nelle successive battaglie dell'Akarit e di Enfidaville, confermava le sue spiccate doti di comandante e di soldato, ottenendo, pur nella critica situazione contingente di materiale e di munizioni, risultati di notevole efficacia.

Tunisia, 1° marzo-13 maggio 1943 – D.L. n.313 del 14 giugno 1945”.

Nato il 16 agosto 1894 a Torino, è ufficiale il 21 marzo 1915 e partecipa alla Campagna di guerra italo-austriaca dal 1915 al 1917. Col grado di Capitano di un Rgt. d'Artiglieria da Montagna, è ferito in azione si merita una Medaglia d'Argento per i fatti del 18/20 agosto 1917 sul monte Cucco poiché, come Comandante di una Batteria da Montagna dirige il fuoco della sua batteria e sotto fuoco nemico fa avanzare i pezzi e continua il fuoco fino a che non è colpito gravemente alla testa.

Ottiene poi anche una promozione per meriti di guerra.

Nominato poi Tenente Colonnello, il 18 giugno 1929 è addetto militare a Praga.

Nel 1937 rientra in Patria e viene inviato presso il 5° Artiglieria.

A gennaio del 1942 è poi nominato comandante d'artiglieria del XX Corpo d'Armata e inviato in Africa dove, dopo strenue resistenze, è fatto prigioniero dagli inglesi.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale è comandante nel 1949 dei Granatieri di Sardegna.

ROLLE Ottavio, Tenente Colonnello Alpini, Comandante Gruppi Bande.

Cavaliere OMS

“Costituiva, potenziava e conduceva più volte al successo un Gruppo di bande sempre debellando l'avversario.

Capo risoluto di grande ascendente, tenace, coraggioso e presente dove più aspra era la lotta, temprato all'arte della guerra e della guerriglia, sapeva in ogni circostanza, con la virtù dell'esempio tener desto lo spirito aggressivo e di sacrificio dei propri uomini, dai quali otteneva sempre il migliore per il felice esito dei combattimenti.

Esempio di elevate virtù militari.

Ciclo operativo: Soddu-Becciò-Cettù-Ciabò-Uolisò-Gibatti, 20 ottobre 1939-31 gennaio 1939 – R.D. n.236 del 29 marzo 1940”.

Nato a Lanzo Torinese (TO) il 19 marzo 1893, è nominato ufficiale il 31 agosto 1916.

Allo scoppio della Grande Guerra ha 22 anni: da semplice alpino del 3° Rgt., partecipa alla presa del Monte Nero, guadagnandosi una Medaglia al Valore. Promosso Tenente il 31 agosto 1916, l'11 e 12 dicembre 1917, si slancia in testa con due plotoni alla riconquista di una importantissima posizione sul Ponte di Salton trascinandoli con l'esempio. Successivamente sul Monte Spinoncia riesce a recuperare un cannone che sta per cadere nelle mani del nemico respingendo quest'ultimo.

In guerra percorre tutti i gradi fino ad essere Capitano per merito di guerra nel XXX Reparto d'Assalto e scrive la sua pagina eroica sul Monte Spinoncia: insieme alle Fiamme Verdi e agli Arditi d'Aosta, con slancio irrompe il 21 maggio 1918, sullo Spinoncia e s'impegna in una lotta violenta corpo a corpo contro il presidio nemico superiore di numero e sconfiggendolo. Primo verso il pericolo, dimostra col risultato ottenuto, quanto conti l'ardimento nelle azioni di guerra. Ferito ben sette volte, ha i polmoni trapassati e le gambe fracassate.

Finita la guerra va per circa vent'anni in Africa da Kufra alle coste cirenaiche, dalla Somalia all'Etiopia. Prende parte attiva a un "raid" in Sudan dietro le linee nemiche inglesi: questi conosceranno, con ammirazione, il valore della "Colonna Rolle".

Dopo la resa italiana di Cheren, è prigioniero degli inglesi in Kenia per cinque anni.

Rientrato in Italia, muore l'11 ottobre 1958 all'Ospedale delle Molinette di Torino.

Lanzo Torinese gli ha dedicato una piazza.

ROMERO Giovanni, Capitano di Fanteria, già MOVMI Medagliere.

Cavaliere OMS

“Per militari benemerenzze quale Capitano del 51° Reggimento Fanteria, per la Campagna di Guerra del 1866.

RD n.120 bis del 6 dicembre 1866.”

Rimandiamo al secondo volume (Medagliere) per avere una sua completa biografia.

Accenniamo qui la sua particolare posizione all'atto della costituzione delle Truppe Alpine.

Come il Maggiore Queirazza anche il Cap. Romero è uno dei primi alpini, quelli con in testa la Bombetta. Secondo l'Annuario dell'Esercito del 1874, Romero è il Comandante della 1a Compagnia alpina, Distretto di Cuneo. Proviene dunque dal 51° Rgt. Fanteria ed è già decorato di una Medaglia d'Argento presa nel 1866.

La 1a Compagnia Alpina è formata inoltre dal Ten. Giovanni Bogliaccini (proveniente dal 55° Rgt. Fanteria), dal Ten. Cesare Gasci di Bourget (ex 33° RF) e dal Sten. Felice Ferrari Trecate.

Questi sono i primi alpini della 1a Compagnia del distretto di Cuneo.

Per completezza trascriviamo l'organico delle altre due Compagnie appartenenti sempre al Distretto di Cuneo:

2a Compagnia: Cap. Eugenio Balduino, Comandante (ex 2° Rgt. Fanteria – decorato di Medaglia d'Argento); Ten. Gaudenzio Vallauri (ex 35° Rgt. Fanteria), Ten. Felice Lanza (ex 34° Rgt. Fanteria), Ten. Giuseppe Randone (ex 7° Rgt. Fanteria).

La 3a Compagnia è così strutturata: Cap. Passetti Leone, Comandante (ex 72° RF), Ten. Colombero Giuseppe (ex 53° RF – decorato di Medaglia d'Argento), Sten. Lanza Carlo (ex 18° RF) e lo Sten. Silvestro Stefano (ex 30 RF).

Romero, comandante il 4° RF Truppe d'Africa, cade ad Adua e viene decorato con la Medaglia d'Oro.

RONCHI Quintino, Colonnello R.F.

Ufficiale OMS

“Comandante delle truppe incaricate dell'attacco principale di formidabili posizioni montane, con energia e perizia le approntava e le guidava, rispondendo perfettamente agli intendimenti superiori, superando ogni difficoltà e conseguendo coi propri battaglioni, con lievissime perdite, il raggiungimento di tutti gli obiettivi prestabiliti, la cattura di

rilevante numero di prigionieri e ingente bottino di guerra.
Presena-Monticelli, 25-26 maggio 1918 – RD 19 settembre 1918”.

Nasce a San Daniele del Friuli il 22 ottobre 1869, frequenta la Scuola Militare di Modena, uscendo sottotenente degli alpini nel 1891.

Allo scoppio della Grande Guerra, col grado di Maggiore, viene assegnato al Comando della II Armata quale Capo Ufficio Informazioni. Promosso col grado superiore, è destinato al comando di zona di Val Rocolana.

Nel 1917 è trasferito nel settore dell'Adamello – Alta Val Camonica, che organizza logisticamente in modo eccellente. Tra le principali azioni svolte in quel settore, sono da ricordare la conquista del Corno di Cavento, la testata delle Val di Genova, l'azione dei Monticelli - Conca Presena e l'eroica difesa della stessa durante l'offensiva austriaca conosciuta sotto il nome di “Valanga”, terminata nel giugno 1918 che precedette di poco l'attacco sul Piave.

E' citato in numerose pubblicazioni storiche relative alla “Guerra Bianca” sull'Adamello ed è autore delle sue memorie “*La guerra sull'Adamello*”, ed. Tabacco, 1921.

Il suo commento finale a quella guerra e ai Combattenti è ben espresso in questo pensiero:

“Tutto fu grande lassù, tutto dovette adattarsi alle gigantesche proporzioni dell'ambiente. La lotta più rude contro il nemico e la selvaggia natura, le difficoltà estreme di vita imposero inauditi sacrifici, ma svilupparono energie meravigliose: volontà inaudite che trionfarono sempre su tutto. In questa grandiosa esaltazione di forze morali venne formandosi un tipo eletto di combattente che all'eccezionale vigore, unì altissime qualità guerriere”.

Alla fine delle ostilità è promosso Generale di Brigata e per breve tempo è al comando della Scuola di perfezionamento Ufficiali di Fanteria mobilitati.

Successivamente è posto in posizione ausiliaria e ritorna nella sua città natale dove nel 1923 è Sindaco e poi Podestà fino al 1933.

In questo periodo di riposo ha tempo per scrivere diverse commedie in italiano e friulano, fra le quali la famosa “Piciule Patrie”.

Muore a San Daniele il giorno di Pasqua del 1935.

Alle solenni onoranze funebri sono presenti il Presidente Manaresi e il Gen. Cavarzerani, quasi tutte le Sezioni friulane con i tagliar-

detti al seguito del Labaro dell'8° Rgt. e gli alpini della sua città che hanno avuto il privilegio di portare la bara.

I comandanti delle sezioni friulane aprono una sottoscrizione per iscrivere Ronchi fra i Soci Perpetui dell'ANA.

V. foto.

RONCO Ercole, Colonnello Alpini.

Cavaliere OMS

“Capo di Stato Maggiore del Comando Superiore delle Forze Armate dell’Egeo, in oltre un anno di dura e rischiosa guerra, ha dato opera entusiasta, infaticabile e preziosa, coordinando con passione e maestria l’impiego armonico di forze di terra, del cielo e del mare.

Le spedizioni per la rioccupazione di Castelrosso, per la conquista delle Cicladi, di Samo, Vicaria, Furni e di parte di Creta lo dimostrano con i loro brillanti successi. Bella tempra di soldato, ha compiuto rischiosi e utilissimi voli di osservazione strategica, e ha fuso negli elementi del Comando e nelle truppe una solo volontà: quella della vittoria.

Isole italiane dell’Egeo, luglio 1940-aprile 1941 – R.D. n.254 del 3 ottobre 1941”.

Nato a Torino il 16 aprile 1890, esce dall'Accademia Militare il 17 settembre 1911 e partecipa alla guerra di Libia col grado di Sottotenente nel 2° Alpini. Qui merita una Medaglia d'Argento in quanto, Comandante di plotone d'avanguardia, attaccava il nemico in posizione, dimostrando grande capacità ed ardimento (Bu-Msafer, 8 settembre 1912).

Partecipa alla campagna di guerra dal 1915 al 1917 e successivamente venne nominato Colonnello nel Corpo di Stato Maggiore al Ministero della Guerra.

Successivamente, nel gennaio del 1942 è comandante di Fanteria della gloriosa Divisione “Nembo” che scrive pagine di Storia anche ad El Alamein. Questa Divisione costituita dalla specialità paracadutisti era fatta da gente che in combattimento era sublime, ma che in pace poteva procurare seccature. All’armistizio dell’8 settembre un battaglione della divisione passa ai fascisti, uccidendo il Capo di S.M. della Divisione, Tenente Colonnello Bechi: inoltre, il XII

battaglione (comandato dal Maggiore Mario Rizzatti), insieme ad una batteria del 184° Artiglieria, decise di unirsi ai tedeschi della 90ª Divisione Panzergrenadiere, che si stavano ritirando verso la Corsica. E' per questi motivi che la Divisione era mal vista sia dal nuovo Comando Italiano, sia da parte degli Anglo-americani. Ma poiché occorrono uomini da utilizzare in battaglia, si procede ad una epurazione degli elementi scomodi grazie all'opera del Gen. Morigi.

Gli Anglo-americani esprimono il desiderio che la "Nembo" cambi nome e diventi "Folgore".

Viene trasportata dalla Sardegna nel Continente, ma, al momento dell'imbarco, circolarono voci che alcuni elementi della "Nembo – Folgore", nonostante l'epurazione avessero intenzione di imbavagliare gli equipaggi delle navi e dirottarle a Livorno per offrirsi alla RSI. Solo l'intervento personale del Gen. Magli assicurò i Comandi e il 20 maggio 1944 il 184° Paracadutisti entrò in linea a Monte Cavallo (Alto Volturno) agli ordini del Col. Ronco che ne aveva ottenuto il Comando. Il resto della Divisione si riunì nel Beneventano dove, ai primi di giugno, raggiunse sul Sangro, il Corpo Italiano di Liberazione.

Successivamente il Generale Ronco fu Sottocapo di Stato Maggiore nel 1945.

ROSSI Carlo da Celenza Valfortore (FG), Capitano alpini.
Cavaliere OMS

"In brillante azione notturna, comandante di 2 compagnie e 4 sezioni mitragliatrici, con audacia e sagge disposizioni, riusciva a sorprendere a tergo il nemico che abbandonava le posizioni di 1ª linea dandosi alla fuga. Ferito alla fronte e grondante di sangue, dopo sommaria medicazione, rimaneva sul campo per tutta la giornata dando disposizioni per l'afforzamento delle posizioni conquistate e si ritirava saldamente dopo ordine ricevuto sotto intenso bombardamento dei grossi calibri nemici.

Castelletto, Val Travenanzes, 29-30 luglio 1916 – B.U.1917, pag.4965".

ROSSI Carlo, Generale Corpo d'Armata in spe.
Ufficiale OMS

“Comandante di Corpo d’Armata, durante tutta la Campagna di Grecia, trasfondeva nelle sue truppe la sua intrepida fede nel successo e le forgiava sull’esempio trascinatore del suo ardimento e della sua passione. Ferrea tempra di capo valoroso, dopo aver lanciato le sue truppe nella brillante offensiva iniziale fin oltre Kolamas, dopo averle manovrate con ferma e sicura perizia nell’ordinatissimo ripiegamento sulle posizioni di resistenza, dopo averle saldamente attestate e tenute sulla linea del Golico nella tenacissima difesa di Tepeleni, sempre dominando situazioni ed eventi, le guidava infine nella vittoriosa offensiva finale, riportandole con magnifico slancio sul riconquistato suolo nemico.

Fronte albanico-greco, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941-XIX – B.U.1941, pag.9053”.

Nato a Celenza Valfortore (FG) il 29 dicembre 1880, partecipa alla Campagna italo-turca in Libia come Aiutante Maggiore in seconda nell’8° Alpini Speciale, sostituendo Costantino Cavarzerani quando è ferito, prende il suo posto.

Nel luglio del 1915 col grado di Capitano, comanda una Compagnia del Btg. Alpino Belluno sotto i reticolati nemici. Scattava all’assalto, conducendo altri reparti contro le trincee. Dato il forte fuoco d’artiglieria avversaria, è costretto a ripiegare. Durante quest’azione è ferito. Merita la Medaglia d’Argento.

Successivamente rimessosi, è ancora a Forcella Fontana Negra col Btg. Monte Antelao. Qui ha rapporti non facili con alcuni alpini suoi dipendenti, in particolare con i Volontari Alpini che, pare, in un momento di sconforto, lo avrebbero fatto fuori. Partecipa poi all’attacco del Castelletto – Val Travenanzes, occupando la difficile e pericolosa posizione soprannominata “Sasso Misterioso”.

Oggi una bronzea iscrizione nei pressi del rif. Dibona, ricorda la lotta; tale iscrizione è voluta dalla vedova del Gen. Rossi, anche se pare che la descrizione non sia storicamente esatta come fa notare il Volontario Alpino e poi Colonnello Giovanni Fabbiani, su “L’Alpino” di novembre del 1979 a pag.11.

Successivamente Rossi è promosso per meriti di guerra a Maggiore. Col grado di Ten. Col., sostituisce Emilio Faldella al comando

del LII Reparto d'Assalto "Fiamme Verdi" a partire dal 17 giugno 1918. Il Reparto combatte a Col del Rosso sugli Altipiani e dopo aspra lotta prende il Ridotto di Costalunga, subendo gravi perdite. Successivamente è trasferito sul Piave e alla fine di ottobre è impiegato nella battaglia di Vittorio Veneto.

Da Colonnello ha dall'ottobre 1927, il comando del 4° Alpini ad Ivrea ed Aosta per otto anni.

Promosso Generale di Brigata nel 1934 ottiene il terzo Comando Superiore Alpino ad Udine, divenuto poi Divisione Alpina Julia. Da Generale di Divisione di Fanteria è al comando della "Modena" e poi nell'autunno del 1940 è presso il comando del Corpo d'Armata di Alessandria.

Nel giugno 1940 comanda il XVI Corpo d'Armata di Milano. Destinato improvvisamente in Albania, al XXV Corpo d'Armata, ebbe in Grecia una seconda promozione per Merito di guerra e una seconda concessione dell'OMS.

Rimpatriato e promosso Generale di Corpo d'Armata, viene trasferito nuovamente a Milano con il compito di creare il XVI Corpo d'Armata. Con questo viene inviato in Sicilia, ma con l'occupazione dell'isola da parte degli anglo-americani, prende sede nella difesa della piazza militare Marittima di La Spezia. Qui viene catturato dai tedeschi il 9 settembre del 1943, dopo aver permesso alla Squadra Navale Italiana di sfuggire alla cattura grazie alla resistenza delle sue truppe insieme a quelle del Gen. Remigio Vigliero.

Viene però catturato e internato dai nazisti in Polonia.

Rientrato dalla prigionia dopo essere stato liberato dai Russi il 21 luglio 1945, è posto a riposo e muore a Torino il 21 aprile 1967.

ROSSI Giuseppe, Ten. Col., Alpini.

Cavaliere OMS

“Con ardimentosa manovra, alla testa dei suoi Alpini, rinnovanti le gloriose gesta delle Truppe da Montagna, riconfermava le sue doti di valore e di perizia, concorrendo validamente alla conquista dell’Alta Valle dell’Arc.

Col di Bramanette-Vallone di St. Bernard-Vallone di S. Anna, 21-22-23 giugno 1940 – R.D. n.243 del 6 gennaio 1941.”

Nato nel 1890, è nominato ufficiale l'1 dicembre 1915 ed è promosso per merito di guerra, partecipa alla Prima Guerra Mondiale ottenendo una Medaglia di Bronzo.

Come Maggiore è inquadrato poi nel 1° Alpini Monte Saccarello. Inviato sul fronte russo, è gravemente ferito e mutilato.

E' il primo Presidente della Sez. Alpini di Reggio Emilia fin dalla sua costituzione (30 settembre 1932) al 1949, impegnandosi soprattutto nel periodo della ricostruzione della sezione al termine della Seconda Guerra Mondiale. Muore a Milano ad aprile del 1969.

ROSSINI Mariano, Ten. Col. d'Artiglieria.

Cavaliere OMS

“Comandante di un Gruppo d'Artiglieria Alpina, in operazioni alla frontiera occidentale, in Albania e Jugoslavia dava ripetute prove di perizia e valore. Durante la campagna di Russia con inesauribile passione teneva viva l'efficienza delle sue batterie che strettamente cooperavano con i reparti alpini. In difficile situazione di ripiegamento, in avverse condizioni e contro preponderanti forze nemiche, guidava ed impiegava con grande serenità ed efficacia il suo Gruppo finché, rimasti distrutti i pezzi, trascinava all'assalto i pochi superstiti, riuscendo ancora a ricacciare l'avversario.

Frontiera Occidentale, 11 giugno 1940-25 giugno 1940; Frontiera Greco-Albanese, Jugoslavia, 10 dicembre 1940-23 aprile 1941; Fronte Russo, 14 agosto 1942-27 gennaio 1943 – D.P. n.351 del 30 novembre 1950”.

Nasce il 16 novembre 1894, nominato ufficiale il 1° maggio 1916.

Partecipa alla Grande Guerra e viene ferito al fronte.

Col grado di Capitano è al 3° Artiglieria Alpina in data 16 maggio 1927. Ne tramandiamo il ricordo attraverso la motivazione dell'OMS.

ROSSOTTO Domenico, Ten. Col., Alpini

Cavaliere OMS

“Comandante di Gruppo e successivamente delle artiglierie assegnate a difesa di un settore, rapidamente organizzava lo schieramento delle batterie e con azione di comando oculata ed energica le metteva in condizioni di validamente contribuire a contenere l'avversario, superiore in uomini e mezzi, efficacemente cooperando al mantenimento della posizione di resistenza.

In dure giornate di violenti combattimenti dava prova di capacità, valore personale e di sana iniziativa.

Ultimata questa prima fase di resistenza, al comando del suo Gruppo, in durissimi combattimenti tendenti ad aprire un varco attraverso preponderanti forze nemiche, schierava le sue batterie in linea e valorosamente combatteva a fianco a fianco con gli alpini, respingendo prima gli attaccanti e, ricevuto l'ordine di ripiegamento, aprendosi un varco attraverso le forze nemiche accerchianti.

Durante le durissime marce che seguirono verso la nuova zona di raccolta, continuò ad esercitare con estrema efficacia ed altissimo valore la sua azione di comando, dimostrando in particolari e difficilissime condizioni d'ambiente, alte qualità militari, sereno sprezzo del pericolo e spiccate virtù di comandante.

Fronte Russo, 15 agosto 1942-26 gennaio 1943 – D.P. senza numero del 21 giugno 1957”, in commutazione delle due Medaglie d'Argento al V.M., concesse gli con D.P. 10 febbraio 1953, pubblicato nel B.U. 1953, pagg.1291-1292.

Nato in provincia di Torino il 23 marzo 1894, si arruola nel 1914 come Sottotenente di complemento di Artiglieria. Partecipa alla Grande Guerra riportando una ferita.

Frequenta successivamente, come ufficiale effettivo, corsi per osservatore aereo. Nel 1920 è assegnato alle Truppe Alpine, al 1° Rgt. da Montagna dove svolge la mansione di Aiutante Maggiore di Gruppo. Passa poi come istruttore alla Scuola Allievi Ufficiali di complemento. Nel 1923 è inviato in Somalia con l'incarico di Ufficiale d'ordinanza del Governatore e si guadagna una Medaglia

d'Argento sul campo. Rimpatriato nel 1927, rientra al I Reparto Artiglieria da montagna. Promosso capitano è al comando di una batteria. Viene promosso Maggiore nel 1937 e, dopo 8 anni trascorsi al I da Montagna come Aiutante Maggiore, assume il comando del Gruppo Conegliano del 3° Rgt. Art. Alp. della Divisione Julia e ne tiene il comando per 6 anni. Sempre con il Conegliano partecipa all'occupazione dell'Albania nel '39, dove rimane a presidio sino al 28 ottobre 1940, quando ha inizio la guerra contro la Grecia.

Guida il suo Gruppo sul Pindo fino a Koniza. Il Gruppo continua ad operare a Perati, sulla Scindeli, sul Golico, a Dragoti dove, finalmente, riesce a fermare il nemico.

Per questo gli viene concessa la seconda Medaglia d'Argento.

Trascrive la Storia del "Conegliano" in una bella pubblicazione edita nel 1942 e ristampata nel 2005 in occasione dell'80° della Sezione Alpini di Conegliano. E' promosso Tenente Colonnello. Quando viene a sapere che il suo Gruppo è in partenza per la Campagna di Russia, trova gli appoggi per partire con i suoi artiglieri che chiama affettuosamente "Leoni". In Russia, durante l'accerchiamento, reagisce con veemenza. Dei 1200 componenti del Gruppo Conegliano, ne rientrano solo 200, compresi i feriti. I suoi alpini, in occasione del Raduno dei Reduci del Conegliano avvenuto il 1° giugno 1985, gli consegnano una Medaglia d'Oro per "ricompensarlo" di non aver ricevuto quella al Valor Militare: "A papà Rossotto, i suoi Leoni". Moltissimi sono i ricordi dei suoi "Leoni" e Giulio Bedeschi scrive di lui: " *Tra Rossotto uomo e Rossotto comandante, non esiste una insuperabile linea di demarcazione, perché nei rapporti personali fuori servizio e in quelli della rigidità militare, c'è sempre lo stesso filo conduttore che parte dal cuore, si alimenta nel grande patrimonio dell'educazione tipicamente piemontese, e traduce in gradevole sintesi il complesso degli atti e degli ordini che sono alla base della vita quotidiana di un reparto militare, dove gli uomini hanno bisogno di sentire il polso e il cuore dell'uomo*". Scompare il 17 ottobre 1992 all'età di 97 anni. Al suo funerale tantissimi suoi Leoni scortano il feretro.

V. foto

ROVERO Isidoro, Colonnello Alpini
Cavaliere OMS

"Comandante delle truppe che attaccarono le formidabili posizioni nemiche di Cima Presena e Zigolon, fu raro esem-

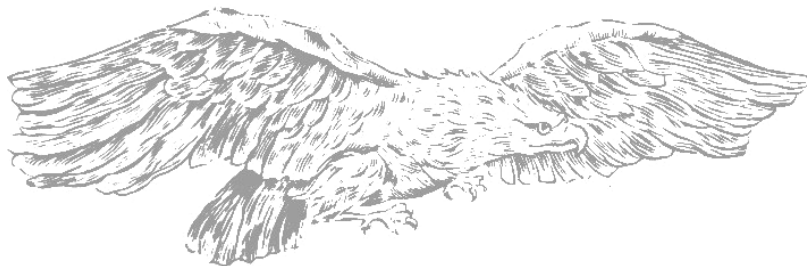
pio di perizia e di illuminata energia. Con sicura fede, condusse le proprie truppe con slancio meraviglioso all'attacco delle posizioni che conquistò ad una ad una con estrema bravura, catturando centinaia di prigionieri e strappando ingenti materiali al nemico, fra i quali: 10 cannoni, 18 mitragliatrici e 3 bombarde.

Cima Presena, Zigolon, 25 maggio 1918 – B.U1918, pag.4925”.

Nato il 30 aprile 1874, è nominato ufficiale il 4 febbraio 1894.

Durante la Grande Guerra è ferito per ben tre volte.

E' ben voluto dai suoi sottoposti, infatti, Gianni Pagani – capitano interinale del Val Baltea che aveva appena conquistato il Corno di Cavento - così descrive un simpatico episodio sul suo colonnello: “ (...) il Colonnello ci chiese se avessimo da mangiare niente altro che le solite scatolette di carne ed alla nostra risposta affermativa ordinò a Degli Albizzi di scendere al Passo di Cavento e di farsi dare qualcosa dal suo cuoco Consonni. Degli Albizzi andò di volata e tornò poi con 20 centimetri di salame “Bondiola”. Gli chiesi se l'avesse preso tutto e lui mi rispose imperturbabile: Gliene ho lasciati almeno tre centimetri ... con lo spago”. Nel giugno del 1918 è comandante del 7° Gruppo Alpini, sempre sull'Adamello al comando del Btg. Monte Mandrone, Val Baltea e Monte Cavento. Il 12 agosto dirige dall'osservatorio della Lobbia di Mezzo l'attacco dei suoi battaglioni allo Stablelin – Menecigolo – Pozza Bella, che però non ebbero esito felice. Dopo la guerra, è coinvolto nella vicenda di Fiume col grado di Colonnello al comando del I Rgt. Alpino Provvisorio dell'Esercito regolare. Successivamente alla vicenda di Fiume, comanda il 3° Alpini fino a che non raggiunge il grado di Generale. E' messo quindi a riposo. Il 26 marzo 1932 è nominato Presi-



S

SALSA Tommaso, Capitano di Fanteria, già MOVVM vivente.

Cavaliere OMS

“Per militari benemerenzze quale Capitano addetto alle truppe d’Africa nel combattimento di Agordat.

R.D. n.17 del 4 febbraio 1894”.

Già ampiamente ricordato nella parte relativa al Labaro, ricordiamo che è nato a Treviso il 17 ottobre 1857. Sottotenente nel 1880, Tenente nel 1882 e Capitano nel 1888, infine Maggiore nel 1894. In Eritrea fin dal 1891, si distinse per la sua intelligenza tanto da essere nominato da Baratieri Capo dell’Ufficio Politico della Colonia. Nominato Capo di S.M. delle Truppe d’Africa, ne diventa poi Sotto Capo all’arrivo di Valenzano. Ad Adua fa parte del Quartier Generale, con le funzioni di Sotto Capo di SM. Non viene però decorato e rimpatria nel Maggio del 1896.

Trascriviamo le annotazioni recuperate nel suo Stato di Servizio.

Salsa Tommaso, figlio di Agostino e di Tiretta nobile Giuseppina, nato il 17 ottobre 1857 a Treviso, circondario di Treviso, provincia di Treviso, iscritto nelle liste di leva del Comune di Treviso del distretto militare di Treviso.

Ha prestato giuramento di fedeltà in Castellazzo Bormida li 13 agosto 1880. Ammogliato con la sig.na Ines Borni li 16 febbraio 1905 previa autorizzazione Sovrana del 19 gennaio 1905, figli: Egidio e Giuseppina.

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI.

Soldato volontario di un anno nel Distretto di Padova ed ascritto alla I^a Categoria della classe 1855 a senso dell’art.117 testo unico della legge sul reclutamento, 16 ottobre 1875. Caporale in detto, 26 febbraio 1876. Caporale maggiore nel distretto di Treviso e mandato in

congedo illimitato con certificato d'idoneità al grado di sergente, 5 ottobre 1876.

Tale nel 44° R.F. rimanendo in congedo illimitato, 9 luglio 1877.

Computato nel contingente della classe 1857 nel mandamento e circondario di Treviso, 21 giugno 1878.

Tale allievo nella scuola militare, 1° ottobre 1878.

Tale in servizio permanente continuando in detto, 26 ottobre 1878.

Sottotenente nel 21 RF, R.D. 11 luglio 1880. Tenente in detto, RD 29 agosto 1882.

Tale nel 6° Rgt. Alpini, Det. Min 16 ottobre 1882, 1° Novembre 1882. Tale nel 31 RF Det. Min 15 ottobre 1883. Ammesso al 1° aumento sessennale di stipendio, R. det. 3 agosto 1888.

Capitano nel 33° RF, RD 11 ottobre 1888. Tale comandato al comando del Capo di Stato Maggiore, 14 ottobre 1888.

Tale rientrato al proprio reggimento, Det. Min 14 aprile 1889.

Tale destinato addetto al Governatorato in Africa, Det. Min 11 gennaio 1891.

Tale partito per i presidi d'Africa, notificazione Min. 5 febbraio 1891.

Tale al Comando Regie Truppe d'Africa, 1° luglio 1891.

Tale rientrato in Italia per licenza, 10 maggio 1893.

Tale ripartito per l'Africa per termine di licenza, 30 agosto 1893.

Tale a disposizione del ministro degli Affari Esteri per coprire la carica di Capo Ufficio politico-militare, RD 11 luglio 1894 a decorrere dal 1° luglio 1894.

Tale all'89° RF dal giorno successivo al suo arrivo in Italia cessando di essere a disposizione come sopra dal 21 maggio 1896 RD 24 maggio 1896.

Tale rientrato in Italia per scioglimento di reparto, 28 giugno 1896.

Tale destinato al Comando del 1° battaglione, DM 19 maggio 1896.

Tenente colonnello nel 81° RF, III° battaglione dal 1° luglio 1898, RD 19 maggio 1898.

Tale nominato comandante del Deposito e relatore, DM 10 novembre 1898. Partito per l'Estremo Oriente (1° Battaglione Fanteria) ed imbarcato a Napoli, 19 luglio 1900.

Tale collocato a disposizione del ministro della Guerra, DM 24 gennaio 1901. Rientrato in Italia per rimpatrio definitivo e sbarcato a Napoli, 15 luglio 1902.

Tale comandante del Deposito e relatore in detto, DM 6 novembre 1902. Colonnello comandante del 6 reggimento alpini con assegni dal 16 febbraio 1904.

Aumentato lo stipendio a L. 7500 dal 1° luglio 1908 al 30 giugno

1909 e a L. 8000 dal 1° luglio 1909 in poi (legge n.362 del 6 luglio 1908). Maggiore Generale comandante la Brigata Roma, RD 31 marzo 1910. Tale esonerato dal suddetto comando e nominato Comandante la 3° Brigata Alpina, RD 22 giugno 1911.

Partito per la Tripolitania e Cirenaica ed imbarcatosi a Napoli li 25 novembre 1911. Tenente Generale per merito di guerra e collocato a disposizione RD 9 dicembre 1912.

Rientrato in Italia e sbarcato a Napoli l'8 gennaio 1913. Tale nominato comandante la divisione territoriale di Napoli, RD 7 marzo 1913. Partito per la Tripolitania e Cirenaica ed imbarcato a Napoli li 21 maggio 1913. Tale giunto a Bengasi, 23 maggio 1913.

Rientrato in Italia e sbarcato a Napoli, li 27 luglio 1913. Tale esonerato dal Comando della Divisione territoriale di Napoli e nominato Ispettore delle Truppe da Montagna, RD 6 settembre 1913.

Morto a Treviso in seguito a malattia riconosciuta proveniente da cause di servizio come da processo verbale del Comando del IX° Corpo d'Armata in data 2 novembre 1913, li 21 settembre 1913.

LAUREE, GRADI ACCADEMICI

Ha compiuto il corso alla Scuola di Guerra nell'anno 1888.

CAMPAGNE – FERITE – AZIONI DI MERITO.

Campagna d'Africa, 1891: decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia in considerazione di speciali benemeritenze, RD 30 dicembre 1892.

Contrasse anemia e notevole deperimento organico consecutivo e febbri climatiche regionali mentre trovavasi in Africa nell'ottobre 1892 come da parere del Direttore dei Servizi di Sanità Militare di Massaua – verbale del Consiglio d'amministrazione in data 10 maggio 1893.

Campagna d'Africa 1893-1894 (Cheren e Cassala): decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia perché *nel combattimento di Agordat disimpegnò con notevole lode le funzioni di Capo di SM del Capo di spedizione. Coadiuvò efficacemente il Comandante delle truppe stesse e nel disporre per l'inseguimento. Durante la battaglia diede prova di coraggio e sangue freddo superiori ad ogni elogio* – RD 4 febbraio 1894.

Decorato di Medaglia d'Argento al VM *perché attese con smisurata intelligenza ed instancabile operatività alle incombenze di Capo di SM del Corpo d'operazioni in Caotit; organizzò e diresse in modo inappuntabile il servizio d'esplorazione ed informazione e durante il combattimento coadiuvò efficacemente il comando, massimo nel*

cambiamento di fronte – RD 31 marzo 1895.

Autorizzato a fregiarsi della Medaglia a ricordo delle Campagne d'Africa, istituita con RD 3 novembre 1894 colle fascette Agordat 2°, Kassala e Coatit.

Decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei SS Maurizio e Lazzaro in considerazione di speciale benemerenze. RD 4 giugno 1896. **Campagna d'Estremo Oriente 1900 – 1901.** Autorizzato a fregiarsi della Medaglia istituita con RD 23 giugno 1901 col motto: Cina 1900 – 1901.

Decorato della Croce di Ufficiale dell'Ordine dei SS Maurizio e Lazzaro di moto proprio di SM per speciali benemerenze acquistate nelle Campagne dell'Estremo Oriente (Cina), 1900 – 1901, RD 3 luglio 1902. Decorato della Croce di Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, RD 26 dicembre 1907.

Decorato della Croce di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, RD 26 dicembre 1909.

Campagna di guerra Italo – Turca, 1911 – 1912. Decorato della Croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, RD 29 dicembre 1912. Ha diritto al computo di una seconda campagna in conseguenza della guerra Italo- Turca. Circolare n.239 del 1913.

Decorato della Medaglia d'Oro al VM *per aver guidato con grande capacità e con ammirabile valore le truppe alla vittoria nei combattimenti di Kasr el Leben il 17 settembre 1912; del Bu Msafer l'8, 9, 10 ottobre 1912, di Ettenagi il 18 giugno 1913; di Mdawas il 18 luglio 1913, dando prova di una forza d'animo e di una abnegazione non comuni.* RD 4 giugno 1914.

V. foto

SALVIONI Filippo da Milano, Maggiore Alpini.

Cavaliere OMS

“Comandate delle truppe di occupazione avanzata nell'Alta Val Dogna, attaccate dal nemico, assolveva il proprio mandato, in condizione di terreno e di situazione complesse e difficili, con grande perizia, con calma inalterata coordinando l'azione svolgentesi su largo fronte, sia dei propri comandanti di compagnia, sia del battaglione di fanteria di rincalzo, operando in stretto affiatamento con l'artiglieria d'assedio e conseguendo il risultato di respingere l'avversario infliggendogli gravi perdite (18, 19 e 20 otto-

bre 1915). Già distintosi nel predisporre la vittoriosa azione di Forcella Cianalot (30 luglio).

B.U.1916, pag.4716”.

Nato a Milano nel 1871, è Sottotenente di Cavalleria nel 1890 e poi negli alpini. Frequenta la Scuola di Guerra e in Libia rimane ferito a Bu – Msafer, dove ottiene una Medaglia di Bronzo.

Nel 1915 è in Val Dogna dove partecipa a varie azioni nella zona, descritte nella motivazione per l’OMS. Promosso Tenente Colonnello, il 18 luglio 1916 merita una prima Medaglia d’Argento al comando di un Btg. Alpini sul Mittagskofel: sotto fuoco nemico, incaricato di un’azione offensiva, interrotte tutte le linee telefoniche, percorre tutte le trincee per dirigere i reparti, assicurarsene l’efficienza e mostrando valoroso esempio ai dipendenti. Sempre nel 1916 assume il comando del 223° Rgt. Fant. e a Peuma il 7 – 8 agosto conquista delle postazioni nemiche, insegue gli austriaci e ne cattura un intero battaglione, prendendo un’altra Medaglia d’Argento.

Nominato colonnello nel febbraio 1917, nell’aprile successivo comanda il X Gruppo Alpini. Merita altre due Medaglie d’Argento e nell’ottobre 1917, durante le giornate di Caporetto, cade prigioniero. Rientrato in Patria nel 1919 comandò il Deposito del 6° Alpini e nel 1920 – 22 è al comando del Contingente Italiano in Alta Slesia.

Rimpatriato, dirige la Scuola Allievi Ufficiali di Complemento e poi quella di Allievi Sottoufficiali del Corpo d’Armata di Verona.

Nel 1923 è promosso Generale di Brigata, comandante il II° Raggruppamento Alpino.

Generale di Divisione nel 1929, comanda la Divisione Militare di Asti e nel 1931 è nominato Giudice del Tribunale Militare Supremo. Muore a Roma nel 1932.

SASSI Carlo, Colonnello Alpini.

Cavaliere OMS

“Comandante del 2° Gruppo Alpini, in situazione assai difficile, dette brillante prova di attività feconda, intelligente, appassionata, di tenace valore e di spirito di sacrificio. Coadiuvò in modo assai efficace il comando della difesa, dimostrando in modo spiccato perizia e valore.

Valona, 17 maggio, 16 agosto 1920 – R.D. 4 marzo 1921”.

Nato a S. Martino in Pensilis (CB) il 7 novembre 1872, nominato Sottotenente d'artiglieria nel 1892 dopo aver frequentato l'Accademia di Torino, passa nel 1895 nel Corpo degli Alpini.

In Libia nel 1911-12, come Capitano nel 1° Alpini, merita una Medaglia di Bronzo e una d'Argento per il coraggio dimostrato al comando della compagnia in vari combattimenti.

Durante la Grande Guerra è sul fronte Carnico dove ottiene una seconda Medaglia d'Argento e successivamente una seconda di Bronzo sul Monte Santo.

Colonnello nel 1918, comanda sugli Altipiani il 99° Rgt. Fant. e poi il 2° Gruppo Alpini col quale rimane in Albania fino al 1920: per l'eroica resistenza di Valona è insignito dell'OMS.

Dal 1921 al 1927 comanda il 7° Alpini a Belluno. Profondo conoscitore della Montagna, pur avendo un fisico massiccio, in una complessa esercitazione svoltasi sui contrafforti della Pusteria con i Btg. del 7°, del 6° Alpini e del 2° Art. da Montagna, il severo Generale Tassoni che vi assiste, lo indica come “Maestro insigne della Montagna”.

Nella Caserma “Salsa” di Belluno c'è il Monumento ai Caduti raffigurante l'Anziano Alpino che indica nuovi confini al “bocia”: questo Monumento viene eretto per suo volere.

Generale di Brigata a Bologna nel 1930, è promosso Generale di Divisione nel 1934. Muore il 18 luglio 1955 a Metà di Sorrento, dove viveva .

SCARAMPI DEL CAIRO Galeazzo, Ten. Colonnello d'Artiglieria da Montagna.

Cavaliere OMS

“Comandante di un Gruppo di Batterie da Montagna e per qualche giorno di un comando più complesso, con intelligente operosità, con coraggio personale ed evidente sprezzo del pericolo, in faticato ed infaticabile, sostenne poderose azioni di fuoco, contribuendo al buon successo delle operazioni durante tutto il periodo della resistenza sul Grappa in novembre e dicembre 1917. Luminoso esempio di valore ai suoi dipendenti, seppe ispirare in essi il sentimento della resistenza ad oltranza.

Monte Grappa, novembre, dicembre 1917 – R.D. 17 maggio 1919”.

SCARAMPI DEL CAIRO Galeazzo, Generale di Brigata.
Ufficiale OMS

“In tutta la Campagna vittoriosa, oltre le funzioni di Comandate l’Artiglieria del Corpo d’Armata Eritreo, ha svolto delicati e difficili incarichi, sia al comando di truppe, sia come Comandate di piazzeforti, mettendo in rilievo belle qualità di capo e organizzatore”.

Tembien, 20-25 gennaio – 27 febbraio – 3 marzo 1936. Lago Ascianghi, 31 marzo – 4 aprile 1936. Dessiè 15 aprile 1936 – R.D. n.180 del 24 agosto 1936”.

Nato a Torino l’11 marzo 1878, durante la Grande Guerra col grado di Tenente Colonnello del 3° Artiglieria da Montagna, 12° Gruppo, si distingue il 19 – 20 giugno 1918 a S. Pietro Novello (Piave), portando a poche centinaia di metri le sue batterie contro una posizione avversaria e con il loro tiro diretto, coadiuvando efficacemente i reparti che prenderanno poi la posizione. Per questo merita una Medaglia d’Argento.

Nel 1926 è comandante dell’8° Artiglieria contraerea.

Nel 1936 è Generale d’Artiglieria dell’Eritrea.

Nel 1937 rientra in Patria al Corpo d’Armata di Roma con incarichi speciali.

SCUERO Antonio, Colonnello di Stato Maggiore
Cavaliere OMS

“Capo di Stato Maggiore del Corpo d’Armata Eritreo, ha concorso validamente prima della costituzione della Grande Unità e poscia ha cooperato brillantemente al buon successo di tutte le operazioni della vittoriosa campagna che si sintetizzano nei nomi di: Amba Augher – 5 ottobre 1935; M. Gundì – 5 novembre; Macallè – 8 novembre; Amba Tezellerè – 22 dicembre; 1^ battaglia del Tembien – 20-24 gennaio 1936; 2^ battaglia del Tembien – 27 febbraio, 3 marzo 1936; Lago Ascianghi – 31 marzo-4 aprile 1936; Dessiè – 15

aprile 1936.

R.D. n.180 del 24 agosto 1936”.

SCUERO Antonio, Generale di Divisione.

Ufficiale OMS

“Comandante di una Divisione di Fanteria di prima schiera, nella battaglia del fronte alpino occidentale, in quattro giornate di lotta accanita, fra difficoltà di ogni genere opposte dall'avversario, dal terreno, dall'inclemenza del tempo, guidava personalmente le colonne d'attacco in una geniale manovra di avvolgimento per l'alto, trascinando le truppe con l'esempio e imprimendo costantemente all'azione l'impronta della sua forte personalità di animatore e di Capo. Assicurava così il successo delle nostre Armi e l'occupazione di una vasta zona di territorio nemico.

Piccolo Moncenisio-Le Planey-Bramaus, 21-25 giugno 1940
– R.D. n.243 del 6 gennaio 1941”.

Nato il 29 novembre 1885, è nominato Ufficiale il 5 settembre 1907 e partecipa alla guerra di Libia del 1911-12.

Nella guerra 1915-18 è negli Alpini prima e poi, come ufficiale di Stato Maggiore presso comandi di Divisione. Merita ben tre Medaglie al Valor Militare ed altre ricompense.

Maggiore nel 1917, è addetto nel 1921 al Corpo Truppe dell'Eritrea. Nominato Tenente Colonnello nel 1926 in Libia, è Colonnello nel 1931 Comandante del 12° Rgt. Fanteria e viene coinvolto nelle operazioni in Africa Orientali del 1935-36 come Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata Eritreo, come ampiamente ricordato nel Cavalierato dell'OMS.

Nominato Generale di Brigata nel luglio 1937 presso la Divisione Monviso a Cuneo. Nel 1938 è intendente della IV armata e nel maggio del 1940 è comandante della Divisione Cagliari, che guida sul Fronte Alpino meritando la Croce di Ufficiale dell'OMS.

Nel 1940 partecipa alle operazioni sul Fronte Occidentale, come descritto nell'Ufficialato dell'OMS, al comando della Divisione Cagliari, 59° Fanteria.

Generale di Divisione dal luglio 1940, da novembre è Intendente Superiore delle forze armate durante le operazioni contro Grecia e Jugoslavia. Dal 26 maggio 1941 è Sottosegretario alla Guerra e nel

1943 è Comandante al V Corpo d'Armata in Croazia avente sede a Cirquenizza. Alla data dell'8 settembre, viene catturato dai tedeschi ed internato. Rientra in Patria nel 1945.

In pensione, si dedica all'assistenza facendo volontariato con i bambini nella parrocchia di S. Bartolomeo a Montechiaro d'Asti.

Muore nel 1960.

V. foto.

SIROLLI Federico, Capitano degli Alpini

Cavaliere OMS

“Capitano nel 6° Alpini per la valorosa condotta da lui tenuta nello scontro di Aghib, nel combattimento di Assaba ed in parecchia ricognizioni, e per l'energia, l'arditezza, l'intelligenza e la calma con cui affrontò e superò le difficoltà e i pericoli dell'impianto della residenza a Garian, precedendovi di alcuni giorni l'occupazione delle truppe, mentre la situazione militare e politica, tuttora incerta, minacciava di aggravarsi. Con fine tatto seppe successivamente guadagnarsi tutti i capi della regione, rendendola ben presto tra quelle a noi più devote, malgrado gli insistenti tentativi di El Baruni per sollevare quelle popolazioni. La sua opera politica permise prima di occupare colle truppe pacificamente la regione del Garian e favorì dopo, efficacemente, l'avanzata su Yefren.

Tripoli e Garian, novembre 1912-maggio 1913 – R.D. lettera L del 4 giugno 1914.”

SIROLLI Federico, Tenente Colonnello, Alpini

Ufficiale OMS

“Al comando di un Gruppo Alpini, rivelando doti di mente, di carattere e di energia, adempiva in modo superiore ad ogni elogio ai difficilissimi compiti assegnatigli, sia resistendo con energica azione di comando a poderosi attacchi nemici, sia contrattaccando con impeto.

Cima Campo, Cima Lan, Monte Solarolo, Monte Spinoncia, novembre, dicembre 1917 – B.U.1918, pag.4913”.

La sua figura è ricordata, oltre che per i fatti descritti dalle motivazioni per l'OMS, anche per aver costituito nell'ottobre 1917 il Gruppo Sirolli, con i Btg. Alpini Val Brenta e Monte Pavione e con l'aggiunta del Btg. Val Natisone.

Con il grado di Colonnello, comanda il Btg. Monte Baldo che nel 1920 porta a Teschen (Slesia Orientale) come parte della Commissione Interalleata per il controllo civile e politico di quella regione.

Per l'occasione rende omaggio ai soldati italiani morti prigionieri nel campo di Bielitz.

SMANIOTTO Ercole, Tenente Colonnello Alpini, addetto Ufficio Informazioni 3[^] Armata.

Cavaliere OMS

“Capo del Servizio Informazioni di un’Armata, con vigile intelligenza, inesauribile attività, elevatissimo sentimento del dovere e fede animatrice, coadiuvò per quasi due anni nel modo più efficace il comando nell’opera di preparazione delle lotte sul Carso, intuendo sempre esattamente, con chiara visione, la situazione delle forze avversarie.

Carso, ottobre 1915 – giugno 1917 – R.D. n.64 del 28 febbraio 1918”.

SMANIOTTO Ercole Ten. Coll. Alpini, Capo Ufficio Informazioni, 3[^] Armata.

Ufficiale OMS

“Capo del servizio informazioni di un’Armata, dimostrò vasta competenza organizzatrice ed abilità non comune nel disimpegno del delicato servizio. Nel periodo di tempo che precedette l’offensiva nemica iniziata il 15 giugno 1918, seppe tenere i comandi interessati perfettamente al corrente della situazione e delle intenzioni del nemico, fornendo loro importantissimi elementi che largamente contribuirono alla buona riuscita delle nostre azioni.

Astico Piave, giugno 1918 – R.D. n.88 del 19 settembre 1918”.

Nasce a Livorno l'11 giugno 1875 e nel 1896 esce dall'Accademia

col grado di Sottotenente, Aiutante Maggiore in seconda al 7° Alpini. Appassionato di montagna grazie ai suoi rilevamenti topografici e di fortificazioni, nel 1907 comincia l'operazione atta a fortificare la zona del Cadore.

Nel 1911 è promosso Capitano per meriti eccezionali con l'incarico di costituire presso la Divisione Militare di Verona, l'Ufficio "Monografie del Terreno".

Trasferito poi a Milano alle dirette dipendenze del Gen. Porro, Sottocapo di S.M., diviene responsabile della Segreteria del Servizio Segreto Militare Italiano. Grazie anche alle sue dirette osservazioni, nel 1912 vengono pubblicate una serie di monografie sulle strade e sentieri di montagna del Veneto, confinanti con l'Impero austroungarico. Nel corso della sua carriera, allo scoppio della Grande Guerra, si segnala per le sue capacità di trattare con gli Ufficiali richiamati e coi Volontari Irridenti (fra i quali Cesare Battisti che collabora con lui fin dal 1914), scegliendo gli agenti giusti e distinguendosi nell'ammodernamento del Servizio Informazioni. Sue le innovazioni introdotte con l'analisi stereoscopica delle fotografie. Adotta il sistema della fotografia aerea in larga scala, allo scopo ricognitivo del terreno; perfeziona il lancio dei piccioni e programma diverse missioni speciali dietro le linee nemiche. Addestra il personale formato da uomini arditi e pronti a tutto: travestiti da borghesi, devono compiere azioni di sabotaggio dietro le linee nemiche contro obiettivi militari prefissati. Tutta l'organizzazione ha il nome di "Giovane Italia" a ricordo di quella storica mazziniana.

Il servizio reso da Smaniotto contempla pure gli interrogatori ai prigionieri, l'uso dei palloni frenati, il Servizio Propaganda dopo Caporetto, la costituzione della Legione Boema per i disertori Czechi.

Fondamentale è l'intercettazione telefonica captata dalla sua Stazione di Monte Spinoncia che, il 14 giugno 1918, decifra il giorno e l'ora dell'offensiva austriaca sul Piave.

Da ricordare, infine che nel marzo 1918 fonda il Giornale della III Armata "La Tradotta" di cui poi usciranno 25 numeri di 8 pagine e tre supplementi, pubblicazione che si protrarrà sino al 1° luglio 1919. E' il "direttore" di questo gaio e diffusissimo giornale fra i combattenti, mentre collaborano i pittori Enrico Sacchetti, il Cap. Umberto Brunelleschi, il Ten. Giuseppe Mazzoni e il Sottotenente Antonio Rubino. Fra i collaboratori della redazione anche il giornalista Arnaldo Fraccaroli.

Muore a Mogliano Veneto il 20 ottobre 1918 per febbre spagnola.

V. foto

STRINGA Pirio Brigadiere Generale.

Cavaliere OMS

“Dopo aver preparato i suoi battaglioni del 9 Gruppo Alpini con zelo appassionato, li conduceva all’azione con perizia e con grande valore, contribuendo efficacemente all’espugnazione di forti posizioni avversarie (Monte Ortigara, 10-19 giugno 1917). Si dimostrò comandante avveduto e valoroso soldato, anche durante il ripiegamento della Carnia, trattenendo dapprima, rigettando poscia, il nemico incalzante in Val Raccolana e minacciante della Val Resia il fianco e il tergo delle sue truppe. Regolò con abilità e in perfetto ordine, il ripiegamento delle sue truppe mantenendole calme sotto l’incalzare del nemico e dando, anche in tragiche situazioni, fulgido esempio di sangue freddo e di valore.

Carnia, S. Francesco, 24 ottobre 1917 – 7 novembre 1917 – RD 11 novembre 1920”.

Stringa Pirio Oreste, di Cesare e di Bonacossa Marcellina, nasce il 14 settembre 1867 a Lama di Mocogno (MO).

Nel 1887 è Allievo nella Scuola Militare e dopo due anni dopo è Sottotenente nel 7° Alpini.

Nel 1896 partecipa alla Campagna d’Africa col V Battaglione Alpini d’Africa e rientrato in Patria, ritorna nel 7° Alpini.

Nel 1905 è promosso Capitano Aiutante da Campo e dopo essere stato al 2° e al 7° Alpini, nel 1911 parte per la Tripolitania e Cirenaica dove viene decorato di una Medaglia d’Argento per l’azione di Assaba del marzo 1913, una Medaglia di Bronzo a Kasr Ros U Zeben nel settembre 1912 e una seconda Medaglia d’Argento a Bu Msafer nell’ottobre 1912. Nel 1915, col grado di Maggiore, sul Monte Mrzli, viene decorato di Medaglia di Bronzo; nel 1916 a giugno, sul Monte Fior e Castelgomberto ottiene un altro Argento. Sempre nel giugno del 1916 viene promosso Colonnello per merito di guerra. Col grado di colonnello, lo troviamo nelle giornate precedenti l’attacco sull’Ortigara del giugno del 1917 al comando del IX Gruppo, alle dirette dipendenze del IV Raggruppamento Alpini (gen. Antonino Di Giorgio), formato dai Btg. Alpini Sette Comuni, Bassano, Monte Baldo e Verona. Il suo settore, secondo i piani predisposti,

avrebbe dovuto proprio investire in pieno il settore dell'Ortigara fra le trincee del Campanaro, la Pozza dell'Ortigara e il Vallone dell'Agnellizza. In particolare il col. Stringa ha l'ordine da Di Giorgio di attaccare per la notte dell'11 la q.2105 e Costone dei Ponari, cosa che avverrà il 19 giugno con successo.

Il 17 giugno emana il seguente Ordine del Giorno: *“Alpini del IX° Gruppo! Nei combattimenti dei giorni passati, alla resistenza del nemico, si è aggiunta anche quella degli elementi avversi della natura. Se pur non tutti i Battaglioni hanno raggiunto il loro obiettivo, qualcuno come il Bassano ha occupato le forti posizioni del nemico che doveva conquistare e vi ha catturato 300 prigionieri circa, di cui 7 ufficiali, prendendogli 4 mitragliatrici, 2 lanciabombe, 400 fucili e molto altro materiale. Io esprimo al Battaglione Bassano tutto il più vivo compiacimento e il meritato encomio. Sui nuovi Caduti ai quali io mando il mio e il vostro reverente affettuoso saluto, Alpini del IX° Gruppo, raccogliamo tutto il nostro spirito per essi, tendiamo tutte le nostre energie nello sforzo che dobbiamo ancora fare. In alto i cuori Alpini! E avanti sempre!”.*

Una volta presa la Cima, il col. Stringa assumerà la direzione della sistemazione difensiva della vetta dell'Ortigara, ma a ovest, una decina di metri sotto il cocuzzolo. Stremato di forze, Stringa è il primo a dare la forza al gen. Di Giorgio nella giornata del 24 giugno, facendo palese lo stato deficitario dei suoi battaglioni già provati dalle lotte dei giorni precedenti e – soprattutto – la completa impreparazione dei complementi giunti in linea. Il giorno dopo, l'Ortigara ritornerà in mano agli avversari e le truppe italiane arretreranno sulle posizioni di partenza del 10 giugno 1917. Salvatosi da quella carneficina, nonostante una ferita e una piccola mutilazione, nel novembre di quell'anno viene fatto prigioniero sul fronte della Carnia mentre cercava di raggiungere la linea del Piave nel novembre del 1917 e rimpatria nel novembre 1918 in seguito a fuga dal campo di prigionia di Felzonsang (Ungheria).

Generale di Brigata nel 1923, comandò la Brigata “Ancona”; nominato Generale di Divisione nel 1927, comandò la piazza di Salerno e Livorno. Generale di Corpo d'Armata nel 1934 a Firenze, nel 1939 viene collocato a riposo per anzianità di servizio.

Muore nel gennaio del 1960.

T

TARDITI Giuseppe, Maggiore Alpini.

Cavaliere OMS

“Svolse opera veramente preziosa nelle trattative con i Turchi ed ancor più in quelle con gli Arabi. Dando prova di ardire, di tatto ed intuito della situazione, preparava l'occupazione pacifica dei punti sgombrati. Con opportuna azione politica assicurava la cooperazione dei capi arabi per l'occupazione del Garian e del Gebel, curando poi il rimpatrio dei profughi, il disarmo e la sottomissione delle popolazioni dei paesi occupati e la adatta scelta preparazione degli ufficiali residenti.

Tripoli, agosto 1912-giugno 1913 – R.D. lettera M del 22 aprile 1915.

Giuseppe Tarditi, figlio di Carlo che aveva combattuto nelle battaglie del Risorgimento, dal 1848 in poi, meritando una Medaglia d'Argento a Novara e una menzione d'onore nella Campagna del 1866 a Borgoforte. Diventato Maggiore Generale nel 1867, passa a comandare la Divisione di Bari fino alla pensione nel 1872.

Giuseppe nasce a Torino il 21 aprile del 1865 quando suo padre è già cinquantenne; entra all'accademia di Modena che frequenta fino al 1883 uscendone col grado di Sottotenente di Fanteria. Presta inizialmente servizio nel 42° Reggimento della Brigata Modena, ma dopo la promozione a Tenente, sceglie di passare nel Corpo degli Alpini diventando Capitano nel giugno del 1900.

Cinque anni più tardi è a Cuneo, al 2° Reggimento e collabora per l'organizzazione dei soccorsi a favore delle popolazioni calabresi colpite dal terremoto dell'8 settembre del 1905.

Col grado di maggiore, nel marzo del 1912 parte per la campagna di Libia dove ottiene la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, più per la sua abilità diplomatica che non per fatti di guerra.

Nel Garian e nel Gebel dimostra di saper esercitare proficue azioni politiche grazie alle quali, al suo rientro in Italia, viene promosso tenente colonnello.

Passa quindi al 3° Reggimento Alpini, entra in guerra con il battaglione Exilles e dopo il ferimento del Ten. Col. Luigi Pettinati, guida interinalmente il “Gruppo Alpini B” nell’azione che frutta al Susa la conquista della regione del Potoce sul massiccio del Monte Nero.

Alla fine del 1915 è promosso Colonnello e mandato in Val Costeana, alla IV Armata, al comando dei battaglioni Belluno e Val Chisone. Già ai primi di ottobre ordina un attacco al Castelletto della Tofana senza però riuscire nell’impresa. Constatata l’inutilità dei sanguinosi attacchi frontali, promuove la realizzazione di una mina avvalendosi dell’esperienza del perito minerario Eugenio Tissi.

Caldeggia anche il minamento della cima del Col di Lana ma, essendosi scontrato col Colonnello Peppino Garibaldi, non viene coinvolto direttamente nell’impresa pur avendo inviato tre compagnie del Belluno in appoggio agli assalti della fanteria.

Nella primavera del 1916 sostituisce interinalmente nel comando il defunto Cantore, ma a differenza del Generale, è raramente presente in prima linea e non ama mescolarsi coi suoi subalterni, dimostrando un carattere piuttosto indisponente.

Il 23 marzo del 1917, promosso Maggiore Generale, lascia la sede di Vervei e a metà luglio si trova a Nimis alle dipendenze del XXVII Corpo d’Armata. Si sta preparando l’XI Battaglia dell’Isonzo e Tarditi assume il comando del Raggruppamento alpino che comprende il 5° Gruppo agli ordini del ten. col. Vittorio Magliano e il 13° Gruppo.

Il 18 agosto gli alpini vanno all’attacco della Bainsizza. I combattimenti si protraggono sanguinosi, ma agli Alti Comandi non sembrano sufficientemente incisivi gli sforzi compiuti dal Raggruppamento. In contrasto con l’ordine perentorio di Capello che lo accusava di poca incisività nell’azione, bandendo la parola “stanchezza delle truppe”, così replica:

“Ho voluto sentire il parere dei Comandanti di Gruppo e gli Ufficiali specialmente competenti delle difficoltà della montagna e tutti concordano sull’impossibilità dell’impresa alla quale quindi ho rinunciato per non sacrificare gli Alpini del Raggruppamento. – La decisione però della rinuncia dell’operazione è esclusivamente mia e quindi su di me soltanto cade la responsabilità”.

Alle ore 11,10 dello stesso giorno arriva l’ordine, riservato alla persona del Generale Tarditi, di lasciare il comando di Raggruppamento al colonnello Magliano. Gli Alpini, ora al comando del colonnello

Magliano, combattono sulla Bainsizza fino al giorno 25 quando, finalmente le posizioni da loro conquistate vengono rilevate dai fanti del 274° Reggimento della Brigata Belluno. Tarditi è messo nel frattempo a disposizione del generale Ottavio Ragni presso lo Stato Maggiore di Torino e nel gennaio del 1918 viene inviato presso il Quartier Generale francese con l'incarico di disciplinare i numerosi reparti territoriali italiani (TAIF – Truppe Ausiliarie Italiane in Francia), impiegati nella costruzione delle linee difensive ideate da Pétain e da Foch in previsione dell'offensiva tedesca contro la Francia. Rientrato in Italia è posto al comando del 14° Rgt. Cavalleria "Alessandria", entra primo a Trento nel pomeriggio del 3 novembre 1918 alle ore 15.15.

Finita la guerra, è promosso Generale di Divisione e nel 1926 è fra i primi iscritti alla neo costituita Unione Nazionale Ufficiali in Congedo (UNUCI). Ricoprendo questa nuova carica Tarditi interviene a conferenze e adunate alpine, tornando talvolta in Piemonte per partecipare ai raduni delle Sezioni locali. Nel 1934-35 è Generale di Corpo d'Armata in ausiliaria a Roma; qui il 27 novembre del 1942, muore all'età di 77 anni. Riposa ora, com'è inciso sulla sua lapide, *"dinnanzi alla cerchia delle sue montagne, nella eterna e serena pace"* nel cimitero di Busca.

V. foto.

TEDESCHI Riccardo, Tenente Colonnello 1°Alpini.

Cavaliere OMS

"Comandante di un reggimento, con sagge disposizioni ed abili manovre, muovendo in testa alla Brigata, l'8 ottobre 1912, s'impadronì prima del Vallone di Bu Msafer e quindi dell'Altipiano del Temsichet; il 9 scortò e condusse molto bene a destinazione la Colonna Salmerie durante una marcia di fianco a contatto col nemico; il 10, con ben diretto e quindi impetuoso attacco, cacciò in fuga il nemico, inseguendolo per buon tratto e quindi, abilmente disimpegnandosi, si ricongiunse al resto della Brigata sulle posizioni prefissate, con perdite relativamente brevi.

Derna, 8-9 e 10 ottobre 1912."

Nato a Pavia l'8 marzo 1862, è Sottotenente di Fanteria nel 1880 e

poi negli alpini, dove partecipò alla Campagna Eritrea. In Libia si merita nel 1912 l'OMS, come descritto nella motivazione.

Colonnello del 4° Rgt. Alpini, Btg. Ivrea, nel 1913, entra nella Grande Guerra al comando del 1° Gruppo Alpini.

Nominato Maggiore Generale nel 1915, in agosto comanda sempre il 1° Gruppo e poi la Brigata Trapani.

Trasferito nella riserva nel 1917, assume nel 1923 il grado di Generale di Divisione ed è collocato a riposo nel 1931 a Milano.

TESSITORE Vincenzo da Vercelli (NO), Capitano Alpini.

Cavaliere OMS

“Comandante di un battaglione alpino, dopo audaci ricognizioni da lui personalmente compiute, dirigeva con vera perizia e coraggio l'azione delle varie colonne che condusse in 2 giorni all'occupazione di forte posizione nemica; provvedeva a respingere violenti contrattacchi e con grande coraggio durante i combattimenti, guidava personalmente fin sulla posizione gli opportuni rincalzi attraverso zone interamente battute.

Cauriol, q.2456 di Cima Busa Alta, 5-11 ottobre 1916 – B.U.1916, pag.6418”.

TESSITORE Vincenzo, Generale di Brigata

Ufficiale OMS

“Comandante di colonna destinata ad operare, per circostanze di situazione e di terreno, fuori dall'azione diretta del comando di Divisione ed in condizioni particolarmente delicate, dava singolari prove di perizia, di intelligente iniziativa, di prontezza d'intuito e di valore personale; dopo aver superato con fermezza di carattere e decisa azione di comando una difficile situazione, conduceva le sue legioni alla vittoria attraverso duri e sanguinosi combattimenti durati l'intera giornata. Splendida figura di soldato, magnifica tempra di comandante.

Taga – Taga, Enda Gaber, Enda Gheorghis Afgol, 11-12-13 febbraio 1936 – R.D. n.180 del 24 agosto 1936”.

Nato il 3 ottobre 1878, è nominato Ufficiale l'8 novembre 1900. Col grado di Tenente si afferma clamorosamente al Concorso scii-stico internazionale di Eaux Bonnex nei Pirenei dal 21 al 30 gennaio 1910. Qui Tessitore, facente parte della Delegazione Militare italiana capeggiata dal Cap. Mautino (vero pioniere dello sci militare in Italia), è comandante della pattuglia rappresentante il 2° Alpini. Partecipa alla Campagna di guerra in Libia negli anni 1911-1912 e '13, comandando la 23a Compagnia del Saluzzo, ottenendo una promozione per merito di guerra.

Come già ricordato, fu durante la Grande Guerra comandante, col grado di Maggiore, del Btg. Monte Arvenis che, insieme al Feltre conquista la Busa Alta il 6 ottobre 1916. Terminata la guerra è presso la Commissione Confini nel tratto Jugoslavo fino al 1923. Passa poi all'Ispettorato delle Truppe Alpine a Roma, aiutando valenti Ispettori del calibro di Bes, Zoppi ed altri.

Nel 1928 regala ben 2 mila paia di vecchi sci dell'Esercito ai valligiani per mezzo dei locali Sci Club con l'intento di diffondere lo sport in montagna. Nominato Colonnello Comandante del 5° Alpini, nel gennaio 1936 è vice comandante della IV Divisione Camicie Nere "3 Gennaio" fino al 26 febbraio 1937; viene colpito da grave lutto: muore per malattia in Africa Orientale il figlio Marco, tenente nel 5° Rgt. Alpini, Btg. Tirano. Nel 1940 al Comando Tattico dello Scacchiere Nord della piazza di Asmara e partecipa alle operazioni per la conquista di Kassala in qualità di comandante delle Truppe Coloniali dell'Eritrea.

Nel marzo del 1941, quando le forze inglesi già minacciano la città di Asmara, Tessitore riceve l'ordine di restare al Comando Truppe e di mettersi in contatto con i comandanti nemici nel caso in cui avessero preso la città. In sostanza significherebbe per lui arrendersi al nemico, senza più combattere. Per sua fortuna, l'ordine cambia e riesce quindi a portarsi a Massaua poco prima dell'arrivo degli inglesi ad Asmara. Tuttavia l'8 aprile è fatto prigioniero e portato in India: torna in Italia nel 1946.

Rientrato dalla prigionia col fisico debilitato, sua unica preoccupazione è quella di vedere di nuovo presente in Milano il monumento del suo 5° Alpini. Agli amici confida che, sceso dal treno alla Stazione Centrale, si era diretto verso la Caserma in via Mario Pagano, ex Caserma del 5°, e dopo aver fatto un giro intorno all'edificio, era ripartito per Varese dove vive con la moglie, Contessa Gabriella, la figlia e un altro figlio, rimasto ferito in Russia.

Il 13 ottobre 1960 muore ad Aosta colpito da infarto all'età di 72

anni. *“Mandatelo su da noi il vecchio Tess, non imborghesitelo tra i cori, caricatelo su una carretta da battaglione, la mula Quarna lo trascini col suo passo dondolante; manderemo la scorta, quattro conducenti di quelli brutti colle facce segnate dalla durezza, di quelli che piacevano a lui. Lo scorteranno reggendo fra le mani fronde di larice ocrate dal pizzicar d'autunno. Mandatelo da noi il vecchio Tess, gli scaveremo una fossa ai piedi d'un larice annoso, tra le radici contorte senza toccare il rododendro vicino, si che col sole d'estate torni a fiorire il petalo scarlatto ... il cuore di Tess”.*

V. foto

TETTONI Adolfo, Maggiore Generale, Comandante d'Artiglieria Corpo d'Occupazione.

Cavaliere OMS

“Tenne lodevolmente il Comando del Campo Trincerato di Sidi Said. Riordinò il servizio d'artiglieria nella piazza di Tripoli e presso le truppe mobili, dimostrando attività, energia ed intelligenza. Nella battaglia di Sidi Bilai (20 settembre 1912), quando più ferveva il combattimento sul fronte, lo percorse interamente regolando efficacemente l'azione dell'artiglieria e concorse personalmente a rimettere in azione una batteria da montagna e la sezione eritrea che avevano dovuto in parte ripiegare, dimostrando insieme il suo coraggio e la sua distinta capacità tattica.”

TETTONI Adolfo, Tenente Generale VII[^] Armata.

Ufficiale OMS

“Comandante di Corpo d'Armata, dal maggio 1916 ha dato alla condotta delle operazioni impulso attivissimo, energico, illuminato, guidando in ogni combattimento le sue truppe alla conquista di numerosi trinceramenti nemici presso Selz e Monfalcone. Con ben riuscita manovra, durante l'attacco della testa di ponte di Gorizia, distrasse l'attenzione del nemico dagli obiettivi principali dell'Armata, inseguendolo quindi nella sua successiva ritirata fino a contatto della poderosissima posizione di quota 144, strappata poi dall'avversario a palmo a palmo, con

tenacia di eroici sforzi.

Carso, maggio-novembre 1916 – R.D. n.43 dell'11 febbraio 1917 (Motu Proprio Sovrano).”

TETTONI Adolfo, Tenente Generale, XVIII° Corpo d'Armata.

Commendatore OMS

“Comandante del 18° Corpo d'Armata, diresse in modo innappuntabile e malgrado gravi difficoltà di terreno la ritirata delle sue truppe sulle nuove posizioni assegnategli, sostenendo contro il nemico incalzante aspri e gloriosi combattimenti di retroguardia. Difese con indomito valore le nuove posizioni, quantunque non organizzate a difesa e respingendo gli attacchi nemici rese possibile la permanenza dell'Esercito sulla linea del Piave.

Ritirata dall'alto Vanoi e alto Cismon – Difesa del Grappa, novembre 1917 – R.D. n.126 dell'11 novembre 1920”.

Nato a Sassari nel 1853, è Sottotenente d'artiglieria nel 1873 e partecipa alla Campagna d'Eritrea del 1895-96.

Colonnello nel 1903 comanda il Reggimento d'Artiglieria da Montagna e nel 1909 l'artiglieria da Costa e da Fortezza della piazza di Roma. Nel 1910 è nominato Ispettore dell'Artiglieria.

Nel 1911 passa all'artiglieria da campagna a Firenze e poi al Corpo d'Occupazione in Libia dove ottiene, dal 7 settembre 1912, il settore di Zuara col grado di Maggiore Generale, comprendendo il comando d'Ispettore dell'Artiglieria della Tripolitania.

Nel 1913, rientrato in Patria, comanda la Divisione Militare di Padova e poi passa alla Direzione dei Servizi Logistici ed Amministrativi del Ministero col grado di Tenente Generale.

Durante la Grande Guerra è al comando del 7° e del 18° Corpo d'Armata per segnalate benemerienze nella preparazione dei servizi per la guerra e merita una Medaglia d'Argento per ... aver consegnato personalmente il 6 luglio 1916 a q.85 di Monfalcone, sotto bombardamento e al grido di “Viva il Re”, una Medaglia d'Argento al Decorato che l'aveva meritata! (B.U.1916, pag.4726); ciò a dimostrazione che niente avrebbe potuto fermarlo, nemmeno i bombardamenti. Successivamente è, suo malgrado coinvolto in una delle più gravi diserzioni che colpisce la sua Armata: quella della Brigata

Catanzaro, avvenuto la notte del 17 luglio del 1917 a Santa Maria La Longa. La rivolta del 141° e 142° R.F. si conclude con la fucilazione nella schiena di 28 militari, 135 deferiti al Tribunale Militare e altri 500 militari (ufficiali, sottufficiali e soldati) trasferiti in altri reparti. Secondo Tettoni all'origine della ribellione c'è la propaganda sovversiva e le notizie sulla rivoluzione russa e non il malcontento per lo sfinimento dei reparti in un settore così logorante come quello del Carso. Dopo la ritirata di Caporetto, si porta sul Grappa e così lo ricorda Ugo Ojetti in una delle numerosissime lettere scritte alla moglie: "Padova, Albergo Savoia, 3 dicembre 1917. – (...) *Ho fatto colazione dal generale Tettoni, 18° Corpo, molto caro e semplice (mi dava del cavaliere, con grandi inchini) e sicuro delle sue truppe e delle sue posizioni. I Ragazzi del '99 son rimasti per dieci giorni, da principio, lassù senza indumenti invernali, combattendo. Ora hanno anche baracche e strade, reticolati ed armi. Dormono troppo con quel freddo. Non gli fanno, poveri ragazzi, a star svegli. Egli ha il Grappa e confina da oggi a destra coi francesi all'Osteria di Monfenera e sente la civetteria di quella vicinanza e va lui a predicare l'emulazione delle sue truppe. Dopodomani va sul Grappa anche lui col suo comando!*"

Finita la guerra, nel 1918 è subito collocato nella riserva, ma viene richiamato in servizio per breve tempo quale Ispettore Generale degli Effettivi dell'Esercito. Senza progetti per la vita da "pensionato", abituato a maneggiare milioni di Lire viene trovato morto per le strade di Roma nel 1922... pare, morto d'inedia!

V. foto

TISSI Eugenio, da Vallada (BL), Sottotenente di complemento, Alpini.

Cavaliere OMS

"Incaricato di progettare e di eseguire una lunga e difficile galleria di mina in regione asprissima a contatto col nemico, ritenuta dai più ineffettuabile, con rara perizia, con meravigliosa tenacia, con mirabile valore, lottando per circa 6 mesi contro ogni sorta di difficoltà e di pericoli, riusciva ad attuare l'incarico avuto, rendendo così possibile la conquista di posizioni che avevano resistito per oltre un anno a

replicati e sanguinosi tentativi fatti con altri mezzi.

Castelletto, Tofane di Roces, 9 luglio 1916 – B.U.1916, pag.4718”.

Terzogenito di dieci figli, nasce a Vallada Agordina il 7 dicembre 1888. Frequenta la Regia Scuola Caboto a Venezia e nel luglio del 1907 ottiene il diploma di Capo Minatore e Perito Minerario dopo aver frequentato la Scuola Mineraria ad Agordo. Nello stesso anno parte per la leva, arruolato nel 56° R.F. Marche che ha sede a Belluno. Durante il servizio militare vince un concorso a Roma per Aiutante di III^a Classe nel R. Corpo delle Miniere, risultando I classificato. Finito il servizio militare è presso le cave di marmo di Carrara e il 1° marzo 1911 è trasferito alla Scuola Mineraria di Agordo come insegnante di disegno.

Il 28 giugno 1913 si reca in Germania per un corso di specializzazione e rientrato in Patria, s'iscrive presso l'Istituto Tecnico Superiore di Milano per la Scuola preparativa per Ingegneria, ma il 28 dicembre 1914 si trasferisce a Torino per l'esecuzione di grossi lavori minerari nelle cave di granito sul Lago Maggiore e d'Orta.

L'8 gennaio 1915 s'iscrive al secondo anno d'ingegneria civile presso il R. politecnico di Torino. Il 30 aprile 1915 si trova a Casale Monferrato a frequentare il Corso Allievi Ufficiali del 2° Rgt. Genio Zappatori. Per decisione del II Corpo d'Armata, passa in forza al 3° Rgt. Alpini e viene promosso sergente il 31 luglio 1915. Durante le azioni per la presa di Monte Nero, il Colonnello Giuseppe Tarditi ha modo di conoscere ed apprezzare le competenze del Tissi. Tarditi, inviato poi in Val Costeana col grado di Colonnello, volendo conquistare il Castelletto delle Tofane, richiama Tissi e gli affida lo studio di una mina da creare sotto le posizioni austriache.

Promosso Sottotenente il 23 settembre 1915, viene assegnato al 7° Alpini e temporaneamente comanda un plotone della 78a Cp. Ai primi di marzo del 1916, merita una Medaglia di Bronzo.

Nel frattempo elabora una prima ipotesi progettuale per l'esecuzione della mina insieme all'ing. Luigi Malvezzi. I due eseguono ricognizioni e rilevamenti topografici; nonostante alcune diversità di vedute, presentano il progetto al Gen. Verdinois, Comandante del Genio della IV Armata. Con i lavori di mina, nella notte del 3-4 giugno 1916, durante una perlustrazione oltre il Camino dei Cappelli, è colpito gravemente da una vedetta italiana che gli spara accidentalmente. Viene ricoverato all'Ospedale da Campo di Pecol

dove resta fino alla fine di giugno e poi trasferito a quello di Belluno. Nonostante la ferita, si preoccupa per l'andamento dei lavori affidati all'amico Mario Cadorin e che andranno a buon fine con l'esplosione dell'11 luglio 1916 della mina del Castelletto.

La ferita di Tissi è però più grave del previsto (pallottola entrata nel petto, uscita dal braccio sinistro con frattura dell'omero) e quindi è ricoverato in vari ospedali. Il 15 luglio del 1917, seppur promosso Tenente, non riprende servizio in quanto dichiarato invalido di quarta categoria. Il 28 aprile 1918 è promosso Capitano, poi Maggiore nel 1937 e Tenente Colonnello nel 1940. Nel 1959 è Colonnello e due mesi prima di morire è Generale di Brigata. Muore a Torino il 24 maggio 1971 all'età di 83 anni.

Oggi riposa nella tomba di famiglia a Vallada Agordina.

TREBOLDI Giuseppe da Anfo (BS), come Maggiore Alpini.

Cavaliere OMS

“Comandando una colonna di 10 compagnie e 1 battaglione, preparato con grande intelligenza l'attacco di Monte Nero, condusse con vera perizia ed ardimento le sue truppe nell'aspro combattimento che portò all'occupazione della posizione nemica, facendo 600 prigionieri fra cui molti ufficiali e impadronendosi di molte armi.

16 giugno 1916 – B.U.1916, pag.4718”.

TREBOLDI Giuseppe da Anfo (BS), come Brigadiere Generale.

Ufficiale OMS

“In difficili condizioni di comando in territorio vasto, aspro ed insidioso, a grande distanza dalle basi, condusse brillantemente le sue truppe alla conquista di posizioni forti per natura e per occupazione nemica, dimostrando perizia non comune, giusta iniziativa, saldezza d'animo e di propositi in tutte le fasi della lotta.

Albania, Ostravitza, 15-18 maggio; Tomor, 6-14 luglio 1918 – B.U.1919, pag.631”.

Nato ad Anfo il 12 dicembre 1868, è Sottotenente degli alpini fin dal

lontano 1887.

E' ad Adua nel 1896 dove viene catturato; appartiene alla 2a Cp. del Battaglione Alpini comandato dal valoroso Davide Menini.

Durante la guerra italo turca nel 1911, col grado di Capitano, è alla Ridotta "Lombardia" in Libia con l'Edolo, ove prende una Medaglia d'Argento per aver dato prova di grande sangue freddo e ammirevole coraggio nel resistere con la truppa ai suoi ordini per circa un'ora e mezza sotto un violento attacco di beduini per fronteggiare un'azione divenuta estremamente critica.

Durante la Grande Guerra col grado di Maggiore è comandante al 3° Rgt., Btg. Susa e combatte valorosamente sul Monte Nero.

Da Tenente comanda il Btg. Monte Granero in Carnia; promosso Colonnello, tiene il comando del 22° Rgt. Fant., poi di un Reggimento di Alpini della 15a Divisione. Da Colonnello Brigadiere e Brigadiere Generale, è alle dipendenze del Comando Truppe dell'Albania meridionale fino alla fine delle ostilità nel 1918.

Successivamente è a disposizione della Divisione Militare di Milano, Comandante la Brigata Palermo fino al dicembre del 1926 per poi assumere quello di Ispettore di Mobilitazione presso la Divisione Militare Territoriale di Milano.

Nel giugno del 1927 è Generale di Divisione e dopo il comando della Divisione Territoriale di Verona è nominato, nel febbraio 1930, Ispettore delle Truppe Alpine al posto del Gen. Ottavio Zoppi.

Nel 1935 risultava già collocato nella riserva a Milano.

Prestante fisicamente anche a 80 anni, a chi gli domanda il segreto di così tanto benessere, egli soleva rispondere: *"Ecco, abbiamo due mani, una per dare e una per ricevere quello che la Vita vuole. Non bisogna arrivare alla mia età ed avere il rimorso di aver rotto questo equilibrio"...* e poi riaccende il suo sempre eterno mezzo toscano...

Muore a Milano il 14 marzo 1955 a 87 anni.

V. foto.

TREZZANI Claudio, Colonnello Alpini, 8^a Armata.

Cavaliere OMS

"Capo Ufficio Operazioni d'Armata, durante la complessa offensiva che portò alla sconfitta del nemico, diede prova continua delle più belle qualità di ufficiale di Stato Maggiore modello, traducendo in atto, in modo inappuntabile, i

concetti del comandante e cooperando validamente con perizia, intelligenza e fervore d'opera alla buona riuscita delle operazioni.

Offensiva italiana, ottobre-novembre 1918 – R.D. n.107 del 17 maggio 1919”.

TREZZANI Claudio, Generale di Corpo d'Armata, designato d'Armata.

Commendatore OMS

“Capo di S.M. del Comando Superiore delle Forze Armate dell'Impero, durante undici mesi di guerra, prodigava il suo alto intelletto, la sua superiore capacità, la sua appassionata dedizione, allo studio e alla condotta delle operazioni, riuscendo a preparare vittorie smaglianti e poi ad organizzare una tenace resistenza contro un avversario decisamente superiore di forze e di mezzi. Quando la preponderanza del nemico divenne incontenibile, con ferrea volontà seppe ancora combattere fra i combattenti, e approntare una ultima epica difesa che fece rifulgere anche nell'avversa fortuna il valore del soldato italiano.

Cassala – Somaliland – Gallabat – Amba Alagi, 11 giugno 1940 – 17 maggio 1941 – R.D. n.251 del 21 giugno 1941”.

Nato il 22 marzo 1881, è nominato Sottotenente nel Corpo degli Alpini il 2 settembre 1901 e partecipa alla Campagna di Libia nel 1911-12 ed alla prima guerra mondiale.

Nel periodo fra le due guerre, è insegnante alla Scuola di Guerra di Torino, Capo di S.M. del Corpo d'Armata di Udine, Comandante della II Divisione Celere, Comandante del Corpo d'Armata di Padova e addetto al Corpo di Stato Maggiore.

Nel 1937 cessa da quella carica ed è nominato Comandante la II Divisione Celere Eugenio Filiberto Testa di Ferro di Bologna.

Nel 1938, è inviato in Africa Orientale come Capo di S.M. del Governo Generale, nonché Vice governatore Generale.

Il 17 maggio 1941 il Duca d'Aosta tratta la resa con gli inglesi ad Amba Alagi. Riuniti i suoi Ufficiali a consiglio, il Duca annota nel suo diario che *“Trezzaani e Montezemolo avevano le lacrime agli occhi”*. Quale Capo missione per trattare la resa con gli inglesi, il Duca sceglie il suo fidatissimo generale Volpini, accompagnato dal Mag-

giore Bruno e due carabinieri. Questo gruppo viene però ucciso durante il tentativo di varcare le linee da ribelli etiopici. La sera stessa del 17 il Comando britannico invia alcuni propri parlamentari: anch'essi devono combattere contro i ribelli, ma giungono indenni a destinazione. Iniziano così le trattative e, da parte italiana, il Gen. Trezzani viene incaricato personalmente di accordarsi.

Fra le varie clausole della resa è stabilito: *"Il giorno 19 stesso nelle ore pomeridiane, le truppe italiane in armi sfileranno davanti ad un reparto di truppe inglesi, non inferiore a una compagnia. Le truppe inglesi renderanno gli onori. A detti onori risponderanno le truppe italiane. Il saluto avverrà secondo le norme stabilite dai regolamenti militari italiani ed inglesi. Lo sfilamento delle truppe italiane avrà luogo nella zona del chilometro 377"*.

Note è la sorte toccata al Duca d'Aosta, misteriosa, ancora oggi, rimane invece quella del Generale Trezzani. Una delle ipotesi è che sia volato negli Stati Uniti d'America per poi "rientrare" in Italia e assumere, dal 2 maggio 1945, la carica di Capo di Stato Maggiore Generale, tramutata nel 1948 in Capo di Stato Maggiore della Difesa, fino al 1950.

Il 16 dicembre lascia l'incarico e la divisa per raggiunti limiti d'età.

V. foto

TUA Angelo, Tenente Colonnello, XXIV° Corpo d'Armata.

Cavaliere OMS

"Capo di Stato Maggiore di un Corpo d'Armata, contribuì largamente al raggiungimento del successo con la sua opera attiva, chiaroveggente, vigile e pronta durante una importante azione offensiva, fertile di grandi risultati."

Altopiano Bainsizza, 18-28 agosto 1917 – R.D. n.88 del 19 settembre 1918".

Nato a Cernasca (CN) il 20 aprile 1874, è Sten. negli alpini nel 1893. Dopo aver frequentato la Scuola di Guerra nel 1909, diviene militare di carriera e Senatore dal 25 marzo 1939 al 7 agosto 1944.

E' insignito anche dell'Ordine dei SS Maurizio e Lazzaro.

Durante la Grande Guerra è al 24° C. d'Armata dal 12 giugno al 22 novembre 1917.

Col grado di Colonnello è Capo di SM presso il V C. d'A. dal 28 di-

cembre 1917 al 1° maggio 1918. Passa poi al XI C. d'A. dal 15 febbraio al 2 agosto 1919. Dopo la Grande Guerra comanda il 33° Rgt. Fant. Generale di Brigata, è Ispettore di mobilitazione di Verona nel 1926. E' poi addetto al Comando d'Armata a Torino, Generale di Divisione della piazza di Napoli nel 1931 e poi Comandante in Seconda il Corpo di Stato Maggiore nel 1933. Nel 1934 è Comandante di Corpo d'Armata della Sardegna (XIII). Nel 1937 è nominato generale facente funzione all'Armata di Torino. Durante la Seconda Guerra Mondiale è Sottocapo di S.M. e Comandante delle Armate impiegate sul Fronte Francese. Muore il 20 gennaio 1955 a 81 anni, a San Remo (IM).



V

VACCA MAGGIOLINI Arturo, Colonnello Artiglieria
Montagna, IX Corpo d'Armata.

Cavaliere OMS

“Capo di Stato Maggiore di Corpo d'Armata, in circostanze eccezionalmente difficili e sotto costante pressione del nemico collaborò con acuta intelligenza, prontezza e avvedutezza alla vasta e complessa organizzazione difensiva del settore attraverso difficoltà che sembravano insormontabili, portando sempre e dovunque una nota animatrice ed energica. Con fede ed infaticabile ardore, con illuminata perizia e con alto sentimento del dovere, attese al multiforme lavoro di pensiero e di azione, dimostrando nelle più critiche circostanze calma esemplare e sereno coraggio.

Carso-Tagliamento-Piave, 7 ottobre-25 novembre 1917 –
R.D. n.110 del 24 luglio 1919”

Nato il 22 novembre 1872 a Pinerolo, è alla Scuola Militare di Milano il 1° ottobre 1885 e frequenta successivamente l'Accademia Militare di Modena. Partecipa alla guerra italo-abissina del 1895-1896 col grado di Tenente della VI Batteria della II Brigata d'Artiglieria da Montagna, comandata dal Magg. Zola Alberto con la Brigata Dabor-mida. Sopravvissuto da quella carneficina, rimpatriato, entra nel 1904 nella Scuola di Guerra.

Durante la Grande Guerra, al comando del 28° Corpo d'Armata con il grado di Colonnello compie rischiose ricognizioni lungo l'Isonzo per la scelta dei punti di guado per le sue truppe, portandosi sulla linea dei combattenti e per incitare i suoi dipendenti e rischia di essere colpito da un colpo d'artiglieria sul Monte Breg il 29 agosto 1917. Per ciò riceve anche una Medaglia d'Argento.

Successivamente è addetto al Comando Supremo presso l'Ufficio del Personale, ma si distingue durante la ritirata di Caporetto, ove ottiene l'OMS. Dal 1919 è Capo di Stato Maggiore in Libia alle dirette dipendenze di Garioni.

Nel 1934 fino al 1937 è Comandante del Corpo d'Armata di Bologna, poi Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

E' nominato senatore dal 25 marzo 1939 fino al 30 agosto 1945.

Muore a Roma il 30 luglio 1959.

Di lui è rimasta una bellissima testimonianza sulla Battaglia di Adua tratta da una conferenza che aveva tenuto egli stesso a Bologna il 1° maggio 1939.

Allora era Tenente d'artiglieria della Brigata Dabormida: *“1° marzo 1896. Avevamo combattuto tutta la mattina e le prime ore del pomeriggio, allorché alle 16 il Generale Vittorio Dabormida dovette ordinare il ripiegamento. Il nemico – infatti – aveva incominciato nel pomeriggio ad avvolgerci sul fianco sinistro; poi da tergo, talché le nostre batterie dovettero fare dietro front. Il munizionamento era oramai esaurito; nessuna notizia era poi giunta al Gen. Dabormida di quanto era avvenuto alle altre tre Brigate. L'Esercito Abissino però, dopo aver distrutto le altre Brigate, si rovesciava tutto sul nostro fianco e alle nostre spalle. La strada di fondo valle Mariam Scioaitù, percorsa al mattino, era nel pomeriggio chiusa da schiere foltissime di Abissini e il generale Dabormida avviò così la Brigata sull'erto pendio del Monte Erar. Fu durante quella prima ritirata e quella salita che la Brigata venne distrutta.*

Avevamo appena caricati i pezzi sui muli che le masse Abissine si abbattono su di noi. In pochi minuti caddero colpiti da fucilate sparate a bruciapelo, metà degli ufficiali, uomini e muli. I superstiti si avviarono su per le falde del Monte. Eravamo forse a metà della salita quando il tenente Grue – che aveva il comando del reparto munizioni – riuscì a trovare ancora una decina di colpi per il cannone. Egli cadde poi pochi minuti oltre. Delle tre batterie non vi era più un pezzo completo. Dei 18 pezzi riuscimmo però a metterne in batteria 5 (affusto dell'uno, ruote dell'altro, bocche da fuoco di un terzo, ecc.), sparando poi quelle ultime granate.

Il nemico finì la nostra distruzione solo quando esaurimmo i colpi. Quando giungemmo sulla vetta del monte, avevamo solo un mulo che portava l'inutile peso del suo cannone. Attorno gli si stringevano ancora poche decine di uomini.

A notte gli Abissini cessarono l'inseguimento. Ma colle tenebre i superstiti della Brigata si smarrirono in quel terreno ignoto ed intri-

cato: poco più di un centinaio e della mia Batteria solo un Sergente e quattro uomini. Attorno a noi, giù in basso sul terreno scuro, spiccavano – resi quasi atrocemente bianchi, quasi argentei, dalla luce fredda di una luna luminosa come non ne vidi mai altra – centinaia e centinaia di cadaveri nostri, completamente denudati. Erano supini: sui ventri di quei corpi candidissimi, risultava netto il nero triangolo osceno dell'evirazione.

La ritirata continuò per 8 giorni e fummo sempre attaccati, perdendo sempre uomini.”

V. foto.

VARDA Giovanni, Colonnello RF (Alpini) in spe.

Cavaliere OMS

“Comandante di un reggimento alpini di nuova costituzione, destinato in A.O., con opera assidua ed illuminata e ponendo instancabilmente in atto le sue spiccate doti di organizzatore ed animatore, in breve tempo riusciva a farne un organismo saldo, sicuro e temprato ad ogni prova. Attivo, energico, sagace e valoroso, guidava poi il suo reggimento in azioni sempre vittoriose, distinguendosi per perizia, avvedutezza, per slancio ed ardimento e per costante e chiara visione delle necessità della lotta.

Endertà, 12-16 febbraio 1936-XIV; Togora-Alagi, 27-28 febbraio 1936-XIV; Ascianghi, 31 marzo-4 aprile 1936-XIV – B.U.1937, pag.886”.

Nato a Chiomonte (TO) l'8 luglio 1884, viene nominato ufficiale il 4 settembre 1908. Partecipa alla Campagna libica dal 1912 al 1913, ottenendo una Medaglia di Bronzo col grado di Tenente nel 7° Alpini per aver efficacemente coadiuvato il comando del Reggimento, distinguendosi per capacità e noncuranza del pericolo.

Durante la Grande Guerra viene ferito gravemente al comando del Btg. Borgo S. Dalmazzo.

Partecipa alla vicenda di Fiume come Maggiore nella VL Divisione dell'Esercito regolare, contro i Legionari dannunziani.

Successivamente è Colonnello al 6° Alpini fino al 1° gennaio 1933.

Inquadrato nella Divisione Pusteria, è all'atto di costituzione della stessa, il 31 dicembre 1935, comandante dell'11° Rgt. Alpini.

Giunge ad Alba nel 1938 per ammogliarsi e l'anno successivo nacque il figlio Aldo (che diverrà nel 1988 Comandante della Regione militare Nord-Ovest).

Nel 1940 – 41 è Generale comandante la XL Divisione “*Cacciatori d’Africa*”, Divisione formata anche dal 65° Rgt. Fant. “Granatieri di Savoia” al comando di Amedeo Duca d’Aosta.

La Divisione inizia i combattimenti in Africa Orientale a partire dal marzo 1941, dopo la Battaglia di Keren, e fino al 19 maggio 1941. Tuttavia, alcuni uomini continuano una sorta di guerriglia contro i Britannici fino al 31 ottobre 1943. Successivamente Varda è fatto prigioniero dagli Inglesi.

Rientrato dalla prigionia, si dà al volontariato e alla politica locale della cittadina di Alba. Si distingue per aver retto un Ente Comunale Assistenziale fino al 1964, sempre ad Alba, dove è anche Socio del locale Gruppo A.N.A.

Le sue spoglie vengono seppellite il 23 ottobre del 1965 a Chio-monte in Valsusa.

VECCHIERELLI Carlo, Tenente Colonnello Alpini, 7[^] Armata.

Cavaliere OMS

“Capo Ufficio d’Informazioni d’Armata, con competenza, tenacia ed attività intelligente, organizzò il servizio, costituendone un ottimo elemento per il funzionamento del comando. Tenne sempre i comandi interessati a giorno della situazione e delle intenzioni del nemico; con numerose, difficili coraggiose ricognizioni sulla fronte, seppe imprimere al suo servizio, la necessaria arditezza e contribuì efficacemente al successo delle nostre operazioni.

Giudicarie, marzo-novembre 1918 – R.D. n.107 del 17 maggio 1919”

VECCHIERELLI Carlo, Generale di Corpo d’Armata.

Ufficiale OMS

“Comandante di Corpo d’Armata, in una delle zone più aspre del fronte alpino occidentale, attraverso lavoro paziente, condotto con intelligenza, capacità animatrice e organizzativa, dava agli uomini e alle difese del suo settore, sal-

dezza e coesione sicura per ogni prova. Con intuito operativo, con vigile attiva azione di comando, in condizioni climatiche eccezionalmente avverse, conduceva le sue truppe all'attacco di munitissime posizioni, conseguendo successi superiori ad ogni possibile previsione.

Capo, organizzatore, animatore di eccezionale valore.

Settore Moncenisio-Bardonecchia, aprile-giugno 1940 – R.D. n.243 del 6 gennaio 1941”.

Nato il 10 gennaio 1884, è nominato Sottotenente il 7 settembre 1905 e partecipa alla prima guerra mondiale anche al comando del 7° Rgt. Alpini. Insieme a Tullio Marchetti, organizza e lavora all'Ufficio Informazioni della I Armata, meritandosi il primo OMS.

Nel 1935 è Comandante della I Divisione Alpina Taurinense; nell'ottobre del 1936 caldeggia una nuova organizzazione delle Divisioni Alpine. Nel 1937 è Comandante della Divisione Murge a Bari, poi della 132° Ariete e del V Corpo. Il 1° gennaio 1940 è nominato sottocapo di S.M. per le operazioni in Francia, meritandosi l'altro OMS. Trasferito nel 1941, è al comando in Tripolitania e poi del XX Corpo. Tra il 1942-1943 è nella Commissione per l'Armistizio in Francia e nel 1943 è al comando della II Armata ad Atene. E' lui, nella notte dell'8-9 settembre 1943 a comunicare al Gen. Gandin, Comandante della Divisione Acqui che *“i rapporti fra tedeschi ed italiani cessano d'essere d'alleanza e ora – anzi – sono considerati dei nemici”*. Ciò provoca la reazione tedesca in Grecia che ha il massimo orrore nell'eccidio di Cefalonia. Il Gen. Vecchierelli è catturato dai tedeschi ed inviato in prigionia fino al 1945. Rientrato in Italia, l'11 gennaio del 1945 subisce la condanna a 10 anni di reclusione per non aver agito in modo da evitare lo sbandamento delle sue truppe dopo l'8 settembre. Successivamente amnistiato, muore nel 1948.

V. foto

VIGEVANO Attilio, Tenente Colonnello, Alpini, addetto all'Ufficio Informazioni 4^a Armata.

Cavaliere OMS

“Addetto, dal principio della campagna, al Servizio Infor-

mazioni presso un comando di Armata, ha disimpegnato il compito delicatissimo in modo esemplare, superando difficoltà di ogni specie e vivificando il significato degli indizi con genialità d'intuito.

Esempio ammirevole di energia fisica, intellettuale e morale, ha compiuto sino ad ora numerosissime ricognizioni assai rischiose, talora oltre la linea periferica delle sistemazioni avversarie, per accertare di persona le manifestazioni dell'attività nemica, fornendo così di continuo al comando dati preziosi per la condotta delle operazioni dell'Armata e sicure notizie interessanti la situazione dell'intero Esercito.

Fronte del Trentino e Tirolo Orientale, maggio 1915-luglio 1917 – R.D. n.64 del 28 febbraio 1918”.

VIGEVANO Attilio, Tenente. Colonnello, Alpini, Capo Ufficio Informazioni 4^a Armata.

Ufficiale OMS

“Quale Capo del servizio informazioni di un'Armata, concorse con rara competenza e con intelligente attività alla organizzazione del servizio, costituendone un prezioso elemento per il funzionamento del comando. Nei momenti più importanti della nostra guerra, con fine intuito e sano discernimento, seppe tenere i comandi interessati sempre a giorno della situazione del nemico e delle sue intenzioni contribuendo efficacemente al successo delle nostre operazioni.

Astico Piave, giugno 1918 – R.D. n.88 del 19 settembre 1918”.

Nato a Turbigo (MI) nel 1874, è Sottotenente degli alpini nel 1893 e dopo aver frequentato la Scuola di Guerra, entra nel Corpo di Stato Maggiore.

Partecipa alla Campagna d'Africa Orientale del 1896. Successivamente è chiamato ad insegnare storia militare all'Accademia Militare di Modena. Nel 1911 partecipa alla Guerra di Libia, cui segue un nuovo periodo di studi all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Con la Grande Guerra è assegnato al 7° Rgt. Alpini, Btg. Belluno e poi entra nella guida del nuovo Ufficio ITO (Informazioni

Truppe Operanti) della 4^a Armata, creato il 26 aprile 1915, di stanza sempre a Belluno, con competenza vastissima dal passo Cereda escluso, Fiera di Primiero e il Monte Peralba. La raccolta dei dati è concentrata sulle fortificazioni di passo Rolle, Val Travignolo, S. Pellegrino, Livinallongo, Landro e Sexten. Il capitano Vigevano si serve delle informazioni raccolte precedentemente la guerra e fornite dalla "Cellula Agordina", nucleo di "spie irridente" formato da Giovanni Battista Trappmann (di Vigo di Fassa – tra l'altro in stretti rapporti anche con Arturo Andreoletti) e dall'avv. Bruni.

Il Vigevano dà all'Ufficio un'impronta personale guidandolo fino all'ottobre 1917 con saggezza, intelligenza e utilità.

Segue successivamente il comando del 39° Rgt. Fant. cecoslovacco, formato da disertori dell'esercito austro-ungarico con compiti pericolosissimi: infiltrazioni, guerra psicologica e sabotaggio.

Nel 1919 è Governatore militare della Dalmazia, corrispondente alla neonata provincia di Zara.

Con il grado di Colonnello dal febbraio 1921 è alla guida del Servizio Informazioni dello Stato Maggiore.

Dall'ottobre 1925 all'aprile 1926 è il primo Direttore del Servizio Informazioni Militari ed a lui si deve l'impostazione organizzativa della stessa. Va in congedo poco dopo, nei mesi che seguono al siluramento da parte di Mussolini del ministro della Guerra, il Generale Antonino di Giorgio. Vigevano ha avuto la responsabilità oggettiva di aver permesso, su ordine di Di Giorgio, la costituzione di un servizio di intercettazioni telefoniche.

Muore nel 1927 a Roma per problemi cardiaci.

Il primo direttore dei Servizi Italiani fu anche prolifico autore di storia militare risorgimentale.

VIOLA Ettore, Capitano Arditi, "Fiamme Nere", 3° Compagnia, VI Reparto d'Assalto, già MOV.M.

Cavaliere.

"Comandante di una compagnia d'Assalto, preparò accuratamente e diresse con perizia un'ardita azione di sorpresa contro unitissimo saliente nemico. Sprezzante di ogni difficoltà, alla testa dei suoi uomini nei quali aveva saputo trasfondere il suo ardente entusiasmo, superati i reticolati nemici, si slanciava con impeto irresistibile e coraggio mira-

bile nella trincea che rapidamente e con intenso lancio di bombe sconvolse, annientandole, il presidio. Fatto segno ad intensissimo fuoco di mitragliatrice e fucileria ed attaccato da forze superiori, dopo lotta corpo a corpo, fu costretto a ritirarsi riportando dei prigionieri; rimasto ferito non leggermente, si rammaricava di dover abbandonare per qualche tempo il proprio reparto. Mirabile suscitatore di energie ed esempio costante di ardimento e di alto sentimento del dovere.

Ca' Tasson (Grappa), 18 maggio 1918 – B.U. 24 settembre 1920”.

Vedi anche volume 1 'Labaro' (pagg. 189-191).

Ettore Viola è nel 1914 soldato semplice e nel maggio del 1915 parte per il fronte dove pochi mesi dopo viene promosso Caporale e poi ancora Sottotenente.

Nel settore di Selz, si offre spontaneamente per compiere ricognizioni. Sotto fuoco nemico e trascinandosi carponi lungo un pendio roccioso, procede coraggiosamente verso l'obiettivo. Oltrepassato indenne il reticolato, sempre da solo, si butta nella trincea nemica. Il Tenente Colonnello che lo stava osservando col binocolo, crede sia stato fatto prigioniero e telefona al Generale di Brigata comunicando l'avvenuta cattura dell'Ufficiale. Restano invece tutti stupidi quando si viene a sapere che era rientrato, illeso, in linea dopo aver tenuto in scacco l'avversario.

Il giorno 16 novembre 1915, invece, va volontariamente con il suo plotone, alle case avanzate della piccola Borgata di Selz. Con il solo aiuto di un soldato, fa scoppiare un tubo di gelatina sotto i reticolati nemici. Per questo motivo gli viene concesso un encomio solenne e al soldato la licenza premio.

Il 19 novembre, dopo che il suo reggimento (75° Rgt. Fant.) ha occupato la trincea avanzata nemica del Valloncello di Selz, allo scopo di vagliare la possibilità di occupare il trincerone principale che da quota 65 scendeva a quota 70. Nascostosi in una buca, osserva i movimenti dell'avversario, portando così utilissime notizie sulle forze e sulla disposizione dei reticolati.

Il giorno 22 novembre, infine, si slancia con ardimento all'attacco della trincea principale di Selz, riuscendo ad entrare per primo e trascinando poi i suoi uomini. Sopraffatto successivamente dal fuo-

co nemico, ripiega per ultimo e con massimo ordine, opponendo sempre forte resistenza. Per tali atti il colonnello Ottolenghi del 75° Rgt. Fant. lo nomina Ufficiale in Servizio Permanente Effettivo per Merito di Guerra.

Nel maggio del 1916 il 75° Rgt. Fant. è a riposo presso Aquileia quando giunge la notizia che la Cavalleria italiana non ha potuto tenere le posizioni di Monfalcone. Il reggimento di Viola è richiamato allora in linea e fa fronte all'urto dei nemici resistendo per tre mesi. In un assalto compiuto il 18 maggio, Viola strappa con i suoi uomini un trinceramento nemico in un brillante contrattacco nel quale, sebbene ferito e rimasto con pochi uomini, non vuole abbandonare il posto di combattimento per questo motivo ha la sua prima Medaglia d'Argento concessa col Bollettino Ufficiale del 20 giugno 1918. Nella notte dal 3 al 4 luglio, rimasta una compagnia priva del Comandante, Viola è comandato a muovere all'assalto di q.121 di Monfalcone. Dopo alcuni attacchi e combattimenti sanguinosi, rimane ferito ad una gamba che medica sommariamente; continua a combattere finché non gli s'immobilizza completamente la gamba sinistra. Per tale atto di coraggio e resistenza, gli viene concessa la seconda Medaglia d'Argento (B.U. del 1921).

Nel luglio del 1916 ottiene i gradi da Tenente.

Dopo tre mesi di ospedale e convalescenza trascorsi a Sarzana e ad Aulla, ritorna al fronte e si distingue a Tolmino.

Dinanzi a S. Lucia di Tolmino una sera della primavera del 1917, assunto il comando degli Arditi Reggimentali, muove all'attacco delle posizioni di Selo. Riesce a bruciare la passerella nel torrente e a bombardare da vicino con gli spezzoni Bettica le trincee avversarie tenendo in scacco il nemico anche con un nutrito fuoco di mitragliatrice. A Caporetto, Viola non è coinvolto poiché – visto il suo fisico ancora sfibrato dalle precedenti ferite – si trova a Siracusa per rilevare le reclute.

Fa domanda di rientrare in linea e nella primavera del 1918 è sul Monte Tomba. Si misura col nemico più volte, meritando encomi dal colonnello Elia e dal Tenente Colonnello Rossi del 75° Rgt. Fant. che lo elogiano come “nobile esempio di Soldato”.

Dopo un certo periodo però chiede ed ottiene di passare nei Battaglioni d'Assalto e così partecipa all'azione che gli decreterà l'OMS. E' inquadrato nel VI Reparto d'Assalto agli ordini del Capitano Andriolo Stagno, Reparto inquadrato di fatto negli Alpini.

Entrando nel dettaglio, ecco come si svolse l'azione: avendo ottenuto di preparare ed attuare, senza il concorso di altri Ufficiali,

un'azione dimostratrice, in pieno giorno nell'ora in cui l'avversario consumava il rancio, alla testa di 200 Arditi, irrompe improvvisamente sopra i reticolati intatti, sconvolge fulmineamente la trincea nemica e piomba addosso agli austriaci che – sorpresi – si danno alla fuga precipitosa, mentre l'ardito manipolo guidato da Viola l'insegue per un bel tratto. I nostri giungono così fino alla zona di riserva dove trovano una mensa imbandita piena di Ufficiali. L'Ardito Gori di Roma (otterrà la Medaglia d'Argento), irrompe per primo ed intima a tutti la resa. Uno degli Ufficiali austriaci però gli spara contro senza colpirlo. A tal atto gli Arditi irrompono e non ne risparmiano nemmeno uno. Gli avversari, accortisi dell'improvvisa irruzione, reagiscono a loro volta cercando di accerchiare gli Arditi, tagliando loro la ritirata. Viola, conscio del pericolo, fa prontamente ritirare le sue truppe, combattendo. Viene ferito da sei schegge alla gambe e a stento riesce a rientrare nelle linee.

Il generale Giardino, reso edotto di quanto sopra, su proposta del Generale Cassinis, avalla la proposta per l'OMS.

Guarito dalle ferite Viola trova il tempo e il modo d'incontrare D'Annunzio e gli espone un ardito piano da compiersi con gli aerei Caproni che il Poeta comandava. Il progetto piace e D'annunzio promette di parlarne con il generale Badoglio, ma le circostanze impediranno poi il proseguo. In sostanza il piano prevede che D'Annunzio, al comando della squadriglia e con 100 Arditi comandati da Viola, debba fare nottetempo un'incursione sul campo d'aviazione nemico nelle retrovie, atterrando (*sic!*) e gli Arditi distruggere tutto il campo ...

La pagina più bella che Viola scriverà è, ovviamente, quella legata a conferimento della Medaglia d'Oro durante l'azione del 16 e 17 settembre 1918 a Cima Tasson e q.1443.

L'azione si svolge alle prime luci dell'alba. Il VI Reparto di "Fiamme Verdi", schierato in quel settore, muove all'attacco verso la q.1443 del Grappa e Viola, aggregato ad esso con tre uomini, primo fra tutti, riesce a raggiungere la posizione e a respingere con nutrito fuoco di bombe a mano il primo contrattacco nemico. Al comando poi della sua compagnia, respinge ben 11 furiosi assalti. All'ultimo, in una feroce mischia corpo a corpo, rimasto solo, circondato, cade prigioniero. Dopo tre ore però, approfittando con incredibile ardire, preso il momento buono, riesce a liberarsi dalla scorta e prende la fuga. Dopo varie peripezie, trascinandosi carponi lungo l'argine di un torrente che costeggiava la valle del Pez, attraversando un bosco, riesce a rientrare nelle nostre linee sano e salvo. Non

pago dell'avventura, saputo che la quota era ritornata in mano avversaria, si offre volontariamente per riconquistarla. Alla testa di varie truppe là presenti, in un impetuoso e travolgente attacco, riprende la posizione perduta, travolge il nemico inseguendolo fino alla quota successiva e infligge perdite agli uomini e materiali. Il generale Zampolli propone la Medaglia d'Oro e il Generale Lombardi, comandante di Corpo d'Armata, visitando i feriti di quell'azione, annota sulla proposta per il conferimento a Viola: *"tutti i feriti parlano con entusiasmo commovente ed indescrivibile del comandante Viola, per cui esprimo parere favorevole per la Medaglia d'Oro"*.

V. foto

VIVALDA Lorenzo, Generale di Brigata.

Ufficiale OMS

"Comandante della Divisione Alpina Taurinense in Montenegro, con realistica e chiara visione degli eventi creatisi a seguito dell'armistizio con le Nazioni Unite, si rifiutava di subire le imposizioni dei tedeschi e, nonostante la grave e difficilissima situazione, radunati i resti della propria Grande Unità, si schierava a fianco dei patrioti per combattere contro l'oppressore germanico. In tragica situazione morale e materiale, superando difficoltà di ogni genere, manteneva elevato nei dipendenti lo spirito combattivo e il sentimento del dovere e di amor di Patria e guidava brillantemente i propri reparti in duri e cruenti combattimenti contro le truppe tedesche.

Montenegro, settembre-dicembre 1943 – R.D. n.308 del 9 gennaio 1944, Motu Proprio Sovrano".

Nasce il 31 ottobre 1890 ad Alba (CN). Nominato Ufficiale in data 17 settembre 1911. L'anno successivo è in Libia.

Comandante durante la Grande Guerra del Btg. Aosta, è inquadrato anche nell'VIII Gruppo Alpino e sul Monte Stella assume il ruolo Capitano poiché sostituisce volontariamente il Comandante di battaglia morto in un attacco. Riorganizza i reparti e li porta all'attacco fino a rimanere gravemente ferito.

Nel 1936 cessa di essere comandante dell'81° Rgt. Fant. e passa al

5° Alpini. Nel 1937 è al comando del Corpo d'Armata di Bolzano per incarichi speciali.

Il 1° luglio 1941 è facente funzione di Comandante di Divisione Alpina della Brigata Taurinense a Niksc, in Montenegro e successivamente entra nella Divisione Partigiana Garibaldi, sempre in Montenegro. Muore in un incidente stradale il 12 novembre 1945.

V. foto



Z

ZAMBONI Umberto, Colonnello Alpini.

Cavaliere OMS

“Nella giornata del 26 marzo 1916, assunto il comando delle truppe a Pal Piccolo, dava disposizioni per il contrattacco dell’avversario che era riuscito ad impadronirsi nel mattino di un nostro trinceramento, persisteva con tenacia ed infondeva tanto coraggio alle truppe che il mattino successivo, dopo 30 ore di lotta ostinata, riusciva a ricacciare completamente il nemico, malgrado non ricevesse soccorso dai rinforzi che erano rimasti impegnati su altro fronte della zona.

Pal Piccolo, 26-27 marzo 1916 – B.U.1916, pag.4719”.

Nato il 3 ottobre 1887 a Cardignano (TV), entra nella Scuola Militare nel 1905 e ne esce Sottotenente degli alpini due anni dopo. Dal settembre 1912 al novembre 1913 è in Libia col grado di Tenente e partecipa alle operazioni nel settore di Ettangi, meritandosi una Croce di Guerra. Capitano nel 1915 consegue la promozione a Maggiore nell’agosto del 1916 e quella a Tenente Colonnello nell’ottobre 1917. Si guadagna una Medaglia d’Argento a Monte Cima, la Croce di Cavaliere dell’OMS nel settore dei Solaroli e una Croce di Guerra per aver sconvolto le difese avversarie aprendosi la via per Trento. Promosso Colonnello nel giugno del 1926, Generale di Brigata nel febbraio 1935 e di Divisione nel ‘37, dopo aver tenuto il comando della Divisione Alpina Tridentina, Forlì e Torino, è nominato nel dicembre del 1939 Comandante Superiore delle Truppe Alpine. Nell’ottobre del 1940 è inviato in Albania conseguendo la promozione a Generale di Corpo d’Armata per meriti di guerra.

ZOLA Alberto, Magg. 2^a Brig. D'Art. "Dabormida".

Cavaliere OMS

"Comandante l'artiglieria della Brigata Dabormida, con rara intelligenza, calma esemplare e coraggio, diresse l'azione efficace delle batterie durante l'intero combattimento.

R.D. 20 novembre 1898 – G.U.1898, pag.4158", in sostituzione della Medaglia d'Argento, G.U.1898, pag.972:

Nasce a Torino l'8 aprile 1850. Nel 1869 è nominato Sottotenente d'Artiglieria, poi Capitano nel 1879 e Maggiore il 3 novembre 1890. Nel dicembre 1894 ebbe la nomina di Capo Sezione al Ministero della Guerra. Partì per l'Eritrea il 14 gennaio 1896.

Ad Adua comandava la 2^a Brigata d'Artiglieria della Brigata Dabormida. Il giorno prima della battaglia di Adua una falsa interpretazione di un ordine fa avanzare fino verso la località Anguja l'intera II Brigata, incolonnata sulla strada di Adua. L'ordine era quello di fermarsi al colle di Tzalà, ma le cartine dell'epoca non ne riportavano la posizione.

Zola allora decide di mettersi in zona protetta per studiare la situazione e questa decisione salverà le tre Batterie e verosimilmente la vita dei suoi artiglieri e la sua.

Riceve una Medaglia d'Argento per essersi distinto per intelligenza e coraggio nel dirigere l'azione delle tre Batterie durante l'intero combattimento (G.U. 1898, pag.872), poi trasformata nel Cavaliato dell'OMS. Dal 1936 visse in Torino.

V. foto

ZOPPI Ottavio, Maggior Generale.

Cavaliere OMS

"Preparatore intelligente, appassionato delle sue truppe, le condusse alla vittoria conquistando la testa di ponte di Sernaglia e mantenendola, in concorso di altre truppe nelle memorabili giornate che preludiarono il trionfo definitivo delle nostre armi. Pari all'abilità e alla fermezza del comandante, rifulsero in lui il valore e l'ardimento del solda-

to.

Piave – Sernaglia, 26-29 ottobre 1918 – R.D. n.128 del 4 marzo 1921”.

Nasce a Novara il 16 gennaio 1870.

A soli tredici anni frequenta il Collegio Militare di Milano e nel 1886 entra alla Scuola Militare inquadrato nell'Arma di Fanteria. Tra il 1911 e il 1912 prende parte alla Guerra Italo-Turca dove si distingue, in particolare, nella conquista di Rodi.

Durante la Grande Guerra è fra le Dolomiti cadorine come comandante di battaglione del 23° Rgt. Fanteria della Brigata Como.

Nel 1917, alla testa della brigata Salerno, è sul Carso nell'offensiva per la conquista del monte Hermada.

Il 21 giugno del 1918, nella decisiva battaglia del Solstizio, comanda la I Divisione d'Assalto dell'VIII Armata. Si trova impegnato con pochi battaglioni nella Piana della Sernaglia e con un'unità d'assalto occupa le posizioni austriache fino a Soligo dove però rimane isolato per due giorni in attesa di rinforzi, mentre il grosso della Divisione è bloccato sulla riva destra del Piave a causa della piena e della conseguente distruzione dei ponti. Su questa sua esperienza scrive nel 1938 il libro *“Due volte con gli Arditi sul Piave”*. Così narra nell'introduzione: *“Gli Arditi suscitarono grandi amori e prevenzioni profonde. Essi di ciò si sono sempre onorati. Ma non si sono rassegnati mai al destino di venir ricevuti a braccia aperte ovunque accorressero, quale rinforzo o come avanguardia di tempratissimo acciaio, per poi essere regolarmente obliati non appena la necessità o il pericolo fossero scomparsi. L'Alpino si conforta dicendo – Canta che ti passa. L'Ardito cantava Giovinezza e gridava Me ne frego; ma in verità era tutt'altro che indifferente, perché egli è meno filosofo dell'Alpino, sia a causa del proprio temperamento, sia perché, sapendo di non poter avere che una storia breve, ne è sempre stato gelosissimo”*.

Nel 1919 è Comandante della I Divisione d'Assalto in Libia e poco dopo gli viene assegnato il comando della Divisione di Verona. Pur provenendo dalla Fanteria, dal 3 aprile del 1926 al 24 febbraio del 1930 è Ispettore delle Truppe Alpine e organizza, tra l'altro, un raid sciistico che si svolge lungo tutto il crinale delle Alpi.

Sempre in qualità di Ispettore delle Truppe Alpine, pubblica nel 1926 sulla Rivista Militare Italiana uno studio particolare sulla guerra in montagna, basato sulla sua esperienza di combattente Ardito.

In particolare sostiene che la strategia vincente della guerra in montagna è la conquista della vetta attraverso manovre simultanee sia nel fondo valle, sia sulle pendici. Inoltre sostiene che per prendere la cima occorre sorprendere l'avversario: pochi uomini, veloci e determinati bastava a fronteggiare intere compagnie nemiche.

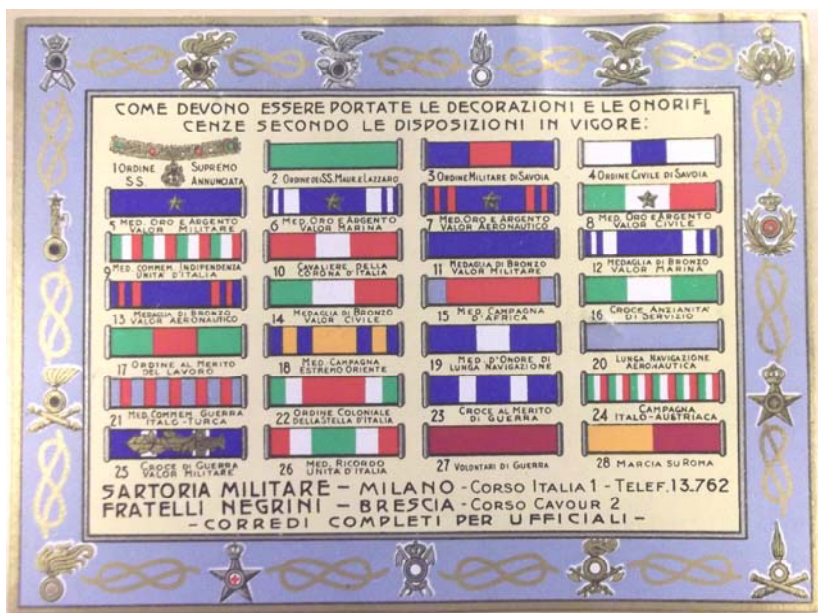
Il 23 febbraio 1930 diventa Generale del Corpo d'Armata di Bologna, sostituito nell'Ispettorato delle Truppe Alpine dal Gen. Treboldi. Ricopre in seguito la carica di Ispettore della Fanteria.

L'11 ottobre 1933 è nominato Membro del Consiglio dell'Esercito e alla fine dello stesso mese viene eletto Senatore. Pubblica un ardito studio sulle caratteristiche e sull'impiego tattico delle truppe celeri ed autotrasportate promulgando la trasformazione radicale della preparazione e dell'intelaiatura del nostro Esercito.

Dal 17 aprile 1939 al 5 agosto 1943 è membro della Commissione delle Forze armate e della Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia. Famosa resterà la sua 'sfuriata' al Senato contro la "divisione binaria" di Pariani che, secondo la sua autorevole opinione, per altro condivisa dai più, avrebbe portato a un maggiore lavoro di uomini e mezzi, appesantendo di molto tutto l'apparato dello Stato Maggiore. Non meno eclatante la sua considerazione sul Ventennio: *"Noi militari non abbiamo mai sentito nell'esercizio dei nostri diritti e doveri militari di essere sotto una dittatura. In verità il fascismo ci ha sempre rispettati, sovente onorati e talvolta adulati come non era avvenuto mai"*, pubblicata nel 1948 nel suo libro *'Il Senato e l'Esercito nel ventennio'*.

Si spegne a Milano all'età di 92 anni il 17 marzo del 1962, rifiutando ogni onore civile o militare,

Di lui scrive Emilio Faldella su "L'Alpino" del 1962: *"Sono trascorsi 35 anni da quando il Gen. Zoppi fu nominato Ispettore. Non proveniva dagli alpini e la sua nomina suscitò più curiosità che stupore: conoscevamo il suo brillante passato di Fante, la sua azione di comando nella 1^a Divisione d'assalto, cuneo penetrante nello schieramento austriaco a Vittorio Veneto. Poi lo vedemmo fra noi (...). Avemmo l'impressione di aver un maestro e insieme l'interprete delle nostre ansie, delle nostre aspirazioni; ci piacque e ci entusiasmò quel suo concetto – Gli Alpini hanno reso glorioso il motto Di qui non si passa; renderanno glorioso il motto – si passa dovunque. (...) Egli scoprì a noi stessi nuove mete e nuovi metodi: la montagna ci apparve non più soltanto ostacolo da difendere, ma terreno essenzialmente propizio al successo nell'offensiva, sulle vie aperte ai battaglioni dall'ardimento di pochi."*



Cartolina pubblicitaria degli anni '20 che illustra l'ordine di disposizione delle principali onorificenze militari; l'OMS è la terza d'importanza. (Arch. Andreoletti)

RINGRAZIAMENTI

I Curatori desiderano esprimere un ringraziamento a tutti coloro che hanno dato notizie o si sono resi disponibili nell'aiutarli per la stesura dei tre volumi.

In particolare:

Matteo Martin e Valeria Marchetti della Redazione de "L'Alpino", la Commissione Servizi Informatici e Comunicazione ANA, il Gruppo Medaglie d'Oro d'Italia, il Gruppo Ordine Militare d'Italia, le Sezioni e i Gruppi ANA che ci hanno fornito parte delle informazioni qui contenute, l'alpino Giuseppe Martelli della Sezione Bolognese-Romagnola, prezioso ricercatore e consulente.

RITRATTI



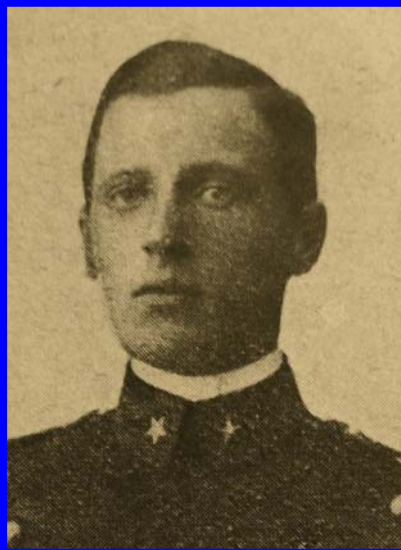


BARCO Lorenzo



BERTOLINI Francesco

BILLIA Achille



BOCCALANDRO Ugo





BORZINI Attilio



CABIATI Aldo

CANALE Antero



CANTORE Antonio



CAVALLERO Ugo



DALMASSO Luigi



DE CIA Amedeo



D'HAVET Achil-

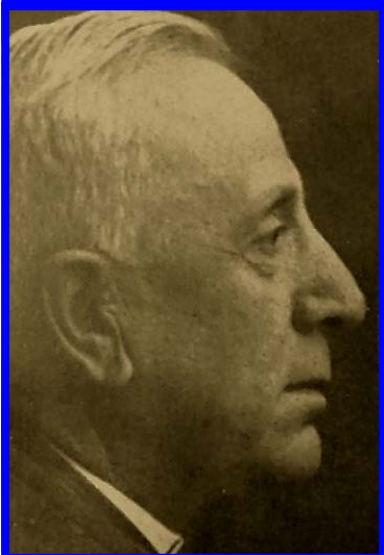


ESPOSITO Giovanni



ETNA Donato

FABBRI Augusto



FARACOVÌ Giovanni





FRERI Orlando



FRUGONI Pietro

GHERSI Giovanni Battista



GIROTTI Mario





LEQUIO Clemente



MACCARIO Giovanni

MANZONI Cesare



MARCHETTI Tullio





MOIZO Riccardo



MONTUORI

MORO Federico



NEGRI CESI Antonio





NEGRI Luigi



PAPA Achille

PARIANI Alberto



PAROLARI Gabriele





PELLOUX Leone



PELLOUX Luigi

PESENTI Gustavo



PIVA Abele



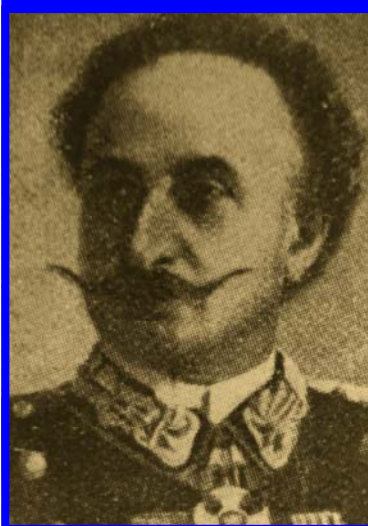


PIZZI Enrico

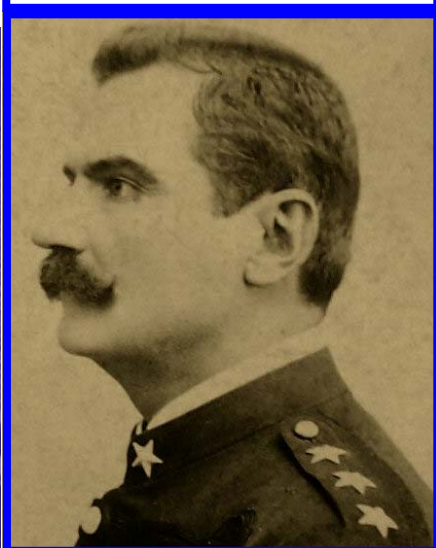


PORTA Achille

QUEIRAZZA Federico



RAGNI Ottavio





ROMERO Giovanni



RONCHI Quintino



ROSSOTTO
Domenico

SALSA Tommaso
al centro della foto





SCUERO Antonio



SMANIOTTO Ercole

STRINGA Pirio



TARDITI Giuseppe





TESSITORE Vincenzo



TETTONI Adolfo

TREBOLDI Giuseppe



TREZZANI Claudio





VACCA MAGGIOLINI
Arturo



VECCHIARELLI Carlo



VIOLA Ettore



VIVALDA Lorenzo



ZOLA Alberto



ZOPPI Ottavio



1912. Gruppo di Ufficiali in Libia "a Derna, dopo il lauto pranzo alla mensa del Btg. Alpini Edolo".

Si riconoscono: 1- Gen. Luigi Capello, 2-Magg. Lorenzo BARCO, 3-ten. Maurizio DE CASTIGLIONI, 4- ten. Giulio MARTINAT, 5- ten. Fedele DE GIORGIS.

INDICE
DEL
PRESENTE
VOLUME

A

ADAMI Giuseppe 12, 13, 14,
15, 16

ALLIEVI Cesare 16, 17

ALMASIO Giuseppe 17, 18

ANFOSSO Maggiorino 18, 19

ARBARELLO Vincenzo 19, 20,
21

ARRIGHI Giovanni 21, 22

B

BARCO Lorenzo 23, 24, 25

BASEGGIO Ottoniello 26, 27,
28

BATTAGLIA Rinaldo 28

BATTISTI Emilio 28, 29, 30

BECHIS Camillo 30, 31

BERGONZI Angelo 32

BERTOLINI Francesco 32, 33

BES Celestino 33, 34, 35

BIANCO Arnaldo 35, 36

BIGNAMI Riccardo 36, 37

BILLIA Achille 37, 38

BOCCALANDRO Ugo 39

BONIZZI Filippo 40

BORZI Vito 41

BORZINI Attilio 41, 42

C

CABIATI Aldo 43, 44, 45

CALMA Enrico 45

CANALE Antero 45, 46, 47

CANTONI Alfredo 48

CANTORE Antonio 48, 49, 50,
51

CARBONI Giacomo 51, 52, 53,
54

CATANOSO Carmelo 54, 55

CATOLFI SALVONI Salvo 55,
56

CAVALLERO Ugo 56, 57, 58

CAVANDOLI Franco 58, 59,

60, 61

CAVARZERANI Costantino 61, 62, 63

CERMELLI Giovanni 63, 64

CERUTTI Leone 64, 65

CIGLIANA Giorgio 65, 66

CIGLIERI Carlo 66, 67

CORNIANI Giovanni 67, 68

D

DALMASSO Luigi 69

DAPINO Vincenzo 70, 71, 72

DE CASTIGLIONI Lazzaro 72, 73, 74

DE CIA Amedeo 74, 75, 76

DE GIORGIS Fedele 76, 77

D'HAVET Achille 78, 79, 80

DURAND Luigi 80, 81

E

ELTER Marco 82, 83, 84, 85

ESPOSITO Giovanni 85, 86, 87, 88

ETNA Donato 88, 89, 90, 91

F

FABBRI Augusto 92, 93, 94

FABRE Giorgio 94

FALDELLA Emilio 94, 95, 96, 97, 98, 99

FANTONI Giulio 99, 100

FARACOVÌ Giovanni 101, 102

FARELLO Pietro 103

FARISOGLIO Angelo 103, 104

FASSI Carlo 104, 105

FENOGLIO Guido 105, 106

FONIO Angelo 106, 107

FONTANA Giovanni 107, 108

FONTANA Luigi 108, 109, 110

FRERI Orlando 110, 111

FRUGONI Pietro 111, 112, 113

G

GAJANO Luigi 114

GALVAGNO Giacomo 115

GAY Pietro 115, 116

GAZAGNE Adolfo 116, 117

GERBINO PROMIS Pietro 117, 118

GHERSI Giovanni Battista 118, 119, 120

GIOPPI Antonio 120, 121

GIORDANA Carlo Tullio 121, 122, 123

GIROTTI Mario 123, 124

GORLIER Mario 125

GRAZIOSI Antonio 126

GROSSI Camillo 126, 127

L

LEQUIO Clemente 128, 129, 130

LOMBARDI Giacomo 130, 131

M

MACCARIO Giovanni 132, 133

MAGLIANO Emilio 133, 134

MALVEZZI Luigi 134, 135

MANNERINI Alberto 135, 136

MANZONI Cesare 136, 137, 138

MARCHETTI Tullio 138, 139, 140, 141, 142

MARTINAT Giulio 142, 143

MOIZO Riccardo 143, 144, 145, 146, 147

MONTUORI Luca 147, 148, 149

MORO Federico 149, 150, 151

MOZZONI Pietro 151, 152

N

NASCI Gabriele 153, 154, 155, 156, 157

NEGRI CESI Antonio 157, 158, 159, 160

NEGRI Luigi 160, 161, 162,

163, 164

NERI Alberto 164, 165

O

OLIVERO Francesco 166

OTT Gaspare 167

P

PAOLINI Vincenzo 168, 169

PAPA Achille 169, 170, 171

PARIANI Alberto 171, 172,
173, 174

PAROLARI Gabriele 174, 175,
176, 177, 178

PELLOUX Leone 179, 180

PELLOUX Luigi 180, 181, 182

PELUSELLI Luigi 182, 183,
184

PERRETTI Remigio 184, 185

PESENTI Gustavo 185, 186

PICCIONE Luigi 186, 187, 188

PITTALUGA Vittorio Emanuele 188, 189, 190

PIVA Abele 190, 191, 192

PIZZARELLO Ugo 192, 193

PIZZI Enrico 193, 194

PIZZOLATO Gavino 194, 195,
196, 197

POGGI Guido 197, 198

PORTA Achille 198, 199, 200

PORTA Ugo 200, 201

PRATIS Serafino 202

PRIMIERY Clemente 203, 204,
205

Q

QUAGLIA Matteo 206

QUEIRAZZA Federico 206,
207, 208

R

RAGNI Ottavio 209, 210, 211,
212

RAGNI Ottorino 212, 213

RANALLI Claudio 213, 214	235, 236
RAUGEI Uberto 214, 215	SALVIONI Filippo 236, 237
REGAZZI Giuseppe 215, 216	SASSI Carlo 237, 238
REVERBERI Luigi 216, 217, 218	SCARAMPI DEL CAIRO Galeazzo 238, 239
RICAGNO Umberto 218, 219	SCUERO Antonio 239, 240, 241
RICHIERI Lorenzo 219, 220	SIROLLI Federico 241, 242
RODA Alberto 220, 221	SMANIOTTO Ercole 242, 243
ROLLE Ottavio 221, 222	STRINGA Pirio 244
ROMERO Giovanni 222, 223	
RONCHI Quintino 223, 224	T
RONCO Ercole 225, 226	TARDITI Giuseppe 246, 247, 248
ROSSI Carlo 226, 227, 228	TEDESCHI Riccardo 248, 249
ROSSI Giuseppe 228, 229	TESSITORE Vincenzo 249, 250, 251
ROSSINI Mariano 229	TETTONI Adolfo 251, 252, 253
ROSSOTTO Domenico 229, 230, 231	TISSI Eugenio 253, 254, 255
ROVERO Isidoro 231, 232	TREBOLDI Giuseppe 255, 256
	TREZZANI Claudio 256, 257, 258
S	
SALSA Tommaso 233, 234,	

V

VACCA MAGGIOLINI Arturo
260, 261, 262

VARDA Giovanni 262, 263

VECCHIERELLI Carlo 263,
264

VIGEVANO Attilio 264, 265,
266

VIOLA Ettore 266, 267, 268,
269, 270

VIVALDA Lorenzo 270, 271

RITRATTI

Da pagina 272 a pagina 287